



# LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 110 - N. 2 - TORINO  
MARZO-APRILE 1989  
L. 3.000

Sped. in abbon. post. - gruppo IV/70 - Bimestrale  
In caso di mancato recapito respingere a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO



# TREZETA

tre buoni motivi per una scelta

L'alpinismo e il trekking sono in continua EVOLUZIONE.

L'analisi di questa realtà ci ha spinti a operare una scelta di fondo che comporta l'impiego di ingenti

energie ma assicura grandi risultati.

La TECNOLOGIA è stata determinante nello sviluppo di soluzioni in grado di garantire il miglior standard qualitativo.

Sviluppando elementi di coerente DESIGN, anche sotto l'aspetto estetico si sono ottenuti buoni risultati. Ma non ci fermiamo qui. La collaborazione con un grande alpinista come Hans Kammerlander ha prodotto il TFK, una calzatura ad alto contenuto tecnico e punto di riferimento per la realizzazione dei nuovi prodotti.



TESSARO ADV.



# TREZETA



Direttore responsabile  
Vittorio Badini Confalonieri

Direttore editoriale  
Italo Zandonella

Redattore  
Alessandro Giorgetta

## S O M M A R I O

- 6** LETTERE ALLA RIVISTA
- 11** LETTERE ALLA RIVISTA AMBIENTE
- 16** TUTTI I 4000 SCIISTICI DELLE ALPI  
Roberto Bianco
- 24** UN GRAN FINALE  
Mauro Bernardin
- 32** ASPROMONTE MON AMOUR  
Alfonso Picone
- 40** SULLE SCIE DI NANSEN  
Giuseppe Cazzaniga
- 48** IL SENTIERO DELLA PACE  
Claudio Fabbro
- 53** ESCURSIONISMO STORICO  
Daniela Mattioli
- 60** LE GROTTI DI VALDINFERNO  
Carlo Balbiano d'Aramengo
- 68** L'AVVENTURA UMANA DI GEORG  
WINKLER  
Dante Colli
- 74** ESTETICA DEL PAESAGGIO E PIANIFI-  
CAZIONE ECOLOGICA DEL TERRITO-  
RIO  
Giuliano Cervi
- 76** NUOVE ASCENSIONI  
a cura di Giuseppe Cazzaniga
- 78** ARRAMPICATA LIBERA  
a cura di Maurizio Zanolla
- 79** LIBRI DI MONTAGNA  
a cura di Fabio Masciadri
- 87** VARIE
- 90** COMUNICATI E VERBALI
- 98** RICORDIAMO



16



40



24



48



32



68



Storie di sfide, conqu



Calgary

33



# iste e guanti Invicta.

Invicta è tra i primi produttori del Mondo per guanti da sci e zaini.



Dal 1921 i prodotti Invicta fanno parte della storia dello sci e dell'alpinismo. Guanti e zaini, infatti, ne hanno seguito ed interpretato l'evoluzione fin dalle origini. Questa è la sfida Invicta, una autentica tradizione di prodotto. Oggi confermata dalle forniture a squadre agonistiche nazionali e dalle vittorie dei grandi campioni, come Franck Piccard, vincitore di due medaglie alle Olimpiadi di Calgary. Grandi team usano i



LE PRESTIGIOSE FORNITURE ALLE SQUADRE NAZIONALI E AD IMPORTANTI TEAMS MONDIALI				
FEDERAZIONE NAZIONALE DI SCI DI FRANCIA F.F.S. Guanti - protezioni zaini - borse	FEDERAZIONE DI SCI SVIZZERA SKI POOL Protezioni - zaini	FEDERAZIONE SPAGNOLA SPORTI INVERNALI Guanti - protezioni zaini - borse	FEDERAZIONE ITALIANA SPORTI INVERNALI Guanti - protezioni zaini - borse	FEDERAZIONE DI SCI JUGOSLAVA Guanti - protezioni zaini - borse
FEDERAZIONE SCI CECOSLOVACCA Guanti - protezioni zaini - borse	PROGRAMMA NAZIONALE DI RICERCA E.N.E.A. SPEDIZIONE ITALIANA IN ANTARTIDE ITALIANANTARCTIDE Guanti - zaini - borse	SESTRIERES Sponsor Tecnico		FEDERAZIONE DI SCI CANADESE Guanti - protezioni zaini - borse
FEDERAZIONE DI SCI MONZAGASCA Guanti - protezioni zaini - borse	FEDERAZIONE DI SCI REPUBBLICA DI SAN MARINO Guanti - protezioni zaini - borse	FEDERAZIONE DI SCI U.R.S.S. Guanti - protezioni zaini - borse	FEDERAZIONE DI SCI POLACCA Guanti - protezioni zaini - borse	FEDERAZIONE ITALIANA VELA Guanti - protezioni zaini - borse
FEDERAZIONE DI SCI ANDORRA Guanti - protezioni zaini - borse	FEDERAZIONE DI SCI CINESE Guanti - protezioni zaini - borse	FEDERAZIONE DI SCI UCRAINA Guanti - protezioni zaini - borse	FEDERAZIONE DI SCI ESTONIA Guanti - protezioni zaini - borse	FEDERAZIONE DI SCI FINLANDIA Guanti - protezioni zaini - borse

guanti da sci Invicta, la cui continua evoluzione risponde sempre alle nuove e selettive tecniche di gara. Ed ora Invicta ha ottenuto di più, costruendo i suoi guanti con gli stessi materiali dei suoi affermati zaini, unificandone colori e tecniche costruttive, immagine ed affidabilità.

Questa è la conquista Invicta. Lo testimoniano le forniture di zaini ad importanti federazioni di sci, le stesse che hanno scelto anche i suoi guanti: la migliore garanzia per il cliente non professionista di articoli robusti, pratici, innovativi, la cui qualità è internazionalmente riconosciuta.

Gli sciatori più esigenti ed i campioni di sci di grandi squadre scelgono i migliori attrezzi sportivi.

Per questo Invicta è con loro.



Ultraglove

**GORE-TEX®**  
INSERT



Cono

Legward

# Invicta

Il giusto peso alla storia dell'uomo.

# ALTICHRON

**Il primo orologio al mondo professionale  
per scalatori del mondo con un altimetro.**

Pensate che l'Altichron possa cambiare  
il vostro modo di scalare?

Consideratene le caratteristiche.

L'Altichron è il primo orologio professionale per  
scalatori al mondo dotato di un altimetro  
a semiconduttori di precisione accurato sino  
ai 5000 m. Possiede un barometro per aiutarvi  
a prevedere che tempo farà, una funzione  
con sette memorie di rapporti tempo/elevazione  
per registrare i vostri progressi ed  
un cronometro per contare il tempo trascorso  
dall'inizio della scalata.

E funziona sia per scalate su roccia  
che per spedizioni alpine.

Cosa ne pensate? Perché dovrete usare  
un comune orologio quando potete avere quanto  
di meglio la tecnologia ha da offrire?

Altichron, l'ultimo Promaster della Citizen.  
L'alpinismo ora non è più quello di prima.

## ALTICHRON

- Funzione di elevazione — Misura dai 300 ai 5000 m ad incrementi di 10 m.
- Funzione di barometro per previsioni del tempo — Misura da 500 a 1050 mbar in incrementi da 1 mbar con indicazioni orarie automatiche.
- Display di fluttuazioni barometriche
- Funzione di memoria di sette rapporti tempo/elevazione
- Cronometro/memoria del tempo di scalata trascorso
- Orologio analogico/digitale • Calendario mese/data
- Sveglia • Antimagnetico (oltre 80 oe) • Resiste sino ai  $-20^{\circ}\text{C}$ .
- Impermeabile (3 bar) • Bussola sul circolo esterno rotante
- Cinturino in cuoio speciale resistente all'acqua
- Modelli in piedi disponibili

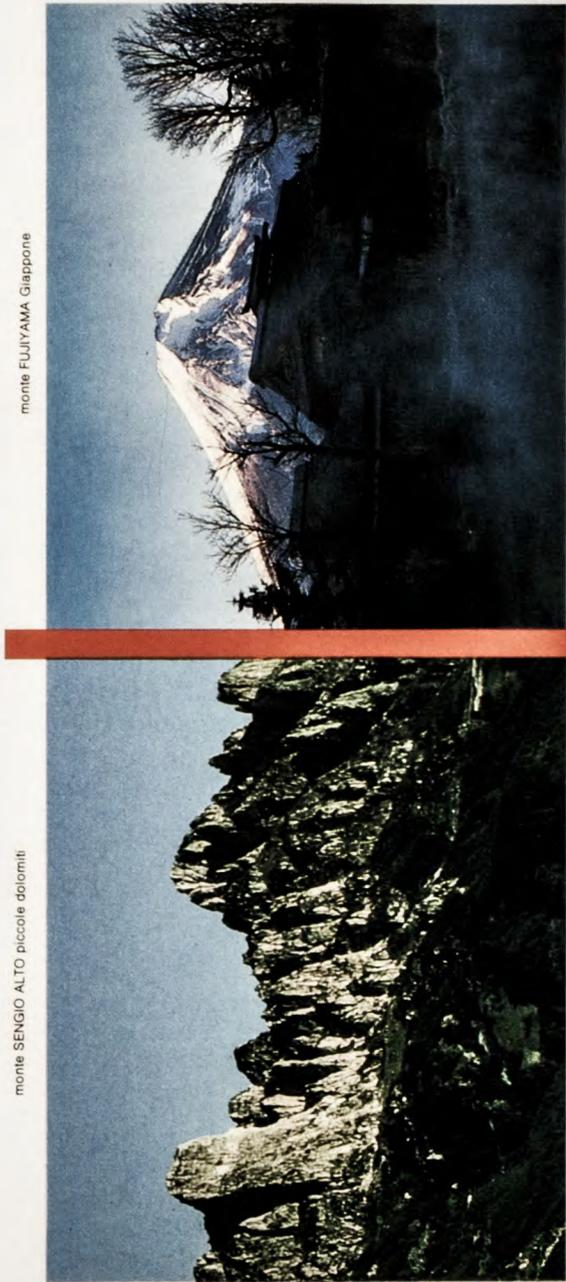


 **CITIZEN**  
CITIZEN È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA CITIZEN WATCH CO., JAPAN.

 **PROMASTER**  
I DUE PIÙ AVANZATI OROLOGI SPORTIVI DEL MONDO

# **a Tokyo ogni alpinista conosce zamberlan®**

monte SENGIO ALTO piccole dolomiti



monte FUJIYAMA Giappone

Avant Garde Design

*È preferito in Giappone per l'alta tecnologia e apprezzato in Italia per la sua tradizione: una tecnologia che si avvale di soles Bimescol/Vibram; di pellami conciati Hydrobloc; di fodere in Cambrelle e dello stabile e rivoluzionario sottopiede Multiflex/System*



*the Walker's Boot*

calzaturificio Zamberlan srl, 36030 Pievebelvicino (VI) Italy - Via Marconi, 1 - Tel. 0445/ 660999 (ric. aut.) - Tlx 430534 CALZAM I - Fax 0445/661652

Zamberlan, Cambrelle, Multiflex, Bimescol by Vibram e Hydrobloc sono marchi registrati ®.

# LETTERE ALLA RIVISTA



Le opinioni espresse nelle lettere pubblicate non implicano necessariamente l'adesione della redazione della Rivista, né tanto meno degli organi centrali del Sodalizio e vanno considerate solo come opinioni personali degli autori.

## Di qua e di là delle Alpi

Chi vi scrive è un'alpinista più di coda che di punta con quarant'anni di attività, e un medico con trent'anni di laurea.

Oggi si parla molto di salvaguardia dell'ambiente, della natura, degli animali eccetera. Anch'io ho fatto e faccio la mia parte pur senza essere d'accordo con certi risvolti politico-economici della questione e con certe manifestazioni plateali.

Forse ci preoccupiamo invece un po' meno dell'uomo, specie quando è in condizioni minorate per infortuni o malattie, sia egli un abitante delle montagne o che vi si rechi nel suo tempo libero.

Esperienze passate e recenti mi hanno fatto fare alcune considerazioni geografiche e geopolitiche circa il funzionamento della assistenza sanitaria di qua e di là delle Alpi, a ovest come al centro, come a est.

Chi ha la... fortuna di farsi male o di ammalarsi al di là delle Alpi può... dormire sonni tranquilli. A Chamonix, ad esempio, al contrario della, nella specie, disastrosissima Courmayeur, c'è un piccolo ospedale perfettamente attrezzato anche per gli infortuni in montagna dove troverete chi vi opera la gamba rotta nello stesso giorno dell'incidente, dove un infermiere assiste solo quattro ammalati, contro i venti, trenta delle corsie di S. Martino.

In Svizzera poi l'organizzazione raggiunge punte da sogni proibiti. C'è un piccolo particolare: si paga. Sono cifre eque, non banali, fiscalmente documentate al centesimo; ma si paga, ed un acconto va versato entro pochi giorni. È perciò bene aver dietro le spalle una buona assicurazione privata senza fidarsi dei meandri burocratici del nostro famigerato S.S.N. (Servizio Sanitario Nazionale). È una pillola amara per tanti italiani abituati al tutto gratis, un tutto gratis mal funzionante, d'accordo, dove però, ogni tanto, capita anche di trovare un buon italico Fritz che fa il suo dovere pur detestando un italico Adolph.

Da noi? Non voglio dilungarmi troppo. A Ovest, l'organizzazione più che carente è assente. Non mancano singoli individui di buona volontà e capacità, ma sono singoli individui;

ormai la medicina individuale ha grossi limiti.

Stupisce la Regione Autonoma Valle d'Aosta che, a proposito, potrebbe fare un bel gemellaggio con la Riviera Ligure Orientale. Evidentemente, là come qua, chi conta e si ammala va a curarsi all'estero e, ovviamente non si preoccupa di chi resta a dibattersi con quel che passa il convento (o meglio il famigerato S.S.N.) che è poi espressione della volontà politica locale democraticamente manifestata attraverso gli organi costituzionali...

Più si va a Est e soprattutto a nord-est le cose migliorano sensibilmente: Cecco Beppe e Radetzky non erano poi quei mostri dipinti sui banchi di scuola mentre il sacrificio di Cesare Battisti commuove ancor oggi soprattutto per la sua inutilità.

**Gianni Pàstine**  
(Sez. Ligure, I.N.S.A.)

## Alpinismo Giovanile

A pagina 86 della Rivista n. 3/88, nella rubrica «Varie» leggo quanto segue:

«La Commissione Alpinismo Giovanile del CAI di Sulmona organizza, a partire dal 9 aprile c.a., corsi ed incontri con i *giovani delle scuole medie inferiori*. Accanto ad una serie di lezioni teoriche la parte pratica sarà articolata in modo da fornire agli allievi tutti quegli insegnamenti necessari per *dirigere con competenza delle escursioni anche difficili e delle facili ascensioni*» (non è specificato cosa si intende).

Leggo pure di «lezioni tecniche sull'uso delle attrezzature alpinistiche delle diverse specialità praticate in montagna» (e anche in questo caso nessuna precisazione è fornita).

La notizia suscita in me una certa perplessità: non so se ho male inteso il significato dei termini usati, oppure se mi devo ormai considerare fuori dal tempo. Vado in montagna da tanti anni (30 bollini CAI), mi occupo da almeno un decennio di Alpinismo Giovanile, come accompagnatore, conosco l'attività di parecchie sezioni V.F.G., ma dubito seriamente che ragazzi dagli 11 ai 14 anni, per quanto bravi, motivati, egregiamente guidati ed istruiti tecnicamente, possano così facilmente ac-

quisire un bagaglio di competenza ed esperienza quale occorre per dirigere escursioni anche difficili e facili ascensioni (vedasi testo).

E anche sull'uso delle attrezzature non è inopportuno qualche dubbio, ove si consideri la fascia di età considerata. Non ritengono, gli organizzatori, più utile ed opportuno rinviare queste importanti e fondamentali esperienze ai Corsi di Introduzione alla Montagna, tenuti da Istruttori di Alpinismo, ad una età più appropriata (es. dopo i 16 anni)?

Bene fanno il Soccorso Alpino e la Comm.ne Alpinismo Giov. Regionale a dare collaborazione all'iniziativa della Sezione, purché il programma rimanga - a mio avviso - nei limiti dell'escursionismo in montagna. Di ciò abbisognano, per ora, i giovani da 11 a 14 anni; e questo, se non erro, è nello spirito dell'Alpinismo Giovanile.

**Tomaso Pizzorni**  
(Sez. di Conegliano)

*Legittime sono le perplessità dell'amico Pizzorni, che condivido anche nei suggerimenti proposti. Ulteriori motivi di riflessione devono derivare per il supporto della Comm. Reg. di A.G. Nessuno mai si è proposto tanto zelo in qualsivoglia «corso» per ragazzi di scuola media, tenendo presente soprattutto che prevalentemente accettata è stata l'impostazione dell'A.G. per evitare ogni proposta che implichi l'uso di attrezzature da arrampicata e/o le mani per la progressione. La classificazione di Bucaini-Corbellini-Bizzaro sembra essere ancora per giovani di questa età quella cui ci si dovrebbe attenere per l'attività escursionistica. È da privilegiare la conoscenza durante il tragitto piuttosto che la vetta, sviluppando la collaborazione e la solidarietà nella finalità del gruppo, nella sempre più precisa valutazione dei propri mezzi e limiti. Meno che mai è da approvare la didattica con fini di «direzione» di escursioni. Per questo fine il CAI individua gli accompagnatori sezionali, regionali e nazionali formati da corsi specifici secondo regole uniformi per tutta Italia. Non si capisce poi come, dirigendo un gruppo o una gita seppur semplice, il ragazzo possa avere tanta esperienza e competen-*

ze da utilizzare in situazioni specifiche, anche non di emergenza, e maturare le decisioni conseguenti! Amici di Sulmona, un po' di modestia e meno ambizioni: lasciamo crescere i nostri ragazzi, guidati da chi sa graduare ogni proposta secondo un progetto educativo che avvicini i giovani alla montagna con gioia e ne coltivi un ampio spettro di valori etici connessi alla sua tutela e infine pervenga nell'adolescenza più responsabile alla roccia e ai suoi strumenti di progressione non per conquista, ma soprattutto per misura dei propri limiti.

**Paolo Lombardo**

*Comm. C.le Alp. Giovanile*

## La crisi del cinema di montagna

Pierluigi Gianoli ("Il miracolo di Trento", La Rivista, p. 70, n. 5 sett.-ott. 1988) dice che il cinema di montagna è "soprattutto in crisi di originalità e di inventiva" dopo "... anni e anni di documentari sempre uguali, di gesti e di volteggi, di inquadrature perfette" che "... hanno ucciso... la voglia" di vedere tale cinema.

Quale voglia hanno ucciso? Quella degli addetti ai lavori come Gianoli, o Cassarà, o Biamonti. Degli esperti, dei critici, dei "trentologi". Non certo la mia. O quella di altri spettatori "normali" come me, e che come me non si sono mai potuti togliere "la voglia" di vedere bellissimi film annunciati come, ad es., quello della solitaria ai Drus di Profit, o della Destivelle in Verdon. "Annunciati" e basta: poi mai proiettati ai "normali" né dal CAI, né dalla grande distribuzione, né dalla parrocchia, né da chicchessia.

Non confondiamo, per favore, la nausea blasée degli specialisti che hanno troppo visto, con la non-nausea (anzi l'appetito) di chi non ha neppure cominciato a vedere. Anzi, gli specialisti farebbero bene a tenere in mente che se c'è una cosa che indispettisce lo spettatore medio come me, è quella - ahimé, sempre più frequentemente irritante - di trovarsi di fronte un contenitore con su scritto "film d'alpinismo" (e cioè - perché no? - di avventure alpinistiche, di roccia, di montagne, di "volteggi e gesti, di inquadrature perfette") per poi aprirlo e trovarci dentro uno stucchevole-indigeribile-orrificante film di socio-folk-meta-decostrutt-psico-alpinismo.

Ma, anzi, gli specialisti possono pure non tenere in mente un bel niente. Tanto quando mai avranno un riscontro con gli spettatori medi?

**Francesco Dragosei**

*(Sezione di Roma)*

**Un libro-documento sulla tragica estate '86 al K2, scritto da un grande alpinista che raggiunse la vetta e fu uno dei pochi sopravvissuti. Il successo e la tragedia, la discesa allucinante nella tormenta con la morte della compagna di cordata Julie, alla quale è dedicato questo libro.**



COLLANA «EXPLOITS»

43° volume

**volume ril. cm 20 x 26 pag. 272, L. 50.000**  
sopracoperta e ill.ni a colori e b.n.

### CEDOLA DI ORDINAZIONE

*sconto speciale per soci C.A.I. - porto e imballo gratuiti*

Inviatemi contrassegno:

**K2 IL NODO INFINITO**

COGNOME

NOME

INDIRIZZO

CAP

CITTA

**Ritagliare e spedire in busta chiusa a:**

**DALL'OGGIO EDITORE**  
Via Santa Croce, 20/2 - 20122 MILANO

# A solo. Costrui



Le Asolo non sono semplici scarpe, ma dei veri e propri attrezzi per tutte le discipline della montagna. Con un grande vantaggio in comune: sono costruite per voi, non solo per i

vostri piedi. Da quando Asolo ha proposto le prime rivoluzionarie novità tecniche, il mondo dell'alpinismo è cambiato. Se oggi c'è gente nuova in montagna, lo si deve anche a chi, come Asolo, ha reso sempre più confortevoli e sicure le attrezzature. Grazie all'intro-

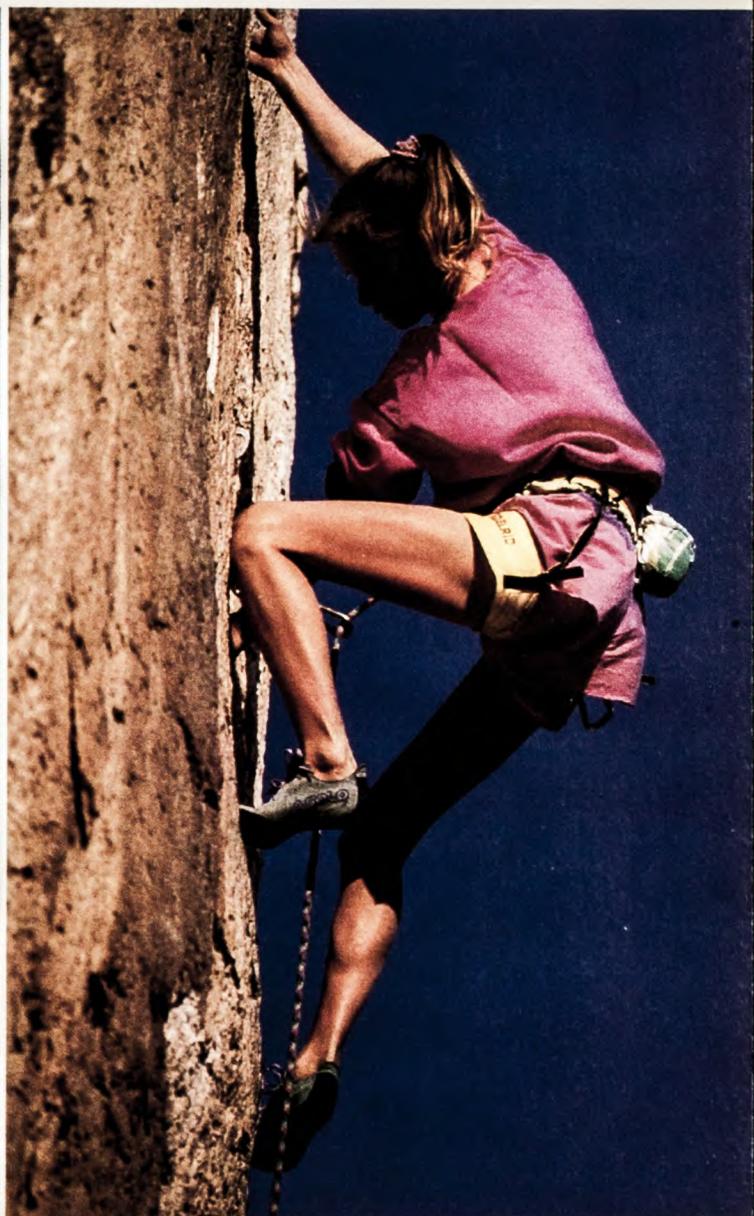


duzione di nuovi materiali e alle soluzioni offerte dalle moderne tecnologie. Sistemi come AFS, Asoflex e Asosorb, lo sviluppo delle nuove soles DualDensity e SuperGrip, hanno reso possibili nuove sfide. Per questo Asolo ha molto in comune con il suo pubblico.



	3-7	8-10	11-13
Asoflex system soletta a spessore variabile			
Soletta tradizionale a spessore costante	 Troppo rigido	 Giusta flessibilità	 Troppo flessibile

# te per il corpo.



La stessa passione per le novità e i grandi spazi. Una comunanza di spirito, oltre che di corpo. Per questo pensiamo vi faccia piacere sapere che agli estimatori della qualità Asolo si sono aggiunti due nomi che crediamo non vi lascino indifferenti: Christophe Profit, un



po' il simbolo dell'Alpinismo moderno e la più volte ammirata Isabelle Patissier, campionessa di Francia 1988 di Arrampicata Sportiva. Dopo i riconoscimenti del design, l'AFS 101 si è meritato il Compasso d'Oro nel 1987, quelli ufficiali dei grandi campioni.

Con la loro collaborazione Asolo continuerà a progettare e realizzare nuove attrezzature per l'outdoor. Con la stessa passione per la qualità e per i risultati.

**ASOLO**

Outdoor people.

## Chi ha visto l'archivio storico alpino?

Durante le ricerche effettuate sulla bibliografia relativa ai monti del Canavese (Valli Orco, Soana e Chiusella) pubblicata su di un manuale recentemente edito dalla nostra sezione, ho trovato (Rivista Mensile del 1908, pag. 323) la proposta di istituire un archivio storico alpino. Le varie sezioni del C.A.I. avrebbero dovuto ricercare le fonti bibliografiche relative ad ogni singolo monte nella loro zona di influenza per la stesura di uno schedario.

Sulla Rivista del 1913 pag. 15 il signor Andrea Magnani della Sezione di Torino e C.A.A.I. dà per quasi ultimata la parte relativa alle Alpi Occidentali dalla Colla di Tanarello al Passo del Sempione! Opera colossale comprendente ben 3629 schede. È riportato pure l'esempio che chiarisce l'importanza e l'utilità di questo schedario.

Orbene, non si sa dove esso sia finito: presso la Biblioteca Nazionale non compare. Mi permetto di rivolgere a sezioni e soci che fossero in possesso o che avessero notizie relative al suddetto schedario a volerlo comunicare al bibliotecario (sig. Domenico Mottinelli, c/o Biblioteca Nazionale del CAI via Barbaroux 1, 10122 TORINO, tel. 011/533031) affinché quest'opera possa figurare, almeno in copia, tra le opere della Biblioteca Nazionale che ritengo sia la sede più adatta.

Si potrebbe inoltre riprendere la proposta del 1908 e ogni sezione compilare un manuale sulla bibliografia esistente su ogni singola vetta, colle o palestra di arrampicamento della propria area di competenza. Il lavoro è certamente notevole stante anche l'attuale inflazione di pubblicazioni alpinistiche, ma credo che sulla sua utilità non ci siano dubbi. La nostra sezione lo ha fatto. Ci sono altre sezioni disponibili?"

**Domenico Caresio**

*(Sezione di Rivarolo Canavese)*

## Vietato fumare nei rifugi?

Poche righe per esprimere alla Redazione e in modo particolare alla Commissione Centrale Rifugi, alcune considerazioni personali ma condivise da soci e non, sempre più numerosi.

Mi riferisco alla vivibilità dei rifugi e in modo particolare all'aria, pardon, AL FUMO che staziona in tutti i rifugi dolomitici del Trentino Alto Adige da me frequentati, sia del CAI che della SAT, dal gruppo del Catinaccio Sella Sassolungo al gruppo della Marmolada dal Fanis a tutto il gruppo del Brenta.

Un vecchio detto dice che si va in montagna per respirare aria sana e pulita, cosa che non avviene certamente in quei rifugi, più somiglianti a bar di città che a ricoveri di alta montagna, con la sola differenza che in un bar cittadino uno può scegliere di non andarci, scelta che non ho potuto fare al rifugio Re Alberto o al Vicenza o al rifugio Pedrotti alla Tosa.

Tralasciando pareri medici autorevoli sulla nocività del FUMO, non pensate che sia venuta l'ora di tutelare i diritti e i polmoni della maggioranza dei frequentatori dei rifugi d'alta montagna, in particolare quelli gestiti direttamente o indirettamente dal CAI?

**Fontanili Luciano**

*(Sez. di Reggio Emilia)*

## Rifugi e messaggi pubblicitari

Domenica 25 settembre '88, nel rifugio Ottone Brentari della Società degli Alpinisti Tridentini (SAT, affiliata al CAI), a Cima d'Asta, mi sono sentito a disagio nel trovarmi di fronte, appeso alla parete del locale più frequentato, un manifesto pubblicitario che decantava le meraviglie del magico marchio «Think Pink».

Personalmente, non riesco a capire quale motivazione si possa addurre per giustificare l'esposizione di messaggi pubblicitari, che nulla hanno a che vedere con lo spirito del nostro Sodalizio, proprio in un rifugio CAI/SAT (enti che non mi risulta siano sponsorizzati dalla ditta proprietaria del marchio suddetto).

Quando sono in montagna desidererei - e come me molte altre persone - poter evadere dall'insistente e onnipresente campagna di persuasione che nella vita di ogni giorno cerca di imporci consumi e bisogni in gran parte inutili e superflui, se non addirittura dannosi.

Trovare questo genere di messaggi in un rifugio alpino mi rattrista, mi dà l'impressione che forse stiamo perdendo, pezzetto dopo pezzetto, il senso genuino dell'andare in montagna, una montagna dove non si va per esibire un capo di abbigliamento all'ultima moda, ma per ritemperarsi il fisico e lo spirito in un contatto diretto con la natura, i paesaggi, le altre persone che condividono la nostra passione.

È una speranza eccessiva auspicare da parte dei gestori l'eliminazione dei messaggi pubblicitari dai loro ospitali rifugi?

**Mirco Elena**

*Sez. CAI/SAT Villazzano (Trento)*

## Bivacchi e locali invernali

A seguito delle numerose segnalazioni pervenute, la Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine unitamente ai Presidenti delle Commissioni Zonali, nella sua riunione del 17 dicembre 1988, invita tutte le Sezioni competenti alla rigorosa applicazione dell'articolo 4, comma 4° del Regolamento Generale dei Rifugi "I Bivacchi e le altre costruzioni (locali invernali) si intendono sempre aperti ed atti a permettere, a chi vi trova riparo, il pernottamento di fortuna".

La mancata osservanza comporterà l'immediata sospensione di qualsiasi contributo manutenzione rifugi e la conseguente segnalazione sulla Rivista e Lo Scarpone.

In riferimento alle caratteristiche, funzionalità e scopi propri di queste costruzioni, è auspicabile il responsabile adeguamento alle indicazioni del Regolamento Generale dei Rifugi.

## Le famiglie più alte

Chi scrive è un appassionato di montagna in tutte le sue forme, a livello dilettantistico e soprattutto turistico, ed un appassionato lettore delle pubblicazioni sulla montagna e certamente della Rivista del Club Alpino Italiano.

Chi scrive è inoltre un fortunato e affezionato frequentatore da moltissimi anni di una incantevole località in Comune di Valtournenche, Cheneil.

A proposito della ricerca del Censis sulle "Famiglie più alte d'Italia" riportata nel numero di settembre-ottobre 1988, mi piace e mi pare giusto segnalare che in Frazione Cheneil di Valtournenche è residente e vive ormai da più di due anni la famiglia di Bich Pierangelo, a quota 2107.

**Agostino Busa**

*(Spinetta Marengo)*

## Sul "pericolo di cacciatori"

Rispondo a Augusto Cavanna che sul numero 5 del 1988, chiede come comportarsi in caso di presenza di cacciatori, preavvisata da cartelli o no, lungo i sentieri di montagna; il consiglio è pratico e non giuridico: io, sapendo che ci sono cacciatori in zona, per prudenza, mi metto a cantare. Li faccio un po' arrabbiare, ma essi non sono criminali e non mi sparano addosso, anche se qualcuno mi ha minacciato di farlo.

**Lionello Durissini**

*(Sezione XXX Ottobre - Trieste)*



**Le opinioni espresse nelle lettere pubblicate non implicano necessariamente l'adesione della redazione della Rivista, né tanto meno degli organi centrali del Sodalizio e vanno considerate solo come opinioni personali degli autori.**

## La Capanna Margherita e la ricerca scientifica

La ricostruzione, o meglio l'aver trasformato la vecchia Capanna Margherita in un esempio di architettura alberghiera d'alta montagna, a suo tempo provocò, giustamente, aspre polemiche nel corpo sociale e fuori. Tutto, della capanna così com'è sino allo "stile" con cui la si presentò al mondo fu criticabile.

Ma è acqua passata. E là, ce la teniamo e non è certo l'ambientalista CAI a risollevarci diatribe stantie e polveri sedimentate ma, sull'altro versante fa sorridere che, seppur in modo indiretto ma strumentale si voglia mistificarne la funzione costruendole attorno la dignità di centro scientifico; che si voglia rimettere sul tappeto una carta che, comunque la si giri fu ed è mal giocata. Fa sorridere che si adotti la tecnica (ora superata visto che il prodotto non ha più da essere promosso) che si usò un tempo per giustificare le corse di F1. Le esigenze di sperimentazione non hanno senso, le corse erano e sono soltanto un affare, sono lì a far spettacolo e pubblicità agli sponsor (forse tra loro c'è anche la Ciesse Piumini).

Fa sorridere se si pensa alle infinite possibilità offerte alla scienza dai moderni laboratori e strumenti in grado di simulare ogni condizione. Ma, anche accettando il principio dell'importanza del lavoro dal vivo non si può non tacere che a questo, così come già aveva nella vecchia capanna, servono i pochi metri quadrati di due stanzette e non certo un maxialbergo.

Perché riparlarne?

Il messaggio culturale offerto al mercato dei consumatori di montagna è là e resta inalterato nonostante la ricerca scientifica.

**Bruno Corna**  
(Presidente CCTAM)

*La polemica sulla "Margherita" non è acqua passata ma, piuttosto, tardiva. L'opposizione alla sua ricostruzione non si è infatti manifestata nelle sedi e nei momenti né istituzionalmente né tecnicamente idonei.*

*Non in sede di discussione del progetto e della sua approvazione da parte del Consiglio centrale né da parte dell'Assemblea dei delegati che ne ha approvato la spesa, e neppure allorché la costruzione, prefabbricata a Piode Valsesia nel 1978, rimase in mostra per un paio di mesi ai margini della statale per Alagna. Per quanto riguarda invece l'attuale tentativo di banalizzare con affermazioni non documentate, neppure in via approssimativa, la sua funzione scientifica, sarà sufficiente ricordare l'attività dei glaciologi delle Università di Zurigo, Berna e Heidelberg, che vi hanno operato ininterrottamente a partire dal '74 studiando la struttura stratificata del ghiacciaio. Riesce infatti difficile immaginare come si potrebbero simulare in laboratorio le condizioni del Colle Gnifetti che, afferma il dott. Wagenbach dell'Università di Heidelberg, è l'unico luogo al mondo, essendo al centro di una area intensamente antropizzata, dove è stato possibile studiare negli strati del ghiacciaio (profondo oltre 130 metri e i cui strati inferiori probabilmente risalgono all'ultima era glaciale) con tecniche sofisticate l'accumulo di polline o di sabbia sahariana, depositatisi nei secoli, e di più recenti sostanze inquinanti industriali e radioattive. Ma non è tutto: le "infinite possibilità offerte alla scienza dai moderni laboratori e strumenti in grado di simulare ogni condizione", cui fa riferimento la lettera, non sono state evidentemente sufficienti agli studiosi di numerose università italiane ed estere (per la precisione: Roma, Torino, Pavia, Berna, Zurigo, Innsbruck, Nimega, Heidelberg e Chicago) che vi hanno condotto studi di vasta portata con larga eco di pubblicazioni scientifiche a livello mondiale. Il prof. Oelz ed il dott. Bärtsch, delle cliniche Universitarie di Zurigo e Berna, si sarebbero volentieri risparmiati il notevole impegno organizzativo e finanziario per le sei campagne di studio condotte lassù, come per quelle ancora in programma per farvi soggiornare una*

*numerosa équipe di studiosi, tecnici e pazienti volontari - parecchie decine di persone con permanenze fino a 5 settimane - e per portare sul posto una imponente mole di sofisticate strumentazioni per le diagnosi, il cui trasporto ha richiesto nella scorsa estate una quarantina di voli di elicottero dalla Svizzera. Ma allora non sarebbero bastati i "pochi metri quadrati delle due stanzette" ai quali allude lo scrivente, ricordando forse la prima capanna inaugurata dalla Regina Margherita nel lontano 1893! La parte riservata ai laboratori scientifici nella vecchia capanna, quella demolita nel 1978, già consisteva di 6 locali per una cinquantina di metri quadrati complessivi. Ricordiamo infine che gli studi e le sperimentazioni mediche riguardano l'edema polmonare d'altitudine, il mal di montagna acuto, l'ematologia in altitudine e le alterazioni radiologiche del polmone in soggetti non acclimatati, già precedentemente esaminati in clinica, studi di cui si è giovato lo stesso Reinhold Messner, che si è compiaciuto col CAI per l'appoggio riservato al prof. Oelz alla "Margherita" (lettera di Messner pubblicata su "Lo Scarponne" n. 16 del 16.09.87; Oelz è il consulente sanitario, che l'aveva seguito nella salita all'Everest del 1978).*

**Il Presidente generale**  
(Leonardo Bramanti)

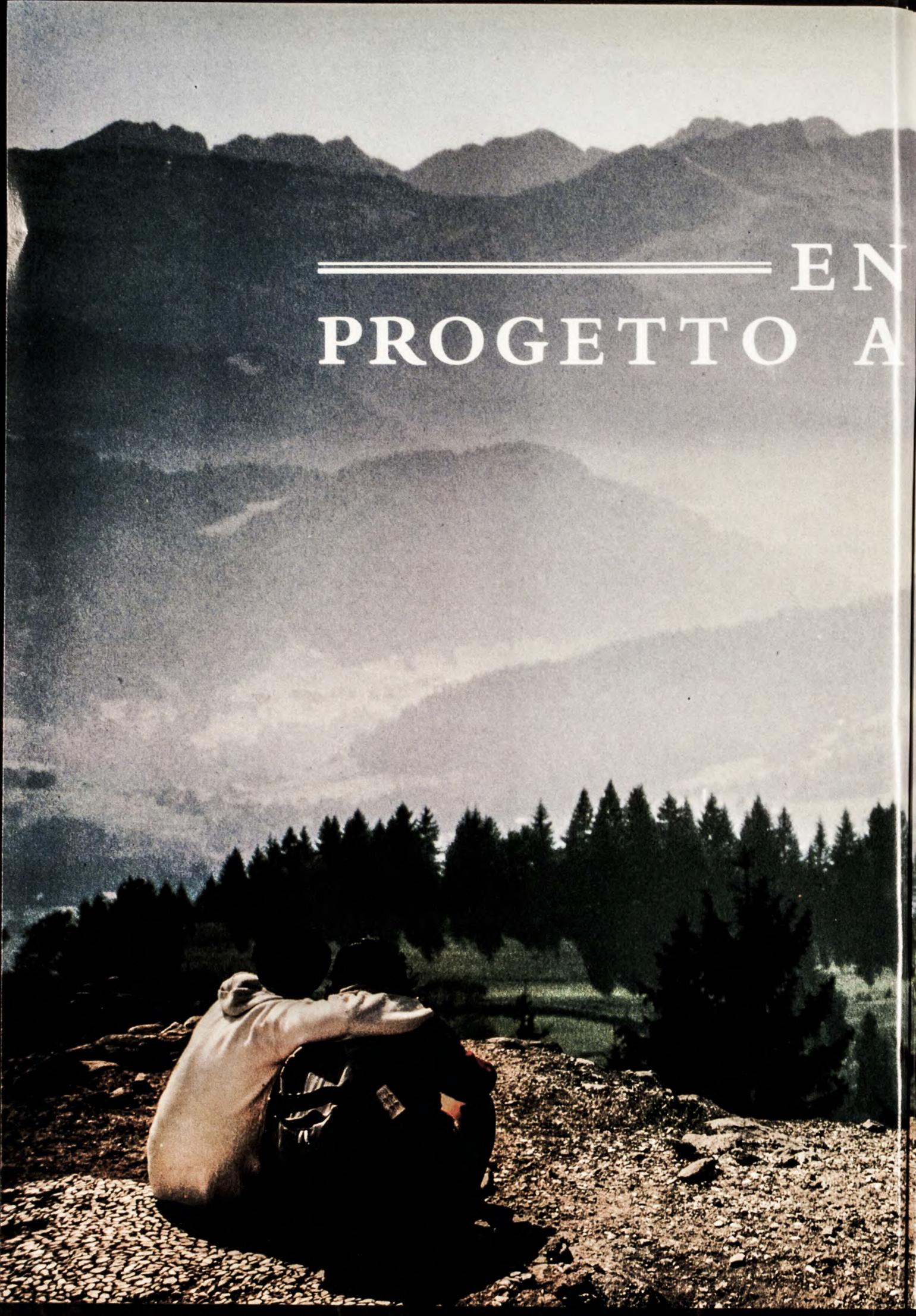
## L'altra faccia della medaglia

Da anni sono socio del CAI di Intra. Abito in un piccolo paese di montagna con 160 abitanti. Sono venuto ad abitare in questo paese dalla città perché era il paese dei miei nonni e perché mi piace la montagna e la sua vita. Sono stato cacciatore senza pentimenti, parola di moda in questi tempi, e non condanno chi va a caccia. La mia vuole essere più una panoramica in generale sul problema che viene sempre posto da ecologisti, verdi e così via. Da noi dovrebbe sorgere il nuovo parco della Valgrande, con tutto il benessere, dicono, che dovrebbe portare, ma con tutti i vincoli annessi. Gli ambientalisti, i verdi e WWF gongolano

---

---

EN  
PROGETTO A





# ENEL. AMBIENTE 1989.

L'ENEL, in collaborazione con il Ministero dell'Agricoltura, conduce da anni approfondite analisi sulle cause del degrado ambientale, con particolare attenzione per i laghi, i boschi e i monumenti italiani. Il **Progetto Ambiente 1989**, partendo da una sintesi dei risultati ottenuti, ha previsto una serie di interventi di riforestazione e di accordi con Enti locali e con Associazioni Ambientaliste per la creazione di Parchi Naturali.

**ENEL.  
ENERGIA PER  
LA VITA.**



per questo fatto, ed hanno ragione, ma questa gente in maggioranza abita nelle città, con tutte le comodità che essa offre loro, negozi, cinema, teatri e manifestazioni culturali; hanno distrutto il verde per queste comodità e adesso lo riscoprono da noi in montagna, dove abbiamo due volte la corriera ed un piccolissimo negozietto. Quando costruiamo una strada per andare più comodamente a fare la legna o aggiustare le vecchie baite, aperti cielo, devastiamo la natura e loro, i cittadini, non possono più venire a vedere noi, montanari, che portiamo a spalla la legna e il fieno per le poche bestie rimaste. Ma a questo punto mi chiedo chi siano le bestie, noi o le mucche? Lo Stato è quasi assente, il quasi sta per il poco che ci dà per sopravvivere.

I cittadini con le loro categorie non vogliono, come dicono loro, deturpare la montagna ma sono sempre pronti a sfruttarla in tutti i modi. Poi ci sono gli pseudo amanti della montagna che al ritorno nelle città si portano via la legna per il caminetto, quando va bene; ma i disonesti ci sono in tutti i luoghi e in tutte le categorie.

Quando c'è qualche incendio nei boschi i cittadini si guardano bene dal venire a spegnerlo, ma si arrabbiano quando tagliamo questi boschi per il fabbisogno del Comune. Questi sono la maggioranza dei cittadini, purtroppo, amanti della montagna.

Ora chiudo questo mio sfogo, amaro, e dite al Sig. Paolo Targhetta di farsi un bell'esame di coscienza, poi forse potrà tirare la prima pietra.

**Travaini Giorgio**

## Val Codera minacciata

Siamo dei Vostri assidui lettori e, ben sapendo del Vostro interesse per gli argomenti ambientali e della montagna in particolare, Vi saremmo grati se poteste pubblicare sulla Vostra rivista questa lettera, perché portiate a conoscenza dell'opinione pubblica e dei Vostri lettori, quanto sta accadendo in Val Codera e di cui abbiamo avuto modo di renderci conto durante due gite nello scorso mese di agosto.

La Val Codera, laterale sinistra della Val Chiavenna (prov. di Sondrio), è una delle poche valli lombarde priva di strade e perciò intatta dal punto di vista naturalistico, inclusa nel parco regionale della Val Masino-Disgrazia-Val Codera.

Sulla scorta di numerosi articoli pubblicati su alcune riviste ambientaliste e di settore, ci siamo recati nella valle pensando di trovare un vero paradiso. Ed è, in effetti, ciò che abbiamo trovato, ma che riteniamo duri ancora per poco.

Quello che vorremmo che segnalaste è che in alta valle, potenti mezzi meccanici stanno costruendo una vera e propria strada larga almeno 4 metri che dal Rifugio Brasca scende per ora sino ad un ponte sul torrente, dopo un gruppetto di baite chiamate Stoppadura, sventrando pinete, pascoli e mulattiere, insomma come potete ben immaginare un ambiente che deve la sua bellezza e la sua notorietà al fatto di essere rimasto intatto in ogni suo aspetto.

Siamo rimasti sconcertati e alle nostre domande hanno risposto che tale strada serve per i lavori di arginatura del torrente Codera ed i suoi affluenti: e questo può senz'altro essere necessario; abbiamo anche sentito però che tale strada, totalmente sproporzionata al microambiente della valle, proseguirà con diramazioni per altri gruppetti di baite semiabbandonate (a scopo speculativo?).

Si ripete qui la storia di troppe valli «rovinata» da massicci interventi di emergenza che alterano l'ambiente e che una gestione poco oculata conserva pensando di aver così risolto i problemi socioeconomici delle vallate alpine.

Ironia della sorte, tornati a valle, ci hanno detto che qualche anno fa è stato bocciato il progetto di una piccola pista che avrebbe collegato con Novate Mezzola il paesino di Codera, che è l'ultimo ancora abitato! È triste dirlo, ma anche qui ci siamo accorti di essere in Italia.

*Abbiamo ricevuto numerose lettere di denuncia di questo ennesimo attacco all'integrità dell'ambiente naturale, che questa volta ha interessa-*

*to una delle poche zone relativamente esenti da massicci interventi umani. Non vogliamo, né possiamo, entrare nel merito dell'opportunità delle opere fin'ora realizzate, non conoscendo di prima mano la situazione idrogeologica e gli eventuali squilibri e dissesti venutisi a creare. Ma, forse, anche questi tipi di interventi se necessari, possono essere realizzati con vari livelli ed entro certi limiti di impatto ambientale.*

**La Redazione**

## Lettera aperta a: Sezioni - Delegazioni - Convegni

È compito della Commissione centrale TAM dare indicazioni e direttive a chi opera nello specifico settore a livello regionale e sezionale.

Abbiamo voluto che queste emergessero da un lavoro comune nei due giorni del nostro Seminario Nazionale di Verona che ha trovato una schematica sintesi nel ringraziamento ai partecipanti pubblicato su "Lo Scarpone" n. 20 del 16 novembre 1988.

Si impone però che questa si affianchi ad un aperto leale e reale patto di collaborazione tra il tessuto degli operatori TAM distribuiti sul territorio nazionale e la struttura istituzionale: Sezioni, Delegazioni, Convegni. È un punto ineludibile che deve trovare una equilibrata via operativa ad evitare che la nostra maggior fatica debba continuare in un lavoro interno di convincimento e promozione di azioni che dovrebbero ormai avere una loro diffusa, spontanea, pronta ed autonoma generazione; per essere presenti ed attivi là dove, in modo preventivo, sarebbe possibile un serio ambientalismo.

Presumiamo sia tempo che le profonde e sempre più urgenti esigenze di tutela richieste dalla montagna debbano essere viste, nel CAI, da tutto il CAI, nella loro oggettiva gravità, diventando ragion d'essere dell'intero Sodalizio e non marginalizzate o disattese.

Noi intendiamo sollecitare ed operare affinché, nei fatti, si venga ad instaurare questo patto, come abbiamo sempre affermato, rispettosi delle regole del gioco ma certamen-

te senza timidezze e timori reverenziali.

In questa ottica solleciteremo il coinvolgimento diretto, l'impegnarsi in prima persona delle Sezioni, Delegazioni, Convegni, localmente competenti sui problemi presenti nel territorio perché se queste, forti della loro autonomia, hanno il diritto di mostrare all'esterno il volto del CAI, ebbene questo deve essere un volto ambientalisticamente presente, visibile e dignitoso (per l'ambiente).

Non va dimenticato che il CAI è annoverato tra le Associazioni ambientaliste e come tale siede nel Consiglio Nazionale del Ministero per l'ambiente. Si impone coerenza ed unitarietà di linea culturale a tutti i livelli.

Ora siccome l'autonomia statutaria non fornisce ipso facto competenza su tutto, ne deriva la esigenza, e la funzione di organi tecnici consultivi che, appunto perché tali devono essere consultati affinché l'immagine del CAI non abbia ad essere ombreggiata da autonomie scarsamente responsabili.

Perciò noi sottoporremo alle Sezioni, Delegazioni, Convegni le nostre segnalazioni, relazioni, osservazioni, ma ci aspettiamo che nessuna azione, iniziativa o adesione ad iniziative in materia che possono avere una relazione con la gestione ambientale del territorio montano, venga presa senza che la Commissione regionale ed in seconda istanza la CCTAM sia stata "preventivamente" consultata.

Là dove questo dovesse avvenire su posizioni censurabili e non si provvedesse a correggerne l'impostazione le Commissioni regionali, proprio per la dignità nazionale del CAI di cui tutti dobbiamo essere gelosi, hanno il dovere, più che il diritto, di intervenire anche pubblicamente.

Se così non facessero sarebbero colpevoli di:

- omissione verso il compito istituzionale che gli è affidato;
- omissione verso l'intero corpo sociale che ha espresso la sua volontà attraverso i ben noti documenti ufficiali;
- ma soprattutto omissione verso la montagna.

**Bruno Corna**

*Presidente della Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano*

**THOMMEN**

**Sicuri perché  
precisi**

**Altimetro-barometro  
THOMMEN**



2 funzioni nello stesso strumento maneggevole e pratico determinazione delle altitudini e delle tendenze meteorologiche con grande precisione!  
L'accompagnatore ideale per escursionisti, alpinisti, pescatori, sportivi ecc.



**IN VENDITA  
presso i migliori ottici e negozi  
di articoli sportivi**

**WILD ITALIA  
S.p.A.**

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO  
Tel. 02-5064441 (r.a.)

**TUTTI I  
4000**



**SCIISTICI  
DELLE ALPI**



***Testo di Roberto Bianco  
Foto di Dino Rabbi***



*In apertura: a sinistra, dai ruderi della Capanna Panossière verso il Gran Combin; foto grande, il Rothorn e il Weisshorn ricevono il primo sole mentre siamo ancora immersi nell'ombra gelida del Kiengletscher, salendo al Täschhorn. Qui a sinistra: l'autore in vetta al M. Velan.*

*Roberto Bianco è un ingegnere torinese quarantenne, sposato, con due figli, socio del CAI e del GHM, sommelier per hobby, ma soprattutto appassionato di scialpinismo.*

*Tra il 1976 ed il 1980 con Dino Rabbi ha formato una buona cordata, dedicandosi alla riscoperta delle "grandes courses" sulle Alpi occidentali. Tra le salite più belle ricordiamo: il Pilone nord del Frêne y e lo Sperone Croz alle Grandes Jorasses (entrambe prime ripetizioni italiane dopo le salite di Gervasutti), il Couloir Lagarde alla brèche du Caiman ed il Couloir Lagarde ai Droites, la Cecchinel-Nominé al Pilier d'Angle, la nord della Dent Blanche (tutte prime salite italiane), la nord del Cervino. Dopo un grave incidente in Valgrisenche, trascinati da una valanga per 300 metri con il salto di una barriera di rocce, hanno dovuto limitare la loro attività alpinistica per le lesioni riportate alle vertebre. Da allora entrambi si sono dedicati con rinnovata passione allo scialpinismo.*

■ Per farli proprio tutti bisogna forse essere un po' maniaci, lo ammetto. Ma se non si fosse così sarebbe assai difficile raggiungere obiettivi complessi. E poi, in fondo, il termine "maniaci" può essere sfumato in "determinato", "fortemente appassionato" o addirittura "innamorato". Quando ti prende, ti prende. Se resti coinvolto, l'unica cosa da fare è andare fino in fondo senza esitazioni o riserve, appassionatamente, abbandonandosi a quel furore che non ti dà pace. E così è avvenuto.

### **Il primo 4000 ed il più ripetuto**

Il primo fu il Gran Paradiso, tanti anni fa. Gita talmente bella da un punto di vista scialpinistico, che poi, per accompagnarvi ora l'uno ora l'altro (la più bella gioia è quella che leggi negli occhi di un amico), ho ripetuto per altre dodici volte.

In seguito continuai per anni con una normale attività scialpinistica, salendo, oserei dire ca-

sualmente, molti 4000. Ma poi ecco apparire l'articolo di R. Aruga su "Scandere '79", annuario del CAI Torino, dove vengono elencati con interessanti notizie storiche e classificazione di difficoltà tutti i 4000 delle Alpi: sono 54. Siamo nella primavera del 1980 ed in quel momento il progetto incomincia a prendere forma. Una ventina li ho già saliti. Me ne mancano "solo" 34. Inconsciamente la sfida è lanciata.

### **La più bella salita**

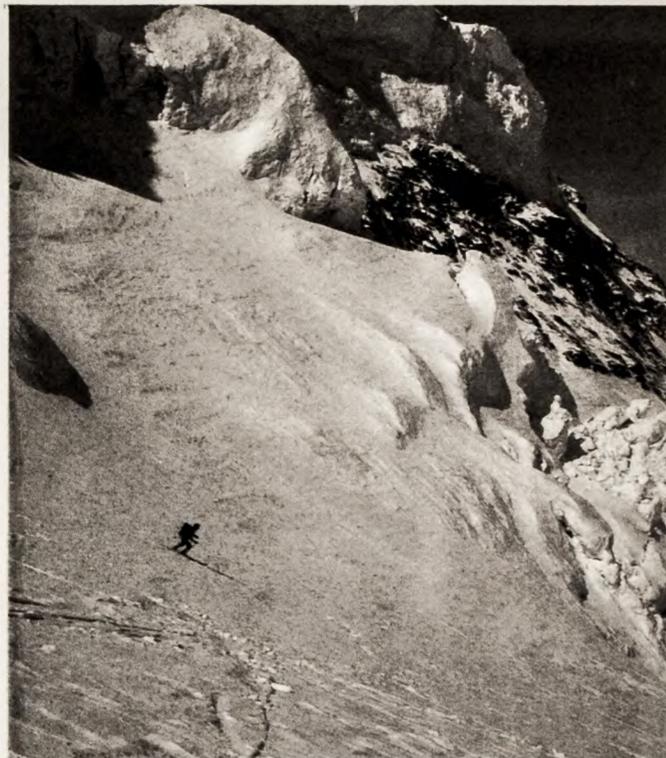
Proprio nel maggio di quell'anno con due amici biellesi prendiamo la seconda funivia del mattino da Chamonix e saliamo con gli sci al Mont Blanc du Tacul. La giornata è splendida e mentre sdraiati al sole sulle roccette della vetta alterniamo un ottimo barbera (come migliorano i rossi in quota!) ad un'altrettanto ottima moccetta, la punta del Mont Maudit mi appare straordinariamente bella e vicina. L'attrazione è troppo forte. In fondo non è ancora tardi e poi ogni tanto è bene seguire le ispirazioni. I due fratelli biellesi non ne hanno voglia, ma gentilmente mi aspetteranno a Chamonix. Così raggiungo da solo la vetta del Maudit dove si ripete esattamente la stessa scena nei confronti del Monte Bianco. Come si può resistere ad una visione così affascinante? Sono le tre del pomeriggio quando lascio il Maudit alla volta del Bianco; con l'abbassarsi del sole la luce diventa sempre più fantastica, magica. Sono solo sulla grande montagna e salgo in un'atmosfera suggestiva, quasi irreale, come in un sogno. Manca poco alle sei quando arrivo sulla calotta sommitale. Sono istanti e sensazioni indimenticabili. Qualcuno scrisse che nella vita di un uomo vi sarà sì e no un minuto di perfetta felicità, somma dei tanti istanti perfetti forse incontrati nel corso della propria esistenza. Alcuni istanti perfetti io li ho vissuti lì.

La neve è buona e la nord è tracciata. Ed allora giù fino al Plan des Aiguilles e poi ancora giù seguendo le ultime lingue di neve nella pineta, per sbucare infine sul curvone che precede il traforo. 25 maggio 1980: tre 4000 in un giorno ed una favolosa discesa.

*In basso a sinistra: sul ripiano superiore del Kiengletscher, al Täschhorn; qui sotto: la discesa del Corridor al Grand Combin.*

### La più fortunata

Nella primavera successiva colgo un unico 4000: il Bishorn. E devo ringraziare la mia passione per il vino e per le scommesse, o meglio per le «bravate». Quante volte mi sarei rimangiato le parole appena sfuggite. Ma era troppo tardi. Reduci dalla salita al Bruneghorn eravamo alla capanna du Tracuit. Con alcuni svizzeri vallesani avevo ingaggiato un'animata discussione sui vini italiani e svizzeri, ovviamente seguita da abbondanti degustazioni incrociate di dolcetto, dôle, barbera e fendant. Sostenevo che il barbera è il vino più adatto alle pareti nord, ai versanti glaciali e poi è quello che in montagna acquista di più e fa carburare meglio. Anzi per dimostrarlo, visto che erano le 17, sarei andato in punta al Bishorn e rientrato in capanna prima del buio per la cena. «Se lo fai, ti pago una bottiglia di fendant!» disse un maledetto svizzero. A questo punto non potevo tirarmi indietro. E così alle 19 ero in vetta e poco dopo assaporavo quell'inconfondibile gusto di pietra focaia tipico dei buoni fendant. L'indomani mattina il tempo era orribile e nevicava. Viva gli svizzeri!



Poche settimane dopo con l'amico Corradino Rabbi precipitiamo insieme al pendio dalla cresta del Monte Ormelune in Valgrisenche. Con molta fortuna me la cavo con cento giorni di busto di gesso e con tre centimetri e mezzo in meno di statura, conseguenza dell'insaccamento. Era proprio il caso di dire che la montagna non aveva voluto. Quindi non mi fu difficile riavvicinarmi ad essa.

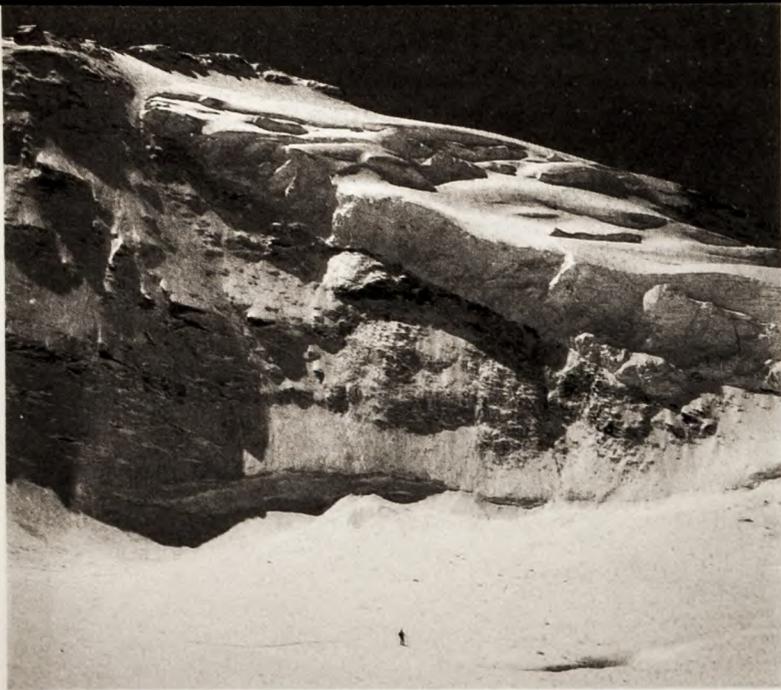
Negli anni successivi ad uno ad uno ho salito tutti i restanti 4000. L'ultimo è il Täschhorn. Il sogno si realizza il 24 luglio 1988 raggiungendone la vetta dopo il terzo tentativo consecutivo. Si tratta del cinquantatreesimo 4000, infatti rispetto all'elenco di Aruga, sono stati eliminati lo Stecknadelhorn e la Wegen-Jungfrau in quanto non vi è proprio nulla di sciistico nel tratto che li separa dai rispettivi e quasi omonimi 4000. Ho però aggiunto la punta Walker alle Grandes Jorasses che in un'ottica moderna può essere considerata il limite dello scialpinismo classico.



*Qui sopra: in vetta  
alla Jungfrau.*

*A destra:  
sopra: il dado è tratto, col  
fiato sospeso ci si addentra  
sotto i seracchi del Corridor  
al Grand Combin.  
Sotto: l'alba sul Cervino  
dal Kiengletscher.*





Qui accanto:  
la seraccata del Täschhorn.  
A destra, dall'alto in basso: la discesa  
della Festi-Kinlücke al Täschhorn, e  
la discesa del Corridor al Grand  
Combin.

### **Il migliore exploit**

Talvolta ho avuto molta fortuna, come quando, nell'aprile '84, infilando quattro giorni senza una nuvola, mi è stato possibile salire sei 4000 dell'Oberland. E pensare che molti amici, a causa del tipico maltempo dell'Oberland, hanno impiegato due o tre fine settimana per un 4000. Ma l'84 era per me una stagione fortunata: dieci 4000.

### **La maggiore determinazione**

Talvolta invece ci è voluta testardaggine e determinazione per non mollare. Per il Täschhorn sono salito e sceso alla Domhütte ben quattro volte. Sci a spalle in salita e discesa per 1500 metri.

### **La salita meno gradevole**

Se i momenti più belli li ho vissuti in punta al Bianco, i più fastidiosi li ho vissuti salendo all'Allalinhorn. Mentre procedevamo di prima mattina, sul ghiacciaio in quell'aria fredda, tersa e pura, ricordo un colpo di clacson alle spalle: era un cingolato che trascinava una «navette» piena di sciatori che mi chiedeva di spostarmi. Poi ancora poco sotto la vetta un va e vieni continuo di elicotteri che sbarcavano altre truppe di sciatori: sembravano scene tratte dal film *Apocalypse now*. Peccato che proprio gli svizzeri, in molti casi esempi di civiltà e di protezione della natura, nell'area di Zermatt e Saas-Fee ne abbiano combinate di ogni colore: metrò alpino, funivia del piccolo Cervino, elicotteri selvaggi...

### **Il passaggio più emozionante**

Il Corridor al Grand Combin è un'emozione che non si può dimenticare. E poiché avevo trascurato di salire anche la punta di Tsessette

che misura 4141 metri, Raùbi ed io lo abbiamo percorso due volte. In salita, tirando al massimo, sono 45 minuti che sembrano non finire mai. Quando si esce dalla possibile traiettoria dell'ultimo seracco, si prova un piacevolissimo senso di liberazione. Eppure è un passaggio che oserei definire storico e affascinante. Si sale per un vero e proprio corridoio obliquo tutto dominato da bellissimi castelli di ghiaccio.

### **I tre 4000 più impegnativi**

Täschhorn, Walker e Bionassay. Tecnicamente la Walker ha i passaggi più ripidi e difficili, però il Täschhorn è assai complesso specialmente a causa di quella discesa dalla Festi-Kinlücke per prendere piede sul Kiengletscher. Insieme all'inseparabile Dino, fidandoci della descrizione della guida "Sci alpinismo nelle Alpi" di Toni Gobbi, edizioni Tamari, ci siamo calati quasi subito al di là del colletto. Per tirarci fuori dai pasticci abbiamo dovuto spendere più di tre ore e dare fondo alla nostra esperienza di specialisti di misto. Leggendo meglio la guida si apprende che questa salita era stata più volte programmata, ma mai effettuata. In ogni caso dal colletto consiglio vivamente di risalire per un bel po' la cresta verso il Dom, finché non si incontra un evidente canale nevoso, abbastanza praticabile, che scende senza salti sulla parte superiore del Kiengletscher.

Salirò ancora su candide punte, raggiungerò nuovi colli per vedere cosa c'è al di là, cercherò nuovi itinerari, accompagnerò mio figlio sui 4000 più belli, però non sarà più come prima... forse era meglio lasciarne uno.

**Roberto Bianco**  
(Sez. di Torino)

### Gruppo degli Ecrins

- 1) Dôme de Neige des Ecrins 4015
- 2) Barre des Ecrins 4103
- 3) Pic Lory (Charles) 4083

### Gruppo del Gran Paradiso

- 4) Gran Paradiso 4061
- 5) Il Roc 4026

### Gruppo del Monte Bianco

- 6) Monte Bianco 4810
- 7) Dôme de Gouêter 4306
- 8) Monte Bianco di Courmayeur 4765
- 9) Aiguille de Bionassay 4052
- 10) Mont Blanc du Tacul 4249
- 11) Mont Maudit 4468
- 12) Aiguille de Rochefort 4001
- 13) Grandes Jorasses - Punta Walker 4208

### Alpi Pennine

(escluso il gruppo del Monte Rosa)

- 14) Bishorn 4159
- 15) Strahlhorn 4190
- 16) Allalinhorn 4027
- 17) Alphubel 4206
- 18) Combin de Grafeneire 4314
- 19) Aiguille du Croissant 4243
- 20) Combin de Valsorey 4184
- 21) Combin de Tsessette 4141
- 22) Dent d'Hérens 4179
- 23) Rimpfischhorn 4199
- 24) Dom 4545
- 25) Täschhorn 4491
- 26) Dent Blanche 4356
- 27) Nadelhorn 4327
- 28) Weissmies 4020

### Gruppo del Monte Rosa

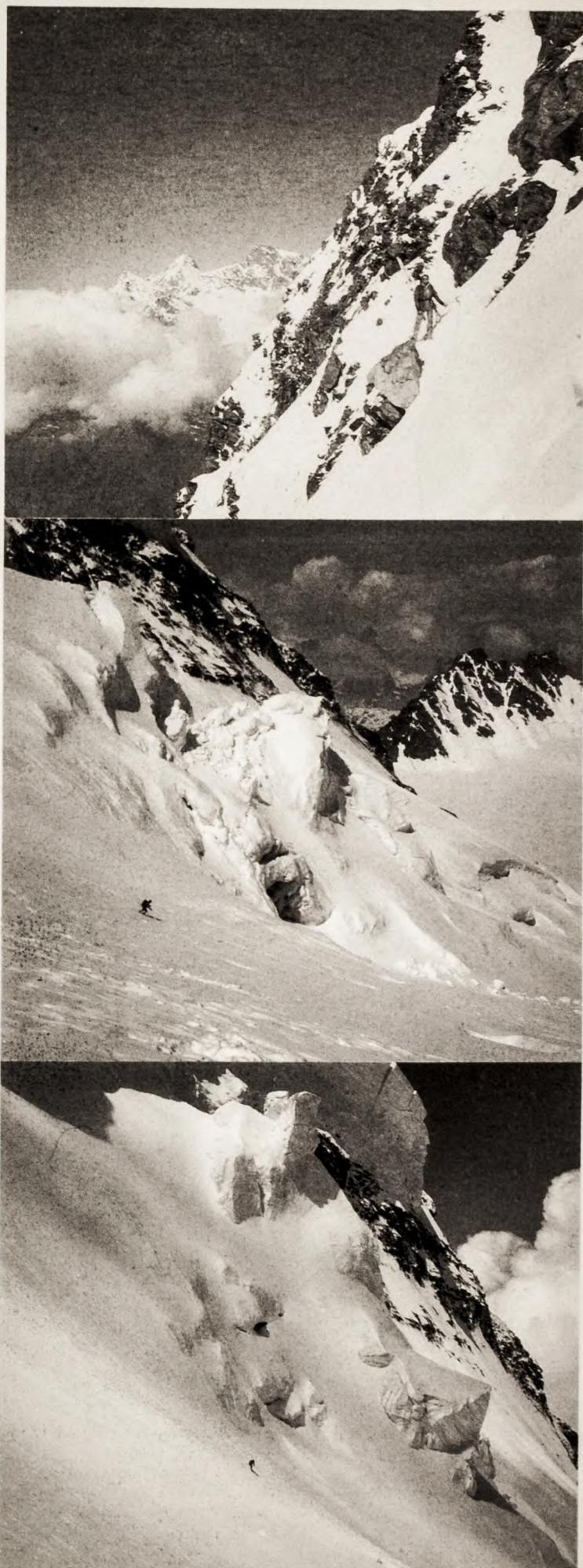
- 29) Breithorn Occidentale 4165
- 30) Breithorn Centrale 4160
- 31) Breithorn Orientale 4141
- 32) Roccia Nera (Schwarzfluh) 4075
- 33) Polluce 4091
- 34) Castore 4226
- 35) Punta Giordani 4046
- 36) Pyramide Vincent 4215
- 37) Corno Nero (Schwarzhorn) 4322
- 38) Ludwigshöhe 4342
- 39) Punta Parrot 4436
- 40) Punta Gnifetti (Signalkuppe) 4554
- 41) Punta Zumstein 4561
- 42) Lyskamm Occidentale 4481
- 43) Lyskamm Orientale 4527
- 44) Punta Dufour 4633
- 45) Nordend 4612

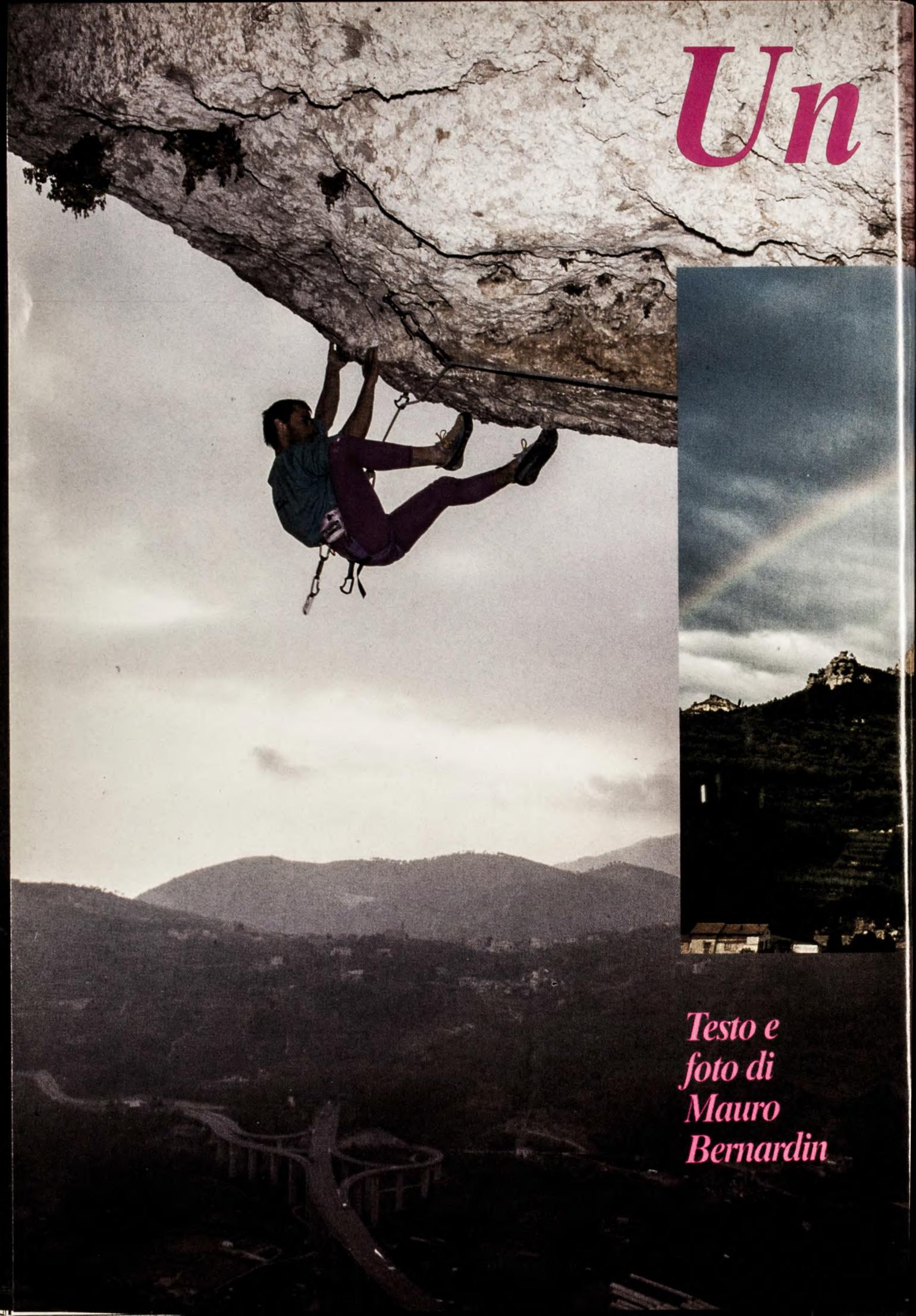
### Oberland Bernese

- 46) Gross Fiescherhorn 4049
- 47) Hinter Fiescherhorn 4025
- 48) Aletschhorn 4195
- 49) Jungfrau 4158
- 50) Mönch 4099
- 51) Gross Grünhorn 4043
- 52) Finsteraarhorn 4274

### Gruppo del Bernina

- 53) Pizzo Bernina 4049



A person is rappelling down a light-colored rock face. They are wearing a green t-shirt, purple pants, and a climbing harness. The background shows a vast landscape with rolling hills and a rainbow in the sky. The word 'Un' is written in a large, pink, serif font in the top right corner.

*Un*

A vertical inset photograph on the right side of the page. It shows a rainbow arching over a town and hills under a cloudy sky. The scene is similar to the main image but from a different perspective.

*Testo e  
foto di  
Mauro  
Bernardin*

# *Gran Finale*



*Storia, evoluzione e personaggi della  
maggiore struttura di arrampicata su  
falesia dell'Italia settentrionale*

*In apertura: a sinistra, Andrea Gallo su un progetto molto strapiombante; a destra, arcobaleno su Monte Cucco.*

*Qui sotto: la falesia del "Silenzio" a Rian Cornei. Qui a destra: le falesie del vallone di Rian Cornei. In basso a destra: Nico Ivaldo su "Scherzi di Mandrake" 6b+.*

## La scoperta

Non esisteva ancora l'autostrada dei Fiori che rende oggi così agevole e spettacolare l'avvicinamento alle pareti del Finalese, quando, nel 1968, alcuni alpinisti genovesi, risalendo le valli dei torrenti Pora, Aquila e Sciusa, iniziarono l'esplorazione di quel vasto territorio.

La storia dice che i primi a mettere le mani su queste "Pietre" furono i fratelli Vaccari e Roberto Titomanlio, seguiti a distanza di pochi mesi da Sandro Grillo e Gianni Calcagno.

In realtà furono in massima parte questi ultimi ad intraprendere, a volte in compagnia di altri amici, una conoscenza sistematica con le varie pareti che formano l'entroterra Finalese.

Dopo le prime vie tracciate da Titomanlio e i Vaccari, la "Titomanlio" appunto alla Rocca di Corno e il "Diedro rosso" a Monte Cucco, Grillo e Calcagno continuarono ad attrezzare tutte le sezioni più invitanti di quest'ultima stupenda struttura, così ben visibile sopra l'abitato di Feglino, ancor oggi la più frequentata dagli arrampicatori che a decine di migliaia calano durante l'anno in riviera.

Nacquero così itinerari bellissimi, che percorrevano i punti di minor resistenza della parete, diedri e fessure, come la via del "Tetto", della "Pulce" e della "Torre", sulle quali intere generazioni di arrampicatori si sono spellati le mani.

A dimostrazione dell'enorme evoluzione verificatasi in questi venti anni, basterà osservare che queste vie che allora rappresentavano un punto di arrivo per molti, vengono oggi percorse dalle prime uscite dei corsi di roccia che si avvicendano su queste falesie. Dopo l'esplorazione di Monte Cucco fu, una dopo l'altra, la volta di tutte le altre pareti più evidenti: la Rocca di Corno, la Rocca di Perti, il "Pareto-ne" di Pianarella e così via.

Come è noto questa ricerca così accanita era dettata principalmente dalla necessità degli alpinisti genovesi di reperire relativamente vicino a casa delle strutture sulle quali potersi preparare adeguatamente in inverno e primavera, alle estive "lotte coll'alpe", allora scopo primario dell'attività di qualsiasi arrampicatore.

## Nico Ivaldo, profeta in patria

Mentre ai due genovesi si affincava nell'opera di esplorazione l'"indigeno" Vittorio Simonetti, un altro finalese, imberbe ragazzino, Nico Ivaldo si avvicinava per le prime volte a quelle rocce sulle quali negli anni successivi avrebbe avuto modo di compiere delle evoluzioni destinate a fare epoca.

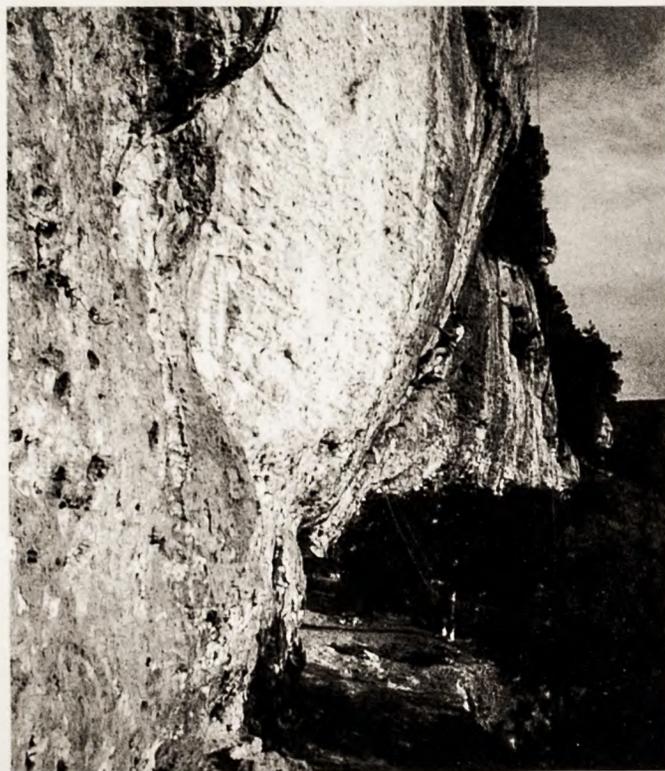
Nico oggi ha quasi trent'anni, è medico specialista in ortopedia e sta iniziando ad avere delle ottime soddisfazioni professionali.

Con lui siamo tornati indietro negli anni, a ricordare quei tempi così "eroici", ormai lontani...

— "Come avvenne il tuo primo approccio con l'arrampicata?"

— "Provenivo dalla speleologia nel qual campo avevo già svolto una buona attività con un gruppo di gente di fuori Finale, chiamato il "Visposette".

In seguito entrai anche in contatto col gruppo speleologico savonese, di cui faceva parte anche uno che poi avrebbe fatto bene nell'arrampicata, Marco Marantonio.





Seguendo una tradizione propria degli speleologi, sempre in contrasto con i rocciatori, con l'amico Luciano Pizzorni, col quale cominciammo a girare sotto le pareti finali, andammo a schiodare delle vie aperte da Grillo e Calcagno alle Rocce dell'Orera, pensando che, tanto quei chiodi dopo essere stati usati dai primi salitori, non sarebbero serviti a nessun altro: come si vede non avevamo le idee ancora molto chiare...”

— “E un contatto più diretto?”

— “Nella primavera del '76 fu presentata la prima “Guida alle palestre di arrampicamento finali” ed io a quella manifestazione entrai in contatto con Simonetti con il quale nei giorni successivi iniziai ad arrampicare: avevo quindici anni.

Intanto era stata fondata “L'Unione Speleoalpinistica Finalese” un gruppo che si proponeva di diffondere l'arrampicata anche con l'istituzione di corsi.

Diventammo, io e altri ragazzi, subito aiut Istruttori, superando un veloce corso tenuto da Grillo, Calcagno e Simonetti”.

— “Come era la tua arrampicata?”

— “Fin dall'inizio, approfittando del fatto che la scuola mi lasciava del tempo libero, venne fuori la caratteristica che in seguito mi avrebbe sempre contraddistinto e cioè arrampicavo quasi esclusivamente senza corda.

Passavo interi pomeriggi a percorrere in salita e discesa le pareti sommando centinaia e centinaia di metri di dislivello, anzi in un'occasione, è un dato quasi storico, percorsi in giornata duemila metri di dislivello in arrampicata.

Per il resto il mio stile era tradizionale nel senso che quando mi legavo in cordata non disdegnavo di tirare i chiodi e di usare le staffe, non molte in verità”.

— “Ai piedi cosa portavi?”

— “Dopo un inizio con canonici scarponi da roccia, mi convertii velocemente all'uso di normali scarpette da ginnastica, in quanto a

quei tempi le pedule da arrampicata in Italia erano introvabili.

Sandro Grillo possedeva un paio di E.B. ma si lamentava del fatto che la loro calzata fosse micidiale per cui anch'egli usava delle Adidas”.

— “I tuoi modelli chi sono stati?”

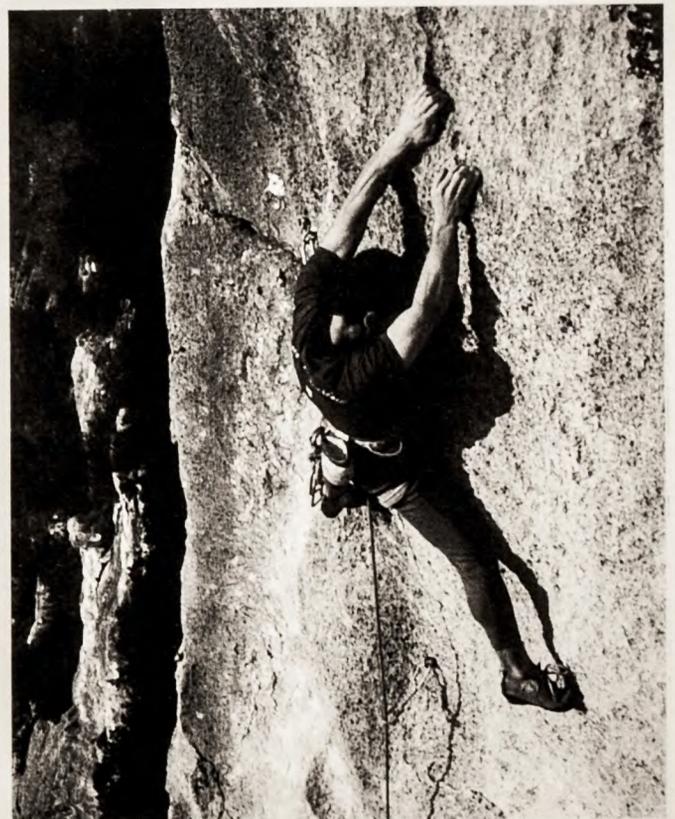
— “Certamente Calcagno aveva un carisma e una tecnica di livello superiore che si imponevano anche se non seppe mai usare queste doti per formare una scuola a tutti gli effetti; per quanto riguarda l'arrampicata solitaria un grosso personaggio che mi colpì molto fu il romano Pierluigi Bini che avevo conosciuto al Medale.

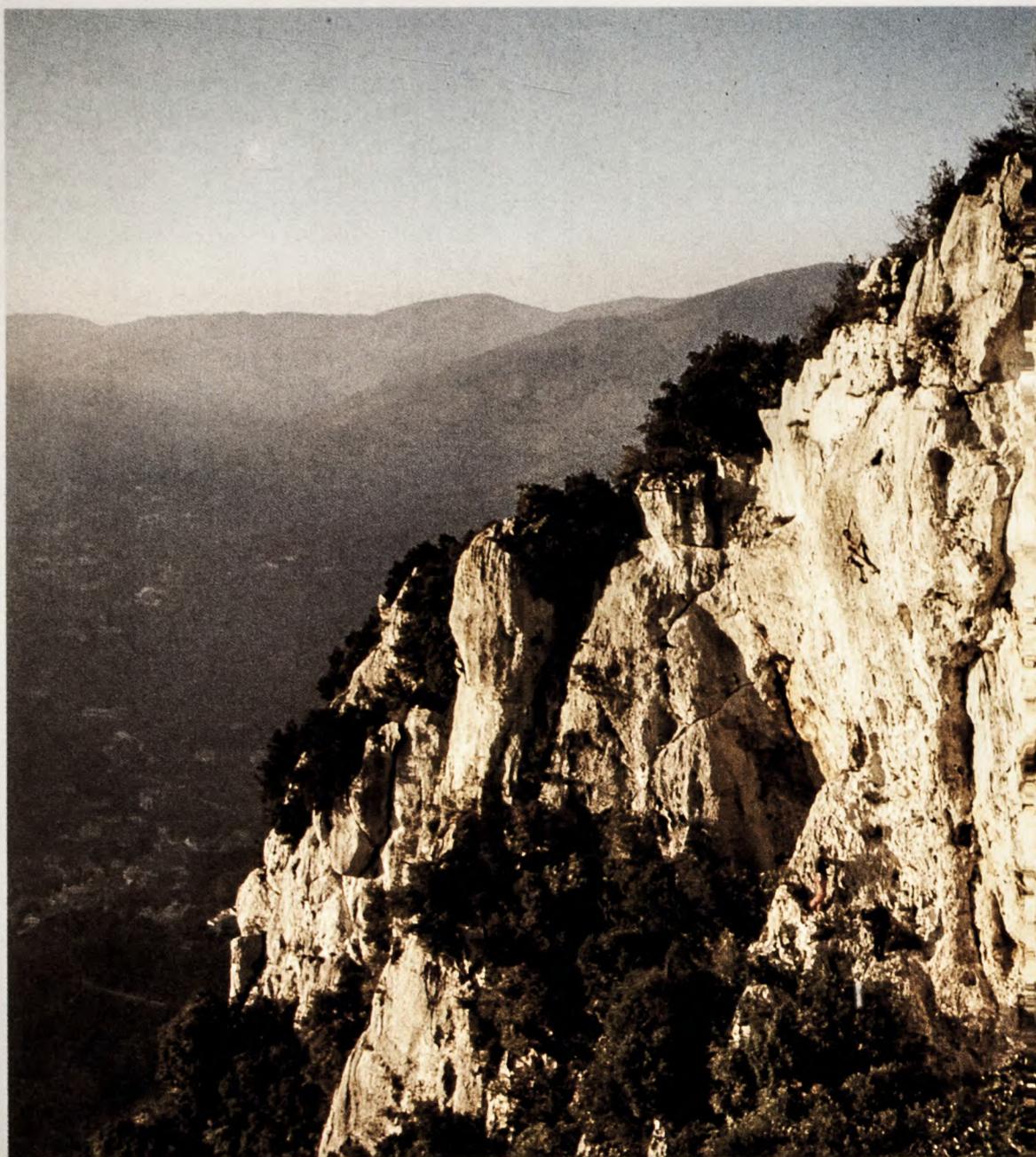
A proposito dell'uso delle scarpette morbide egli solea ripetere: “er piede se piega...” e dunque gli sembrava logico che la calzatura dovesse rispettare questa conformazione.

Le solitarie di Nico, che furono sempre la sua caratteristica peculiare, gli permettevano di salire in 3 o 4 minuti una via tipo la “Pulce” che una normale cordata superava in circa un'ora.

Per quell'epoca, in un ambiente, a dire il vero, ancora ristretto come quello di Finale, sembravano degli exploits incredibili.

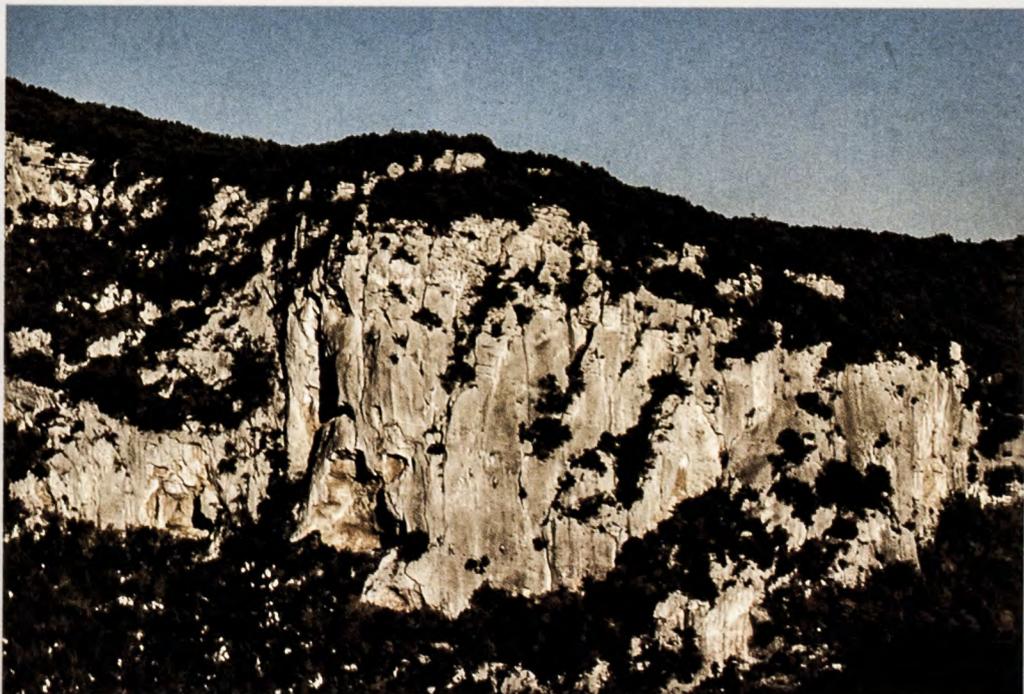
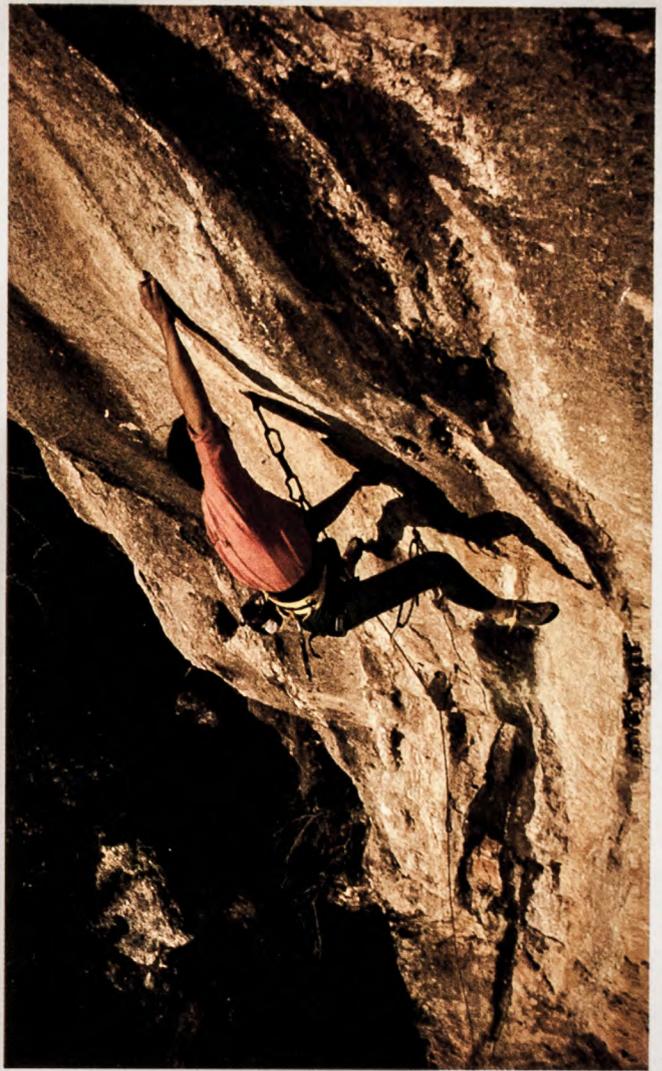
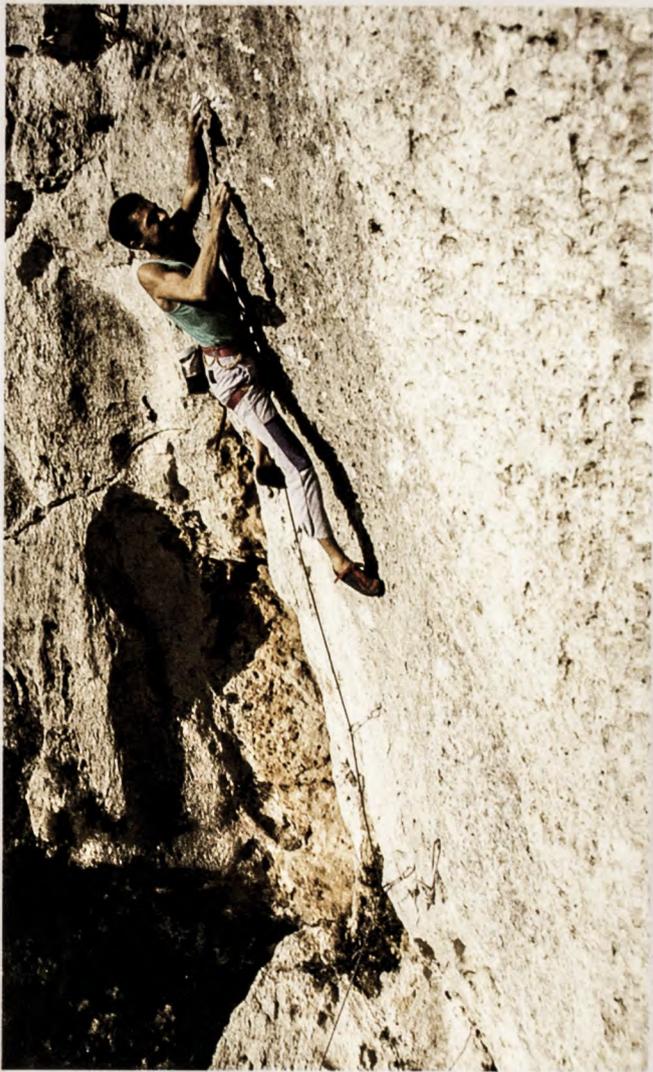
Senza contare altre cosucce come, in Marittime, l'integrale della cresta Madre di Dio, Argentera, Corno Stella e Catena delle Guide percorsa in sole sei ore, un tempo che sicuramente darebbe filo da torcere anche a un tipetto come Profit...



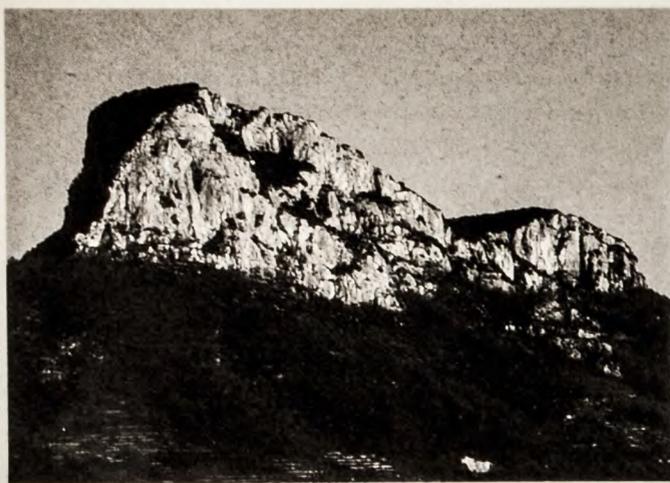


*Qui sopra: il "Giardino",  
l'ultimo settore scoperto alla  
Rocca di Perti.*

*A destra:  
sopra: Giovannino Massari su  
"Poi capace" 8a+  
e Andrea Gallo su  
"Ombra" 8b+.  
Sotto: Montesordo.*



A sinistra: la Rocca di Perti.  
Sotto: La Rocca di Corno.  
A destra: Andrea Gallo in tentativo.



— “E venne il tempo dell'arrampicata libera...”  
— “Il primo modello fu Marco Bernardi che salì le “Zone pelviche” a vista con un resting nell'autunno del 79.

Cosa che io rifeci dopo due settimane; altri ottimi esempi di quel periodo furono offerti da Ivan Guerini e Lele Dinoia”.

— “Ovviamente il modello più eclatante fu Patrick Berhault...”

“Certamente, venne a Finale per la prima volta nell'autunno dell'80, dopo che io nell'estate avevo avuto un incidente precipitando dalla “Fivy” a Bric Pianarella nel corso di una solitaria: in quel periodo ero dunque convalescente.

Senza battere ciglio Patrick superò la fessura “Satori” che aveva resistito a tanti assalti, dando veramente dimostrazione di classe superiore; d'altronde lui a quei tempi era già a un livello attorno al 7a.

Ad ogni modo prima ancora della sua visita io avevo iniziato a salire vie come la “Vaccari” e la “Grimonett” a Pianarella con difficoltà attorno al 6b.

“Dopo l'incidente cosa è cambiato per te?”

— “Pur non accusando grossi problemi psicologici, avendo nel frattempo iniziato a frequentare l'università, continuai ad arrampicare senza però ritrovare quella brillantezza che avevo avuto prima dell'incidente.

Terminata l'università andai militare riuscendo anche a continuare a coltivare molto bene la mia grande passione”.

Quando Nico iniziò ad esercitare la professione decise di provare se avrebbe potuto fare a meno dell'arrampicata.

Il responso, dopo qualche travaglio, fu positivo per cui dopo qualche tempo in cui egli si dedicò oltre che al lavoro, allo sci, decise che poteva anche ritornare a posare le mani sulla roccia.

### La via senza appigli di Andrea Gallo

Mentre l'arrampicata di Nico Ivaldo si esprimeva ancora su ottimi livelli, pur col calo psicologico di cui si diceva, si affacciò su queste scene (siamo nel 1983) un “foresto” il torinese Andrea Gallo, diciannovenne.

Egli nell'ambiente finalese si ritrovò a meraviglia e, arrampicando secondo i canoni ormai imperanti dell'arrampicata sportiva, iniziò un discorso serrato e intenso che lo portò ad innalzare in pochi anni il suo livello ai massimi valori italiani, quasi alla pari di quelli europei più avanzati.

Vennero realizzazioni via via sempre di più alta quotazione tecnica come “Nuovi guerrieri” 7a+, “Bananna stranna” 7c+, “Viaggio nel futuro” 7c+ fino ad arrivare alle durissime “Hjaena” 8b e “Ombra”, dell'aprile 88, quota prudenzialmente 8b/8b+.

— “Andrea, quali e quanti altri conigli potrai estrarre ancora dal cappello “Finale”?”

— “Materialmente qui non c'è la possibilità che invece esiste in altri centri conformati diversamente di attrezzare tiri duri, anche perché i più logici sono già stati fatti.

Comunque quando uno pensa che tutto sia finito ecco che qualche altra possibilità viene sempre fuori.

La riprova è che in un settore già molto sfruttato come la Rocca di Perti, ultimamente sono saltati fuori parecchi tiri duri, alcuni dei quali aspettano ancora di essere risolti”.

— “Chi si è maggiormente distinto in questi ultimi anni, sul piano tecnico, a Finale?”

— “All'inizio Giovannino Massari, poi senza dubbio un momento importante per la storia di Finale si è avuto a Natale '87 con le realizzazioni di Gerhard Horager che in pochi giorni ha ripetuto tutte le vie più dure di qui, Hjaena compresa.



E ultimamente ci sono state alcune brillanti ripetizioni di vie difficili, da parte di Marzio Nardi e Alberto Gnerro.

Peccato però che questi ragazzi si limitino a ripetere senza preoccuparsi di aprire nuovi tiri”.

— “Ho l'impressione che tu tenda ad allontanarti gradualmente da Finale”.

— “Logicamente arrampicando quasi tutto l'anno qui, arrivano dei periodi in cui si è più motivati ad andare in altre zone sia per vedere come è il livello altrove che per conoscere nuovi ambienti; ma soprattutto la ragione più importante va ricercata nel fatto che in giro per le altre falesie c'è la possibilità di provare dei tiri a vista sempre nuovi”.

— “Come mai Finale è frequentatissimo da migliaia di arrampicatori di livello medio mentre le visite dei big si contano sulle dita di una mano?”.

— “Bisogna dire che adesso il centro dell'arrampicata mondiale è la Francia per cui per gli stranieri è logico che l'attrazione delle falesie d'oltralpe sia maggiore.

Quello che non riesco a capire è perché i migliori italiani si rechino a Buoux e non si fermano mai qui dove esistono sicuramente dei tiri impegnativi”.

— “Tu infatti appena puoi visiti molto volentieri le falesie italiane da dove arrivano di volta in volta notizie di novità interessanti...”.

— “È così, perché mi stimola molto di poter innalzare il livello in Italia aprendo nuove vie o ripetendo le più dure delle diverse zone, non limitandomi a considerare le pareti italiane come attrezzi da allenamento e quelle francesi invece buone per i risultati.

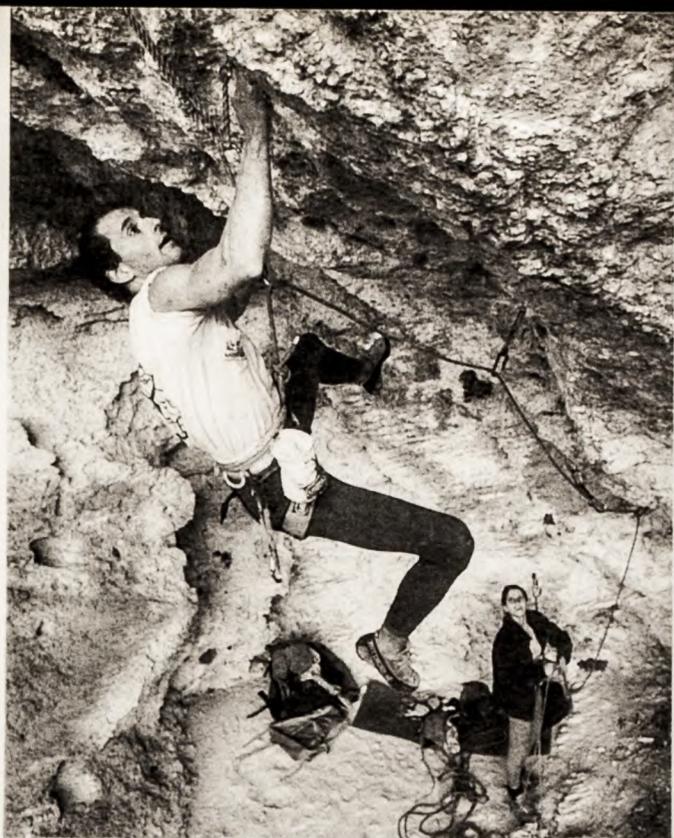
Così per tornare a Finale preferisco passare sei mesi per aprire una via che possa dire qualcosa di nuovo in assoluto piuttosto che fare la ventesima ripetizione di una via difficile all'estero”.

— “Ad ogni modo tu lo scorso anno hai viaggiato molto, raccogliendo in giro parecchie soddisfazioni; ce le vuoi ricordare?”.

— “Senza dubbio la più importante dello scorso anno è stata la ripetizione di “Kendo” di Heinz Mariacher a San Nicolò, una via che in tanti hanno provato e sanno cosa voglia dire la sua gradazione di 8b, ma che troppo spesso viene dimenticata.

Poi, due giorni dopo in Francia ho ripetuto una via di 8b vicino a Briançon, che mi ha soddisfatto più per la sua bellezza che per la sua reale difficoltà, visto che per uguagliare la durezza di “Kendo” ce ne sarebbero volute due, una sopra l'altra.

Ultimamente ho arrampicato sovente con Andrea Di Bari a Ferentillo, in Umbria, ripeten-



do gli itinerari più difficili aperti da lui e riuscendo ad aprire un tiro nuovo di 8a+/8b che Andrea aveva denominato “Uomo civile”...”.

— “Come mai questo nome?”.

— “Il discorso può essere molto generale, ma limitato all'arrampicata sia a me che a Di Bari sembra che l'arrampicatore civile stia scomparendo: molta poca onestà nel riferire i propri risultati, vie sempre più artificiali (buchi scavati, appigli di resina) e sempre minor rispetto dell'ambiente, vedendo come unico momento valido quello agonistico”.

— “Però tu alle gare ci vai...”.

— “Certamente perché è un completamento della mia attività pur non essendo il mio obiettivo primario.

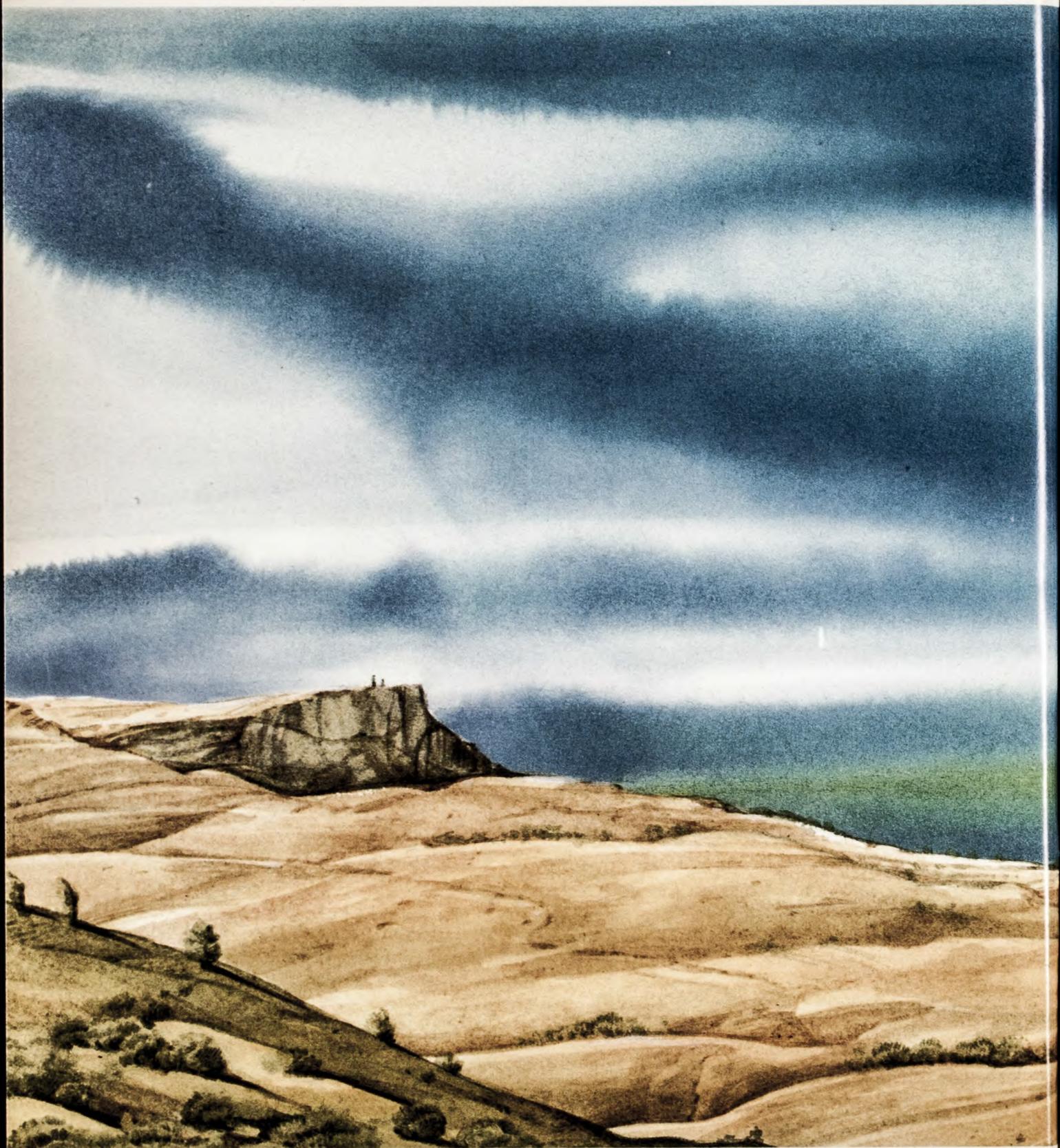
Volendo però sempre cercare di migliorarmi nei lati più carenti e visti i risultati mediocri alle ultime competizioni, penso che investirò molte delle mie energie per progredire in gara anche perché dal lato della concentrazione la cosa mi attira molto”.

— “Chiudiamo con Finale: cosa ci possiamo augurare per un suo buon futuro?”.

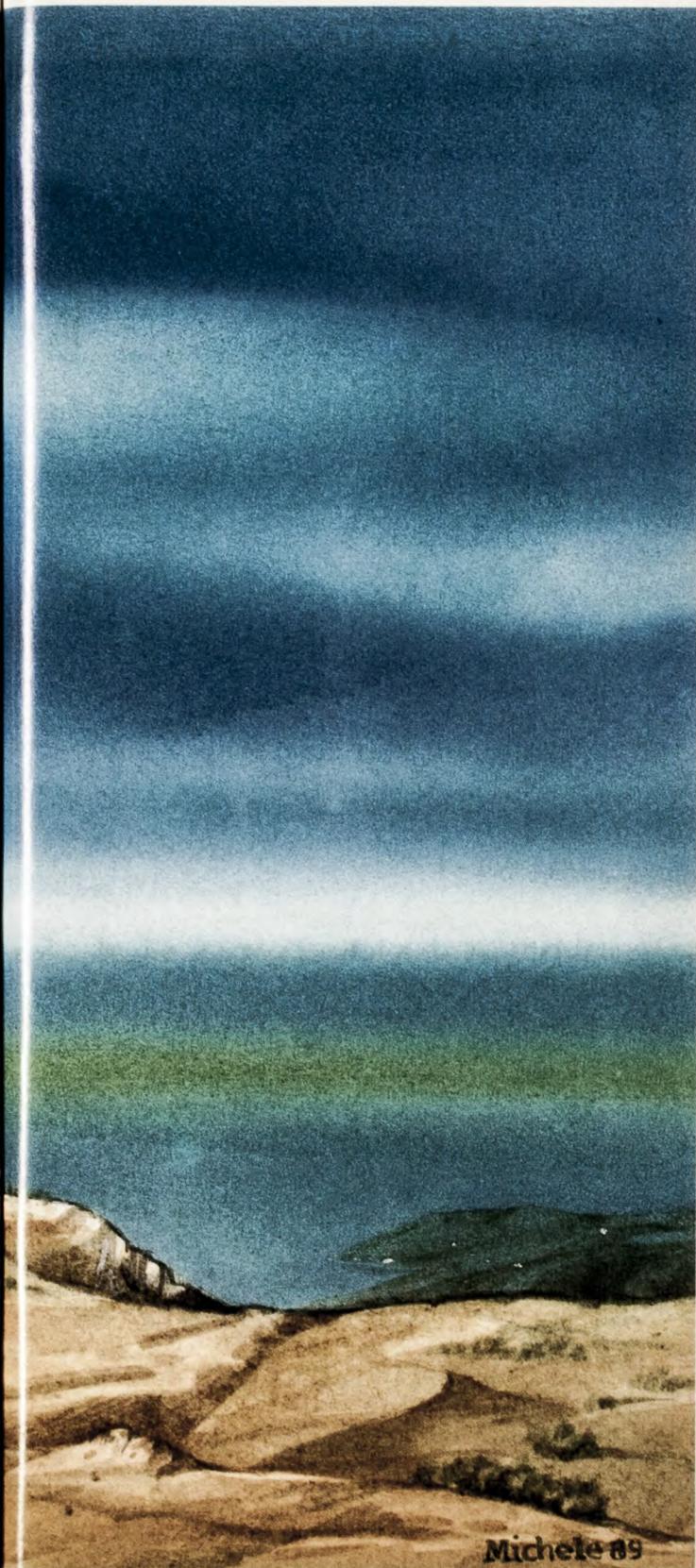
— “Per Finale mi auguro che venga rispettato sempre maggiormente questo ambiente così unico, spero con l'interessamento degli enti preposti, che fin'ora hanno completamente ignorato questa realtà, mentre per me, a Finale, spero, prima o poi di trovare quella via magica che non mi dia mai la certezza di poterla risolvere: una via senza appigli...”.

**Mauro Bernardin**  
(Sezione di Finale Ligure)

# Aspromonte



# mon amour



Michele 89

■ «Correva fino a qualche anno fa la voce che nessun uomo avesse mai valicato l'Aspromonte da un versante all'altro e, vera o falsa, attuale o superata che sia la notizia, ciò è senz'altro sufficiente a dare un'idea dell'asprezza selvaggia di questa montagna».

È stata questa frase, letta su un libro di Fulco Pratesi, a stimolare ancora una volta la sete di avventura e conoscenza di alcuni soci di «Gente in Aspromonte».

JONTI '87, è stata la sfida lanciata all'Aspromonte per riuscire a valicarlo da un versante all'altro partendo dal Mar Jonio per giungere fino al Mar Tirreno.

La scelta della strada da percorrere non poteva non ricadere sulle fiumare, vie di penetrazione verso l'interno utilizzate per millenni da pastori e contadini. Così quasi a voler completare la spedizione dello scorso anno, nella quale tre gruppi di escursionisti avevano risalito le fiumare Amendolea, Bonamico, La Verde, per poi ritrovarsi dopo quattro giorni di cammino a Montalto, luogo che dà origine alle fiumare prescelte, è stata ideata dall'Associazione Escursionistica «Gente in Aspromonte», la spedizione JONTI '87.

Il percorso è stato così individuato: partenza dalla foce della La Verde, risalita dal versante jonico sino a Materazzelli nel cuore dell'Aspromonte. Da qui discesa attraverso il torrente Favazzina ed arrivo a Scilla sul Mar Tirreno.

La vigilia della partenza era stata estremamente movimentata, sia dall'impegno per organizzare ogni aspetto della spedizione sia dall'alto numero di defezioni: su 12 soci che avrebbero dovuto partecipare solo in 7 saremmo effettivamente partiti.

Così finalmente fra qualche dubbio e forse un po' di timore riuscimmo a partire i primi del mese di agosto.

**Testi di Alfonso Picone**

**Foto**

**Archivio "Gente in Aspromonte"**

Valicare l'Aspromonte a piedi da un versante all'altro seguendo il percorso delle fiumare significa ore ed ore di estenuante e faticoso cammino tra rovi, pietre ed acqua, accontentandosi spesso di seguire difficoltosi sentieri tracciati appena dal passaggio di greggi.

La fiumara La Verde tuttavia, è senz'altro la più bella e suggestiva tra quelle che sfociano nel Mar Jonio e ciò ci avrebbe ampiamente ripagato della fatica.

Dopo una breve sosta a Samo per riempire d'acqua le borracce, essendo il primo tratto della fiumara asciutto, ci avviammo.

La prima difficoltà si presentò dinanzi all'imponente briglia incontrata a soli dieci minuti di cammino dove fu necessario usare le corde per far passare zaini e persone. Per tutto il tratto di risalita della La Verde non troviamo altre difficoltà. Il paesaggio si presentava inizialmente omogeneo, fino all'arrivo alle splendide gole, formate da pareti verticali di oltre 100 metri. Ciò dava un'idea dell'immane forza erosiva dell'acqua della fiumara che nel corso dei millenni ha trovato una sua strada tortuosa per giungere sino al mare.

Le gole continuavano restringendosi sempre di più, quando cominciammo a seguire l'Aposcipo (affluente della La Verde).

Dovevamo immergerci continuamente nell'acqua, grossi pietroni ostruivano il passaggio e rallentavano il ritmo del cammino.

L'orografia diventava molto più varia, canyons dalle pareti a strapiombo sembravano rimpicciolire le nostre figure risucchiandoci nelle viscere della montagna.

Ardua diventava la possibilità di trovare tra massi e rocce una benché minima spiaggetta dove poter pernottare. Prima di sera riuscimmo ad individuare uno spazio dove avremmo montato la tenda, a pochi centimetri dall'acqua, per sostare la prima notte. Tra le emozioni della giornata ed il rombo assordante del torrente, quasi nessuno riuscì a dormire.

Il secondo giorno, subito dopo la partenza, la prima difficoltà fu quella di attraversare due profonde conche d'acqua dentro le quali da ambo i lati affluivano due splendide cascate. Trasportammo gli zaini su un canottino mentre noi fummo costretti a fare due bagni gelidi. Le difficoltà maggiori le incontrammo quando, per aggirare le cascate, ci ritrovammo a superare pendii franosi e così instabili da non offrire alcun appiglio sicuro.

Il percorso diventava sempre più difficoltoso e risalire il torrente non era certamente facile, anzi salendo di quota aumentavano le occasioni in cui si doveva ricorrere all'uso di imbragature e corde per superare le ripide pareti. Il ru-

more ed il contatto con l'acqua restavano una compagnia costante. Il mattino seguente il passo di marcia continuava ad essere cadenzato quasi ritmicamente da un continuo guadare, immergendosi completamente nelle gelide acque dell'Aposcipo, per poi legarsi alle corde e inerpicarsi nelle salite più audaci.

Non sembrava vero essere arrivati al punto in cui si sarebbe dovuto abbandonare il torrente e risalirne bruscamente un versante per almeno 500 metri. La salita, sotto l'abbacinante sole di agosto si rivelò estremamente faticosa, alleviata in parte dal persistente profumo delle gialle ginestre fiorite.

Giungemmo così ai piani di Canovai a circa 1400 metri, dove era stato sistemato da altri soci un campo base. Tale sosta era già stata programmata nella fase organizzativa della spedizione, infatti i nostri amici avevano preparato il materiale necessario (provviste, carte topografiche, indumenti, ecc.) per i restanti quattro giorni di cammino. In questo modo si era potuto evitare il trasporto di un peso maggiore durante la risalita.

La prima tappa era finalmente raggiunta e ciò alleggeriva senz'altro la stanchezza accumulata durante i primi tre giorni.

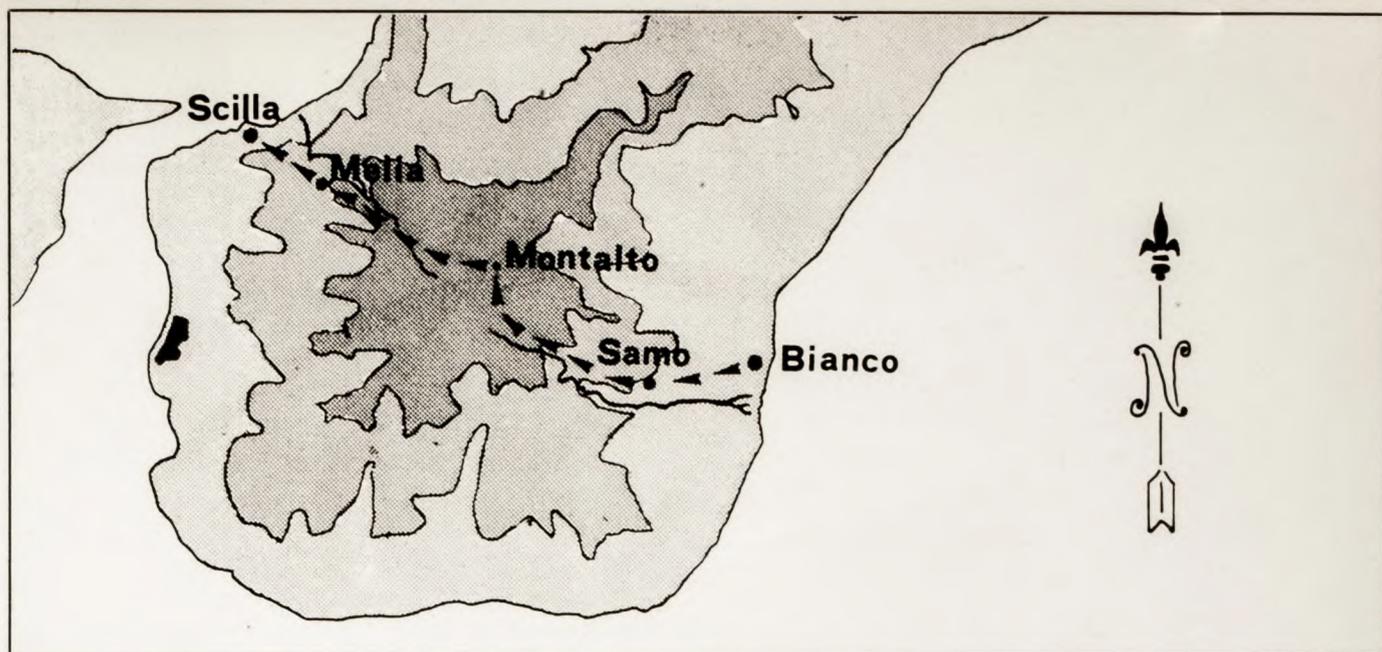
Il giorno seguente organizzammo una breve escursione, per documentare attraverso un filmato e fotografie le cascate D'Agostino formate dal torrente Aposcipo. Le più belle cascate d'Aspromonte erano raggiungibili solo scendendo da Canovai, in quanto risalendo il normale corso della fiumara, cioè da valle, si incontravano ostacoli insormontabili.

Complessivamente tale sosta non si poté considerare opportuna, poiché il contatto con le sia pur minime comodità contribuì a rimuovere repentinamente lo spirito di adattamento alla vita estremamente dura e spartana dei tre giorni precedenti.

In compenso ci rese consapevoli dello spirito di solidarietà e di quel feeling comunicativo che si era stabilito tra noi durante i momenti sia difficili che piacevoli della risalita.

Così, dopo aver pernottato per due notti al campo base, la mattina di buon'ora si ripartì. Purtroppo Roberto, fotografo della spedizione, non poté proseguire perché durante la risalita aveva subito un incidente al ginocchio che gli impediva di camminare.

Dopo il riposo, la difficoltà maggiore era quella di riabituarsi a portare uno zaino di circa 15 chili, ma il paesaggio estremamente vario e frondoso, i sentieri che attraversavano boschi dai vellutati profumi distraevano il pensiero alla fatica ed il continuo guardarsi attorno, forse anche un po' stupiti e curiosi, alleggeriva



il pesante fardello.

Dopo ore di cammino si raggiunse Materazzelli che, con i suoi 1852 metri, rappresenta lo spartiacque tra i due mari.

La tappa successiva fu Montalto, vetta dell'Aspromonte. Era unico e grandioso il panorama che si poteva ammirare da lassù, si vedevano chiaramente sia il Mar Jonio che il Tirreno, rispettivamente partenza ed arrivo della spedizione JONTI.

Adesso era previsto un percorso decisamente in discesa, ciò rendeva esuberante lo spirito del gruppo certo di trovare minori difficoltà. Una certezza che cominciò a vacillare ben presto.

Il versante tirrenico si presentava senza dubbio più verdeggiante, a causa delle maggiori precipitazioni atmosferiche, essendo favorita dall'impalcatura orografica dell'Aspromonte la condensazione dei venti umidi di origine atlantica.

Proseguendo di buon passo raggiungemmo il grazioso laghetto di Rumia. Da qui i fianchi del massiccio scendevano verso il mare con pendenze più accentuate, interrotti da varie gradinate che per la loro configurazione sono dette «piani» o anche «campi». Questi alti gradini succedendosi verso il basso formano ampie distese pianeggianti sulla costa del monte, come degli immensi balconi che si affacciano sul mare. Un altro dei molteplici e vari aspetti che solo l'Aspromonte riesce ad offrire a chi impara a conoscerlo.

Dopo la fatica dei giorni precedenti tutto sembrava essere diventato più facile.

Il torrente Favazzina si presentava come un rigagnolo d'acqua che attraversava il bosco, percorrerlo era davvero un piacere.

Dopo circa un'ora di cammino rivelò la sua vera natura: si doveva camminare immersi nelle felci, i sentieri diradavano sempre di più e, dopo molte ore ci si rese conto che nonostante le continue salite, discese e cambiamenti di direzione si era riusciti a spostarsi solo di pochi chilometri.

Il mattino dopo, grazie alle indicazioni di un massaro, individuammo un sentiero che costeggiava il torrente. Lo seguimmo procedendo spediti ma il sentiero diveniva una traccia sempre più esile fin quando scomparve completamente. Bisognò necessariamente aprirsi la strada tra un groviglio di rovi, spine ed ortiche.

Sovente, all'istintiva curiosità ed entusiasmo che fino a quel momento erano stati di stimolo a proseguire, subentrava uno stato d'animo di sconforto e sembrava che non si sarebbe mai più riusciti ad uscire da quelle zone.

Dopo molte ore di duro cammino si materializzò finalmente davanti agli occhi una strada sterrata che alleviò di molto la fatica e nei pressi della quale ci accampammo per l'ultima sosta serale.

Il mattino del settimo giorno ci trovò stanchi e malconci ma di ottimo umore per la meta ormai prossima. Seguimmo quindi, la strada che conduceva fino a Melia. L'ingresso al paese diventava il primo punto di contatto con la civiltà, gli abitanti osservavano stupiti il nostro passaggio, chiedendoci ripetutamente il perché di un'impresa così faticosa e difficile, ricevendo motivazioni incomprensibili ad una logica utilitaristica che abbina la fatica soltanto al guadagno o ad un immediato interesse economico.

Da Melia si prese il suggestivo sentiero delle



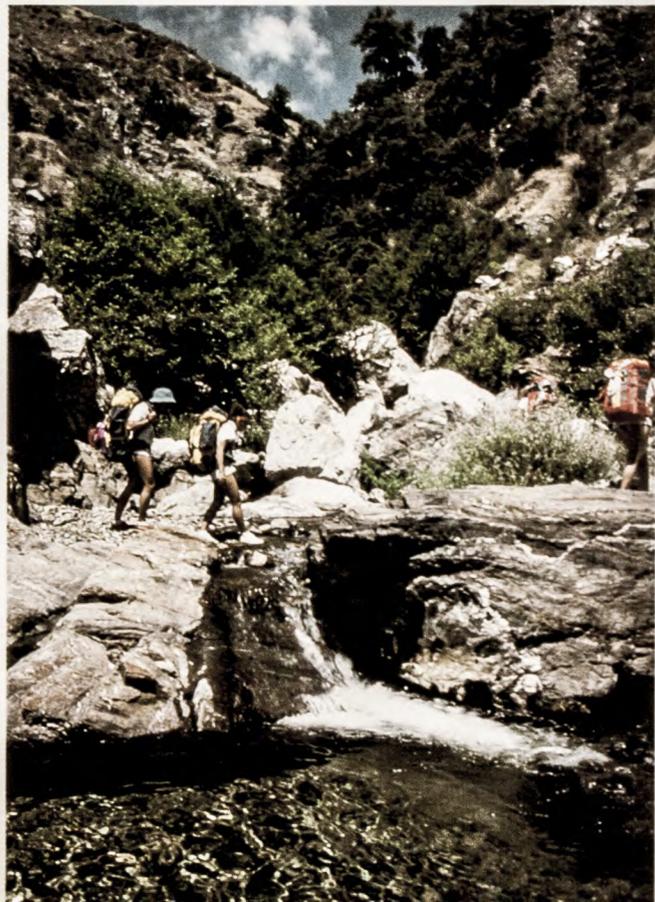
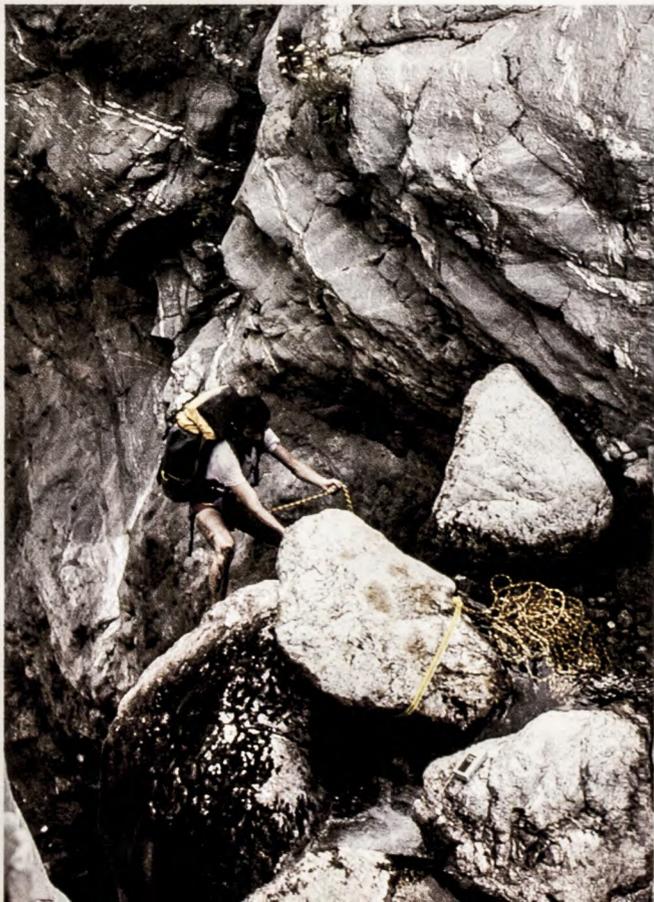
*A sinistra: risalendo la fiumara La Verde sul versante Jonico; a destra: guadi lungo il torrente Aposcipo, nel secondo giorno di marcia.*

«ngone», termine che deriva probabilmente da icona per le numerose edicole con immagini sacre poste lungo il cammino e che un tempo rappresentava l'unica strada per congiungere il mare alla montagna.

Dal sentiero, uno dei pochi in selciato, purtroppo in completo abbandono, era possibile intravedere attraverso la vegetazione Messina che sembrava toccare con le sue case la costa calabrese, ma quello che più calamitava la nostra attenzione era Scilla, piccola perla del Mar Tirreno completamente protesa sul mare, con il suo castello quasi posto a guardia dell'incantevole Chianalea, quartiere di pescatori con le sue antiche case costruite sull'acqua.

Proseguendo lungo il sentiero raggiungeremo Scilla, ultima tappa di questo strano viaggio.

Un viaggio a piedi, attraverso difficoltà che un tempo e forse ancora oggi sono quotidiane ai pastori calabresi; un viaggio tra i rovi, le spine ed i sassi, per scoprire e conservare nella memoria il ricordo, che il tempo riuscirà sicuramente ad ammorbidire, di luoghi difficili da vedere, perché reconditi ed inaccessibili. Proprio perché inaccessibili sembrano circondare un'aura di mistero, di magia, di leggenda e, premiano coloro che con l'entusiasmo e la semplicità di chi sa apprezzare, amare e rispettare ciò che è bello, affrontano gli ostacoli ed imparano a conoscere se stessi.



## **Dietro le quinte**

JONTI '87: un trekking certamente impegnativo ma chi ha già organizzato delle spedizioni sa bene che gli ostacoli maggiori non sono quelli che si incontrano lungo il percorso ma, cosa ancora più difficile è... riuscire a partire. I primi contatti furono presi a gennaio e ci accorgemmo subito di essere in ritardo. Gran parte delle aziende, infatti, rifiutarono le nostre proposte dato che le richieste di sponsorizzazione venivano esaminate entro novembre o dicembre al massimo.

Le difficoltà erano poi accentuate dal fatto che quasi tutte le aziende del settore hanno sede a Torino o Milano per cui, da Reggio Calabria, l'unico contatto rapido che ci era possibile era quello telefonico.

Speravamo tuttavia negli imprenditori locali ma salvo alcuni albergatori di Gambarie, titolari di negozi di articoli sportivi e di materiale fotografico, non ci aiutò nessuno. Con gli Enti pubblici avevamo da tempo perso ogni speranza. Non avevamo molto ma in compenso era il meglio del settore.

Le tende Ferrino infatti, si rivelarono indispensabili per le dimensioni contenute lungo il corso dei torrenti, dove l'unico spazio disponibile era rappresentato da piccolissime lingue di sabbia lambite dall'acqua.

Per l'alimentazione ricorremmo alle minestre liofilizzate dell'Agrofil di Catania unitamente ad un integratore alimentare iper-proteico come l'Algavit Chlorella. Altro problema era rappresentato dalle temperature estive, le più elevate della intera penisola, che ci avrebbero causato una notevole sudorazione con perdita di acqua e di sali che reintegrammo però con prodotti della Also Enervit.

Da non dimenticare corde, imbragature e canotto. Insomma un vero e proprio arsenale da portarsi sulle spalle nel modo più comodo possibile, nella fattispecie con zaini Seven modello Olympos. Fu necessario infatti ricorrere a zaini con armatura incorporata nello schienale per non impigliarsi nella vegetazione intricata.

Infine per documentare il tutto, oltre 20 pellicole (a bassa sensibilità, date le prevalenti condizioni di forte illuminazione) fornite da Fotomania di Reggio Calabria, e la relativa attrezzatura fotografica.

Dopodiché l'avventura poté iniziare (o era anche questa avventura?).

## **La montagna irrequieta**

Voler parlare dell'Aspromonte dal punto di vista geologico, significa chiaramente riferirsi all'evoluzione geologica della Calabria, in qua-

drata nella complessa situazione mediterranea che, a tutt'oggi, per certi versi rimane ancora un enigma.

Per questo motivo e per altri di natura «tecnica» credo sia più opportuno, in questa sede, non andare a ricercare le cause che hanno portato alla situazione attuale ma, piuttosto andare a vedere qualcuno degli effetti che direttamente o indirettamente ci fanno capire la poco tranquilla situazione calabrese.

Un effetto può essere ad esempio la stessa costituzione rocciosa dell'Aspromonte. Le rocce maggiormente presenti sono gneiss e micascisti, queste vanno a costituire praticamente la ossatura dell'intero meridione calabrese e sono classificate come rocce metamorfiche, che, come dice il nome stesso, si trattava di rocce che hanno subito metamorfosi.

Ad esempio partendo da un'argilla, che tutti conosciamo, si può arrivare, in seguito a variazioni di pressione e temperatura, ad un gneiss che presenta caratteristiche ben diverse dall'originaria argilla (roccia sedimentaria).

La presenza di queste rocce, è chiaramente un indice delle grandissime forze che hanno agito ed agiscono in queste zone.

Un'altra prova indiretta che può essere usata a dimostrazione dell'avvenuto sollevamento dell'Aspromonte, è la presenza di quelle zone pianeggianti di notevole estensione disposte come a cintura del massiccio, che sulle cartine topografiche troviamo segnate come «Piani di Matiniti» (quota 300-400 m), «Piani di Melia» (quota 650-700 m), «Piani d'Aspromonte», Campi di Reggio, di Sant'Agata, ecc. (quota 950-1300 m). Questi Piani in termine tecnico vengono definiti come terrazzi marini. La caratteristica di tutto questo deposito sedimentario, sia che si parli dei Piani di Melia, d'Aspromonte o di altro è quella di essere costituito da sabbia o conglomerati più o meno cementati che ci porta a pensare ad un'origine litoranea, ipotesi maggiormente avvalorata dalla presenza di fossili marini come bivalvi, brachiopodi, coralli ecc.

Visto che è ragionevole supporre che nemmeno con un totale scioglimento dei ghiacciai polari, il livello del mare possa essersi innalzato nel passato fino ai 1000 metri ed oltre, bisogna convenire che a sollevarsi è stato l'Aspromonte.

Il sollevamento aspromontano ancora, è servito ad alimentare le divergenze di idee fra diversi autori riguardo la possibile presenza di ghiacciai durante l'ultima glaciazione, la Würmiana, terminata circa 1500-1600 anni fa. In quell'epoca il limite delle nevi perenni (linea immaginaria al di sopra della quale le nevi ca-

dute durante l'inverno non vengono sciolte completamente nell'arco dell'estate, pertanto si accumulano di anno in anno, andando così a formare il ghiacciaio) era sceso intorno ai 1600-1700 metri, (attualmente è al di sopra dei 2800 metri) quindi era stato possibile secondo alcuni autori, in particolare Luigi Lacquaniti, un accumulo delle nevi con formazione di piccoli ghiacciai. Qualcuno di questi studiosi, in seguito a ricerche più approfondite, riporta di aver trovato le tracce tipiche dei fenomeni glaciali come piccoli archi morenici e piccoli bacini di accumulo dalla tipica forma a scodella. Altri autori rifacendosi al sollevamento aspromontano riferiscono che ciò non è stato possibile per il fatto che allora non erano state raggiunte le quote attuali, quindi si era al di sotto del limite delle nevi perenni. Oggi pare che l'ipotesi più valida sia una via di mezzo fra le due sopra enunciate, ovvero che non vi sia stata una formazione di veri ghiacciai, tuttavia gli ingenti accumuli di neve hanno potuto portare alla formazione di pseudo tracce glaciali.

Un altro aspetto cui si deve far cenno nel parlare dell'Aspromonte sono le fiumare. Si tratta di corsi d'acqua a carattere torrentizio, che presentano grandi variazioni di portata nel corso dell'anno, da grandi portate in inverno e primavera quando più intense si fanno le piogge, fino a divenire secchi, o quasi, in estate. Il fatto poi che devono scendere di circa 1000 metri in pochi chilometri, fa sì che spesso si trovino incassati fra ripide pareti, fin quando il dislivello diventa minore e le valli si allargano permettendo così il divagare del corso d'acqua su un letto che è sproporzionato rispetto alla sua portata.

Alfonso Picone

#### Taccuino di viaggio

Per chi volesse partire scrupolosamente dalle rive dello Jonio per giungere a quelle del Tirreno, il percorso deve iniziare dalla foce della fiumara La Verde che si getta nel mare nei pressi di Africo Nuovo.

In effetti la zona dell'estuario è molto interessante per la flora e per la fauna, soprattutto uccelli, che vi è insediata. Tuttavia dal mare sino ai canyon bisogna percorrere oltre 10 km di fiumara senza un po' d'ombra e sotto un sole tremendo.

Chi volesse invece saltare questa tappa può recarsi direttamente a Samo nei cui pressi la fiumara La Verde ha scavato dei canyon spettacolari.

Per raggiungere Africo Nuovo, partendo da Reggio Calabria, si deve percorrere la S.S. 106 per 77 chilometri e poco dopo si incontra la deviazione per Samo che dista dal litorale 14 chilometri.

La giornata media prevede 7-8 ore di cammino.

#### 1° giorno:

partendo da Samo, non si incontra alcuna difficoltà (a parte la briglia all'inizio), si giunge così in prossimità delle prime gole da superare, l'indomani, con corde e canot-

#### 2° giorno:

almeno 2 ore, ma di puro divertimento, per superare le gole, dopodiché il corso del torrente, siamo ora nell'Aposcipo, ritorna ad essere ampio ma sempre più ingombro di enormi massi. Dopo circa 2 ore si incontra il Ferraina, affluente sinistro dell'Aposcipo, ma si prosegue seguendo il corso principale.

Conviene accamparsi appena trovato uno spazio, dato che questi saranno sempre più rari.

#### 3° giorno:

la mattinata trascorre in un susseguirsi di conche, laghetti e cascatelle, nel primo pomeriggio giunge in vista di un costone coperto di ginestre (a destra). È necessario risalirlo lasciando il torrente perché più a monte una frana ha reso impossibile l'accesso alle cascate D'Agostino. Salendo in quota si entra in una faggeta ed uno sterrato conduce ai piani di Canovai. Nei pressi di un casello forestale del Parco si trova una sorgente e la possibilità di accamparsi.

#### 4° giorno:

si può dedicare al riposo ed a escursioni nei dintorni (di notevole interesse), oppure proseguire l'itinerario. Si raggiunge Materazzelli seguendo lo sterrato che sale dal casello, che dopo un chilometro diviene una strada asfaltata lunga una decina di chilometri. Il percorso è faticoso e noioso ma un'alternativa attraverso sentieri ombreggiati è possibile solo con adeguata cartografia e capacità di orientamento. Intorno alle 13.00 si è sullo spartiacque e, da qui un chilometro di strada asfaltata e 20 minuti di sentiero conducono sul Montalto, cima più alta dell'Aspromonte. Tornando sui propri passi, 4 chilometri dopo Materazzelli e poco prima di un'area pic-nic, si trova sulla destra uno sterrato che scende, per 5 chilometri, sino al Laghetto di Rumia. Qui è possibile fare provviste nei casolari posti nei pressi e iniziare a percorrere i piani d'Aspromonte verso il Tirreno.

#### 5° giorno:

il torrente Favazzina non ha la portata della La Verde ma scorre in un groviglio inestricabile di felci, rovi ed ortiche. Seguirlo integralmente è quindi difficoltoso, comunque perseverando e scendendo di quota il corso del torrente si allarga e ci si può accampare dopo aver superato due briglie.

#### 6° giorno:

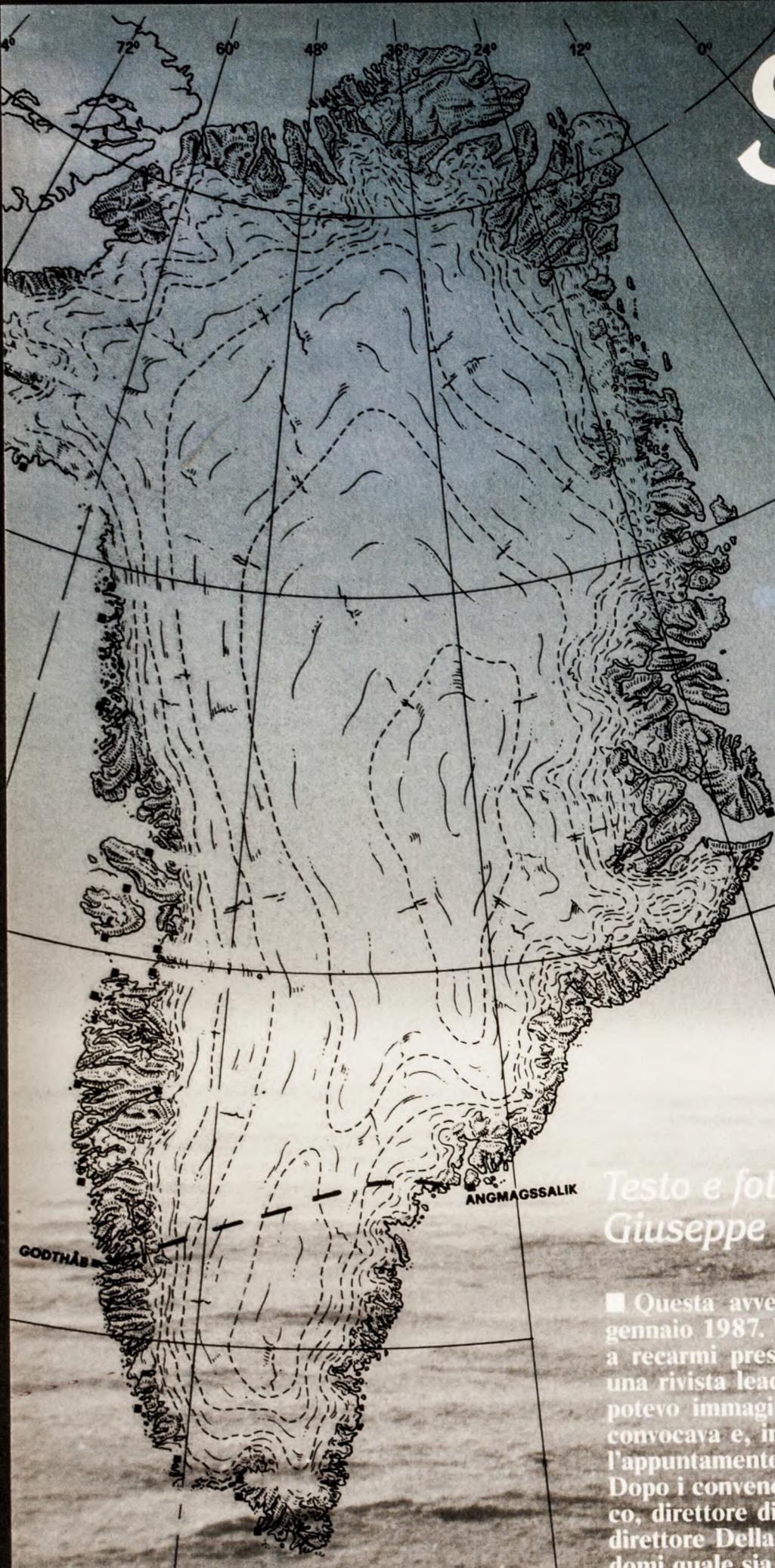
vicino la seconda briglia, sul versante sinistro, si stacca uno sterrato e dopo un'ora e mezzo di salita inizia la strada asfaltata che scende a Melia, paesino aspromontano a 600 metri di quota. Proseguendo la discesa, nei pressi del villaggio turistico «Il Pino» si stacca il sentiero delle 'ngone che conduce a monte dell'abitato di Scilla e quindi sulle rive del Tirreno.

**Periodo consigliato** — Il periodo migliore va da luglio fino a circa metà settembre, in quanto la portata dell'acqua è minima e non c'è il rischio di trovare neve nei punti più alti del percorso.

**Cartografia** — Indispensabili, anche se non aggiornate, le carte I.G.M. scala 1:25.000 di Bianco, Africo, S. Luca, Montalto, Delianova, Cardeto, Calanna, Bagnara, acquistabili presso la libreria AVE di Reggio Calabria. È consigliabile per chi volesse intraprendere un'iniziativa del genere chiedere ulteriori informazioni a «Gente in Aspromonte» in quanto il percorso presenta notevoli difficoltà per chi non ha conoscenza specifica sul territorio interessato. L'indirizzo è Associazione Escursionistica Gente in Aspromonte — via Reggio Campi Il tronco, 86 - 89126 Reggio Calabria.

**Attrezzatura** — Scarponcini da trekking e scarpe da tennis, meglio se alte alle caviglie. Sono indispensabili quando si tratta di attraversare laghetti, pozze o stare per lunghi periodi con i piedi nell'acqua. Una corda di 30 m, borraccia, amuchina, costume da bagno e tutto il necessario per essere autosufficienti per almeno 4 giorni.

# Sulle



Testo e foto di  
Giuseppe Cazzaniga

■ Questa avventura è iniziata ai primi di gennaio 1987. Una telefonata mi ha invitato a recarmi presso la redazione di "Sciare", una rivista leader dello sci. Non sapevo, né potevo immaginare il motivo per cui mi si convocava e, incuriosito, mi sono recato all'appuntamento. E qui la grande sorpresa. Dopo i convenevoli d'uso, Massimo Di Marco, direttore di Sciare, ammiccando al capo direttore Della Torre, mi si rivolge chiedendomi quale sia stata, a mio parere, l'impresa

km 0 100 200 300 400 500

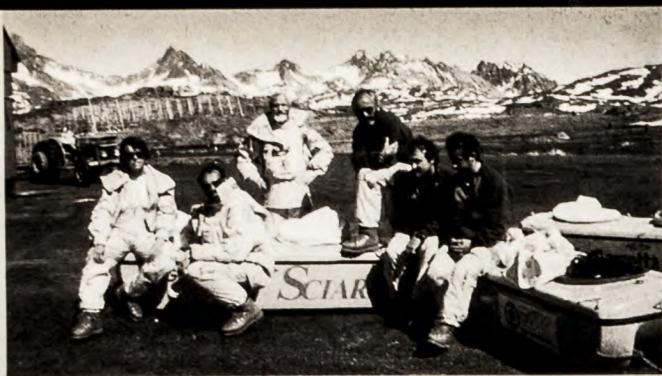
# scie di Nansen

*a cent'anni dalla prima traversata della Groenlandia con gli sci una piccola spedizione ripercorre l'itinerario dell'esploratore norvegese*



che maggiormente ha contribuito a far conoscere e quindi a far diffondere lo sport dello sci nell'Europa centro meridionale. La mia pronta riposta, "certamente la traversata della Groenlandia fatta da Fridtjof Nansen e compagni verso la fine del secolo scorso", lascia un po' stupiti i miei interlocutori, ma subito Di Marco, dopo un rapido sguardo a Della Torre, riprende chiedendomi i motivi per cui mettevo in prima linea tale impresa, e così decisamente. Rispondo che i motivi sono diver-

si: primo, perché a Nansen l'impresa è riuscita utilizzando gli sci, mentre tutti i tentativi fatti in precedenza con i cani erano falliti; secondo, perché Nansen è stato uno degli eroi delle mie letture giovanili (e lo è tuttora); terzo, perché verso la fine degli anni sessanta mi ero maggiormente documentato, in quanto avevo fatto un pensierino circa la possibilità di ripetere la traversata della Groenlandia, tentativo che è rimasto solo un sogno per le gravi difficoltà finanziarie incontrate.



*In apertura: il traino della slitta sferzati dal blizzard;  
qui accanto: il gruppo alla fine della traversata;  
a destra: Giangi Fasciolo alle prese col sestante.*

A questo punto Di Marco mi propone, "io le offro di organizzare e capeggiare una spedizione che, nella ricorrenza del primo centenario della traversata di Nansen, commemori l'avvenimento ripetendo possibilmente lo stesso itinerario e utilizzando gli stessi mezzi, cioè sci e slitte trainate dai componenti". Rimango stupito per la coincidenza e scioccato per quello che mi si offriva. La proposta mi gratificava ma nello stesso tempo mi assaliva un senso di rabbia. Perché proprio ora e non qualche anno fa?

Per qualche attimo rimango senza parola, poi mi riprendo ringraziando per la fiducia che mi accorda e, nel contempo faccio presente che nel 1988 io avrò 63 anni. Di Marco insiste dicendomi che a lui andrebbe bene anche una soluzione che mi vedesse dirigere la spedizione da una base fissa, dove si penserebbe di allestire un centro radio per tenere i contatti con le persone impegnate sull'inlandsis; avrei comunque carta bianca sulla scelta dei compagni e dei materiali. Nell'accomiatarmi mi riservo di dare una risposta entro una quindicina di giorni.

Sono eccitato, la proposta fattami mi elettrizza, avrei la possibilità di realizzare il mio sogno. Mi chiedo se sarei ancora in grado di cimentarmi con successo in una prova così severa; ho ancora lo spirito dei vent'anni e, quanto a forze, non mi lamento, ma anche se non li sento gli anni ci sono e nessuno può togliermeli; quindi necessita una verifica.

Inizio subito con uscite quotidiane in, 60 – chilometri su strade ondulate, il sabato e la domenica con gli sci, e nel contempo mi sottopongo ad accurate visite cardiologiche. Il responso positivo delle visite, unito al relativamente facile assorbimento delle fatiche quotidiane mi hanno indotto a sciogliere la riserva. Accetto di partecipare e dirigere la spedizione.

Raggiunto l'accordo sul numero dei partecipanti, sei, come nella spedizione di Nansen, e suggerita l'eventuale inclusione di una donna, non mi rimaneva che cercare le persone che ritenevo adatte e principalmente un medico e un esperto di radiotrasmissioni; comunque

tutti avrebbero dovuto essere persone esperte, professionisti o no, che avessero possibilmente già maturato esperienze extraeuropee.

Avendo ricoperto per lunghi anni incarichi nelle Commissioni Nazionali Scuole di Alpinismo e di Sci-Alpinismo del CAI, oltre ad appartenere all'AGAI (fino al 1985 come guida effettiva), non mi fu difficile stilare un elenco di quindici persone da contattare. Era logico che questo elenco contenesse dei nominativi con priorità rispetto ad altri; ebbene, non senza motivi di orgoglio, posso dire che le persone che hanno entusiasticamente accettato di essermi compagni sono le uniche che ho interpellato, salvo una a cui avevo assegnato il ruolo di riserva. Non volendo trascurare l'effetto psicologico, ho infatti orientato la scelta in modo tale che ognuno dei componenti, oltre a me, avesse un'altra persona di sua conoscenza nel gruppo.

Non avrei potuto scegliere meglio. Tutti si sono prodigati al massimo, ognuno col suo compito, con grande senso di responsabilità e spirito di avventura; nessun cedimento, nemmeno quando il tempo inclemente si alleava alla fatica massacrante. Questi miei incomparabili amici e compagni sono stati: Giangi Fasciolo, 41 anni, di Genova, Istruttore Nazionale di Sci-alpinismo, vice capo spedizione, medico e ufficiale di rotta, della Sezione di Genova; Anna Bianco 29 anni, di Loano, Istruttore Nazionale di Alpinismo, della Sezione di Loano; Giulio Beggio 30 anni, di Ponte Lambro (CO) Guida Alpina, Sezione AGAI e Cantù; Maurizio Dalla Libera 33 anni, di Vicenza, Istruttore Nazionale di Alpinismo e di Sci-alpinismo, addetto alle trasmissioni, della Sezione di Vicenza; Vanni Spinelli 34 anni, di Vergo-Zoccorino (MI), Guida Alpina, della Sezione AGAI e Carate Brianza.

Il 27 giugno 1988, dopo 8 giorni di sosta forzata ad Angmagssalik, causata dal mancato arrivo dei materiali, finalmente mettiamo piede sull'inlandsis, la calotta di ghiaccio che per 9/10 ricopre la Groenlandia con uno spessore che supera anche i 2500 metri.

L'elicottero ci ha deposti a circa 500 m di quota su un bastione roccioso nei pressi di

Isertok, un minuscolo paesino circa 110 chilometri a sud-ovest di Angmagssalik. Le condizioni del mare, ancora gelato vicino alle coste, non ci hanno permesso di iniziare la nostra avventura nel punto in cui era partito Nansen. Partiamo 80 chilometri più a nord. Siamo in sei con tre slitte cariche di materiali, viveri, radio, indumenti, attrezzi alpinistici e così via, per un totale di oltre 500 chili.

Subito cozziamo contro una dura realtà. È pomeriggio inoltrato, e a causa di una temperatura stranamente elevata a queste latitudini, le slitte affondano nella neve molle e gommosa; siamo costretti a metterci tutti sei a trainare alternativamente ogni slitta. Dopo 4 ore di cammino, durante le quali abbiamo percorso meno di 2 chilometri decidiamo di fermarci e montare una tenda per un breve riposo. Ripartiremo dopo mezzanotte. Durante le ore notturne infatti, il sole basso e il vento hanno indurito la neve. Si riparte, ogni coppia traina una slitta, la fatica è enorme. Per economizzare le forze, alle poche domande rivoltami rispondo a monosillabi. Dopo 9 ore effettive di cammino il responso del contachilometri è deludente, meno di 9 chilometri.

Continuiamo così per un po' di giorni; grande fatica, vento molesto e pochi chilometri. Una zona di grossi crepacci ci costringe a una deviazione per cercare passaggi più sicuri. Puntiamo verso la base meteorologica DYE 3 che è situata a 2600 m di quota. Da qualche giorno le montagne che fasciano le coste orientali sono sparite, camminiamo in un paesaggio d'una uniformità allucinante che aumenta lo stress delle giornate. Ci siamo imposti un minimo di 8 ore giornaliere di cammino, ma alla fine queste ore sono più di 10, tenendo conto delle soste per rifocillarci e tirare il fiato, per controllare il carico, per sistemare il traino e per altre necessità individuali.

Appena arrivati ci sono le tende da montare, la neve da sciogliere per ricavare acqua da bere e per cucinare, c'è chi deve fare il punto col sestante e chi deve montare l'antenna per la comunicazione radio ed anche chi deve rammentarsi le calze. Alla fine, dopo aver mangiato ci si accorge che mancano più o meno 9 - 10 ore alla partenza successiva, quindi subito a riposare. E al risveglio si ricomincia a sciogliere acqua per la colazione; subito dopo si smontano le tende, si caricano le slitte, e sotto al giogo, inizia un altro giorno.

Fortunatamente la salute di tutti è buona, a parte Vanni che accusa un disturbo alla schiena.

Per un equanime sforzo di trazione ci alterniamo a rotazione al traino di ogni slitta, ma poi

adottiamo un sistema che, anche se minimamente, aumenterà il rendimento: un tiro a sei, come le diligenze dei film western, con le slitte collegate in fila una dietro l'altra.

Ma anche questa soluzione si dimostra alla fine un ripiego, stiamo accumulando ritardo e bisogna assolutamente aumentare il ritmo. Ci sono amici che hanno impegni di lavoro già all'inizio di agosto. Decidiamo che arrivati alla base DYE 3 lasceremo una slitta e tutto il materiale non indispensabile. L'11 luglio Giulio avvista la base, si trova alla nostra destra, siamo fuori rotta; i dubbi che negli ultimi giorni Giangi aveva avanzato sul funzionamento del sestante sono diventati certezza; ma non ne abbiamo ancora perfettamente la misura. Infatti giudicando a che distanza possa trovarsi la base, il più generoso è Maurizio che stima 8 chilometri.

In effetti saranno più di 30 e, dopo 19 ore di marcia, nella vana speranza di arrivare, montiamo le tende nella più nera delusione. La grande trasparenza dell'atmosfera ci ha giocato un brutto scherzo, l'indomani ci vorranno altre 4 ore per arrivare.

La DYE 3 assomiglia vagamente ad una piattaforma per lo sfruttamento del petrolio, di quelle che vediamo galleggiare sul mare. È collegata con aerei alla grande base militare di Sondrestromfiord. Un film, girato in occasione della traversata che un gruppo di alpinisti tedeschi aveva effettuato in senso inverso alcuni anni fa, ce l'aveva presentata come un posto ospitale e noi pensavamo di poter almeno farci una buona doccia. I tempi sono però cambiati, i regolamenti militari permettono l'accesso soltanto a chi è in possesso di regolare permesso e questo ci viene comunicato da un intermediario che a mezzo di radiotelefono parlava con il capo che si trovava all'interno. Da sempre sono assertore che i regolamenti debbano essere osservati anche se non si dividono e sotto questo aspetto posso capire il





responsabile della DYE 3, ma sul piano umano sono rimasto deluso. Un tuareg che avevo incontrato in Hoggar nel febbraio 1985 ha invitato me e i miei amici nella sua tenda per offrirci il tè. Il capo della DYE 3 non si è neanche degnato di affacciarsi ad una porta.

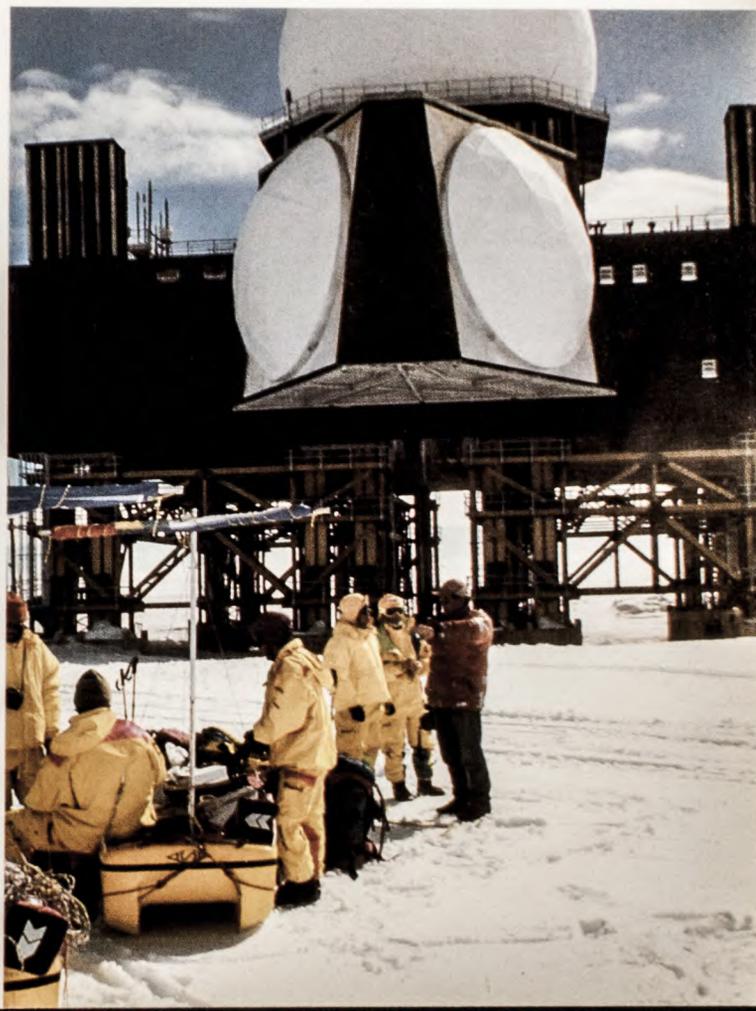
Ma la delusione provata non ci ha prostrati, anzi è stata una sferzata che ha stimolato il nostro orgoglio. Lasciata infatti una slitta e del materiale ad un geologo svizzero che lavorava nei pressi della base, in attesa che Massimo possa provvedere al recupero, decidiamo di proseguire orientandoci esclusivamente a mezzo delle bussole e del contachilometri azionato da una ruota di bicicletta applicata ad una slitta. Il sestante, come abbiamo appurato, è inservibile. Dopo 2 giorni tocchiamo il punto più alto 2700 m e ci avviciniamo a metà percorso. Il carico diminuito e le buone condizioni della neve ma, soprattutto, la grande volontà di ognuno ci permettono di coprire giornalmente anche 25 km. Non che la fatica diminuisce, gravata com'era magari dalla nebbia e dalle neviccate che nelle ultime ore di cammino causavano la formazione dello zoccolo sotto gli sci. I giorni si alternano in una monotonia di orizzonti allucinante, le ultime due ore di cammino ci vedono procedere come gli automi, ubriacati dalla fatica. Ma in tutti c'è una



grande determinazione, una gran forza di volontà. Anna è meravigliosa, ha dei recuperi incredibili.

Il 22 luglio arriviamo in una zona crepacciata e, dopo aver zigzagato avvistiamo qualcosa verso ovest. Il binocolo ci aiuta, è un enorme iceberg, sarà almeno a 100 chilometri. Il giorno successivo ci si parano davanti dei laghetti glaciali, questa è un'avvisaglia che la meta si avvicina. Uno di questi laghetti, fortunatamente poco profondo, tenta di inghiottire una slitta e poco dopo costringe Giulio ad un involontario bagno mentre stava sondando un passaggio. Siamo costretti a compiere un largo giro per evitarli; prima di sostare per mettere il campo avvistiamo alcune punte delle montagne della costa occidentale: finalmente l'orizzonte si modificava dopo tanta monotonia.

Il 24, dopo poche ore di cammino, superiamo un leggero crinale che per un po' di tempo ci aveva nascosto le montagne e con grande commozione vediamo giù in fondo, ai piedi di quelle montagne, un luogo che immediatamente riconosciamo avendolo studiato per mesi sulle carte topografiche e sulle foto aeree che ci eravamo procurati. Là dove 100 anni fa era arrivato Nansen con i suoi amici, domani cesseranno le nostre fatiche. Proseguiamo superando ponti sempre più pericolosi; abbiamo



**I 29 giorni della traversata da Isertok al fiordo di Godthaab**

Giorno	Data	Ore di marcia	Km. al giorno	Km. totali	Quota	Tempo	Temper. minima	Commenti
1	27-6	3	2	2	650	Cielo sereno senza vento	-7°C	Partenza da q. 650. Latitud. 65°24' N. Longit. 39°56' W. Declin. magn. =35°. Neve molle di giorno.
2	28-6	6,30	8	10	870	Cielo sereno, vento iniziale	-3°C	Neve molle. Traino difficoltoso.
3	29-6	8	12,5	22,5	1020	Sereno con vento da NE	-7°C	Iniziamo a viaggiare di notte.
4	30-6	8	12,4	34,9	1265	Sereno con forte vento da NE	-10°C	Neve dura e scorrevole.
5	1-7	8,30	15,6	49,5	1310	Sereno con vento debole da NE	-11°C	Neve dura. Slitte pesanti. Aggiramento crepacci.
6	2-7	8,30	14,9	64,4	1450	Sereno con forte vento da NE	-9°C	Forte vento contrario che rallenta la marcia. Neve ventata.
7	3-7	9,30	17,1	81,5	1520	Sereno con debole vento da NE	-11°C	Neve variabile. Le slitte vengono collegate per traino a 6.
8	4-7	8,15	12,4	93,9	1635	Nevica	-0°C	Neve molle. Le slitte sprofondano.
9	5-7	9,30	14,8	108,7	1930	Variabile, vento moderato NE	-12°C	Slitte alleggerite di quanto si presume superfluo.
10	6-7	8	12,4	121,1	2030	Freddo e vento nelle prime ore	-13°C	A fine giornata caldo e vento calmo
11	7-7	7	12,2	133,3	2130	Nevica	-8°C	In giornata l'aumento della temperatura ostacola il progredire.
12	8-7	9,30	18,4	151,7	2410	Coperto, poi neve.	-11°C	Buon rendimento nonostante il peso da trainare.
13	9-7	-	-	-	-	Forte nevicata, sosta forzata	-10°C	Inventario viveri approfittando della sosta.
14	10-7	10,30	18	169,7	2530	Nevica, poi schiarita	-2°C	Al controllo con il sestante sembra che siamo fuori rotta.
15	11-7	19,30	31,6	201,3	2580	Sereno	-9°C	Si hanno dubbi sul funzionamento del sestante. Puntiamo alla DYE 3.
16	12-7	4	10	210,3	2590	Variabile con nevicata	-8°C	Raggiunta la base DYE 3. Lat. 65°11' N - Long. 43°50' W.
17	13-7	8,30	22,8	233,1	2600	Sereno	-15°C	Neve abbastanza dura, viaggiamo di giorno.
18	14-7	9	20,8	253,9	2680	Coperto con forte vento da SE	-15°C	Si sfruttano le vele. Raggiunta la quota più elevata.
19	15-7	9,30	21,5	275,4	2650	Buono	-20°C	Temperatura nella tenda -13°C.
20	16-7	9	26,8	302,5	2570	Tempo buono, vento fastidioso	-18°C	
21	17-7	9,30	24,2	326,4	2510	Variabile. Forte vento da S	-7°C	Il vento ostacola la marcia.
22	18-7	9	22	348,4	2500	In giornata temperatura elevata	-5°C	
23	19-7	10	24,3	372,7	2440	Buono, poi vento e nevischio	-12°C	Verificato il consumo di gas. Il terreno è ondulato.
24	20-7	9,30	24,8	397,5	2380	Nevica, poi nebbia e caldo	-9°C	Terreno in falsopiano. Neve pesante. Si procede con molta difficoltà.
25	21-7	9,30	25,2	422,7	2240	Sereno con vento	-10°C	Avvistiamo i primi crepacci coperti.
26	22-7	9,30	26,9	449,6	1980	Nuvoloso con buona visibilità	-9°C	Avvistiamo un enorme iceberg e alcune punte di montagne. I crepacci sono sempre più numerosi.
27	23-7	9	14,4	464	1860	Nebbia e nevicata, poi neve	-5°C	Difficoltà nel superamento di laghetti. Procediamo in cordata. Bagno di Giulio.
28	24-7	9	19,6	483,6	1360	Buono con forte vento da SE	-18°C	Zona molto crepacciata. Zeno rischia di finire dentro. Diventa troppo pericoloso procedere con le slitte.
29	25-7	10,30	35	518,6	1000	Buono	-3°C	Zona crepacciata e nella parte finale con diversi rivoletti d'acqua di fusione da attraversare. Traguardo.

**Le temperature minime riportate nella tabella qui sopra sono state rilevate durante le soste. Sicuramente in certe giornate, durante le prime ore di marcia, si sono toccati valori inferiori.**

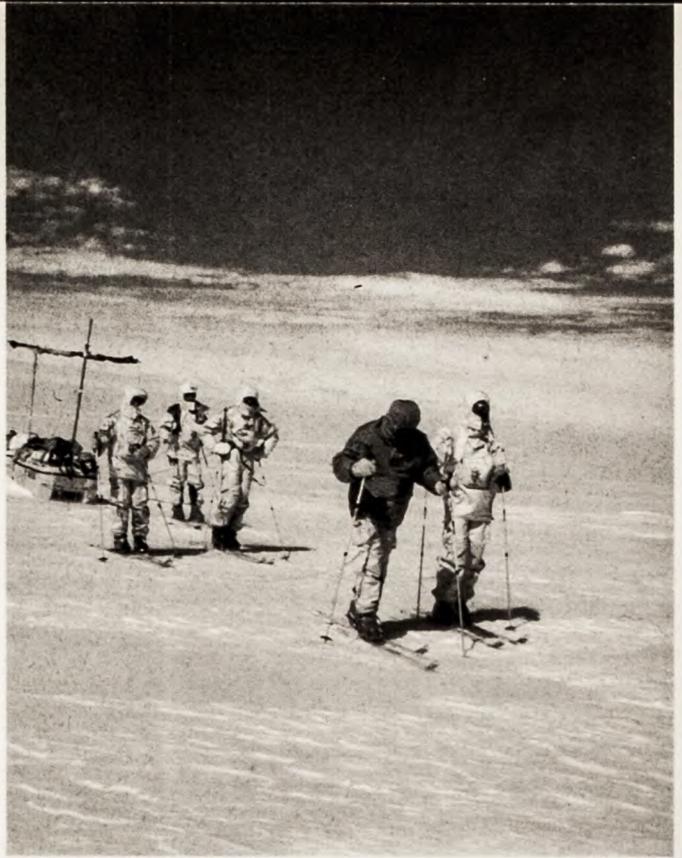
*Alle pagine precedenti, in senso orario: veduta di Angmagssalik, il traino di 3 slitte, la stazione DYE 3, sosta sull'inlandsis.*

*Qui accanto: traino delle slitte in serie e campo sull'inlandsis.*

legato le slitte in modo che, in caso di caduta in un crepaccio, ognuna faccia da corpo morto all'altra. Tutta l'attrezzatura radio è stata messa sulla slitta posteriore. Constatata l'estrema pericolosità di procedere, verso mezzogiorno piantiamo le tende su una lingua in mezzo a due grossi crepacci. È l'ultimo campo che mettiamo sul ghiaccio: si impone l'abbandono delle slitte e con l'ultimo contatto radio comunichiamo a Di Marco la nostra intenzione di percorrere la parte finale solo con gli sci.

Alle due di lunedì 25 luglio ci muoviamo, in cordata, superando i ponti sui grossi crepacci della seraccata che, ormai sta morendo. Più in basso, quando il pendio tende ad appiattirsi ed i crepacci a diventare più numerosi ma più stretti, decidiamo di slegarci. Sappiamo che è un rischio, ma è un rischio che vogliamo correre per raggiungere più presto il traguardo.

Saltiamo decine e decine di crepacci, contorniamo pozze d'acqua, arriviamo infine nel mezzo di una ragnatela di rigagnoli che sfocieranno nella palude finale. Questi rigagnoli, larghi anche 3 metri sono difficoltosi da saltare, c'è sempre il rischio di finire dentro. Arriviamo in una zona completamente pianeggiante e, poco più in là c'è la terra che non tocchiamo da quasi un mese. Come d'accordo, il giorno seguente verso le 14 Massimo dovrebbe venire a rilevarci; oggi comunque sempre alle 14 tenteremo, senza grande convinzione un contatto radio, usando una radiolina che ha un raggio d'azione di 20 km. Godthaab, la capitale della Groenlandia ove, in un sobborgo è stata allestita la stazione radio di Massimo Di Marco ed Enzo Pannuzi, è a 100 chilometri di distanza. Siamo fermi per rifocillarci. Mancano 10 minuti alle due, quando un rumore ci fa trasalire; poco dopo, a circa 2 km da noi, sbucando dalle montagne, appare un elicottero. Subito Maurizio, pensando possa trattarsi di Massimo, tenta il contatto. Niente da fare, l'elicottero sparisce. Ci chiediamo dove possa andare: non alla DYE 3, non ne ha assolutamente l'autonomia. Alla fine pensiamo che possano essere dei turisti. Ma ecco che l'elicottero ritorna, punta verso di noi. Ancora un tentativo di contatto e subito la voce di Massimo chiede dove siamo perché loro non riescono a vederci. Sventoliamo un grande telo rosso e li pilotiamo con la radio. Ci vedono.



Il piccolo elicottero dopo un po' si adagia sul ghiaccio. Con grande intuito e non senza apprensione Massimo è venuto a prenderci con un giorno di anticipo risparmiandoci quella specie di palude finale. È un momento di grande commozione: abbracci, strette di mano suggellano la fine di questa grande impresa. Sono contento, sono riuscito a concretizzare il mio sogno, ma nella mia gioia voglio accomunare tutti coloro che hanno contribuito, anche minimamente, alla riuscita della traversata.

La vittoria di pochi è frutto del lavoro di tutti. Un grazie a tutti, in particolare a Massimo Di Marco ideatore della traversata, ma soprattutto ad Anna, Giulio, Maurizio, Giangi e Vanni che con me hanno diviso ansie, disagi, sacrifici e fatica. Grazie amici.

**Giuseppe Cazzaniga**

*Guida alpina Emerita - Istr. Naz. di Alpinismo  
Sezione AGAI e Carate Brianza*





TESTO E FOTO  
DI  
CLAUDIO FABBRO

# IL SENTIERO DELLA PACE





■ “Day After”: questo lugubre termine non era ancora entrato nel vocabolario delle genti trentine nel tardo autunno del 1915, ma per una profonda fascia di quello che allora era noto come «saliente trentino» la popolazione ebbe prova diretta di cosa fosse una guerra totale. Anche le premesse, negli anni precedenti al conflitto, si prestano ad interessanti analogie.

La costruzione dei forti corazzati, osteggiata dagli intellettuali dell'impero, ebbe due ragguardevoli correnti di pensiero a proprio favore. La prima era che per difendere la pace in una zona calda come il Sud Tirolo era necessario un sistema di deterrenza strategico,

un vero e proprio “scudo terrestre”.

La seconda, forse ancor più ipocrita, era che i lavori alle fortificazioni (forti, infrastrutture, viabilità) avrebbero frenato ed invertito il grave problema della emigrazione... una vera “ricaduta” economica e tecnologica.

Ma tant'è, la storia nei disastri è piuttosto ripetitiva e la coscienza dei potenti non è mai stata ammaestrata dall'esperienza.

Ma è l'animo collettivo della gente di montagna che non dimentica.

Solo così si spiega l'entusiasmo trovato in ogni vallata per un'idea nata quasi a bassa voce: un sentiero per la pace.

Ogni alpinista conosce bene quel processo



*In apertura:*

*a sinistra sopra: salendo al Passo della Sforzellina dalla Capanna Btg. Monte Ortles, sullo sfondo il Corno Tre Signori; sotto: crateri di granate italiane sul fronte antistante Forte Cherle (altipiani); foto grande: le trincee già austro-ungariche poi italiane di Cima Cavallazza viste da una caverna d'artiglieria.*

psico-fisico che fa accordare, passo dopo passo, l'atto del camminare con il pensare.

Noi, generalmente, siamo abituati a camminare in linea retta o per lo più curva, ma l'allucinante procedere, seguendo l'andamento a greca di una trincea, non ci è usuale e dopo un po' i pensieri cambiano e il passo rallenta anche per il groppo alla gola che prima o poi prende. È qui che sta il fascino magico, e qualcuno sostiene un po' perverso, del **sentiero della pace**: trecentosessanta chilometri di sentieri, di strade di arroccamento, di trincee, forti e caposaldi in un'allucinante sequenza, dallo Stelvio alla Marmolada.

Anche il "malato di vetta" più esigente troverà ascensioni di suo gradimento; si pensi, solo per citarne alcune, alla parete nord del monte Cristallo (q. 3431) oppure alla cresta di Bäckmann tra la Trafoier (q. 3563) e la Thurwieser (q. 3652), via percorsa dall'attacco italiano il 1° settembre 1917 con la sua baracca di guerra alla "selletta degli sciatori" (q. 3500) tuttora abitabile; od anche si pensi alla via Suldengrat al Gran Zebrù (q. 3859), via presidiata a metà (caverna degli alpini) anche in inverno.

Anche l'estimatore delle vie ferrate si stupirà di trovare delle mirabili "antenate" alle sue vie di chiodi e cavi e per citarne solo cinque: la sud-ovest al Caré Alto (q. 3462) dal Passo delle Vacche (q. 2854); la via degli alpini alla punta Attilio Calvi (q. 3294); la ferrata di arroccamento al Castellaccio (q. 3029) dal Passo del Monticello (q. 2585); quella tra il Passo dei Cacciatori e il Cop di Casa (q. 2965) e quelle nella zona Cima Ombrettola, Sass Vernale, Cresta di Costabella.

L'arditezza alpinistica e la logica bellica dei tracciati sono così elevate ed attuali che l'essere, tali opere, degradate e poco sicure (solo alcune sono state restaurate) passa in secondo piano, anzi ne aumenta il fascino.

Il feticista, amante dei reperti bellici, pure lui non resterà deluso anche se non riuscirà a portarsi a casa uno dei tre cannoni da 149 di preda bellica che gli austriaci piazzarono sotto il Cevedale (q. 3000), parenti stretti del più famoso ippopotamo di Cresta Croce (q. 3276) alle Lobbie.

Anche l'obice *skoda* da 105 dovrà restare al-

l'aria fino dei 2500 metri del rifugio Caré Alto che oltretutto lo aiuta nella sua ormai pluridecennale lotta contro la ruggine.

Anche il credente troverà nel visitare i piccoli cimiteri di guerra (di aspetto nordico, quasi protestante) le radici profonde della pietà umana.

Gli ingegneri dell'K.u.K. Genio Pionieri progettarono mirabili strade di montagna per le pesanti trattatrici degli obici 305 M. e le costruirono belle e solide come dovessero durare ben oltre ad ogni impero; ma non avrebbero certo pensato a quanto sono ideali per tracciato, pendenza e raggi di curvatura ad essere percorse con la bicicletta da montagna oppure a cavallo.

È il moderno amante delle traversate (trekkista?) che ritornerà spesso sul *sentiero della pace*; è a lui che è particolarmente destinato: trincee, caposaldi, forti, strade di arroccamento, in un susseguirsi di quello che fu una formidabile messa in opera del territorio il cui "impatto ambientale" non solo sui nostri monti, ma anche sulle nostre coscienze, solo ora cominciamo a studiare.

### **Scelta del tracciato**

Il fronte della Prima Guerra Mondiale era noto per la sua quasi generale immobilità tanto che si è coniato il termine di guerra di posizione.

A ben guardare questo è vero solo in un'ottica strategica, ma non certo secondo un'ottica più vicina alla dimensione umana (tattica), per cui non esiste un'unica trincea longitudinale che collega i vari caposaldi, ma una disposizione a reticolo piuttosto complessa delle opere belliche e questo vale soprattutto per la sentieristica di guerra.

A questa complessità si aggiunge quella che io chiamo "stratificazione dei sistemi viari sul territorio" che al limite va dalle piste dei cacciatori mesolitici alla moderna strada asfaltata. In montagna questa stratificazione si è mantenuta nel tempo: un nuovo sistema viario non ricalcò quasi mai il precedente.

Abbiamo così sentieri di collegamento commerciale tra vallate, mulattiere per le malghe, vie di contrabbandieri, piste di esbosco e per

*A sinistra: la ferrata austro-ungarica presso l'anticima del Carè Alto col pilone della teleferica di guerra; a destra: postazioni per artiglieria sul Monte Altissimo di Nago. Alla pag. seg.: sopra, il Sentiero della Pace da Cima Zugna verso Passo Buole; al centro: vetta del Carè Alto; in basso: postazione italiana nella zona del Baldo.*



far lettiera, strade forestali, eccetera.

A questi sistemi viari "di lavoro", di età plurisecolare, si aggiunsero nel nostro secolo due nuovi sistemi viari, uno ludico e l'altro certamente no.

Il primo consiste nei sentieri specifici per l'accesso alle vette più famose.

Il secondo comprende i sentieri ed i camminamenti di guerra.

## Descrizione del tracciato

Un sentiero di trecentosessanta chilometri non si condensa in poche righe per cui si opta per una descrizione per gruppi montuosi che oltretutto si distinguono per omogeneità sia geografica che storico-bellica.

N. (\*) asterisco ove si inseriscono varianti parallele facili.

- 1) Ortles - Cevedale
- 2) Adamello
- 3) Alpi di Ledro e Altissimo
- 4) Zugna - Pasubio - Altipiani
- 5) Lagorai - Alpi di Fassa
- 6) Costabella - Marmolada

### 1) Ortles Cevedale

Passo dello Stelvio m 2757 - Cima Scorluzzo m 3094 - Bivacco Ninotta m 3334, 1(\*); Variante più facile per il Passo dei Camosci e dei Volontari - Cima di Trafoi m 3563 - Cresta di Bäckmann m 3500 - Thurwieser m 3652 - Rifugio V° Alpini m 2877, 2(\*); Passo di Val Miniera m 3352 - Gran Zebrù m 3851 - Rifugio Pizzini m 2700 - Rifugio Stella Alpina m 2100, 3(\*); Dosso Trese-ro m 2354 - Ex Rifugio Bernasconi m 3133 - Bivacco Seveso m 3400 - S. Matteo m 3678 (il più alto campo di battaglia della storia) - M. Mantello m 3517 - Pizzo di Vall'Umbrina m 3224 - Capanna Battaglione Monte Ortles m 3130; oppure: Rifugio Berni Gavia m 2541, 4(\*), (\* 3-4) alternativa facile-turistica, ma poco "storica", dal Rifugio Stella Alpina m 2100 al Rifugio Berni al Gavia m 2541 per i sentieri n. 24B e 25; Rifugio Bonetta al Gavia m. 2618 - Piano di Ercavallo (laghetti) per un tratto dell'alta via camuna n. 2 con ev. salita al Corno 3 Signori per la via normale - Rifugio Bozzi al Montozzo m 2478 (ardita variante alpinistica è tutta la cresta di Ercavallo, ricca di manufatti e reperti bellici) - Passo del Tonale m 1883.

### 2) Adamello

Passo del Paradiso m 2585 - Punta Castellaccio m 3029 - Bivacco "Amici della montagna" m 3160 - Rifugio Città di Trento m 2444, 5(\*); oppure: Rifugio ai Caduti dell'Adamello m 3020 - Cannone da 149 a Cresta Croce m 3260 - Bivacco Laeng al Cavento m 3191; Carè Alto m 3462 - Cresta sud-ovest Carè Alto - Passo delle Vacche (bivacco) m 2854 - Rifugio Carè Alto m 2580, 6(\*), (\* 5-6) Variante escursionistica attraverso la Val di Genova, Val di Lares, Sella dei Pozzoni; Passo di S. Valentino q. 2765 - Cima Cop di Casa q. 2965 - Cima Cop di Breguzzo q. 2765 - Passo di Breguzzo q. 2765 - Rifugio Trivena

Per districare questa doppia stratificazione occorrono due elementi:

- 1) un valido supporto cartografico attuale e storico;
- 2) una conoscenza ed una sensibilità per il territorio montano che solo un alpinista "vecchia maniera" può avere.

**Claudio Fabbro**

q. 1630; Porte di Danerba q. 2718 - Passo del Frate q. 2246 - Monte Corona q. 2509 - Malga Stabol q. 2078; Dosso dei Morti q. 2181 - Forte Larino q. 850 - Lardano q. 732.

### 3) Alpi di Ledro

Forte Cariola (Por) q. 1000 - Cima Cadria q. 2254 - Laroda q. 2169 - Bocca dell'Ussol q. 1878 - Rifugio al Faggio q. 1002; Gavedina q. 2047 - Dosso della Torta q. 2151 - Corno di Pichea q. 2130 - Rifugio Pernici q. 1600; Cima Pari q. 1991 - Riva del Garda m. 73 - Forte S. Alessandro al Brione q. 376 - Torbole q. 222 - Rifugio Dos Casina q. 1129 - Rifugio Damiano Chiesa q. 2060; S. Valentino (ex cimitero militare) q. 1300 - Corno della Paura q. 1539 - Cima Vignola q. 1606 - Crosano q. 550; Mori q. 204 - Nomesino q. 787 - Monte Creino q. 1228 - Monte Biaena q. 1651 - Rovereto (ossario, museo, campana caduti) q. 200.

### 4) Zugna - Pasubio - Altipiani

Cima Zugna q. 1864 - Passo Buole q. 1460 - Cima Carega q. 2259 - Rifugio Fraccaroli q. 2230; Rifugio Campogrosso q. 1456 - Pian delle Fugazze q. 1162 - Rifugio Papa q. 1883 - Rifugio Lancia q. 1825; Passo e rifugio Borcola q. 1182 - Monte Maggio q. 1858 - Passo Coe q. 1600 - Forte delle Somme (Martinella) q. 1670 - Forte Sommo Alto q. 1613 - Rif. Stella d'Italia q. 1536 - Forte Cherle q. 1445 - Ex osservatorio A.V. q. 1282 - Forte Belvedere q. 1177 - Forte Campo di Luserna q. 1549; Forte Verle q. 1450 - Forte di Cima Vezzena q. 1908 - bretella per l'Ortigara - Cimitero di guerra di Slaghenaufi - Ex comando A.V. - Tamazzol q. 1097 - Caldonazzo q. 465 - Forte di Tenna q. 608 - Forte delle Bene q. 649 - Levico q. 505.

### 5) Lagorai

Cima Panarotta q. 2020 (da qui inizia la fantastica cavalcata in cresta, lunga 50 km, nota come "translagorai") - Rifugio Lago Erdemolo q. 2005 - Rifugio Sette Selle q. 2014; Passo Cagnon di Sopra q. 2121 - Passo Cadin o di Fiemme q. 2108 - Bivacco A.N.A. ai Manghenetti q. 2090 - Rifugio Manghen q. 2047; Cima Ziolera q. 2478 - Forcella Ziolera q. 2323 - Pala del Becco q. 2423 - Forcella di Montalon q. 2227 - Forcella Valsorda q. 2256 - Forcella Buse dell'Oro q. 2468 - Forcella di Lagorai q. 2372 - Bivacco in quota oppure nelle malghe sottostanti - 500 m di dislivello circa; numerose caverne di guerra; Ci-



ma Laste delle Sute q. 2556 - Cimon di Lasterolo q. 2544 - Cima Litegosa q. 2548 - Passo Sadole q. 2066 - Rifugio Monte Cauriòl q. 1600; Cima Cauriòl q. 2494 - Cardinal q. 2401 - Forcella di Busa Alta q. 2301 - Forcella Coldosé q. 2182 - Coltorondo q. 2479 - Cima di Valmaggione q. 2479 - Bivacco Paolo e Nicola q. 2180.

Da qui in poi si abbandona la prima linea austriaca per visitare la linea di massima occupazione italiana del Lagorai

Alpe Miesnota q. 2215 - Malga Miesnota q. 1879 - Forcella Miesnota q. 2282 - Forcella Valcigocera q. 2420 - Passo del Colbricon q. 1908 - Rifugio Colbricon q. 1927; oppure Bretella per Passo Rolle q. 1975.

#### 6) Costabella - Marmolada

Buse dell'Oro q. 2150 - Ex cimitero di guerra q. 1513 - Forte Dossaccio q. 1838 - Forcella Iuribritto q. 2381 - Bivacco Iellici (Cimon di Bocche q. 2745) - Passo S. Pellegrino q. 1919; Rifugio Passo delle Selle q. 2528, 7(\*) - Via ferrata "Bepi Zac" fino al Passo delle Cirelle q. 2683 - Rifugio Contrin alla Marmolada q. 2016; Passo Ombrettola q. 2864 - Sasso Vernale q. 3058 - Cima Ombrettola q. 3011 - Bivacco Marco Dal Bianco q. 2702; Cima Marmolada (ferrata) q. 3340, 8(\*).

Variante più facile per il tratto 7-8(\*), attraverso il Rifugio S. Nicolò q. 2336, al Rifugio Contrin alla Marmolada q. 2016.

Qui termina il tratto trentino del *Sentiero della pace*, ma idealmente prosegue attraverso il Cadore, la Carnia e il Carso, fino a Redipuglia.

*Il Progettista*  
**Dott. Ing. Claudio Fabbro**

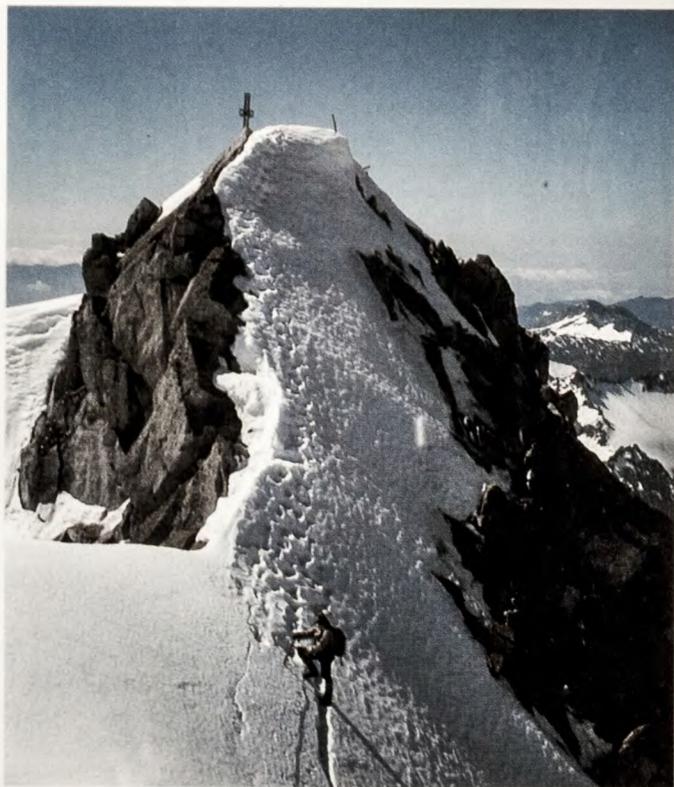
#### Cartografia storica consultata.

— Tavolette 1:25.000 dell'Ufficio Informazioni della 1<sup>a</sup> Armata (1916).

— K.u.K. Kriegsvermessungswensens 1:10.000, mirabili carte a 5 colori (1917).

— K.u.K. Armee Kommando. Inf. u. artillerie plan 1:25.000 a 5 colori (1917).

— K.u.K. Korps P. Kommando. 1:25.000 a 6 colori con integrazioni aeree, novità a quei tempi (1917).



---

# ESCURSIONISMO STORICO:



Conoscere per non  
dimenticare

---

DI DANIELA MATTIOLI

---



*In apertura: il gruppo dei Tre Scarperi sullo sfondo di una trincea italiana con a sin. la zona già austriaca oltre la Forcella dei Castrati.*

*Qui a destra: cartina schematica della zona del Monte Piana, a ovest delle Tre Cime di Lavaredo e a nord di Misurina.*

” È cosa recente nel nostro paese il risvegliarsi da parte degli amanti della montagna di un certo interesse per un escursionismo che porta con i propri sentieri a riscoprire zone più o meno conosciute, custodi di autentici gioielli in fatto di testimonianze storiche. Per «storiche» non intendiamo antiche vestigia d'estrazione archeologica, ma eredità bellico-logistiche di purtroppo ben più recente utilizzo. Il I° conflitto mondiale investì il nostro paese con furia violenta e capillare, che in parecchi punti del fronte non diede nemmeno la possibilità di poter preparare una organizzata struttura d'appoggio per chi, su quello stesso fronte, finì per passarci in moltissimi casi alcuni anni.

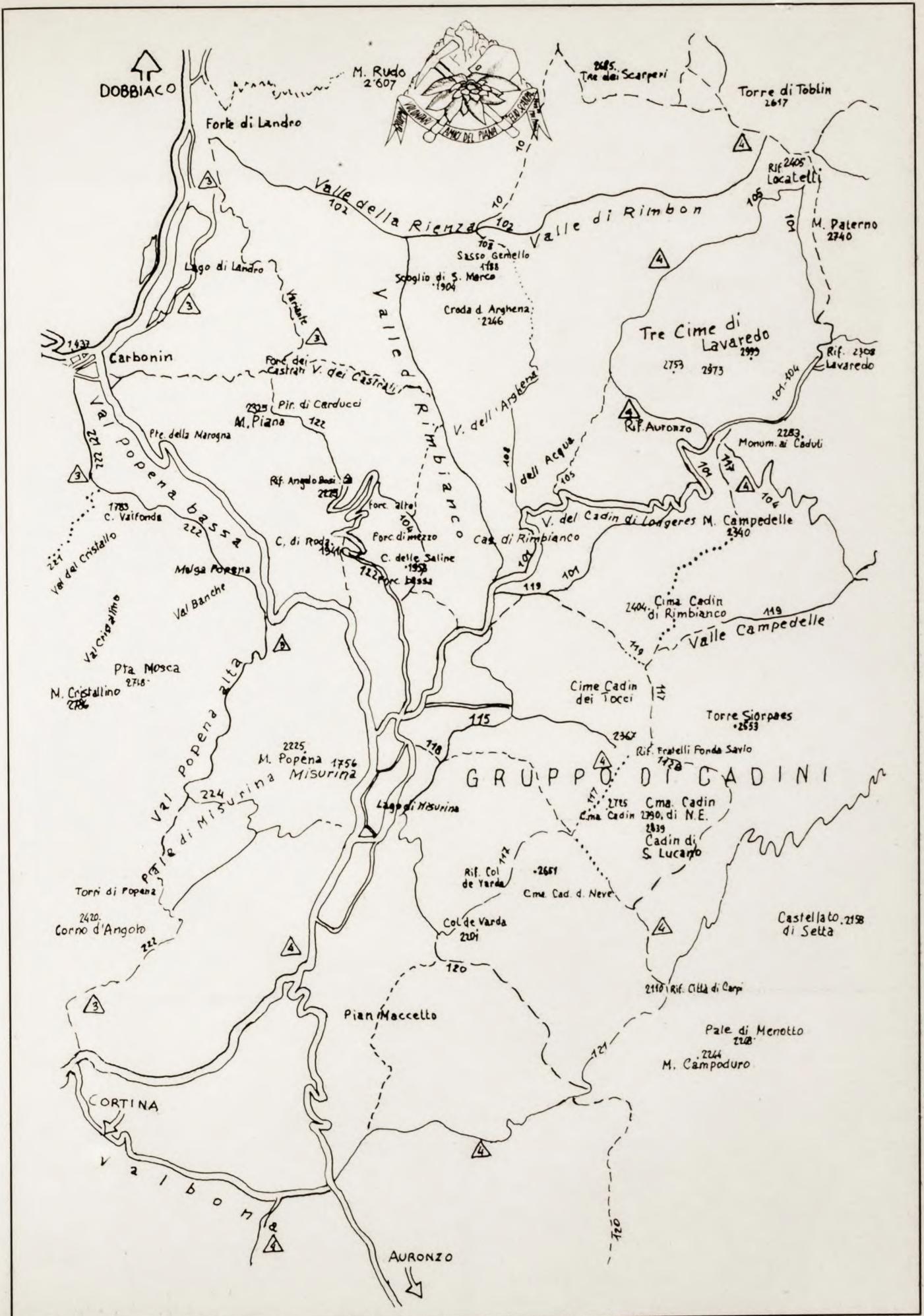
Di queste strutture costruite dai soldati per poter vivere nelle zone ove erano stati inviati a combattere, rimangono parti più o meno conservate. Rivestivano allora due scopi principali: garantivano condizioni per la vita d'ogni giorno (baraccamenti, cucine, infermerie...), oppure possedevano indirizzo prettamente bellico (cannoniere, trincee, osservatori...). In alcune regioni settentrionali del nostro paese, nelle zone cioè dove il fronte fu particolarmente marcato, si è evidenziata da tempo l'attività di vari gruppi volontari di ripristino: lavoratori, studenti, amanti della montagna e della sua storia, che durante il periodo vacanziero, preferiscono a spiagge affollate ed a mondane località montane, sentieri più inusuali e spesso meno frequentati, ove passare il proprio tempo libero dedicandosi alla riscoperta ed al ripristino di ciò che rimane di quelle strutture. Manie bellicistiche? Nazionalismo spinto?

Niente di tutto ciò: solo amore per la montagna e per un suo diverso aspetto, solo interesse storico e desiderio di far sì che non venga dimenticato ciò che fu in effetti il passato del nostro paese. Un esempio che può servire a chiarire questo tipo di attività, è dato dal «Gruppo Volontari Amici del Piana — Elio Scarpa» che opera su Monte Piana. La suddetta località si trova geograficamente incastonata tra alcune delle più belle cime dolomitiche: partendo da est verso ovest troviamo le Tre Cime di Lavaredo, i Cadini di Misurina, il Cristallino ed il Cristallo, la Croda Rossa, il Picco

di Vallandro, il M. Rudo, Cima Tre Scarperi, la Torre di Toblin; i suoi confini naturali sono però costituiti da profonde valli quali la Val di Landro, la Valle della Rienza, la Val Popena bassa e la stupenda Val Rimbianco. Il M. Piana (2325 m al punto trigonometrico), fu teatro di sanguinosi scontri nel contesto di un «fronte diversivo» ed arrivò in 3 anni di combattimenti, ad una cifra ufficiale di 15.000 caduti (una media di 4/m<sup>2</sup>), tanto da essere soprannominato dai soldati italiani «Monte Pianto». Conosciuto da sempre dagli Austro-Tedeschi come Monte Piana, è oggi un'interessante meta escursionistica, resa ancora più invitante dai lavori di creazione del Museo all'aperto che iniziò nel 1977 l'allora Colonnello dell'Esercito austriaco W. Schaumann (storico ed autore tra l'altro di numerosi libri riguardanti la prima guerra mondiale sul fronte italo-austriaco), con il suo gruppo «Amici delle Dolomiti». I lavori si protrassero per sei anni, quando l'intera organizzazione ritornò in territorio austriaco per proseguire con la stessa attività in altre zone storiche. Il Museo all'aperto restò così affidato alla «Fondazione M. Piana» di Treviso: un'opera interessante e prestigiosa, che, facile vittima di intemperie e vandalismo, non avrebbe mantenuto a lungo le sue suggestive caratteristiche.

Nacque così l'intenzione in alcuni volontari italiani del gruppo iniziale, di creare in seno alla Fondazione stessa un settore volontario che non solo si prendesse cura del museo mantenendo le parti già ripristinate, ma che si assumesse anche il compito di ampliarlo ulteriormente, di mantenerlo sgombro da immondizie e di farlo conoscere maggiormente ad appassionati ed escursionisti.

La via d'accesso più utilizzata è sicuramente la carreggiabile che parte a sinistra del bivio con la strada privata per le Tre Cime, in vicinanza del Lago di Misurina: in auto o a piedi, con la vecchia strada montana arrivarono dapprima i turisti con l'«alpenstock» all'inizio del secolo e solo qualche anno più tardi i soldati che si apprestavano alle prime linee. Oggi, con gli stessi ripidi tornanti arriva sino al Rif. «Magg. A. Bosi» (2 ore a piedi) costruito sulle rovine del Quartier Generale del



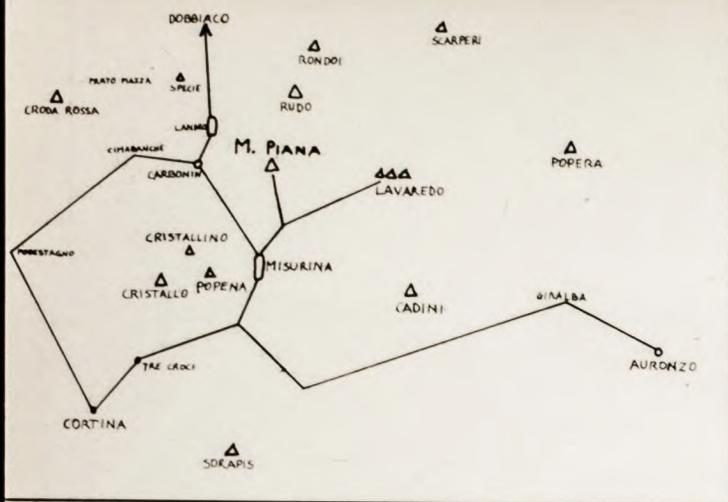


*A sinistra, in alto: opere di arrivo di teleferica austriaca; in basso: postazione italiana sullo sfondo del Monte Rudo presidiato dall'artiglieria austriaca. Qui sotto: camminamento con ricovero in zona italiana.*



*A destra, dall'alto: il campo degli "Amici del Piana"; ricovero in trincea nella zona italiana; tramonto sulle Tre Cime dal Monte Piana.*



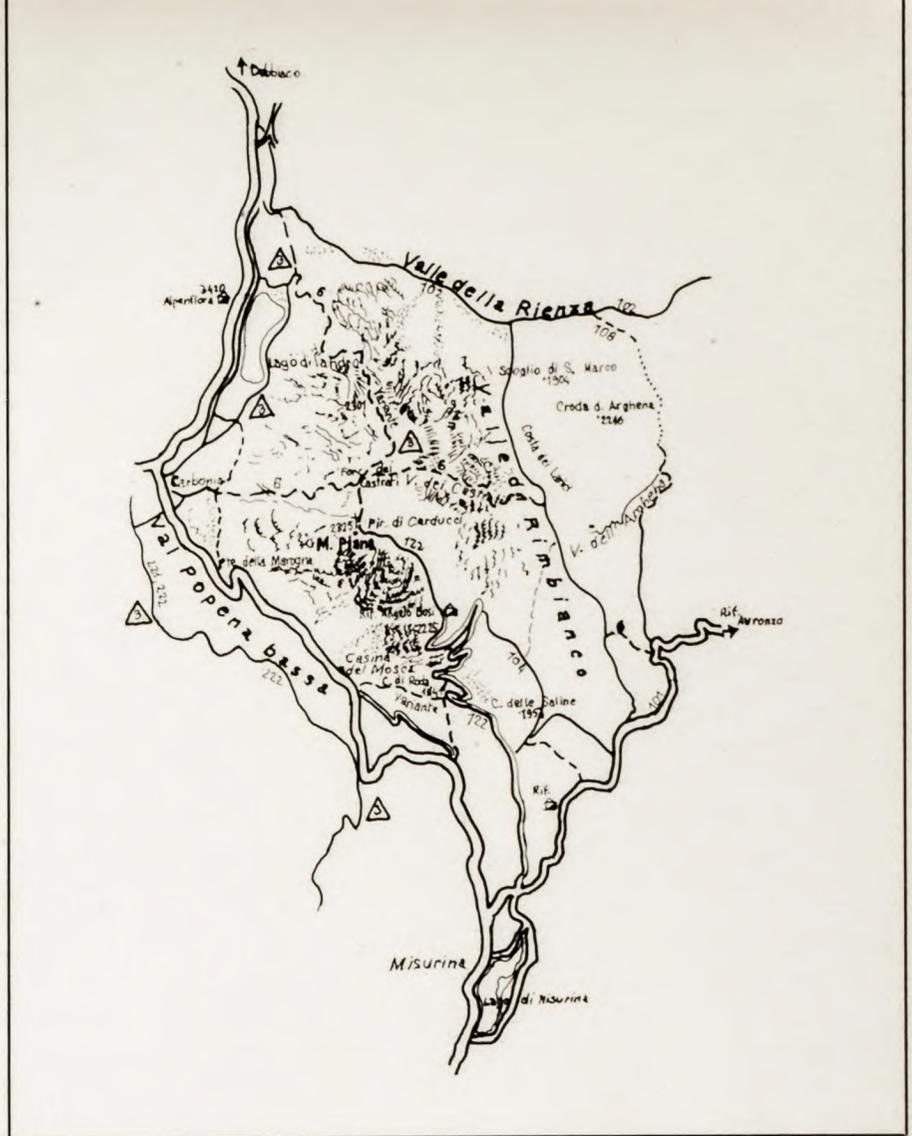


Comando Italiano, da dove proseguendo con la stessa si accede in circa 20 minuti di cammino alla sommità Sud del monte, che fu distretto italiano durante il conflitto. Qui si trova la vecchia malga rimessa a nuovo dagli «Amici delle Dolomiti», segnalata sulle cartine come «Capanna Carducci» (2335 m). Altre vie però, sono senz'altro alpinisticamente più interessanti, per accedere ad un qualsiasi punto del «sentiero storico» da cui inizia la visita al museo vero e proprio. La prima e più conosciuta, è il «Sentiero dei Pionieri (n. 6 - tratto in comune con l'Alta Via n. 3): approntato negli anni «caldi» come mulattiera e principale via d'accesso alle linee per i soldati austriaci, partendo dal bosco attorno al Lago di Landro porta in 3 ore di ripido zig-zag, dal verde pendio alla base del M. Piana sino alla nuda e rocciosa sommità Nord, acquartieramento e zona bellica austriaca durante il conflitto. La variante che all'altezza del piccolo cimitero austriaco in prossimità della fine del bosco, si diparte sulla sinistra, è stata chiusa di recente per pericolo di caduta-massi. Altro interessante sentiero è quello detto «dei Turisti» (n. 6), che in 3 ore, partendo dalle vicinanze del bivio per Carbonin, raggiunge con severo pendio la sommità Sud. Anche seguendo questo percorso s'arriva ben presto ad intravedere i primi segni di vecchie postazioni e baraccamenti, per poi incontrare sempre più evidenti i resti conservati delle suddette costruzioni facenti già parte del Museo.

Per ultima ecco la via forse meno frequentata, ma non certo ultima in bellezza paesaggistica. Il sentiero (n. 102) parte dal Lago di Landro entrando nella Valle della Rienza e costeggiando l'omonimo torrente con strada forestale, si risale sino al punto in cui sulla destra s'apre l'imbocco della Val Rimbianco. Qui s'abbandona la valle e la strada iniziale, per percorrere con il sentiero n. 103 la nuova vallata sempre parallelamente al vivace e limpido corso d'acqua, fino ad un piccolo ponticello di

tronchi da cui si stacca il sentiero n. 6 che sale in mezzo al verde e ricalcando le orme di una vecchia mulattiera nella prima parte e quelle di un sentiero militare poi, sbuca alla base della Valle dei Castrati posta esattamente tra la sommità Nord e quella Sud. Variazioni ai sentieri descritti ve ne sono parecchie, anche sotto forma di due brevi tratti di via ferrata attrezzata in parete, che ricalcano due itinerari aperti durante il periodo bellico dalle guide degli opposti eserciti per necessità belliche: il primo tratto è la «Ferrata Col. Bilgeri» che si presenta come variante sulla parte finale del Sentiero dei Pionieri; il secondo tratto impone un netto cambiamento di direzione dello stesso sentiero, ma arriva a sbucare sulla parte Sud del monte, invece che sulla Nord come il primo e prende il nome di «Ferrata delle Guide Alpine». Ogni sentiero, sia variante o ferrata, sono esaurientemente segnalate, ma la zona visitabile, nonostante sia circoscritta e delineata naturalmente, è molto ampia e non è possibile imparare ad orientarsi alla perfezione con l'escursione di un giorno: è per questo che consigliamo agli interessati, di procurarsi la guida «M. Piana» (di W. Schaumann - Ed. Tassoni - Ghedina di Cortina), oltre all'invito a rivolgersi a qualsiasi membro del Gruppo volontario, se l'escursione avverrà nelle prime due settimane d'agosto, per chiedere qualsiasi tipo d'informazione prima d'inoltrarsi in zone che esulino dal percorso storico principale. Ma che cos'è un museo... «all'aperto»? Molti visitatori ci chiedono dove ed in che cosa consista questo tipo di museo: una domanda che fa un po' sorridere sotto i baffi gli «addetti ai lavori», ma del tutto legittima per chi a questo genere di cose non s'è mai accostato. Il Museo all'aperto di Monte Piana è costituito da un'ordinata e fitta rete di tratti di sentiero segnato e ben percorribile, che collega tra loro varie strutture costruite ed utilizzate lassù dai combattenti di ambedue le fazioni durante gli anni 1915-'17. Questo vasto susseguirsi di particolari architettonici che sbucano dalla roccia o dal prato come per uno strano effetto ottico, su di uno sfondo panoramico di non comune bellezza, cala presto l'escursionista più preparato (nella guida «M. Piana» vi è anche una ricca descrizione storica), attento e sensibile, nella giusta atmosfera; questo permetterà di cogliere, percorrendo le profonde trincee, visitando le grotte silenziose od entrando in osservatori e postazioni, sensazioni e visuali particolari. Monte Piana ed il suo Museo, restano insomma un invito per una giornata da trascorrere in un ambiente decisamente diverso. Una semplice cosa però è richiesta

A sinistra:  
 posizione geografica del M. Piana.  
 Qui accanto: itinerari e traversate  
 dalla Val Popena Bassa, Valle della  
 Rienza e Valle di Rimbianco.



a chi ci verrà a trovare: una bellissima canzone di Bepi De Marzi cita: «... parlate piano, non li disturbate...» ed anche nel caso di M. Piana, l'invito non è solo per chiedere rispetto verso i suoi caduti che lassù idealmente riposano, ma anche per ricordare di non gridare o comportarsi in modo sgradevole od inadatto per rispetto verso gli altri visitatori ed il loro desiderio di quiete, per ricordare di non lasciare o nascondere rifiuti tra i sassi che furono tomba per tanti giovani soldati, per ricordare di non intimorire o ferire eventuali animali selvatici che potreste aver la fortuna d'incontrare, per ricordare ad ogni passo il luogo ove si è, e che porta ancora su di sé i segni e le ferite di ciò che il monte visse assieme all'uomo.

Il gruppo lavora a proprie spese, utilizzando solo materiale originale trovato in loco e qualche volta anche con attrezzi originali d'allora rimessi a nuovo, facendoci guidare nelle scelte d'ogni genere solo dal consiglio che può venire dall'amore per ciò che si fa e che non può venire da nessuna pratica tecnica. Lavoriamo nel rispetto del ricordo di chi lassù lasciò per sempre la propria giovinezza e soprattutto nel rispetto dell'ambiente che ci circonda. Sareb-

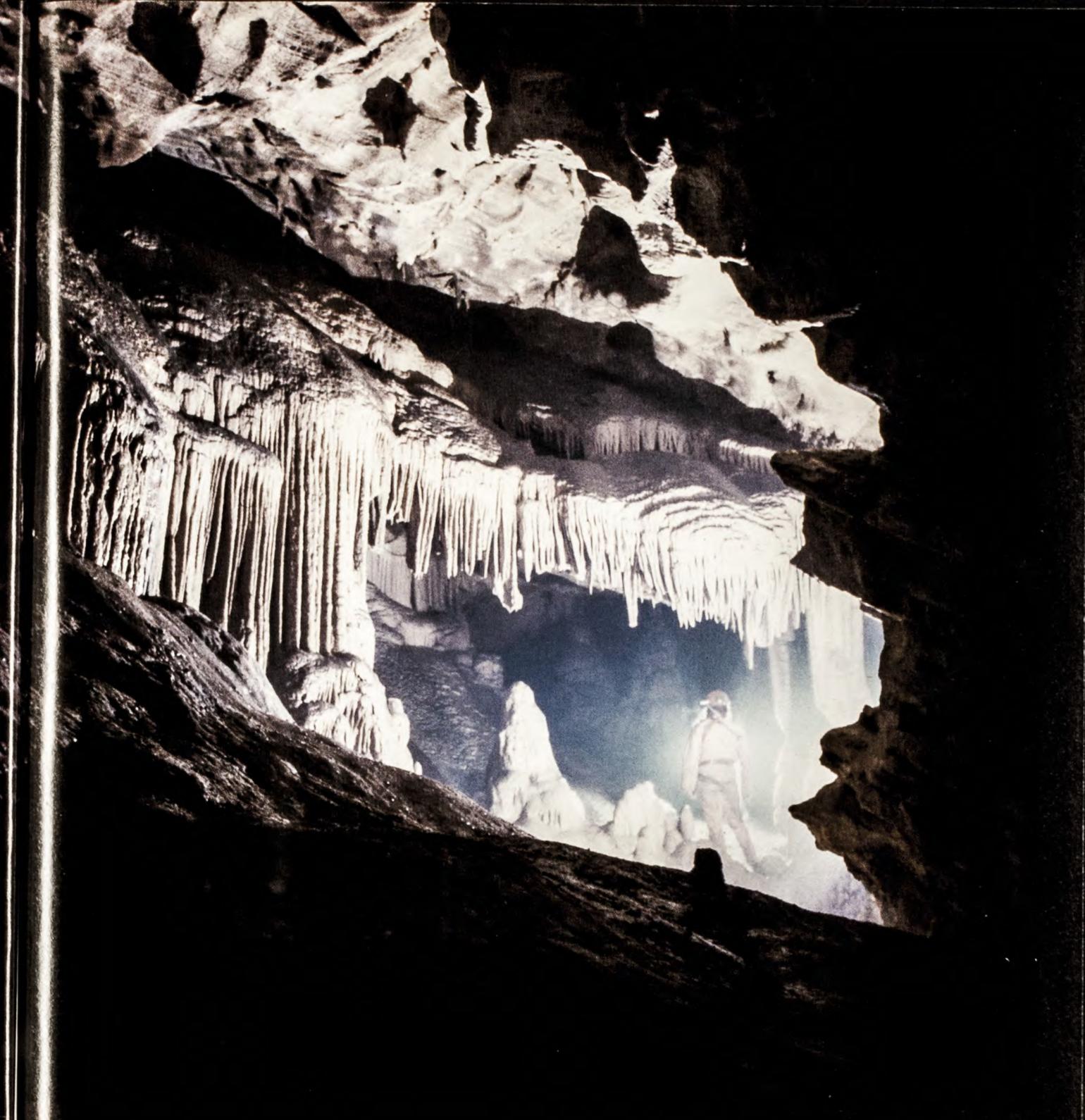
be auspicabile che gli organi istituzionali deputati alla difesa dei beni culturali si muovessero per salvaguardare anche questo genere di testimonianze, ma per ora ciò non avviene e solo il 4° Corpo d'Armata Alpino ed il Comune di Auronzo ci vengono incontro procurandoci rispettivamente supporti logistici e permessi vari per poter portare avanti la nostra attività. Nonostante le difficoltà ed il duro lavoro, siamo orgogliosi di poter rinverdire di anno in anno con il nostro modesto contributo, una nuova pagina da regalare alla montagna, una pagina storica sempre più ampia e sentita, che possa invitare l'appassionato a vedere l'escursionismo non solo a scopo botanico, paesaggistico, faunistico o competitivo, ma anche storico, per imparare ciò che il nostro paese è stato, non solo leggendolo nei libri, ma anche passo dopo passo su di un sentiero. Uomo e montagna, uomini che vivono ed in questo caso combatterono su di essa: un binomio che il progresso ed il divenire non potranno mai scindere.

**Daniela Mattioli**  
 (Sez. di Corsico - Gruppo Volontari Amici  
 del Piana - Elio Scarpa)

Testo di  
Carlo Balbiano d'Aramengo  
Foto di  
Meo Vigna



# Le grotte di Valdinferno



■ Il suo nome incute rispetto e timore; in effetti, fino a soli 30 anni fa, non esisteva neppure una strada; benché il paese sia situato a pochi chilometri da Garessio, e sia ben visibile dalla statale di fondovalle, lo si raggiungeva solo con una marcia di 2 ore. Mancava anche il telefono, mancava la luce; a Valdinferno, negli anni '50, una cinquantina di famiglie vivevano più o meno come si viveva 1000 anni prima.

Poi venne la strada, costruita dagli stessi abitanti del paese, vennero i servizi essenziali e Valdinferno subì il destino di tanti paesi di

montagna: un minimo di ricchezza, ma anche perdita d'identità, e poi spopolamento.

Ma non è dell'aspetto umano che vogliamo parlare, bensì del carsismo: abbiamo a che fare con una regione nella quale, in 4 chilometri quadrati, si aprono una quarantina di grotte che forse in origine erano tutte collegate fra loro. Si tratta di un patrimonio carsico poco conosciuto dal pubblico (nessuna grotta è attrezzata per il turismo) ma ben noto e documentato da parte degli speleologi i quali, ancora attualmente, continuano a fare delle scoperte fantastiche.

In apertura: a sinistra, ambiente concrezionato nel Garbo della Donna Selvaggia; foto grande: nell'Arma inferiore dei Grai. Qui accanto: posizione geografica delle principali cavità del settore Valdinferno-Rocca d'Orse (da Eusebio e Vigna, semplificato, Speleologia, n. 12, 1985).

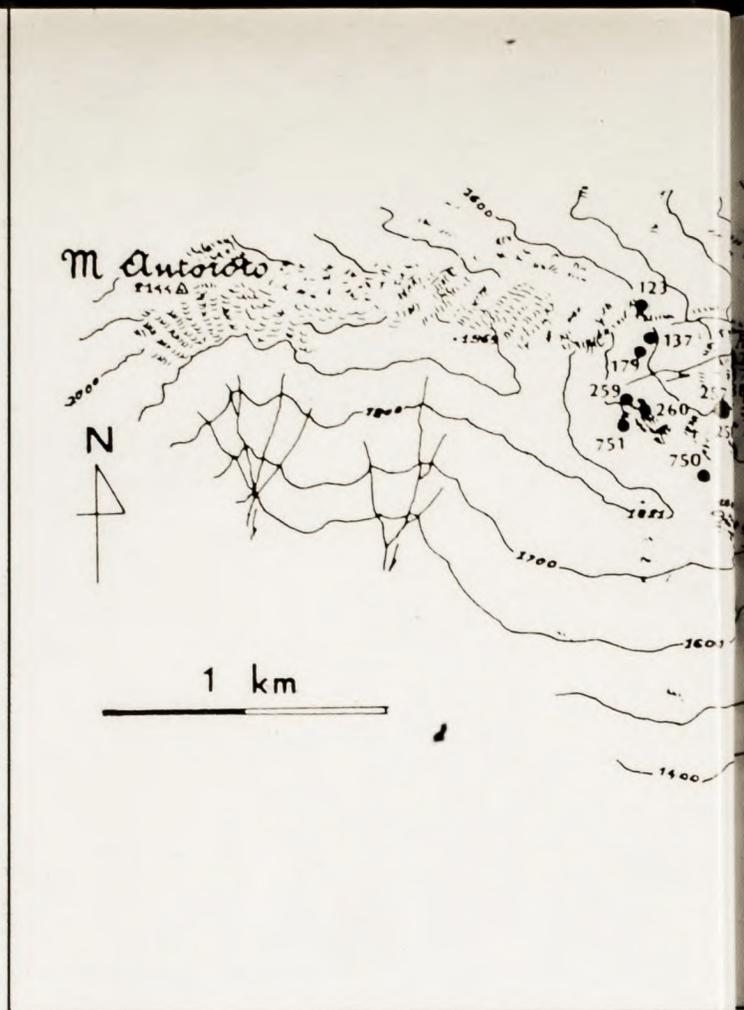
### Situazione geografica e storia

La Valdinferno ha orientamento E-O e occupa un'area approssimativa di 10 chilometri quadrati. Il versante idrografico destro (sud) è costituito dalla dorsale calcarea M. Antoroto - Rocca d'Orse; ha una morfologia a balze ripide e pareti verticali, fino a 300 metri, alternate a brevi terrazze. È in questa dorsale che si trova la maggior parte delle grotte. Invece il versante sinistro è costituito in prevalenza da quarziti, ha morfologia più dolce ed era, in un recente passato, intensamente coltivato; anche su questo versante esiste però un piccolo affioramento calcareo con due brevi grotte (Garbo del Diavolo e Garbo della Luna).

Fino a tutto il secolo 19° le grotte di Valdinferno erano praticamente sconosciute. Unica eccezione, l'Arma dei Grai, che si apre sul versante sud di Rocca d'Orse; ha un grande ingresso, è facile da raggiungere e le prime decine di metri sono di percorso facile. Pertanto i locali vi andavano abitualmente a prelevarvi l'acqua. Nel 1927 (Riv. CAI) T. e E. Piccardo pubblicarono una buona descrizione della grotta con un rilievo topografico.

A parte questa grotta, solo a cavallo dei due secoli qualche studioso isolato cominciò ad occuparsi delle grotte di Valdinferno. P. Bensa pubblicò sul bollettino del CAI (vol. 33, 1900) un lungo articolo intitolato "Le grotte dell'Appennino Ligure e delle Alpi Marittime". Più tardi Brian (1919) pubblicò una breve nota intitolata "Grotte di Valdinferno (alta val Tanaro)". Ma in questi lavori, e altri della stessa epoca, si nota che la conoscenza delle grotte era effettivamente minima rispetto a ciò che si sa ora. Anche grotte con ingressi visibili da Valdinferno rimanevano inesplorate.

Bisogna giungere al secondo dopoguerra per trovare un lavoro sistematico fatto con criterio veramente speleologico. Nel 1952 C.F. Capello pubblicò il 2° volume del suo "Il fenomeno carsico in Piemonte" nel quale venivano citate e per lo più descritte 20 grotte in Valdinferno e zone limitrofe. Molte di queste descrizioni si riferivano ad esplorazioni personali. Un grande lavoro, limitato dal fatto che Capello operava da solo o con amici occasionali poco pratici di speleologia, per cui ogni problema tecnico diventava difficilissimo. Praticamente egli

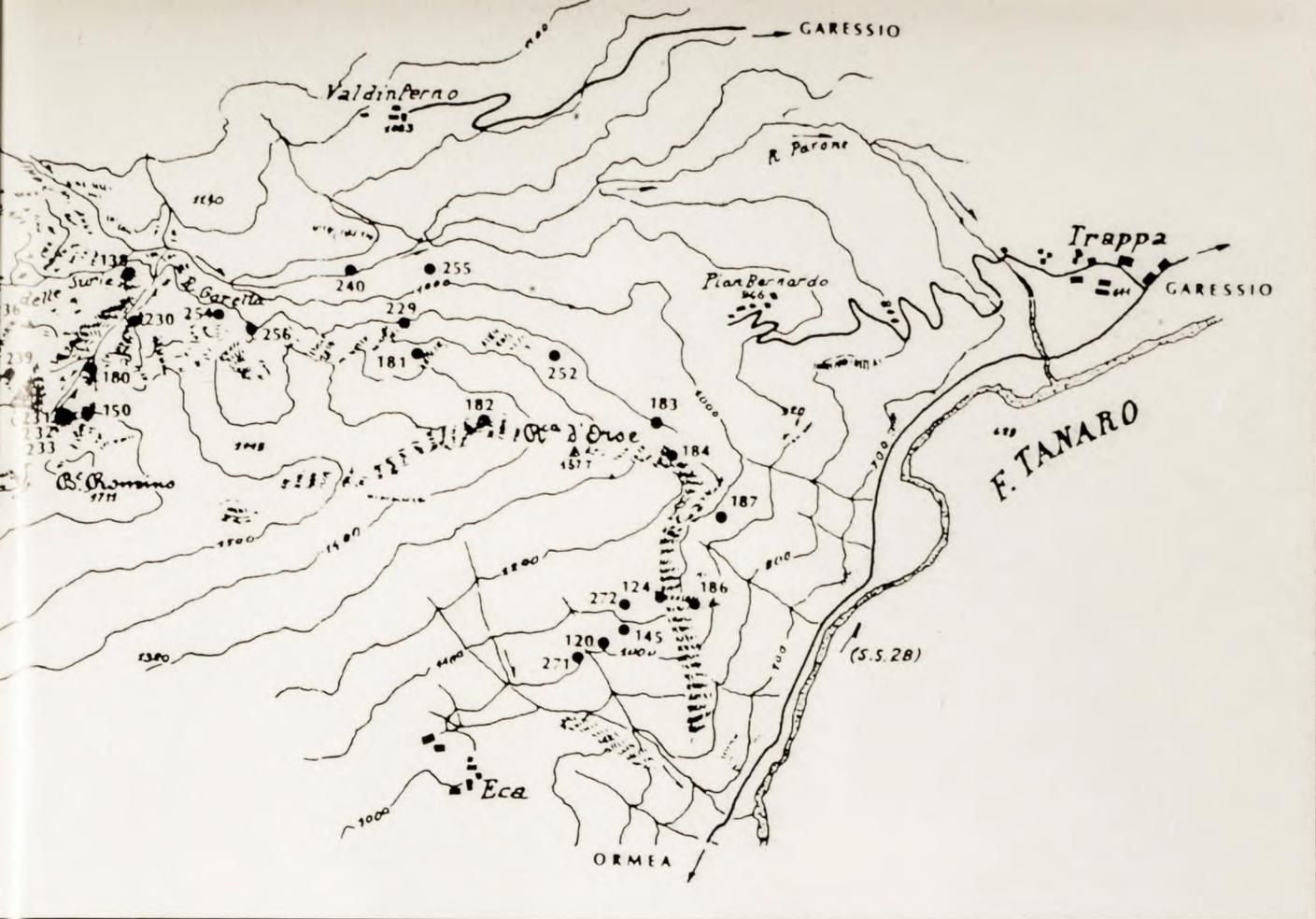


descrisse tutte le grotte facili da percorrere, e nessun'altra.

Verso la fine degli anni '50 compare nella zona il Gruppo Speleologico Piemontese, ed era particolarmente attivo il socio Cesare Re (di estrazione alpinistica), il quale trovò nel montanaro Giovanni Odasso, proprio di Valdinferno, il compagno ideale per scoprire, lungo canalini ripidissimi, nuovi "garbi" e "arme" (così vengono chiamate localmente le grotte), o per pendolare lungo le pareti fino a raggiungere buchi impossibili.

La collaborazione Re-Odasso (col supporto di altri membri del Gruppo Speleologico Piemontese, se necessario) portò a scoprire — si pensa — tutti i possibili ingressi di grotte nel massiccio di Rocca d'Orse; in effetti, dopo di allora, non si scoprì quasi nulla. Ma tutti e due avevano mentalità e doti più vicine all'alpinismo che alla speleologia, e all'interno delle grotte non cercarono nuove vie con meticolosità pari a quella impiegata all'esterno. Nemmeno fecero molto di più gli speleologi degli anni seguenti, forse persuasi dall'idea che Odasso e Re avessero visto tutto. In effetti, per oltre 20 anni le scoperte di nuove vie non sono state un gran che.

Le cose migliorarono nel 1982, quando le nuove leve del G.S.P., che avevano al loro attivo grosse e recenti scoperte sul Marguareis, si



rivolsero alla Valdinferno con mentalità nuova: essi partirono dall'idea che "mai tutto è stato fatto"; e così scoprirono il ramo degli Sciacalli nel Garbo dell'Omo inferiore, la maggior grotta della zona, e due anni dopo trovarono un proseguimento nel Garbo della Donna Selvaggia, che ora è la più profonda grotta, e rivaleggia col vicino Garbo dell'Omo quanto a interesse scientifico e bellezza di forme. Questa grotta misura ora 234 metri di profondità e circa 1000 metri di sviluppo orizzontale; ma le possibilità esplorative sono ancora aperte.

### Interesse scientifico

Le grotte di Valdinferno sono comprese fra le quote di 1000 e 1900 metri e presentano alcune caratteristiche comuni alle grotte di media quota delle Alpi Liguri; le rocce calcaree affioranti presentano infatti fenomeni carsici superficiali poco evidenti, essendo per lo più ricoperte da coltre erbosa, mentre all'interno si notano, con pari frequenza, gallerie con morfologia riconducibile a percorsi idrici a pelo libero e a pieno carico.

Ma in più delle altre grotte della regione, qui abbiamo delle caratteristiche davvero peculiari che suscitano nello speleologo un particolare interesse, e che sono state messe ben in evidenza da Eusebio e Vigna nel loro articolo "La Valdinferno" (Speleologia, 12, 1985) che

costituisce, a mio avviso, il miglior compendio delle conoscenze attuali in quella zona.

Gli autori fanno notare che tutte queste grotte sono la parte residua di un grande sistema carsico ormai smantellato. Si deve andare con l'immaginazione molto indietro nel tempo, alcune glaciazioni fa, forse addirittura nel periodo Terziario, quando la Valdinferno ancora non era stata scavata, la Rocca d'Orse era più alta e i calcari si estendevano con continuità fino al versante nord della valle (alla Cresta Colombina) in una probabile situazione di altopiano.

Nel grande massiccio che chiameremo Rocca d'Orse - Colombina erano contenute tante gallerie tutte piene d'acqua in lento movimento, nelle condizioni che gli speleologi chiamano "di carso profondo". Ne sono prova le numerose gallerie, anche larghe parecchi metri, con la morfologia tipica delle gallerie scavate a grande profondità da acque circolanti sotto pressione. Raramente si vedono gli "scallops", cioè le alveolature che si formano quando l'acqua circola ad alta velocità. Dunque la montagna era come una grande spugna tutta piena d'acqua.

Intervenne quindi l'erosione esterna: si scavò la Valdinferno, si approfondì la Val Tanaro (forse di un 300 metri), la Rocca d'Orse si abbassò e si assottigliò. Le varie gallerie furono





troncate e il grande sistema carsico, ormai svuotato, si frantumò in tante piccole grotticelle. Si formò anche un abbondante concrezionamento che in qualche caso arrivò anche ad occludere completamente alcune gallerie così che qualche grotta fu ulteriormente spezzata in due o più grotticelle.

Oggi solo due grotte hanno acqua in circolazione permanente: modesti rigagnoli che utilizzano in parte le gallerie precedenti, ma soprattutto intersecano la rete antica formando nuove gallerie e pozzi che collegano fra loro i livelli precedenti.

Osservando le forme di gallerie e pozzi, lo speleologo arriva a ricostruire la storia e l'evoluzione della cavità; talvolta, estrapolando i dati speleogenetici, può anche arrivare a ricostruire la paleo-geografia della regione, ovvero la forma dei monti e delle valli.

Le montagne sembrano infatti essere l'emblema dell'immobilità, solo perché i loro cambiamenti non sono apprezzabili nel breve intervallo della nostra vita; ma anch'esse nascono, crescono, evolvono e alla fine sono distrutte al pari di ogni altro essere vivente su questa Terra.

## Le principali grotte di Valdinferno

Nel massiccio considerato, le grotte a catasto, fra grandi, piccole e piccolissime, sono attualmente 48. Quelle non citate nella tabella hanno sviluppo inferiore ai 100 metri e pertanto hanno scarso interesse per un visitatore.

Se di una grotta si dice che non necessita di attrezzature, s'intende che non ha salti verticali che rendano necessaria la corda e altre tipiche attrezzature speleologiche. Occorre però sempre un adatto abbigliamento e la luce portatile montata sul casco. Per ogni grotta comunque esiste qualche difficoltà nel reperire l'ingresso, per cui, prima di intraprendere una visita, è necessario assumere le informazioni catastali presso uno dei gruppi speleologici del Piemonte.

N° catast.	Nome	Lungh. (m)	Disliv. (m)	Note tecniche
120 Pi	Arma inferiore dei Grai	600	- 82	30 m. di corda; ramo superiore raggiungibile con arrampicata.
137 Pi	Garbo dell'Omo superiore	330	+ 27	—
138 Pi	Garbo dell'Omo inferiore	1080	- 144	Vedi in seguito
150 Pi	Grotta dell'Orso di Bec Ronzino	100	- 12	—
181 Pi	Garbo della Donna Selvaggia	1000	- 234	Vedi in seguito
182 Pi	Arma della Fea	157	+ 26	Un passaggio in arramp. (IV gr.)
183 Pi	Garbo delle Berte	150 ca.	+ 55	—
231 Pi	Grotta degli animali	170	+ 26	—
187 Pi	Arma nera	150	+ 17	—

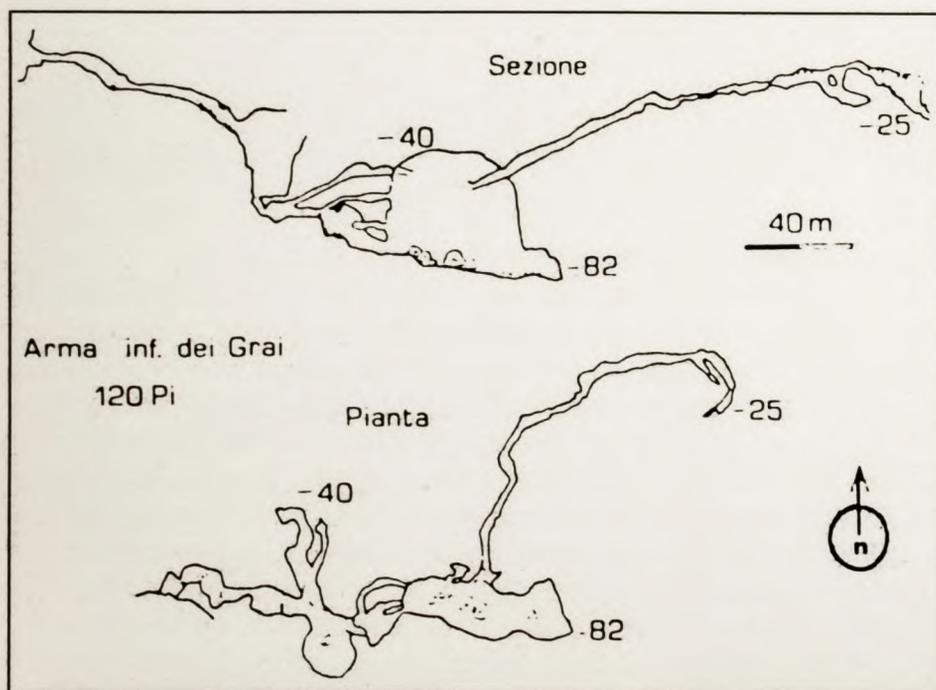
### Le tre grotte più estese

Per estensione e profondità, le grotte maggiori sono il Garbo dell'Omo inferiore, il Garbo della Donna Selvaggia e l'Arma inferiore dei Grai.

Il *Garbo dell'Omo inferiore* consta di una galleria superiore, prima discendente, poi orizzontale, e da un sistema inferiore più complesso, percorso da tre piccoli corsi d'acqua. La galleria superiore è collegata al sistema inferiore tramite un pozzo di 57 metri. Tutta la grotta ha ambienti grandiosi ed è riccamente concrezionata. La galleria superiore può essere percorsa con discreta facilità, senza attrezzature particolari.

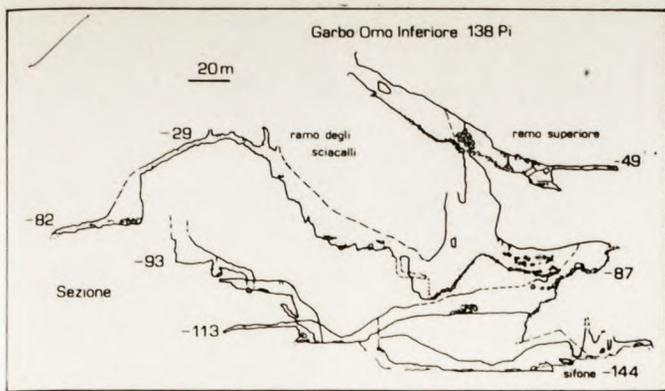
L'*Arma inferiore dei Grai* consta di una galleria orizzontale di facile percorribilità, quindi di un pozzo di una ventina di metri che dà accesso a un sistema inferiore il quale termina in un grande salone (lunghezza 70 metri, altezza 40 metri) con un laghetto formato da acqua di stillicidio. Di qui un'arrampicata, non tanto facile, permette di accedere a una galleria superiore.

È in dubbio se questa grotta debba essere considerata come appartenente alla Valdinferno; pur essendo vicina alle altre e facente parte dello stesso massiccio, normalmente vi si accede dalla frazione Eca di Ormea.

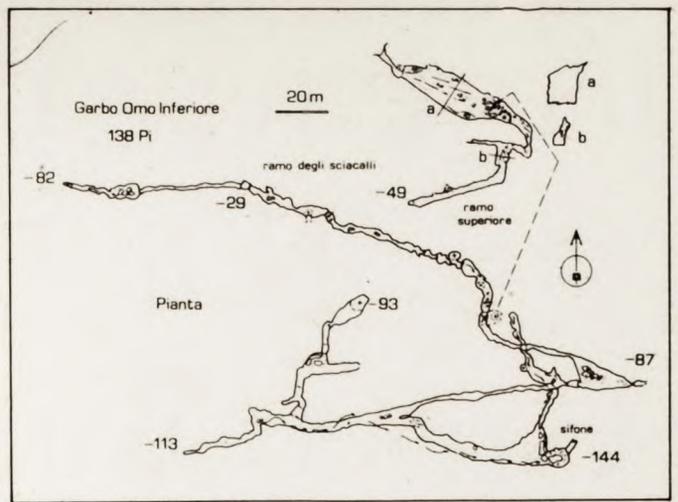


Alle pagine precedenti:  
in alto a sinistra: galleria nel  
Garbo dell'Omo inferiore;  
a destra e in basso a sin.,  
concrezioni nel Garbo della  
Donna Selvaggia; in basso:  
l'Antoroto con l'ingresso  
dell'Arma.

Qui sotto a sinistra: sezione  
e pianta dell'Arma inferiore  
dei Grai. A destra: sezione e  
pianta del Garbo della  
Donna Selvaggia.



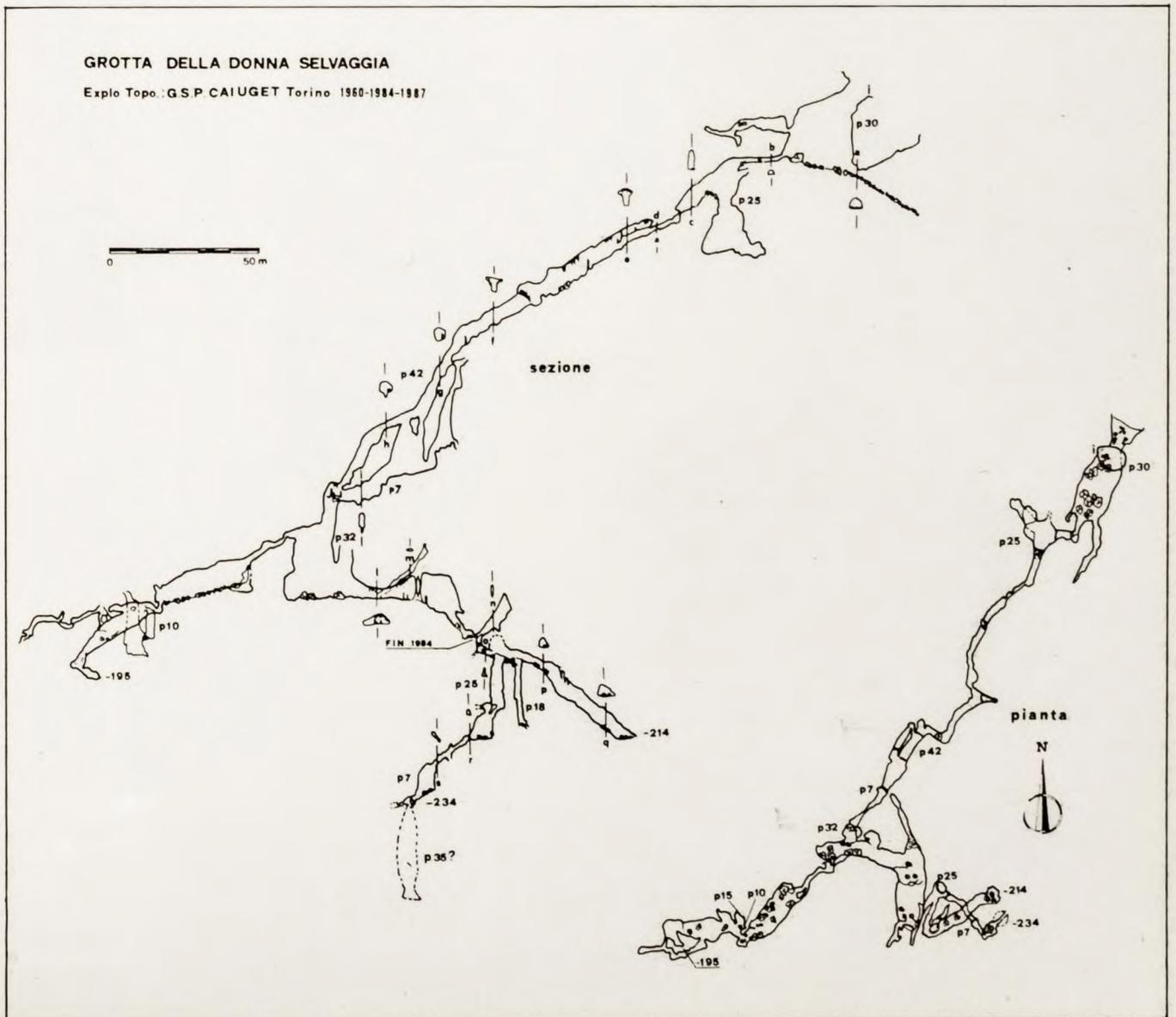
Sezione e pianta del Garbo dell'Omo inferiore.



Il Garbo della Donna Selvaggia ha un ingresso grandioso, ben visibile da lontano. La sua struttura è piuttosto complessa, ma si può dire che, con una certa approssimazione, la grotta è costituita da una serie di pozzi verticali. Alcuni ambienti sono ricchi di meravigliose con-

crezioni; la circolazione d'acqua è ridotta a modesti stillicidi. Per la visita è necessaria una completa attrezzatura esplorativa.

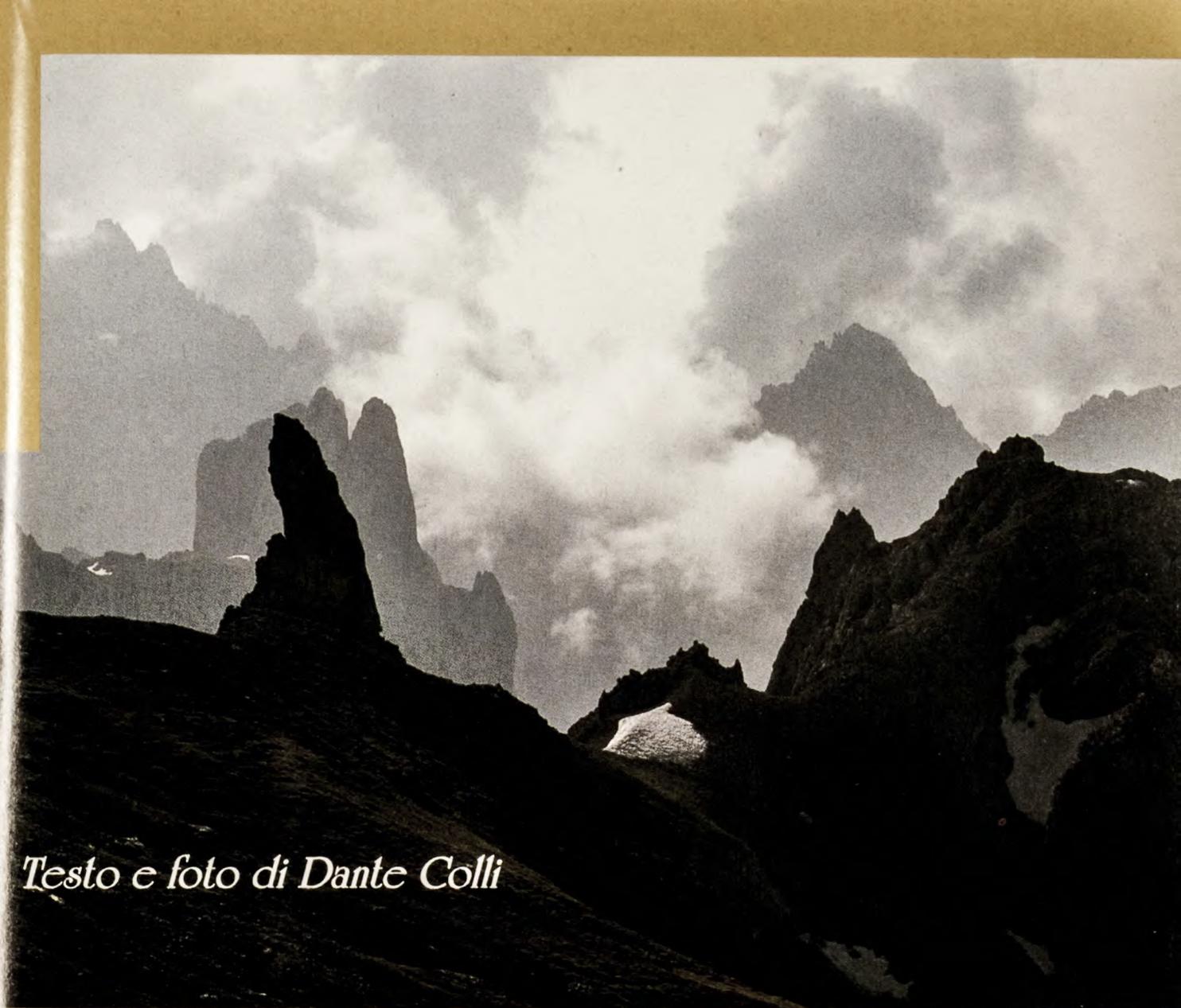
Carlo Balbiano d'Aramengo  
Sezione UGET, G.S.P., Torino



# L'AVVENTURA UMANA DI GEORG WINKLER



Le sue prime ascensioni  
ricordate nel centenario della morte



## *Testo e foto di Dante Colli*

■ Georg Winkler nasce a Monaco il 26 agosto 1869 e muore sul Weisshorn il 16 agosto 1888. In questo breve periodo si risolve la sua avventura umana e si compie il suo personalissimo itinerario in aperta sfida all'alpinismo del tempo già tessuto da decrepite convenzioni. Alla sua precoce maturità contribuiscono in modo determinante le gesta di Emil Zsigmondy, botanico e medico, che propugna un alpinismo senza guide, e l'impeto vitale di Eugen Guido Lammer, insegnante di ginnasio, che concretizza il pensiero di Nietzsche in un alpinismo disperato ed estremo. Winkler è l'audace conferma su roccia di queste concezioni. Legato ad alpinisti più vecchi di lui, attento lettore di gazzette alpinistiche, partecipa all'evoluzione dei tempi con imprese determinanti ad aprire la via all'alpinismo moderno. Lascia un diario alpinistico, alcune lettere e scarse relazioni, il tutto scritto in un fraseggio secco e misurato che è il tramite pallido e inadeguato delle sue giornate in montagna. È

spronato da una volontà ferrea unita a forti capacità di ginnasta ed è guidato dall'istinto proprio di chi conosce il linguaggio dei monti. Se nella gioventù c'è tumulto, in lui c'è ferma decisione e semplicità di gesto, criterio logico e cose essenziali. È una natura grande, chiara, semplice, di sicuro ingegno, tutta volontà. "Non contemplava la natura, ma la dominava", scrive Erich König nel 1906. Questa osservazione trova riscontro in modo netto e definitivo in imprese la cui valutazione tecnica resta confermata e che fanno di Winkler il primo arrampicatore sportivo in senso attuale. Ricorda König che una volta Winkler ebbe a dirgli: "Ci sono premi per chi corre a piedi, perché non dovrebbero esserci per i più veloci scalatori di una montagna?". Come si vede è bruciata la concezione di Zsigmondy dell'alpinismo come momento etico da tutelare da deviazioni sportive con uno dei tipici recuperi che la giovinezza sa compiere su un futuro che viene largamente anticipato.

In apertura: a sinistra, la Cima Piccola di Lavaredo, 2865 m, dalla est della Cima Grande; a destra, sui sentieri della Cima di Ball.

### Una personalità sotto vetro

A tutto questo si aggiungono, come materia di considerazione, le sue disquisizioni su come stendere la relazione di una salita e su come accertare la verità delle singole imprese, i giudizi espressi sulla letteratura alpinistica del tempo, i pareri sulle polemiche tra i "conservatori" e i "progressisti" dell'epoca (il Prof. Schulz da una parte e il grande Lammer, nell'occasione redattore della *Sportliche Rundschau*, dall'altra), i programmi per la sua ultima estate, stesi durante la preparazione degli esami, che comprendono il Bianco e salite su ghiaccio.

Con le valutazioni che derivano da questo esame, la figura di Winkler tende a darsi in un'accezione diversa, più completa e più profonda, da quella troppo semplificata di tante biografie legate e condizionate da quel punto terminale che fu la prima salita alla più difficile tra le Torri del Vaiollet, episodio audace, ma scontato come chiave interpretativa della sua personalità.

Nel centenario di questa ascensione, così largamente celebrata nel corso dell'87 in Val di Fassa, molto è stato scritto e ripetuto su Winkler di cose già note. Si tratta di annotazioni esplicite e rilevanti, certo, ma schematiche e prive della possibilità di prevedere l'approfondimento di un personaggio la cui completa glorificazione rischia di mortificare e fissare definitivamente, sotto vetro, l'aspetto enigmatico e irrisolto di un viso tramandoci da alcune foto.

Molto lavoro di scavo è da fare, quindi, partendo da un quadro completo che mi accingo ad esporre nella biografia del personaggio evitando di fermarmi ai soliti spezzoni episodici. L'obiettivo, in verità non semplice, è di superare un'obbligatorietà interpretativa che se dà ragione dell'indubbio valore di Winkler non ci dice se egli è una figura surreale o un eroe tragico, se il suo mistero coincide con la sua forza di volontà o se il coinvolgimento soggettivo che gli fa vincere l'angoscia e l'orrore che spingono alla morte derivino da un'insensata cecità di fronte al pericolo (non dimentichiamoci che è morto in montagna), da una ambiziosa ricerca di affermazione personale (era alto ap-

pena un metro e cinquanta), da un'oculata scelta di vita che gli fa desiderare nobili obiettivi (dopo il liceo voleva iscriversi a medicina). König, quattordici giorni prima della morte del nostro eroe, passeggia con il giovane Georg, che a malapena gli arriva alla spalla, in una chiara sera d'agosto sotto i castagni della Maximilianstrasse a Monaco.

Successivamente si chiede se era consapevole del fatto che accanto a lui camminava "un immortale in carne e ossa".

È questo il Winkler che conosciamo, deciso e indomito, o è invece lo studente perplesso ed esitante che l'8 maggio 1888 scrive a Robert Hans Schmitt: "... possibilmente io non andrò più da solo". Quale il suo carattere e il suo temperamento? Il mistero, luogo privilegiato di ogni persona, rimane. Forse, solo con un'intensa illuminazione poetica, se ne saremo capaci, potremo aprire nuovi scorci rivelatori sulla personalità di questo indiscutibile protagonista.

### Il centenario della morte

Spento l'effetto magnetico ed indefinibile dei riflettori sulle Torri del Vaiollet, i corvi che non hanno risentito della sfida notturna limitata ecologicamente, per la verità, durante le manifestazioni della prima scalata della Torre Winkler, a un paio d'ore a fine settimana, hanno continuato ineffabili, nel loro ondeggiante e buffonesco volteggiare.

Il clima festoso e proprio a queste giornate circonda ora altre montagne e rischia di fare dimenticare che il centenario vero è quello della morte di Georg Winkler, non quello di una sua salita.

È più difficile, oggi, dopo tanto affannarsi e le ovvie concessioni alla cultura dell'eccesso in cui viviamo, superare lo scarto provocatorio del tempo, riappropriarsi di momenti affidati alla fragilità della memoria e, vincendo il lento movimento del tempo, ridare il mito alla storia a cui appartiene.

Questa occasione si ripropone recuperando l'atmosfera di un passato che è l'estremo avamposto del *nostro piccolo mondo antico* in continua trasformazione. Un contributo può essere di certo rappresentato dall'elenco completo di tutte le sue prime salite. Nelle relazioni che Winkler ci ha lasciato e nelle annotazioni del suo diario non appare lo sforzo umano espresso in quelle condizioni, eroico o esasperato, se si preferisce, come testimoniano i suoi compagni. È certo però che ripetendole pressoché totalmente nell'estate '87 principalmente con la guida Gaetano Rasom, ho conosciuto tutta l'emozione di un'impresa affrontata con

un brio che risultò solo apparente perché venne ben presto dapprima sconfitto dal fascio di invincibili energie manifestato da Winkler e poi sostituito da un certo scoramento. Trasparenti minacce diffuse su troppe cime da lui vinte si univano alle mille contraddizioni di una montagna spesso nemica, fosse per la friabilità o per il cattivo tempo. Le inafferrabili ombre del presentimento ci trasmettevano un malessere diffuso e davano alla nostra ricerca l'inquietante segno che ogni morte tragica porta con sé.

### Le prime salite di Winkler

Il diario alpinistico di Winkler inizia il 15 agosto 1884. Parte da Monaco in treno, diretto a Partenkirchen. Il 17 agosto sale lo Zugspitze nel Wetterstein con amici e con guida (unica salita segnalata nell'anno). Nel 1885 dopo una serie di gite e alcune ascensioni scopre il Kaisergebirge e vi chiude la sua prima stagione alpinistica.

Il 1886 è l'anno di eclatanti salite. Inizia la serie delle prime che elenchiamo per ordine cronologico con brevi note.

*Winklerscharte.* È la forcilla che stacca il Totenkirchl, 2193 m, dall'Hintere Karlspitze, 2283 m. Winkler affronta la gola il 23 aprile 1886, supera la parte più impegnativa (due passaggi di IV°+), ma un temporale lo obbliga al ritorno. Ritenta, sempre solo, il 26 aprile; attacca alle 7.10 e alle 11.30 costruisce l'ometto nello squadrato vano della forcilla. In discesa si aiuta con la corda per calarsi da una dura paretina della gola e alle 16 è alla base. Notevole salita con la montagna innevata.

*Cima Piccola di Lavaredo 2856 m.* È la sua prima cima dolomitica. Lo accompagna il Dr. Alois Zott di Augsburg che il 14 giugno ha apprezzato le sue doti arrampicatorie all'attacco del Totenkirchl. Salgono il 3 agosto per la via aperta da M. e J. Innerkofler nel 1881. Nel cammino finale Winkler fa uso dell'ancora. In cima recuperano il biglietto lasciato dai fratelli Emil e Otto Zsigmondy che con Ludwig Purtscheller e Heinrich Köchlin hanno compiuto la prima ascensione senza guida nel 1884. Scendono per via nuova con una variante diretta, lungo la direttiva della discesa attualmente attrezzata a doppie. Sorpresi dal maltempo bivaccano e raggiungono il ghiaione il mattino del 4 agosto alle 7.10. Difficoltà III°+.

*Cima della Madonna 2733 m.* Il 12 agosto la cordata sale il Sass Maor ove preleva la carta da visita di Zsigmondy (sempre lui), scendono in forcilla e raggiungono la Cima della Madonna per il famoso cammino di 30 metri. Bivaccano in cima. Il mattino dopo Winkler

scende in libera perché non trova uno spuntone su cui fare passare la corda. Difficoltà IV°.

*Cima di Ball 2893 m.* Rimasto solo, Winkler sale la Pala di San Martino e il 17 agosto raggiunge la Cima di Ball dal Forcellino della Furchetta Adele per rocce, gradoni e brevi placche con tempo cattivo. Difficoltà I°. Nell'ennesimo bivacco poco sotto i nevai si ripara con una coperta di lana.

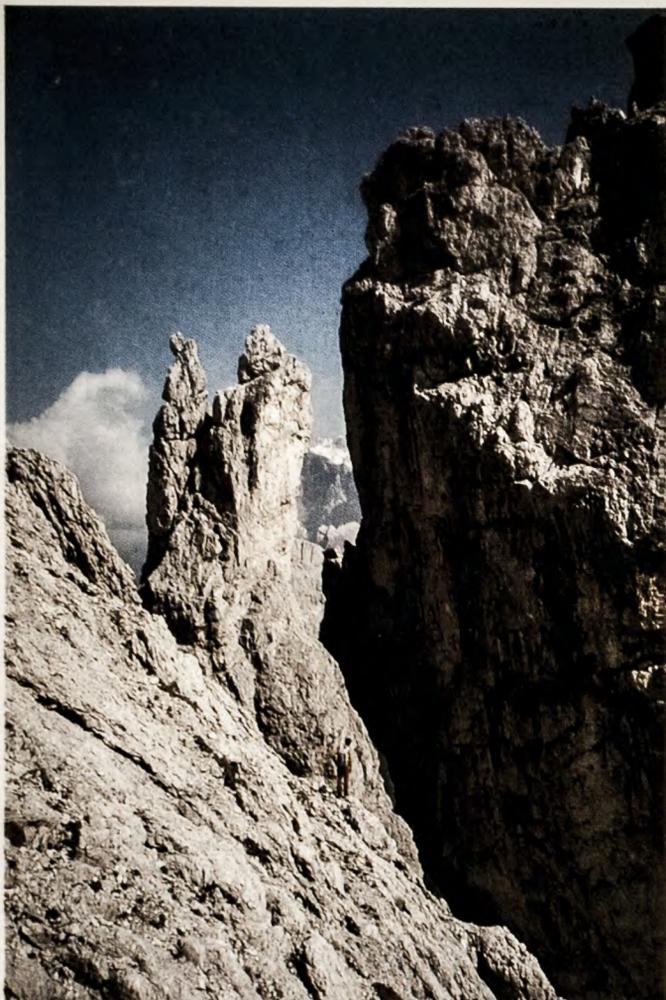
*Totensesselspitze 1745 m.* Winkler conclude la stagione sul Kaisergebirge. Il 3 ottobre sale con il ritrovato Zott l'aculeo roccioso ai piedi della Kleine Halt con difficoltà di III° per il Totensesselschlucht. (Aveva già tentato la salita da solo il 20 aprile, ma era stato respinto dal cattivo tempo). Dalla cima traversano scendendo per parete Nord-Ovest con difficoltà di II°.

*Rocca dei Baranci 2966 m.* Dopo le gite primaverili sulle montagne di casa del "selvaggio Kaiser" inizia la sua seconda intensa campagna dolomitica. È il 1887. Dopo avere salito i Tre Scarperi il 16 agosto (è la seconda salita, ma dichiara di avere raggiunto una torre 30 metri più bassa della cima principale), il 19 successivo sale con Heinleth e Bertram la Cima Principale o Rocca Grande dei Baranci dal canalone Nord per forcilla Est. Scendono per la Val Carbone, rientrano a Sesto a marce forzate per le 21.45. Difficoltà I°, brevi passi di II°.

*Croda Antonio Berti 3024 m.* Inizia su questa cima la trilogia con Robert Hans Schmitt, incontrato a Cortina. Come scrive Antonio Berti è "particolarmente suggestiva l'unione in cordata dei due, segnanti con i loro nomi la transizione dall'alpinismo classico all'alpinismo moderno". Il 29 agosto salgono da est, al centro della parete, fin sotto un muro giallo e nero che evitano per una lunga cengia che li porta nei pressi della Forcella Alta della Croda dei Toni. Da qui prima alla Cima di Mezzo poi alla Croda dei Toni. Dopo un bivacco scendono per la via di salita. Difficoltà sino al IV°.

*Croda Rossa di Sesto 2955 m.* Il 2 settembre rinunciano per nebbia a Cima Undici, mirata dalla Val Pusteria, e salgono la Croda Rossa di Sesto per canale Ovest. Winkler annota che ha raggiunto la vetta 15 minuti prima di Schmitt. Difficoltà tra il II° e il III°.

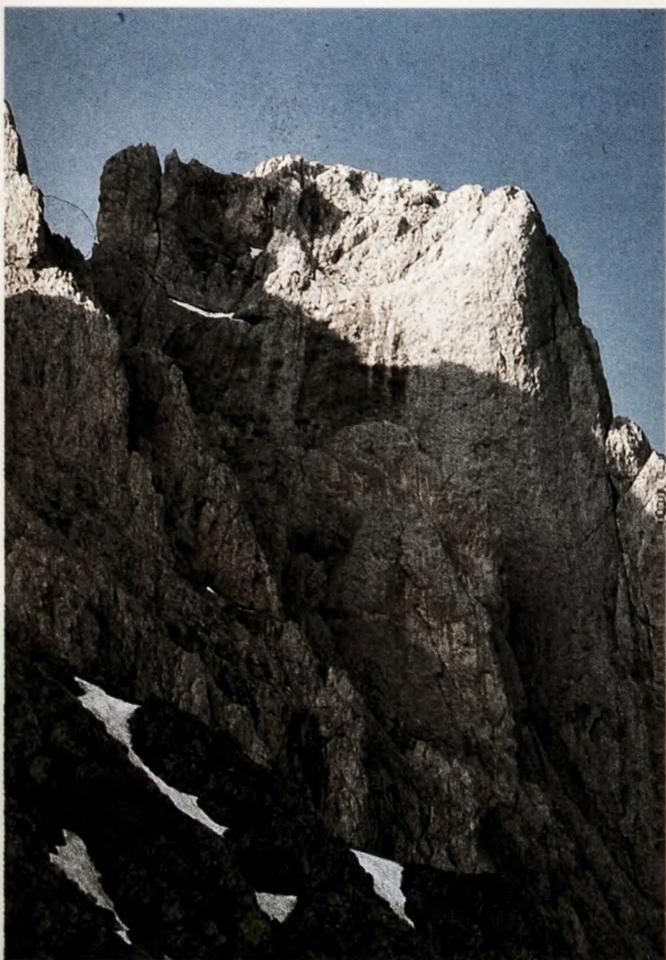
*Croda Rossa d'Ampezzo 3139 m.* Il 4 settembre di prima mattina affrontano il profondo canalone Est. Nebbia e leggera pioggia si succedono tra frequenti scariche. Si slegano per guadagnare tempo. Schmitt a un punto difficile urla: "Mi dia la corda!", ribatte Winkler: "Impossibile, resti indietro se per Lei è troppo



*Qui a sin.: il Forcellino della Furchetta Adele da dove Winkler salì alla Cima di Ball; sopra: il massiccio della Croda dei Toni; a destra: Croda di Re Laurino, 2813 m, e Torre Stabeler, 2805 m, dalla Torre Winkler.*

*Sotto a sin.: la Cima della Madonna con il camino Winkler alla Cima di Ball; a destra: nel canalone Winkler alla Croda Rossa d'Ampezzo.*

(Nota: Collaborazione di Mario Jori Marmolada per le traduzioni).



difficile!" e prosegue. Schmitt lo insegue con un: "Lei è troppo ardito! Lei si romperà l'osso del collo" ed inizia a scendere. Raggiunta la cima, l'arditissimo Winkler si ricollega con l'amico nel circo inferiore. Bivaccano mentre tutto attorno si verificano spaventose cadute di sassi. Il giorno successivo Schmitt rientra a Vienna con gli effetti personali di Winkler e gli lascia la sua corda. Difficoltà fino al III°.

*Croda di Re Laurino 2813 m.* È il 16 settembre. Winkler ha dormito in un piccolo fienile a San Giovanni in Vigo. Sale al Gartl e scala una cima della frastagliata cresta della Croda di Re Laurino. "Da lì mi godetti le tre Torri. Penso raggiunga quota 2700 m, come la più alta delle tre Torri...". Difficoltà II°.

*Torre Winkler 2800 m.* Il giorno dopo sale la torre di Vaiiolet superando nettamente difficoltà di IV° +. In una lettera a Schmitt del 2 gennaio 1888 la descrive come "il più ardito dente roccioso che giammai abbia visto..." e valuta le difficoltà superate "di poco o forse affatto inferiori al Piccolo Sass Maor" (che come sappiamo è la Cima della Madonna).

La sua preparazione, le prove precedentemente superate, la sua diretta testimonianza, la conferma dei ripetitori che hanno salito in libera la famosa fessura che si chiude a stra-



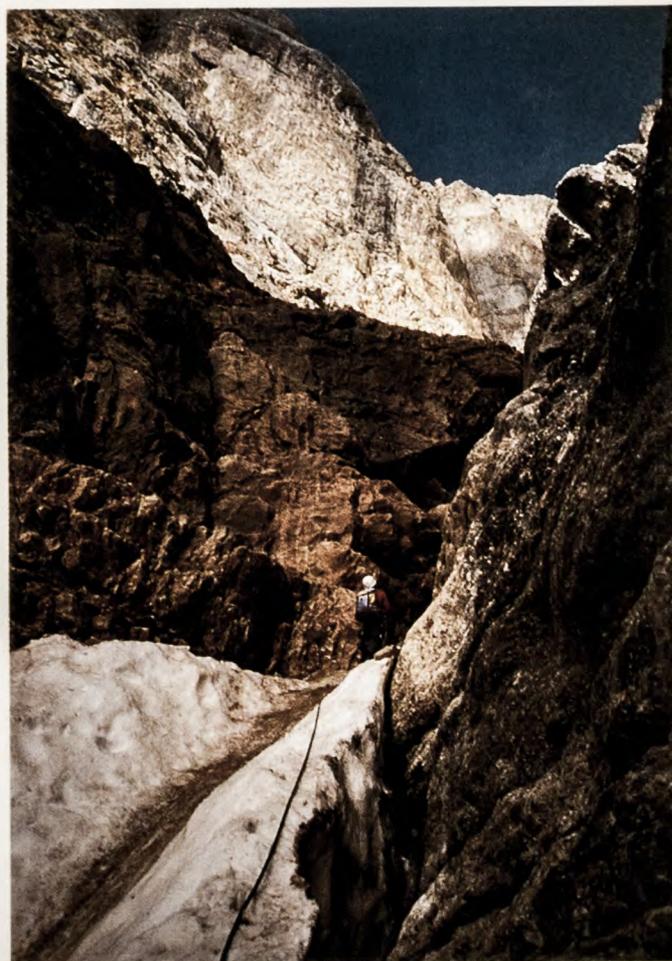
piombo e non ritengono di avere compiuta impresa nuova e diversa di quella del primo salitore, portano a concludere sulla non attendibilità di quanto comunemente ripetuto e cioè che lo scalatore si sia aiutato con il lancio dell'ancora. Winkler probabilmente l'aveva con sé, ma quando se ne serve lo scrive.

Schmitt compirà la seconda salita con Albrecht von Kraft l'11 settembre 1889. I due riportano a valle il biglietto lasciato in cima dall'amico e battezzano la torre con il suo nome.

Questa la meteora Winkler. Dopo la Torre del Vaiolet, rientra in Val di Fassa. Incredibile la successione delle salite successive. Il 18 è sul Col Rodella, il 19 sulla Punta Grohmann (ove improvvisa l'uso di una staffa con un cordino), il 21 sale Marmolada e Gran Vernel in giornata, il 23 è sul Piz Boè. Da quest'ultima cima inizia la via del ritorno.

Ha compiuto la più significativa scalata di quei tempi, lo attendono, l'estate successiva, le ghiacciate voragini del Weisshorn. Il suo corpo intatto verrà restituito ai margini della morena nel 1956.

**Dante Colli**  
(Sezione di Carpi)



# Estetica del paesaggio e pianificazione ecologica del territorio

di Giuliano Cervi

Il paesaggio è convenzionalmente inteso come "fisionomia di una determinata zona, determinata dalle sue componenti naturali ed antropiche". Questo concetto è alla base della legge 1497/39 cosiddetta "paesistica" (sulla tutela delle bellezze paesaggistiche, che ha costituito sino al 1985 l'unico strumento per la tutela del paesaggio italiano. Il concetto di paesaggio inteso come "fisionomia di una determinata zona", benché formalmente ineccepibile, ha mostrato tuttavia dei limiti.

Innanzitutto esso è difficilmente applicabile alle normative urbanistiche in quanto il paesaggio inteso come fisionomia è un concetto essenzialmente teorico e soggettivo, e non traducibile in parametri utilizzabili dalla disciplina urbanistica.

La fisionomia di un paesaggio è strettamente dipendente dal corredo culturale ed emotivo che caratterizza ogni singolo individuo; il paesaggio sfuma perciò nel campo dell'estetica e della bellezza di insieme, dimensione spiritualmente elevata, ma pressoché impossibile a quantificarsi e quindi non recepibile dalle attuali scienze pianificatorie.

Questa incongruenza di fondo spiega in parte l'insuccesso della vecchia legge 1497/39, che, benché applicata in numerose località italiane, non ha sempre sortito effetti positivi (si pensi ad esempio al caso della Riviera Ligure in cui vaste zone sono state "cementizzate" benché sotto tutela). Il concetto di paesaggio inteso come fisionomia o bellezza d'insieme è troppo soggettivo per potersi tradurre nella pratica. Il vuoto che ne consegue ha fornito l'alibi per un'aggressione a più livelli del territorio, che è divenuto esclusivo "campo di caccia" dell'urbanistica.

Un passo importante nel campo della tutela del paesaggio è stato certamente fatto con la legge 431/85 (la cosiddetta legge Galasso) che ha il merito di avere per la prima volta individuato delle precise categorie di beni sottoposti a tutela, e quindi, come tali, direttamente inseribili nelle regole applicative della disciplina

urbanistica.

Anche la "Legge Galasso", pur ampiamente innovativa, ha il limite di fare eccessivo affidamento alle cosiddette "commissioni edilizie integrate", che sono spesso condizionate nella libertà di scelta o culturalmente non sempre all'altezza del grave compito loro affidato! Oltretutto, la legge parla generalmente di integrare le commissioni edilizie con esperti in bellezze naturali senza però specificare cosa s'intende per tale dizione.

Altro limite della "Legge Galasso" è che essa rientra nel grande filone dell'urbanistica, scienza che si basa su modelli essenzialmente antropici di gestione del territorio.

Per una più efficace e corretta pianificazione del territorio montano, (la cui enorme complessità travalica gli schemi metodologico-organizzativi dell'urbanistica) occorre introdurre un nuovo concetto di paesaggio, (o territorio che dir si voglia).

Il paesaggio infatti, non è soltanto "una bellezza e/o fisionomia d'insieme di una determinata zona" bensì è il prodotto finale (ed in continua evoluzione!) di una complessa inter-relazione tra tutte le componenti biotiche in essa viventi.

Il paesaggio (o territorio) costituisce in altri termini un "sistema di ecosistemi", ovvero "l'insieme di diversi ecosistemi che interagiscono tra loro in un determinato ambito geografico". Viene così a cadere la dimensione puramente estetica del territorio, che assume per contro il significato di un preciso livello di organizzazione della vita.

Ne consegue che, essendo gli ecosistemi regolati da precise leggi biologiche ed ecologiche, sarà così possibile dare concretezza al concetto di territorio e/o paesaggio, il cui valore, (o bellezza che dir si voglia), sarà tanto maggiore quanto più complessi saranno i gradi di equilibrio e di inter-azione tra i diversi ecosistemi.

Si potrà quindi, in termini corretti, parlare di "bellezza ecologica" di determinato paesaggio/territorio. Una "bellezza" così definita in

termini ecologici, non è in contrasto oltretutto con la "bellezza estetica" cui siamo tradizionalmente abituati.

Non è infatti casuale che i paesaggi più apprezzabili dal punto di vista estetico riguardino quei territori in cui il grado di equilibrio ed interazione dei diversi ecosistemi raggiunge il massimo livello di organizzazione.

Il concetto di territorio, inteso come sistema di ecosistemi, pone le basi per una nuova prassi pianificatoria.

La gestione urbanistica del territorio predefinisce infatti l'uso del suolo sulla base delle esigenze socio-economiche, lasciando spazio solo in un secondo tempo alla necessità di riequilibrio ecologico del territorio. Da questo punto di vista, l'urbanistica (o "pianificazione antropica") può sfociare nell'uso consumistico del suolo, indipendentemente dalle sue vocazioni ambientali.

La pianificazione ecologica categorizza invece il territorio sulla base dei rapporti funzionali e del grado di complessità degli ecosistemi in esso inter-agenti.

Dallo studio dei rapporti funzionali e del grado di inter-relazione tra gli ecosistemi, scaturiscono precise indicazioni d'uso; in particolare, è possibile individuare quelle determinate aree in cui l'ecosistema umano è libero di organizzarsi od il cui sviluppo deve soggiacere a determinate regolamentazioni.

Il campo elettivo di applicazione della pianificazione antropica sarà quindi soltanto all'interno di queste aree di stretta pertinenza all'ecosistema umano.

Il ruolo dell'urbanistica viene quindi ricondotto al suo campo applicativo originario, che è quello di regolare i processi di sviluppo della comunità umana.

La pianificazione ecologica del territorio potrebbe trovare nelle aree montane l'ambito ottimale di applicazione.

Le zone montane, infatti, sono spesso caratterizzate da un elevato livello di "qualità ambientale", che permette l'estrinsecazione dei rapporti funzionali tra gli ecosistemi.

Nel caso del territorio di pianura, fortemente antropizzato, la prassi della pianificazione ecologica incontra maggiori difficoltà applicative in quanto il livello di entropia esistente ostacola l'individuazione dei rapporti funzionali tra gli ecosistemi.

In tali ambiti la pianificazione ecologica del territorio viene tuttavia ad assumere un ruolo assai importante, che è quello del riequilibrio ambientale.

Occorre cioè individuare quelle determinate aree da destinarsi a "zone di compensazione

ecologica", in funzione ricostruttiva dei rapporti funzionali che è necessario riattivare.

La prassi metodologica della pianificazione ecologica fa affidamento alle leggi che regolano gli ecosistemi; occorre cioè determinare il grado di entropia, la sua potenzialità, lo stato trofico, l'omeostasi ed il grado di rapporto funzionale ammissibile tra le locali tendenze dell'ecosistema umano e le soglie di alterazione dei rapporti funzionali che non è consentito oltrepassare.

Ne scaturisce così un modello di sviluppo che non è imposto al paesaggio, ma ne è la diretta espressione.

Tutti i dati assunti possono essere informatizzati e tradotti in indici da riportarsi su mappa, ottenendo così la cartografia di base per una corretta pianificazione del territorio.

Ovviamente la pianificazione ecologica del territorio costituisce una disciplina del tutto innovativa, che può essere condotta soltanto da gruppi interdisciplinari, costituiti da esperti nelle varie scienze biologiche, naturalistiche e paesaggistiche.

Si verrebbe così finalmente a comporre il pluriennale contenzioso tra biologi, naturalisti, geologi ed urbanisti, sul ruolo che dovrebbero avere le singole figure professionali.

Concludendo, occorre rilevare che nel caso dei territori montani esistono situazioni particolari che agevolano la prassi della pianificazione ecologica; essendo infatti le comunità viventi condizionate dai fattori ecologici ed essendo questi ultimi il più delle volte conseguenti all'orografia dei singoli luoghi, ne consegue che la conformazione orografica individua spesso "zone omogenee" caratterizzate da sistemi di ecosistemi in equilibrio inter-agente, dotati di una precisa identità.

La pianificazione ecologica del territorio viene quindi agevolata da una ricerca ed analisi preliminare delle cosiddette "strutture guida del paesaggio", intendendo con ciò quelle determinate forme fisiche che costituiscono l'architettura del paesaggio (ad esempio dorsali, punti emergenti, cerchi, terrazzi, altopiani, conoidi, paleoalvei, spartiacque, margini e salti orografici, bacini di vario ordine ecc.).

I grandi fenomeni di degrado e dissesto che coinvolgono numerose località italiane, impongono un salto di qualità nella programmazione-gestione del territorio. La pianificazione ecologica del territorio può costituire la risposta innovativa alle esigenze di un più avanzato livello di approccio all'ambiente.

**Giuliano Cervi**  
(Sez. di Reggio Emilia)

# NUOVE ASCENSIONI



A CURA DI  
GIUSEPPE CAZZANIGA

## ALPI OCCIDENTALI

### Cima Scarason 2352 m (Alpi Liguri - Gruppo del Marguereis)

Una via «diretta» è stata aperta sulla parete nord-est nei giorni 4, 5, 6 e 7 settembre 1987 ad opera di Sergio Calvi, Andrea Parodi e Fulvio Scotto. L'itinerario, già tentato da altre cordate in anni precedenti, ha uno sviluppo di 420 m e presenta difficoltà valutate ED+.

### Scoglio del Lup (proposto) (Alpi Marittime - Nodo del Monte Matto)

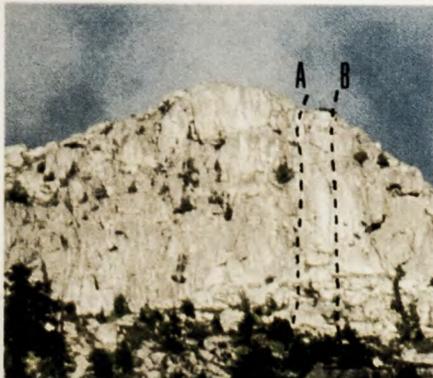
La via «Taglio di luna» è stata tracciata il 4/6/88 da Alberto Rampini INA e Andrea Gennari Daneri del CAI Parma, a comando alterno.

L'itinerario che ha uno sviluppo di 170 m, presenta difficoltà valutate TD- con passaggi fino al VI+.

### Cima di Valcuca 2605 m (Alpi Marittime - Gruppo di Prefouns)

Sulla parete ovest di Quota 2453 il 7/7/88 Walter Galizio e Fulvio Scotto hanno aperto la via «delle cicogne». L'itinerario sale a sinistra di «Bim-Bum-Bam» e si sviluppa per 400 m su difficoltà valutate TD (D- la parte finale).

Un altro itinerario che sale fra «Bim-Bum-Bam» e la via delle cicogne è stato tracciato il 27/8/88 da Angelo Ferrando del CAI Alessandria, Alessandro Nebiolo del CAI, Renzo Scarazzini del CAI Alessandria e Fulvio Scotto. La via, denominata «Luna blu» ha uno sviluppo di 300 m più 100 m di cresta e presenta difficoltà valutate TD+ con passaggi di VI+.



### Cima Guiglia (proposto) 2550 m ca (Alpi Marittime - Gruppo di Prefouns) (sopra)

La via «Zanzara-zanzara» è stata aperta il 10/6/88 da Andrea Gennari Daneri e Alberto Rampini (INA), entrambi del CAI Parma, a comando alterno. L'itinerario si sviluppa per 140 m sulla parete sud-est e presenta difficoltà valutate TD con passi fino al VII. (it. a sin.)

Subito a destra il 4/7/88 Andrea Gennari Daneri ha aperto «Lorena sorride», un itinerario che sviluppa 120 m su difficoltà valutate AD+ con passaggi di V. (it. a dx)

### Specchio di Frenamorta (proposto) 2450 m (Alpi Marittime - Gruppo di Prefouns)

Tre sono gli itinerari tracciati sulla parete nord-est da alpinisti del CAI Parma:

Via «Azione diretta» salito il 9/6/88 da Alberto Rampini (INA) e Andrea Gennari Daneri a comando alterno; si sviluppa per 200 m su roccia ottima e presenta difficoltà valutate TD con passi fino al VI. (it. a puntini)

Via «Piño Blanco» salita il 16/7/88 da Alberto Rampini e Silvia Mazzani, ha uno sviluppo di 200 m e presenta difficoltà valutate TD- con passaggi fino al VI. (it. a sin.)

Via «Atlantide», salita sempre da Alberto Rampini e Silvia Mazzani il 17/7/88, si sviluppa per 200 m su roccia ottima con difficoltà valutate TD e passaggi fino al VII. (qui sotto)



### Punta Ghigo 2800 m (Alpi Marittime - Cate-na del Corno Stella e delle Guide)

«Il fantasma di Lourousa» è stato denominato l'itinerario salito il 10/9/88 da Marco Alvazzi Delfrate, Lorenzo Cavanna, Susanna Feltri e Marco Lazzarino. La via si sviluppa per 420 m sulla parete nord, su roccia buona, e presenta difficoltà valutate TD con passaggi fino al VI-.

### Monte La Brune 2878 m (Alpi Cozie Meridionali - Sottogruppo della Marchisa)

Sul versante sud-est il 21/5/88 Andrea Gennari e A. Sacchini a com. alternato con N. Delendati (tutti del CAI Parma) hanno aperto «Una notte in Italia». La via si sviluppa per 270 m su difficoltà valutate TD e passaggi fino al VII-.

### Pelvo di Ciabrera 3152 m (Alpi Cozie Meridionali - Sottogruppo del Mongiòia)

Lo Sperone nord-est è stato salito il 22/8/88 da Ernesto e Walter Galizio con Fulvio Scotto. La via si sviluppa per 380 m sullo sperone di sinistra del versante settentrionale e presenta difficoltà valutate TD- con passaggi fino al VI.

### Punta Brusa 2890 m (Alpi Cozie Centrali - Sottogruppo Ramière/Merciantaira)

Il Couloir est è stato salito il 3/1/88 da Gian Carlo Grassi che ha superato un dislivello di 250 m su difficoltà valutate D+.

### Aiguille Rouges de Triolet Punta est 3236 m (Alpi Graie - Gruppo del Monte Bianco)

Il 26/6/88 gli accademici Ugo Manera, Franco Ribetti e Claudio Santunione hanno tracciato un itinerario sulla parete sud-est. La via, salita in 5 ore, supera un dislivello di circa 300 m su difficoltà valutate TD- e passaggi fino al VI.

### Les Grandes Jorasses (Alpi Graie - Gruppo del M. Bianco) (a destra)

Una nuova via è stata aperta sulla parete est nei giorni 6 e 7 agosto 1988 da Enrico Rosso e Paolo Cavagnetto. L'itinerario si sviluppa per circa 750 m sul pilastro di sinistra e presenta difficoltà valutate ED con passaggi di VII.

## ALPI CENTRALI

### Corma di Machabi (Valle d'Aosta)

«Dolce Isabella» è l'itinerario salito il 12/12/87 da Arduino Doati, Raffaele Zanni e Salvatore Pala (tutti del CAI Vigevano). La via sale a destra di «Buccia d'Arancia» e si sviluppa per 70 m su difficoltà valutate TD+.

### Pizzo del Ferro centrale 3287 m (Alpi Retiche del Masino)

Sulla parete est dell'avancorpo sud il 19/7/88 Ermanno Nerini e Carlo Imbriani del CAI Malnate con Giorgio Sfondrini hanno tracciato la via «CAI Malnate». L'itinerario attacca al centro della parete e si sviluppa per 380 m su difficoltà dal III al V. (qui sotto)



### Baratro 2001 m (Alpi Retiche del Masino - Val di Zocca)

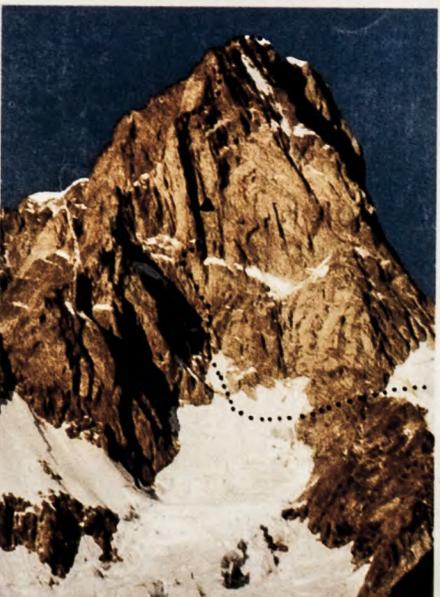
Sulla parete sud-est, la via «Pico Truncado» è stata aperta nei giorni 9 e 10/7/88 da Alberto Rampini e Andrea Gennari Daneri del CAI Parma, a comando alterno. La salita che ha richiesto un bivacco, supera un dislivello di 500 m su difficoltà valutate ED- e passaggi di VII-.

### Pizzo Frachiccio 2624 m (Alpi Retiche di Bregaglia - Bacino dell'Albigna)

La via «del vecchio Manuel» è stata aperta sulla parete nord del Pilastro nord da Gianni Magistris, Enrico Beretta, Paolo Chiochetti e Gianbattista Crimella (CAI). L'itinerario si sviluppa a destra della via Kasper su un dislivello di 220 m con difficoltà valutate TD+ e passaggi di VI. Ore di salita 7.

### Monte Scerscen 3971 m (Alpi Retiche occidentali - Gruppo del Bernina)

Una via, dedicata a Gianni Comino, è stata salita sulla parete nord il 7/8/88 da Roberto Pavesi



ed Enrico Tessera in 4 ore. L'itinerario supera l'evidente canale che sbucca su una cresta orizzontale a quota 3920. Il dislivello è di 400 m con difficoltà valutate AD.

### Monte Pasquale 3553 m (Alpi Retiche Meridionali - Gruppo Ortles/Cevedale)

Una via interamente di ghiaccio è stata tracciata sulla parete nord-nord est il 6/8/88 da Gian Pietro Verza (AGAI) e Fabio Massimo Ulivieri del CAI Milano. L'itinerario sviluppa 380 m circa, superando, nella parte mediana, un seracco con inclinazione fino a 85°. Valutazione d'insieme D.

### Cima di Salimmo 3115 m (Alpi Retiche Meridionali - Gruppo dell'Adamello/Nodo del Venerocolo)

Il 4/6/88 Marco Galeazzi e Virgilio Badoni del CAI Bergamo hanno salito un canale, 150 m a sinistra della via Faustinelli) superando un dislivello di 350 m con difficoltà valutate D e inclinazioni fino a 75°.

### Cima Brenta 3150 m (Alpi Retiche Meridionali - Gruppo di Brenta)

Una colata di ghiaccio che si origina sulla parete nord è stata superata il 16/3/88 da Sergio ed Enrico Rossi con Enrico Tessera. Il dislivello è di 350 m con difficoltà valutate TD+. Inclinazione costante di 90°.

### Cima Brenta Alta 2960 m (Alpi Retiche Meridionali - Gruppo di Brenta)

«Elisir di giovinezza» è la via salita il 17/7/88 da Dario Sebastiani, Michele Cagol e Valentino Chini in 7 ore. L'itinerario sale fra le vie Detassis e Gogna con uno sviluppo di 500 m su difficoltà valutate TD+ e passaggi di VII-.

## ALPI ORIENTALI

### Bastionata del Boomerang (proposto) (Prealpi Venete - Val d'Adige)

Massimo Bursi, Silvio Campagnola e Marco Marras, a comando alternato, l'8/11/87 hanno tracciato la via «Anna-Chiara»; l'itinerario dello sviluppo di 150 m con difficoltà valutate TD+ e passaggi di VI+.

### Pizzocco 2186 m (Alpi Feltrine - Sottogruppo del Pizzocco)

Nei giorni 21 e 22/11/87 Aldo De Zordi e Oldino De Paoli in 11 ore hanno tracciato una variante d'attacco alla loro via aperta sulla parete ovest. Lo sviluppo è di 85 m con difficoltà dal IV al VI-.

### Pala Croce D'Aune (Alpi Feltrine - Monte Avena)

Il 24/12/87 Aldo De Zordi, Silvio Boz e Oldino De Paoli tutti del CAI Feltre in 6 ore hanno tracciato un itinerario che ha l'attacco in comune con la via «Adele» e che si sviluppa per 330 m su difficoltà dal I al IV con un tratto di V+.

### Primo Pilastro di Val Scura (Alpi Feltrine - Sottogruppo del Pizzocco) (foto a destra)

Un nuovo itinerario è stato tracciato sullo spigolo nord-ovest il 4/6/88 ad opera di Aldo De Zordi e Denis Maoret del CAI Feltre, in 1 ora e 30'. Lo sviluppo è di 160 m, su roccia buona, con difficoltà dal III al V- (it. di sin.).

### Secondo Pilastro di Val Scura (Alpi Feltrine - Sottogruppo del Pizzocco) (it. al centro)

Il 6/6/88 Aldo De Zordi ed Oldino De Paoli del CAI Feltre in ore 7,30 hanno tracciato un itinerario sul versante sud-ovest. La via attacca sopra un minuscolo ricovero e si sviluppa per 390 m su roccia buona con difficoltà dal III al VI e A2.

### Cima di Val Scura (Alpi Feltrine - Sottogruppo del Pizzocco) (it. a dx.)

La via «Mariangela» è stata aperta il giorno 11/6/88 da Oldino De Paoli, Aldo De Zordi e Denis Maoret del CAI Feltre. L'itinerario si sviluppa per 620 m sul versante sud-ovest e presenta difficoltà dal III al VII-. Rocca ottima.

### Corno del Comedon 2180 m (Alpi Feltrine - Sottogruppo del Cimonega)

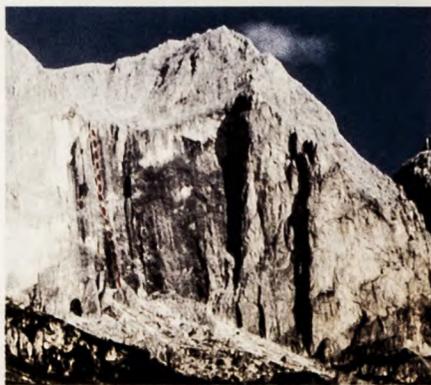
Sulla parete nord-est il 25/6/88 Aldo De Zordi, Denis Maoret e A. Dal Molin del CAI Feltre, in 3 ore, hanno aperto la via «Carla». L'itinerario attacca sotto la verticale della cima e si sviluppa per 300 m su difficoltà dal II al V-.

Lo stesso giorno, la stessa cordata è scesa per la cresta est incontrando, sui 350 m di sviluppo, difficoltà di I e II.

### Roda di Vael 2806 m (Dolomiti - Zona del Catinaccio)

«69 Chevy» è l'itinerario salito l'11/8/88 sulla parete est da Andrea Gennari Daneri del CAI Parma e A. Sacchini del CAI Feltre a comando alternato. La via sale a destra di «Piccola stella» e si sviluppa per 200 m su difficoltà valutate ED- con passaggi fino al VII+.

La stessa cordata il 17/8/88 ha tracciato, a comando alternato, la via «Cadillac Ranch». L'itinerario sale a sinistra di «69 Chevy» e si sviluppa per 230 m su difficoltà valutate TD- e passaggi di VI+.



### Catinaccio 2981 m (Dolomiti - Gruppo del Catinaccio) (qui sopra)

Il 13/8/88 Mauro Petronio della XXX ottobre di Trieste e Giuliano Bressan del CAI Padova, in 8 ore, hanno aperto la via «del nostromo» sulla parete est. L'itinerario sale fra le vie Barbacetto/Giambisi e Deye/Peters con uno sviluppo di 430 m e difficoltà valutate ED.

### Cresta di Davoi 2736 m (Dolomiti - Zona del Catinaccio)

Il 19/8/88 Andrea Gennari Daneri del CAI Parma, in solitaria ha aperto la via «Ventilazione» sul versante ovest. L'itinerario si sviluppa per 150 m a sinistra della via Zeni/Fanton e presenta difficoltà valutate D con passaggi di V.

### Meisules Dia Biesces 2409 m (Dolomiti - Gruppo di Sella)

«Sunel» è l'itinerario salito sulla parete nord il giorno 8/8/88 da Karl Vinatzer e Ivo Rabanser del G.A.G. La via supera un dislivello di 130 m con difficoltà di VI+ e AO, in libera un passo di VII-.

Sulla parete ovest il 4/9/88 Ivo Rabanser e Reinhart Senoner hanno tracciato «Excalibur». L'itinerario sale tra la via «Degli scoiattoli» e la via «sale» superando un dislivello di 200 m con difficoltà di VI e A2.

### Piz Ciavazes 2828 m (Dolomiti - Gruppo di Sella)

Il 25/8/88 Andrea Gennari Daneri e A. Sacchini del CAI Parma, a comando alternato hanno aperto la via «Anatra di gomma» sulla parete ovest. L'itinerario si sviluppa per 350 m, circa 100 m a destra della ferrata delle Miesules, e presenta difficoltà valutate TD- con passi di VI.

### Parete del Pianoro (Dolomiti Orientali - Gruppo delle 3 Cime di Lavaredo)

Giovanni Cenacchi e Lorenzo Nadali (aspirante

guida) l'8/8/88 in 7 ore hanno tracciato «Otto-volante». L'itinerario attacca a sinistra della via Plank-Cleva e si sviluppa per 515 m su difficoltà dal III al VI+. Rocca buona.

### Campanile Ciastelin 2602 m (Dolomiti Orientali - Gruppo delle Marmarole/Sottogruppo del Ciastelin)

I «Ragni» di Pieve di Cadore Mauro Valmassoi e Ferruccio Svaluto Moreolo il 12/7/88 hanno aperto un itinerario sulla parete sud-ovest che si sviluppa 200 m su difficoltà dal II al V+. Ore di salita 2.

### Croda dell'Arbel 2729 m (Dolomiti Orientali - Gruppo delle Marmarole/Sottogruppo Marmarole Centrali)

Sulla parete est il 14/8/88 Mauro Valmassoi e Gigi Dal Pozzo dei Ragni di Pieve di Cadore, in 8 ore hanno aperto una via che si sviluppa per 600 m su roccia buona, superando difficoltà dal II al VI.

### Pilastro del Monticello 2803 m (Dolomiti Orientali - Gruppo delle Marmarole/Sottogruppo Marmarole Centrali)

Sulla parete sud il 19/8/88 Fabio Bertagnin e Renato Peverelli, dei Ragni di Pieve di Cadore, in 6 ore hanno tracciato «Alice 88». L'itinerario attacca in centro alla parete e si sviluppa per 500 m su difficoltà dal II al V+. Rocca buona.

### Cadin di Misurina 2674 m (Dolomiti Centrali - Gruppo dei Cadini di Misurina/Ramo di Misurina)

«Il giorno dopo» è l'itinerario salito il 20/8/88 da Mauro Valmassoi e Ferruccio Svaluto Moreolo dei Ragni di Pieve di Cadore. La via si sviluppa per 350 m su roccia buona e presenta difficoltà dal III al VI.

### Torre Dusso 2600 m (Dolomiti Centrali - Gruppo Croda da Lago-Cerera)

Ferruccio Svaluto Moreolo e Mauro Valmassoi dei Ragni di Pieve di Cadore il 21/7/88 hanno tracciato la via «del bicentenario» sulla parete ovest. L'itinerario si sviluppa nella parte di destra della parete con un dislivello di 200 m ca e presenta difficoltà valutate ED con passaggio di VIII. Rocca ottima.

### Monte Sernio 2187 m (Alpi Carniche - Gruppo Sernio/Grauzaria)

Mario Di Gallo e Claudio Barbarino il 23/7/88, in 5 ore, hanno salito «Incubi di Stabile» sulla parete nord-est. L'itinerario sale a sinistra del camino Feruglio e supera un dislivello di 450 m su difficoltà dal VI al V+. Rocca instabile per grossi blocchi.

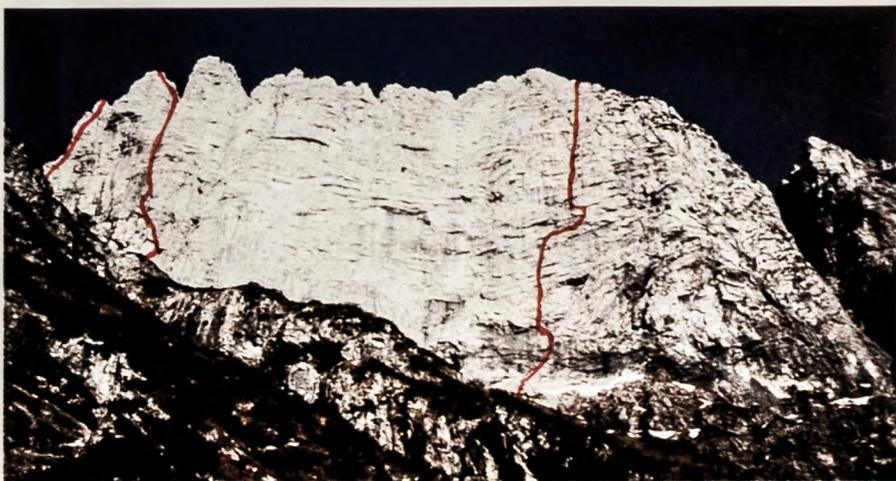
## APPENNINI

### Timpa di Porace 1423 m (Appennino Meridionale - Valle del Raganello)

Sulla parete sud-ovest due itinerari sono stati aperti dagli alpini: capitano Ivan Bertinotti, Maresciallo M. Modestino Melillo; caporale Helmut Gargitter e caporale Walter Kranebitter il 23/5/88.

Via «Giorgio Adobati», ha uno sviluppo di 130 m ca e presenta difficoltà dal IV al VI. Rocca ottima.

La via «Brigata Alpina Tridentina» si sviluppa per 120 m su roccia buona e presenta difficoltà dal IV al V+.



# ARRAMPICATA LIBERA



A CURA DI  
MAURIZIO ZANOLLA  
"MANOLO"

## FRIULI VENEZIA GIULIA

### Erto

Gerard Horager libera due difficilissimi itinerari: *Ritorno di Ringo*, 8b e *Jocker* 8a.

## LIGURIA

### Finale Ligure

Andrea Gallo è riuscito a liberare *Ombra*, 8b/8b, mentre Stefan Glowacz è riuscito su *Rockstore*, 7c, in due tentativi; inoltre Lale Brown ha effettuato la rotpunkt di *Nuovi Guerrieri*, 7a.

## FRANCIA

Un brevissimo viaggio francese per Manolo che a Boux sale a vista *La cage aux orchidees*, 7b, *Pace ma chère*, 7c, *Strangler than Paradise*, 7b, e *Fessure Serge*, 7c+/8a, *Viol de cordobus*, 7b+, *Polka de ringards*, 7c, *Autoroute du soleil*, 7c. Al Verdon a vista su *Sale temps pour le caves*, 8a, *Demone*, 7b; inoltre sempre a vista nella falesia della *Tête de Chien*, *Jump*, 7c, *Polemiques*, 7b, *Pacha Fou*, 7b/c, e *Biture Paranoiaque*, 7a/b.

## TRENTINO

### Località Sottosassa (Predazzo)

Arrampicata su porfido:

*Brooklin*, 7a; Stefano Giongo.  
*Aspettando la Luna*, 6b; Stefano Giongo.  
*Deba*, 7b; A. Leviti.  
*Tatura*, 7a; Giampiero Cemin.  
*Foxtrot*, 6b; G. Cemin.  
*Ok si*, 7b; Stefano Giongo.  
*Dedalo*, 6b; Stefano Giongo.  
*Skidog 2 tiri*, 6a e 6c; G. Cemin.  
*Autoprotezione*, 6a; G. Cemin.  
*Miti Passati*, 6c; G. Cemin.  
*Diedro delle Fate*, 6c; G. Cemin.  
*Ombre Rosse*, 6c; Costante Carpella.  
*Bohr Machine*, 6c; G. Cemin.  
Inoltre Dall'Omo ha ripetuto a vista la via *Clau-dia*, 7a.

### Arco

Diverse ripetizioni di *Futura* hanno abbassato la gradazione ad 8a+ dal 8b originale, inoltre ripetizione della *Sfinge*, 7c, da parte di H. Peter Heisendle e R. Larcher. Roberto Bassi libera il secondo tiro di *Afrikan Reggae* valutandolo 8a.

### Pale di S. Martino

M. Zanolla (Manolo) è riuscito a liberare a vista due itinerari impegnativi: La via dei Finanziari allo Spallone di Sant'Anna 200 m circa difficoltà massima 7a+, e la via *Bonvecchio* alla Pala di S. Martino con diff. fino ad 8a. Gli itinerari sono attrezzati ma data la precarietà di alcuni chiodi e la roccia - su qualche tratto anche friabile - si consiglia l'uso di qualche stopper di media e piccola misura.

Alla Cima della Madonna è stata ripetuta la via dei Piazaroi confermando la difficoltà originale; a destra di questa è stata aperta sempre da Manolo con P. Loss un nuovo itinerario con difficoltà approssimativamente simili allo spigolo dei Piazaroi, itinerario con roccia a tratti estremamente delicata con difficoltà di protezione; nome della via: *Pigrizia intestinale*.

### Corona

Renzo e Donato Zagonel oltre alla ripetizione dei Piazaroi alla Cima Madonna hanno compiuto la II° ripetizione della *Supermatita* al Sass Maor; sempre sulla Cima della Madonna, Alfredo il Finanziere ha liberato la via De Bartolis valutandola 6c.

### San Nicolò

A. Gallo riesce nella prima ripetizione di Kendo confermando l'elevata difficoltà, 8b.

## VENETO

### Covolo

In provincia di Vicenza è stata attrezzata una nuova Falesia: «Covolo».

Per raggiungere la località dall'autostrada per Valdagno seguire indicazioni per Thiene, quindi di Zugliano, Lugo poi prendere la Statale per Lusiana (accesso e indicazioni nella piazza di Lugo), e dopo 2 tornanti a sinistra per Covolo. La falesia dista circa 300 m dal paese. La caratteristica di questa palestra è una arrampicata atletica su parete strapiombante. Marco Savio ha attrezzato quasi 50 nuovi itinerari la maggior parte ancora da liberare; fra quelli liberati finora:

*Paperino & co.*, 7c;  
*Miss mignon*, 7c;  
*Maghi Folletti ed Ulcinea*, 7b;  
*Cuor di Mauro*, 7b, tutte ad opera di Marco Savio;  
*Le strane voglie di Mirko*, 7c;  
*Lupo Alberto*, 7b, da parte di G. Cogo.  
M. Busin libera *Due passi nel delirio*, 7a;  
*Dolce Smara*, 7a, a vista per L. Di Marino.

### Lumignano

Marco Savio risolve nello stesso giorno *Flyng Dreams*, 7c e *Passo Falso*, 7c+.

Mauro Dell'Antonia: *Ma Chère*, 7c; e la prima ripetizione di *Boomerang* 8a.

La prima salita di *Flyng Dreams*, 7c, è di L. Di Marino.

*Fly Down*, 7a+, a vista per M. Dell'Antonia e *Want your sex*, 7a+, da parte di R. Andolfato e L. Di Marino.

Paola Padovan riesce su *Tecnicolor*, 7a+ e *Orient Express*, 7b.

### Falesia di Costa

Situata in destra Brenta, circa 2 Km da Cismon del Grappa; esposizione sud-sud-ovest, che permette l'arrampicata anche nei mesi più freddi. Gli itinerari sono tutti ottimamente attrezzati e aperti nell'autunno del '87 e primavera '88 da parte di Mony e Stefano Casarotto, Sergio Boato, Lira Daniele, Ermes Bergamaschi, e Roberto Campana. La falesia è suddivisa in più settori:

#### Settore Olimpia:

*Awimmawe*, 6b; *In fra le tette*, 5+; *L'avidio Taotista*, 6b+6c; *Mary Lu*, 7b/7c; *Poro Barbastryo*, 6c+; *Atahualpa*, 6b+, il tiro 7a; *Luna delle foglie cadenti*, 5+/6; *Perestroyka*, 6a/6a+; *Notti di Sammarcanda*, 6a+/6b; *Ayla*, 6b; *Re Artù*, 7a+; *L'isola che non c'è*, 6a+; *Il diedro*, 5+.

#### Settore centrale:

*Le 4 cascate bianche*, L1 6a, L2 6b+; *Paletto d'inverno*, L1 4, L2 5+ L3 6a;

#### Settore Pilastrini gialli:

*Danza delle streghe*, 6c+; *Spritti Spritti lo spettro degli spazi*, 7b; *Pices Cetus Supercluster Complex*, 6b/6c.

#### Settore Contrada Pieretti:

*Zero a Renato*, 5+; *Myster Yana*, 6b+; *Il vuoto e il sogno*, 7b+; *Culto dell'ostrica blu*, 7a; *Primo giorno*, 5+/6a; *Il Profeta*, ?; *Lo schizzato*, 6c+; *Tamarindo*, 5+/6a; *Facocero*, 6b/6b+; *Enrichetta*, 6a+; *Dolce inferno*, 6a+/6b.

#### Settore Corte Celeste:

*Nun T'Allarga*; 6c; *Che scamorza*, 7a.

#### Settore Enego:

*Tarcus*, 6b; *Cottura finale*, 6b+; *Tubergulp*, 6a; *Safforeay*, 7a+.

## PALESTRE ARTIFICIALI

### Palazzo a Vela, Torino

Dal momento della sua ristrutturazione, attuata dalla Civica Amministrazione nel 1980, il Palaz-

zo a Vela, struttura polivalente costruita in occasione del centenario dell'Unità d'Italia, ha accolto grazie alla sua capacità e versatilità, numerosi momenti sportivi, culturali e spettacolari.

Le moderne attrezzature sportive di cui è dotato ne fanno il centro indoor più grande in Europa. Queste constano di 1 pista di atletica leggera con sviluppo di m 200 a 6 corsie, pedane per salti e lancio del peso e rettilineo centrale di m 75; 1 area a disposizione per pattinaggio a rotelle, tennis, pallacanestro, pallavolo e calcetto; 1 palestra di arrampicata modernamente attrezzata.

Quest'ultima, realizzata nel 1980 dalla BMT e dalla KB studi di progettazione, su idea dell'accademico del CAI arch. Andrea Mellano, introduceva un nuovo e rivoluzionario sistema di allenamento per gli appassionati dell'arrampicata e per la prima volta in Europa ricostruiva "indoor" l'ambiente montano, dando la possibilità a tutti di cimentarsi nello sport anche nei mesi invernali quando la montagna è impraticabile. In occasione del 1° Campionato Italiano di Arrampicata Sportiva Indoor, svoltosi nel dicembre 1987, l'impianto è stato ulteriormente ampliato raggiungendo così il traguardo della più grande palestra artificiale di arrampicata nel mondo.

### Dati tecnici della palestra di arrampicata

Sviluppo lineare totale (pareti anteriore e posteriore) oltre m. 100. Altezza media m. 9. Totale superficie arrampicabile oltre mq. 900. Capacità contemporanea persone oltre n. 150.

Percorsi di ogni tipo e difficoltà compresi strapiombi e tetto sporgente di oltre 6 metri della verticale.

#### Materiali usati:

- roccia naturale in lastre (settore tradizionale);
- cemento a superficie scolpita (settore arrampicata tecnica);
- gomma (settore arrampicata con ramponi);
- pannelli modulari in lamiera e ferro con fori per appigli mobili e ancoraggi (settore arrampicata sportiva e gare).

Frequenza anno 1986/87: 34.000 persone (6.000 ragazzi delle scuole elementari e medie e 28.000 tra pubblico generico e allievi dei corsi organizzati).

### Palestra a Padova

Nell'ambito del programma varato dall'Assessorato allo Sport di Padova che prevede la realizzazione di 3 palestre artificiali di roccia, è stata montata, durante le serate da giovedì 23/6/88 a mercoledì 29/6/88, all'interno del palazzetto dello sport Arcella la struttura progettata dall'Ing. Biondi e dal Direttore della scuola di alpinismo del CAI Padova I.N.A. Sergio Billoro, e realizzata con la collaborazione del Geom. Faccioli del Comune di Padova; l'ITALAPPALTI S.r.l. di Agrate Brianza e grazie all'opera disinteressata dei validi rocciatori: Emanuele Brunazzo, Albano Giacomini, Daniele Tonin, Diego Boschello, Maurizio Brugnolo, Andrea Minetto.

Questa struttura verrà utilizzata, oltre che per il normale allenamento, anche per un primo approccio alle tecniche d'arrampicata durante i corsi.

Per informazioni telefonare ore serali: Andrea Minetto - 049/35491 Padova - 039/650015 Agrate B.



### RECENSIONI

#### **Ignazio Rossi Brunori I MONTI SIBILLINI**

La fauna, la natura, l'escursionismo, il versante Orientale.

Gianni Moroni Editore, Ripatransone (AP) 1987; pp. 104, formato cm. 17 x 24, 127 foto a col., 3 schizzi.

Introduzione di Vincenzo Antonelli. Itinerari escursionistici di Stefano Pirone.

Fotografie di Gianni Moroni.

A cura della Sottosezione di Montefortino del C.A.I.

Questo elegantissimo volumetto, arricchito da foto a colori di grande pregio, ci presenta - in modo schematico ma chiaro e conciso - la preziosa fauna dei Monti Sibillini nonché una serie di 11 itinerari escursionistici di poca difficoltà, ma di notevole interesse paesaggistico e naturalistico, sia di fondovalle che di vetta.

Le foto dei paesaggi, in particolare, attirano a tal punto la curiosità dell'escursionista e dell'alpinista dolomitico da invogliarlo a visitare queste terre marchigiane, sicuramente piene di fascino e di sorprese. Elementi veramente "scoperti" durante una nostra fugace visita in loco.

E questo, ci pare, è già di per sé un grosso successo a favore non solo dei Monti Sibillini, ma anche degli Autori e della Sottosezione di Montefortino.

**i.z.c.**

#### **PRESOLANA-VOCI E SILENZI**

1988, Ed. Cesare Ferrari, Clusone. Pag. 174; formato 29 x 21; numero-se foto a colori di grande formato e riproduzioni di documenti d'epoca.

Il 4 ottobre 1888 il Sac. Prof. Achille Ratti di Milano, con gli amici Principe Emanuele Gonzaga e Sac. Prof. Luigi Grasselli, accompagnati dalla guida di Castione Carlo Medici, regolarmente patentato dalla Sezione del CAI di Bergamo, raggiunsero la vetta della Presolana Occidentale, la più alta dell'intero massiccio.

La notizia, sotto l'aspetto alpinistico, non avrebbe soverchio interesse

storico se non ci fosse stato tra gli scalatori il Sac. Prof. Achille Ratti che trentaquattro anni dopo divenne Papa Pio XI, il Vicario di Cristo che per i suoi non indifferenti trascorsi sulle montagne fu definito il "Papa alpinista". In più vi è da aggiungere che la guida castionese Carlo Medici era colui che nell'ottobre del 1870 aveva, con l'ing. Antonio Curò e Federico Frizzoni, salito per la prima volta la suddetta cima. Nel ricordo del Centenario di questa ascensione del 1888, il Comune di Castione della Presolana, oltre a realizzare altre ben riuscite manifestazioni, ha edito un elegante volume dal titolo: "Presolana-Voci e silenzi" con i tipi dell'Editrice Cesare Ferrari di Clusone; ne sono autori dei testi Angelo Pagliarin, Angelo Gamba e Guerino Lorini, mentre per le fotografie di epoca recente il fotografo Tito Terzi.

È un volume che armonicamente intreccia, a cenni di storia locale, una più che esauriente storia alpinistica del gruppo dolomitico della Presolana, che solo Angelo Gamba, con la sua competenza, avrebbe potuto scrivere.

Dalla lettura si traggono utilissime informazioni non solo storiche, ma di tutto l'ambiente che gravita attorno alla "perla" della Bergamasca, la montagna più amata e forse più frequentata delle Orobie.

Non indifferente è poi l'apporto iconografico veramente vasto ed istruttivo nella sua parte storica: è una sequenza di foto o di riproduzioni di vecchie cartoline e stampe, che ci riportano a tempi lontani, quando la conca di Bratto e Dorga, ai piedi del versante sud della Presolana, era una deliziosa distesa di verdi pascoli, inframmezzati a più oscure macchie di pinete, e non quella caotica congerie di ville, villette, condomini, alberghi, che al giorno d'oggi deturpano il paesaggio.

La lettura del volume ci riporta ai tempi della nostra lontana infanzia, quando il raggiungere soltanto la Cantoniera della Presolana era già un'impresa ardua.

È un libro che non deve mancare nella biblioteca non solo degli appassionati di montagna, ma di tutti coloro che amano ed apprezzano profondamente la terra bergamasca.

**Attilio Leonardi**

#### **SCI OLTRE LA PISTA**

U. Hoepli Editore, Milano, novembre 1988.

287 pagine, 184 schizzi, formato 15 x 21, prezzo di copertina L. 28.000.

Mancava a nostro avviso, nel panorama della manualistica italiana un libro completo e veramente moderno sullo scialpinismo. Col suo manuale Oreste Forno, crediamo, ha colmato questa lacuna. Ed apprezziamo il suo lavoro non solo per la completezza con cui ha trattato tutti gli argomenti che devono costituire il bagaglio di conoscenze di chi pratica questa disciplina, ma anche e soprattutto per avere aperto finalmente una finestra sul futuro di questo sport.

Il volume, autentico manuale di scialpinismo, si rivolge non solo al principiante, cui sono dedicati, in ottima sequenza logica, i capitoli sull'equipaggiamento (che cosa serve per lo scialpinismo è riassunto in una comoda tabella), sulle tecniche di salita, di discesa, di progressione su neve, ghiaccio e roccia, sulla confezione dei nodi, la formazione degli ancoraggi, la progressione in cordata e la costruzione di un bivacco, sulla prevenzione degli incidenti e la sicurezza, sulla preparazione e la conduzione dell'escursione, sulla progressione su ghiacciaio, ambiente particolarmente infido, ed infine sul soccorso, ma anche allo scialpinista esperto in cerca di nuovi orizzonti. Nel capitolo sull'evoluzione, l'esperto trova informazioni sui rally, lo sci ripido, lo sci estremo, le spedizioni scialpinistiche ed il telemark. Oltre agli elenchi delle più note discese ripide ed estreme, sono utili, per gli interessati di queste nuove frontiere, le tabelle che riassumono l'equipaggiamento, i viveri ed i medicinali normalmente impiegati o richiesti in una spedizione.

Tutto questo è frutto dell'esperienza che Forno, valtelinese di origine, istruttore di scialpinismo, più volte direttore dei corsi della Scuola Nazionale di Scialpinismo del CAI di Lecco, ha accumulato sulle Alpi, e nelle sue salite cogli sci del McKinley, dello Huascarán, del Pic Lenin e del Cho Oyu.

Marco Tedeschi, istruttore di alpinismo, unendo alla abilità di disegna-

tore la competenza dell'esperto, ha realizzato il necessario complemento di schizzi chiari e moderni del manuale.

**Alberto Bianchi**

**Stefano Ardito**  
**"INCONTRI AD ALTA QUOTA"**

Editrice Dall'Oglio - Milano - Pag. 376  
con illustrazioni - 1988 - L. 22.000.

Di quella ventina di libri di montagna scritti dal giornalista romano Stefano Ardito, questo è senz'altro il più bello e il più interessante.

Si tratta di una raccolta di interviste con alpinisti, tenute tra il 1980 e il 1988, per la maggior parte inedite. Interviste che trascrivono avventure vere, vissute e non sogni o fantasie. L'autore è stato accorto e non ha voluto esagerare con la inevitabile stucchevolezza dei sest gradi alpinistici o dei IX° e X° dell'arrampicata sportiva. Ma ha saputo alternare pezzi distensivi come quelli su Fosco Maraini con la sua vita dedicata all'Asia, di Felice Benuzzi con la sua fuga sul Kenya, di John Merrill un camminatore formidabile, di Luigi Mario che segue la via dello Zen, di Renata Rossi, una donna nel mondo delle guide. Tanto per fare qualche esempio.

Come abbia fatto Ardito a spostarsi per l'Europa e sin in Asia o in America, intraprendendo contatti per lo più in lingua inglese, resta quasi un piccolo mistero. Che solo un regista può sciogliere in parte e che solo i raduni a Trento, a Biella, a Bardonecchia o altrove possono aver agevolato. Queste trentadue interviste vanno lette centellinando. Che ne so, magari a tre o quattro per sera. Non tutte d'un fiato. Da esse si alzano le grandi pareti dolomitiche, quelle del Yosemite, quelle dell'Everest e del K2, quelle del Monte Bianco, delle cime africane o andine, delle piccole ma aspre montagne della Scozia e dell'Appennino o semplicemente del Verdon.

Potevano mancare alla sfilata Gino Soldà, Riccardo Cassin, John Hunt ed Edmund Hillary, Kurt Diemberger, Chris Bonington, Walter Bonatti e Cesare Maestri, Desmason e Profit, Kukuzka e Messner, Robbins e Bridwell? L'elenco potrebbe continuare.

L'impostazione è quanto di più semplice ed efficace si possa immaginare. Precede una presentazione dell'alpinista e delle sue imprese: segue poi l'intervista vera e propria fatta di continue battute e controbattute. Insomma, una cosa piacevole. Si nota lo sforzo dell'autore di rendere lo spirito del personaggio, di interpretarlo, di raccontarlo, come dice egli stesso, in uno spazio inevitabilmente breve.

**Armando Biancardi**

**DOLOMITI TRENTINE**

Casa Ed. Panorama, Trento, 1988 - formato 25 x 35, pag. 268; 87 grandi foto a colori, 145 in b/n, 121 altre foto a colori.

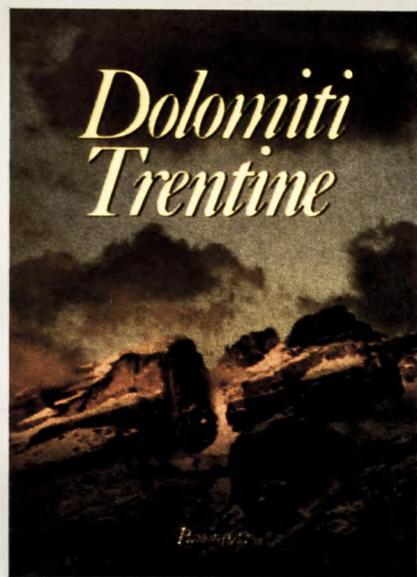
L. 165.000 (140.000 soci C.A.I., richiedere direttamente a: Casa Ed. Panorama, C.P. 103 - Trento).

Ma si può fare una sinfonia con un quartetto? Musicalmente, è quasi certo no. Ma l'impresa è riuscita a Franco De Battaglia, Achille Gadler, Gino Tomasi ed Annetta Stenico che si sono messi insieme a progettare un volumone che, edito da Panorama, è uscito per celebrare i 200 anni dell'invenzione dolomitica. "Dolomiti trentine" è una sinfonia di scritti, di fotografie, di rappresentazioni grafiche che con andamento ora concitato, ora disteso, richiama alla mente del lettore i suoni di quelle montagne e di quelle valli.

Era difficile assiemare esigenze e conoscenze provenienti da sensibilità ed esperienze - tutto sommato - assai diverse. Ma la corralità dell'impegno è riuscita in questo obiettivo probabilmente perché questa caratteristica era fortemente voluta fin dall'impostazione. Lo rivelano le pagine che seguono immediatamente a quella dedicata ai quattro autori: un team di "realizzazione" così composito e diversamente posizionato non è ricorrente nella letteratura alpinistica ma nemmeno in quella di altri settori.

Indovinata la soluzione di rimandare le didascalie delle foto alla fine della serie: ci si arriva con lentezza perché il fascino è tanto e c'è inoltre una strana sensazione che porta a girarle piano - le pagine - quasi il tocco delle mani guastasse la imponenza delle immagini.

"Oggi sulle Dolomiti, da conquistare se di conquista vogliamo parlare, non c'è più nulla. Come ovunque del resto. Ogni cima, ogni parete, ogni via è stata scalata e percorsa dai grandi e minori alpinisti". Ecco, su quest'affermazione non siamo d'accordo perché c'è ancora da conquistare, anche in Dolomiti. Ma c'è soprattutto da scoprire nel senso così bene descritto da De Battaglia che si sostanzia nel partecipare alla vita della montagna, non semplicemente porsi ai suoi piedi con senso di timore o con volontà di vittoria. Che è poi la stessa scelta fatta l'anno scorso anche da una delle nostre organizzazioni filiate in ambito CAI, la "Fondazione Antonio Bertini". Finito un tempo, se ne apre un altro; con lo spirito di sempre però. In questo senso abbiamo apprezzato nel carosello inconsueto di alpinisti, pionieri e studiosi fatto da Annetta Stenico, lo spazio dedicato alla SAT. Agli sforzi di ieri e agli obiet-



tivi di oggi dalla società degli alpinisti trentini.

Felici, infine, i sunti in lingua straniera perché la cittadinanza dolomitica "costituita da quanti, almeno una volta, vengono di persona ad acquisirla sul posto" non ha certo bisogno del '92 per definirsi, naturalmente, europea.

**Roberto De Martin**

**Provincia di Cuneo**  
**GRANDE TRAVERSATA DELLE ALPI - G.T.A.**

Priuli e Verlucca 1988; formato cm. 14,5x20,5 pag. 208 - 16 tavole a colori fuori testo, chiari schizzi a due colori degli itinerari proposti, L. 25.000

Continua la Grande Traversata: dall'alta val Tanaro alla Valle del Po, in provincia di Cuneo alla scoperta della natura e della cultura alpina lungo le valli: Tanaro, Ellero, Pesio, Verme-nagna, Gesso, Stura, Grana, Maira, Varaita e Po.

**F.M.**

**Piercarlo Jorio e Giorgio Burzio**  
**FRA STREGHERIE POSSIBILI, SANTI IMPROBABILI E MONTAGNE VERE**

Priuli e Verlucca ed. 1988, formato cm. 21x29,7, pag. 128, molte foto in b.n., qualche disegno, una cartina schematica L. 35.000. Collana: quaderni di cultura alpina.

Piercarlo Jorio non è nuovo a queste ricerche e a queste analisi. Ricordiamo qui l'ottavo quaderno della collana: «Sui sentieri della religiosità e il magico, il divino, il favoloso nella religiosità alpina».

Qui la ricerca si fa più profonda, varia e puntuale.

Un quaderno da non perdere: si legge con estremo interesse.

**F.M.**

## OPERE IN BIBLIOTECA acquistate nel 1988

**Claudio Abacherli**  
**CAPANNE**

Club Alpine Suisse, Berna, 1987

**Laura e Giorgio Aliprandi**  
**IL CONFINE ITALO-FRANCESE  
DEL MONTE BIANCO**

Tip. Valdostana, Aosta, 1987

**Bernard Emy - Pierre Beghin -  
Pierre Faivre**  
**ALPINISME**

Arthaud, Paris, 1988

**E. Anchisi (e altri)**  
**FLORA PROTETTA DELL'ITALIA  
SETTENTRIONALE**

Gr. Naturalistico Oltrepò Pavese,  
Pavia, 1986

**Stefano Ardito - Enrico Camanni**  
**RIFUGI E SENTIERI**

64 Escursioni facili per la scoperta  
delle montagne italiane  
Zanichelli, Bologna, 1987

**Stefano Ardito**  
**ANDAR PER SENTIERI 2**  
75 Passeggiate ed escursioni nei  
luoghi più belli d'Italia

I.G.D.A., Novara, 1988

**Stefano Ardito - Roberto Mantovani**

**SCI DI FONDO NELLA NATURA**  
70 Escursioni e piste battute sulle  
nevi di Alpi e Appennini

I.G.D.A., Novara, 1987

**J. Michel Asselin**  
**LE NOUVEL ALPINISME**

Nathan, Paris, 1988

**Ass. Gruppi Speleologici Piemontesi**

**SINTESI DELLE CONOSCENZE  
SULLE AREE CARNICHE PIEMONTESE**

A.G.S.P., Torino, 1986

**Armando Aste**  
**CUORE DI ROCCIA**

Manfrini, Calliano, 1988

**ATTI DEL 1° CONVEGNO INTERNAZIONALE  
DI ARTE RUPESTRE  
- Torri del Benaco 1985**

Antropologia Alpina, Torino, 1986

**ATTI DEL 1° CONVEGNO NAZIONALE  
- Il CAI e la sfida ambientale**

CAI-Ivrea, Ivrea, 1986

**Jacques Audibert**  
**LES ALPES DU SUD À SKIS**

Denoel, Paris, 1988

**ATTI DELLA 5ª CONFERENZA INTERNAZIONALE  
SULLA SICUREZZA IN MONTAGNA - Torino  
2-4 ottobre 1986**

IV Corpo Armata Alpino, Torino,  
1987

**ATTI SIMPOSIO INTERNAZ. SUL  
CARISMO NELLE EVAPORIT...  
IN SICILIA - Palermo 27-30 ottobre  
1985**

Università e CAI Palermo, Bologna,  
1987

**ATTIVITÀ SCIENTIFICA SVOLTA  
ALLA NUOVA CAPANNA-OSSERVATORIO  
"REGINA MARGHERITA" sul Monte Rosa m 4559  
(Raccolta di articoli vari)**

**G. Vittorio Avondo - Beppe Torassa**  
**LA VALLE SANGONE - Le Valli  
minori pinerolesi, le valli tra Pellice  
e Po**

L'Arciere, Cuneo, 1988

**Guido Azzalea**  
**ARRAPICARE AD ARNAD IN VAL  
D'AOSTA - Corma di Machaby**

Grivel, Courmayeur, 1985

**Giovanni Badino**  
**TECNICA DI GROTTA**

A.G.S.P., Torino, 1988

**Yves Ballu**  
**GLI ALPINISTI - Uomini, vette e  
conquiste dal 1492 ad oggi**

Mursia, Milano, 1987

**Arthur Battagel**  
**PYRÉNÉES WEST - Larrau to  
Garnie cirque**

West Col, Goring, 1988

**Werner Bätzig**  
**L'AMBIENTE ALPINO - Trasformazione,  
distruzione, conservazione**

Melograno, Milano, 1987

**Oscar Beletti**  
**TRACCE SUL BIANCO - Sci-alpinismo  
nelle Valli bresciane**

Melograno, Milano, 1987

**Aldo Benini**  
**GUIDA ESCURSIONISTICA DELLA  
PROVINCIA DI FIRENZE - Vol. III**

CAI-Firenze, Firenze, 1984-86

**Donald Bennet - Bill Wallace**  
**SKI MOUNTAINEERING IN SCOTLAND**

Scottish Mountaineering, Leicester,  
1987

**Armando Biancardi**  
**CENTO ANNI DI ALPINISMO TORINESE  
1863-1963**

CAI-Torino, Torino, 1963

**Lorenzo Bersezio**  
**SENTIERI SCELTI**  
100 Escursioni dal Cadibona al  
Nivolet

C.D.A., Torino, 1987

**Lorenzo Bersezio - Piero Tirone**  
**ANDAR PER RIFUGI**

I.G.D.A., Novara, 1988

**Lorenzo Bersezio - Piero Tirone**  
**SCI FUORI PISTA**

I.G.D.A., Novara, 1987

**Marino Bertocchi - Romele Facchinetti -  
Ruggero Andreoli**  
**ARRAMPICARE IN BASSA VALLE  
CAMONICA**

Costa Volpino, 1987

**Patrick Bestagno (e altri)**  
**TOPO GUIDE DES VOIES D'ESCALADE  
DU VERDON**

Montagnes, S. Martin d'Heres,  
1988

**Marc Biancheri**  
**ESCALADE À LA LUBIÈRE - TÊTE  
DE CHIEN**

Alticoop, 1988

**Attilio Boccazzi-Varotto**  
**VALLE D'AOSTA IN RILIEVO**

Phelina, Pavone Canavese, 1988

**Aimé Bocquet - Françoise Ballet**  
**LES CELTES ET LES ALPES**

Musée Savoisien, Chambéry, 1986

**Sergio Borghi**  
**CLIMATOLOGIA DINAMICA DEI  
TIPI DI TEMPO SUL VENTO**

Reg. Veneto, Venezia, s.d.

**Sergio Borghi**  
**TIPI DI TEMPO E DISTRIBUZIONE  
DELLE PRECIPITAZIONI SULLE  
MONTAGNE VENETE**

Reg. Veneto, Venezia, 1987

**Lucio Bortolotti - M. Assunta  
Pierantoni**

**MAIELLA MADRE**  
Baldini, Milano, 1984

**Philippe Bordeau**  
**UNE MÉMOIRE ALPINE DAUPHINOISE**

Presses Universitaires, Grenoble,  
1988

**Francesco Burattini**  
**FANTASIE DI PRIMAVERA**

Anibaldi, Ancona, 1987

**Gino Buscaini - Silvia Metzeltin**  
**PATAGONIA TERRA MAGICA  
PER ALPINISTI E VIAGGIATORI**

Dall'Oglio, Milano, 1987

**Gianni Calcagno**  
**LA SFIDA AGLI OTTOMILA**

Mursia, Milano, 1988

**Gilberto Calandri**  
**IL MONTE TORAGGIO (PREALPI LIGURI)**  
CAI Sez. Alpi Marittime, Imperia, 1988

**J. Michel Cambon**  
**LES 60 ESCALADES. LES MOINS PIRES DE L'OISANS**  
1988

**Piero Carlesi**  
**INDAGINE TOPONOMASTICA IN VALLE VOGNA**  
CAI-Varallo, Varallo, 1988

**Mario Castiglioni**  
**ARRAMPICARE IN BRIANZA**  
Il Gabbiano, Cremona, 1988

**F. Cazorzi - G. Dalla Fontana - S. Fattorelli**  
**IDENTIFICAZIONE IDROLOGICA DEL BACINO DELL'ANSIEI**  
Reg. Veneto, Venezia, 1987

**Raymond Chevallier**  
**GEOGRAFIA, ARCHEOLOGIA E STORIA DELLA GALLIA CISALPINA**  
Antropologia Alpina, Torino, 1988

**Claudio Cima**  
**ALTE VIE DELLE DOLOMITI - I grandi sentieri dei Monti**  
Ed. Mediterranee, Roma, 1988

**Claudio Cima**  
**PALE DI S. MARTINO - VALLE DI PRIMIERO**  
Ghedina & Tassotti, Bassano del Grappa, 1987

**CAI Comitato Scientifico L.P.V.**  
**NATURALE E ARTIFICIALE IN MONTAGNA - Alla ricerca delle tracce della cultura materiale delle genti alpine**  
Com. Scient. L.P.V., Vercelli, 1988

**CAI C.N. Sci di Fondo Escursionistico**  
**ATTI 1° CONVEGNO NAZIONALE - Verona 12-13 ottobre 1985**  
CAI, Verona, 1985

**CAI Sez. Cremona**  
**I CENTO ANNI DEL CAI CREMONA 1888-1988**  
CAI Cremona, Cremona, 1988

**CAI Menaggio**  
**1978-1988 - 10 ANNI DI ALPINISMO GIOVANILE**  
CAI Menaggio, Menaggio, 1988

**CAI Seveso**  
**TRENTENNALE DI FONDAZIONE 1945-1975**  
CAI Seveso, Seveso, 1975

**CAI Sucai Roma**  
**1957-1967 NUMERO UNICO**  
Sucai Roma, Roma, 1967

**CAI Napoli**  
**2° CONVEGNO NAZIONALE DI SPELEOLOGIA URBANA - Napoli 1-3 marzo 1985**  
CAI Napoli, Napoli, 1987

**CAI Sez. Valtellinese**  
**RICORDO DEL PRIMO CINQUANTENNIO DALLA FONDAZIONE DELLA SEZ. VALTELLINESE 1872-1922**  
CAI Sez. Valtellinese, Sondrio, 1922

**A. Cogo - O. Pecchio - C. Angelini**  
**MONTAGNA: ASPETTI DI MEDICINA E DI FISIOPATOLOGIA**  
Masson, Milano, 1988

**G. Carlo Corbellini**  
**FRA VALTELLINA ED ENGADINA**  
Zanichelli, Bologna, 1987

**Mario Cordero**  
**PER ANTICHI SENTIERI, ITINERARI CULTURALI A MARMORA E CANOSIO**  
L'Arciere, Cuneo, 1988

**Pietro Conti - Paolo Galli**  
**ZUCCO ANGELONE PLACCHE DI INTROBIO**  
**Arrampicate dal 4° al 9° grado**  
Stefanoni, Lecco, 1988

**Museomontagna**  
**COSTUMI DELLA MONGOLIA (MOSTRA)**  
Museo Naz. Montagna, Torino, 1988

**M. Crespi - A. Cagnati**  
**CRITERI PROGETTUALI PER LA REALIZZAZIONE DI OPERE DI DIFESA DELLE VALANGHE NELLE ZONE DI ARRESTO**  
Regione Veneto, Venezia, s.d.

**M. Crespi - A. Cagnati**  
**DINAMICA DELLE VALANGHE - Applicazioni ingegneristiche alla pianificazione dell'uso del territorio (2° ed.)**  
Regione Veneto, Venezia, 1982

**Spiro Dalla Porta Xidias**  
**EMILIO COMICI MITO DI UN ALPINISTA**  
Nuovi Sentieri, Belluno, 1988

**Sandro Dal Pozzo - Roberto Poggi - Gianni Mazzuchelli**  
**ROCCA DI BADOLO - Arrampicare sulle arenarie bolognesi**  
CAI Bologna, Bologna, s.d.

**Marziano Di Maio**  
**VALI, GIAS e VASTÈRE - Toponomastica del Massiccio Marguaris-Mongioie**  
Valados Usitanos, Torino, 1988

**Luigi Dematteis**  
**CASE CONTADINE IN SUD TIROLO**  
Priuli & Verlucca, Ivrea, 1987

**IL FESTIVAL DI TRENTO**  
Filmfestival Internaz., Trento, 1988

**Elio Costa - Lorenzo Gillio**  
**ROCCA SBARUA**  
G.A. CAI Uget, Torino, 1988

**Attilio De Rovere - Mario Di Gallo**  
**ALPI CARNICHE - Vol. I**  
CAI-TCI, Milano, 1988

**CAI Valcomelico e Sappada**  
**DOLOMITI DEL COMELICO E DI SAPPADA**  
Ed. Dolomiti, Cortina, 1987

**Andrea Duc**  
**ARRAMPICARE AD ARNAD E DINTORNI**  
C.D.A., Torino, 1988

**Jim Du Fresne**  
**ALASKA A TRAVEL SURVIVAL KIT**  
Lonely Planet, Victoria, 1986

**Jim Du Fresne**  
**TRAMPING IN NEW ZEALAND**  
Lonely Planet, Victoria, 1982

**Patrick Edlinger - Gérard Kosicki**  
**VITA EROICA DEL DUCA DEGLI ABRUZZI**  
Barion, Sesto S. Giovanni, s.d.

**Erminio Ferrari**  
**VAL CANNOBINA (LAGO MAGGIORE)**  
Alberti, Intra, 1985

**36° FILMFESTIVAL INTERNAZIONALE MONTAGNA-ESPLORAZIONE CITTÀ DI TRENTO - I FILM**  
Filmfestival Internaz., Trento, 1988

**Elda Fietta Ielen**  
**CON LA CASSELA IN SPALLA - Gli ambulanti di Tesino**  
Priuli & Verlucca, Ivrea, 1987

**Museomontagna**  
**FOSCO MARAINI - UNA VITA PER L'ASIA**  
Museo Naz. Montagna, Torino, 1988

**Museomontagna**  
**I GABBEH - Un'arte tribale astratta, tappeti del sud-ovest persiano**  
Museo Naz. Montagna, Torino, 1988

**Achille Gadler - Luca Visentini**  
**ANDAR PER SENTIERI IN TREN-TINO ALTO ADIGE**  
De Agostini, Novara, 1988

**Franco Giongo - Alberto Malusardi**  
**DALL'ENGADINA AI TAURI 111 Itinerari nelle Alpi Orientali**  
CDA, Torino, 1987

**Mario Galli**  
**FREE CLIMBING A LECCO E DINTORNI**  
Il Gabbiano, Cremona, 1988

**Jim Curran**  
**K2 TRIUMPH AND TRAGEDY**  
Hodder & Stoughton, London, 1987

**Andrea Gallo - Giovanni Massari**  
**FINALE**  
Melograno, Milano, 1987

**Luigi Gally**  
**ROCCA SBARUA - Arrampicate su granito**  
Cuneo, 1988

**Angelo e Claudio Gamba**  
**90 ITINERARI SULLE MONTAGNE BERGAMASCHE**  
Moizzi, Bergamo, 1986

**Enzo Gardumi - Fabrizio Torchio**  
**GUIDA ALLE DOLOMITI DI BRENTA**  
Panorama, Trento, 1987

**Giuseppe Garimoldi**  
**ALLE ORIGINI DELL'ALPINISMO TORINESE**  
Museo Naz. Montagna, Torino, 1988

**Pietro Giglio**  
**ANDAR PER SENTIERI IN VALLE D'AOSTA**  
De Agostini, Novara, 1988

**Giuliano Girotto**  
**LAGORAI CIMA D'ASTA 1 e 2 (Itinerari scialpinistici) - Vol. II**  
Ghedina & Tassotti, Bassano Del Grappa, 1987

**Giuseppe Giulino - Giovanni Ventura**  
**GINSENG**  
Red, Como, 1988

**Abbé Amé Gorret**  
**AUTOBIOGRAPHIE ET ÉCRITS DIVERS**  
Amministrazione Comunale, Val-tournaise, 1988

**Abbé Amé Gorret**  
**MAXIMES ET APHORISMES SUIVIS DE QUELQUES ÉCRITS SUR L'AUTEUR**  
Amministrazione Comunale, Val-tournaise, 1988

**GTA**  
**GRANDE TRAVERSATA DELLE ALPI PROV. DI CUNEO**  
Priuli & Verlucca, Ivrea, 1988

**Paolo Gregori**  
**APPUNTI DI NIVOLOGIA**  
Trento, 1987

**Mario Grilli**  
**RIFUGI 1. LIGURIA, PIEMONTE, VALLE D'AOSTA, LOMBARDIA**  
Vivalda, Torino, 1987

**Mario Grilli**  
**RIFUGI 2. VENETO, TRENTINO, ALTO ADIGE, FRIULI**  
Vivalda, Torino, 1988

**GROTTE DE SAVOIE - Inventaire spéléologie du Margéraz**  
GAP, Chambéry, 1988

**Gruppo Escursionistico Scuola media "A. Peterlini"**  
**SUI SENTIERI DI VAL SABATIA**  
Comune di Vado Ligure, Vado Ligure, 1988

**A GUIDE TO THE TRIGLAV NATIONAL PARK**  
Triglavski Narodni Park, Bled, 1987

**HIMALAYA CONFERENCE '83 - March 23-24 Munich. Results**  
Deutschen Alpenverein, Monaco, 1983

**Tony Howard**  
**TREKS AND CLIMBS IN THE MOUNTAINS OF ROM AND PENTRA, JORDAN**  
Cicerone Press, Cumbria, 1987

**Giorgio Ingaramo - P. Luigi Mora**  
**RIFUGI D'ALTA MONTAGNA SUL VERSANTE ITALIANO DEL M. ROSA**  
Politecnico Torino, Torino, s.d.

**Pier Carlo Jorio - Giorgio Burzio**  
**FRA STREGHERIE POSSIBILI, SANTI IMPROBABILI, MONTAGNE VERE**  
Priuli & Verlucca, Ivrea, 1988

**Marco Lapi**  
**ALPI E APPENNINO TREKKING CON I PERCORSI TREKKING UFFICIALI DELL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO E DELLE ALPI APUANE**  
Multigraphic, Firenze, 1988

**Peter Lennon**  
**SCANDINAVIAN MOUNTAINS**  
West Col, Goring, 1987

**Gilles Lhote**  
**LA MONTAGNA 1987/88**  
Motta, Milano, 1988

**Mark Lightbody - Tony Wheeler**  
**PAPUA NEW GUINEA A TRAVEL SURVIVAL KIT**  
Lonely Planet, Victoria, 1985

**Françoise Loux**  
**GUIDES DE MONTAGNE Mémoire et passion**  
Didier Richard, Grenoble, 1988

**Le Guide di Alp**  
**LUOGHI DELLA LIBERA 1. LIGURIA - PIEMONTE - VALLE D'AOSTA - LOMBARDIA**  
Vivalda, Torino, 1987

**Le Guide di Alp**  
**LUOGHI DELLA LIBERA 2. VENETO - TRENTINO ALTO ADIGE - FRIULI VENEZIA GIULIA**  
Vivalda, Torino, 1988

**Steve Martin**  
**KATHMANDU & THE EVEREST TREK**  
Lascelles, Brentford, 1987

**Giovanni Masi - A. Maria Careglio**  
**SOUVENIR DE LA VALLEÉ D'AOSTE**  
Phelina, Pavone Canavese, 1988

**Silvia Buscaini Metzeltin**  
**ALPINISMO A TEMPO PIENO**  
Dall'Oglio, Milano, 1984

**Franco Michieli**  
**TREKKING DEI PIRENEI**  
Ed. Mediterranee, Roma, 1987

**Giuseppe Miotti**  
**90 ITINERARI SULLE MONTAGNE DELLA VALTELLINA**  
Moizzi, Bergamo, 1987

**G. Miotti - L. Mottarella**  
**ALLE PORTE DELLA VALTELLINA**  
Melograno, Milano, s.d.

**Maurizio Montalbini**  
**210 GIORNI NELLE VISCERE DELLA TERRA**  
Mursia, Milano, 1987

**Matteo Moro**  
**DAI TAURI ALL'ADRIATICO 88 Itinerari scialpinistici nelle Alpi Orientali**  
Lint, Trieste, 1988

**Roberto Nicco**  
**LA VALLE DI CHAMPORCHER E I SUOI DINTORNI**  
Musumeci, Aosta, 1987

**Ferruccio Pari**  
**PREESISTENZA ROMANA A S. GIACOMO IN REGIONE CROAGLIE (Susa-Crovere)**  
Segusium, Susa, 1987

**Ferruccio Pari**  
**SUL MONTE PIRCHIRIANO (Valle di Susa-Torino)**  
Segusium, Susa, 1987

**Ferruccio Pari**  
**ARCHITRAVI IUNATE NELLE VALLI DI SUSAS**  
Segusium, Susa, 1985

**Ferruccio Pari**  
**UNA EMERGENZA CASTELLANA RINTRACCIABILE NELLA CONCA DI BARDONECCHIA**  
Segusium, Susa, 1986

**Ferruccio Pari**  
**CONTRIBUTO PER LA FORMAZIONE DI UN CATASTO DELLE CHIESETTE ROMANICHE E PRE NELLA VALLE DI SUSAS**  
Segusium, Susa, 1971

**Ferruccio Pari**  
**LA TORRE DELLA BICOCCA, CA-  
STELLO DI BUTTIGLIERA ALTA**  
(Valle di Susa)  
Segusium, Susa, 1986

**Luigi Peracca**  
**L'ALTA VALLE DI SUSAL DAL**  
**1789 AL 1804**  
Massaro, Torino, 1914

**Paolo Pedrotti - Pietro Giglio**  
**FUORI PISTA 1**  
Vivalda, Torino, 1987

**Michel Piola**  
**LE TOPO DU MASSIF DU MONT**  
**BLANC**  
Equinoxe, Geneve, 1988

**G. Carlo Polacci - Riccardo Bar-  
sanni - Alessandro Angelini**  
**ARRAMPICARE IN ALTA VERSI-  
LIA**  
Pacini Fazzi, Lucca, 1988

**Roberto Pratesi - Antonio Arrighi**  
**A PIEDI IN TOSCANA - Vol. I**  
Iler, Roma, 1987

**Renzo Quagliotto - Giuseppe**  
**Bonfanti**  
**ARRAMPICARE IN PIOLET-TRAC-  
TION**  
Isga, Milano, 1988

**Rob Rachowiecky**  
**ECUADOR THE GALAPAGOS**  
**ISLANDS A TRAVEL SURVIVAL**  
**KIT**  
Lonely Planet, Victoria, 1986

**Raimund Rechenmacher**  
**VAL VENOSTA GRUPPO DEL-**  
**L'ORTLES**  
Kompass, Bolzano, 1989

**Regione Piemonte**  
**RENDICONTO DELL'ATTIVITÀ**  
**DELLA RETE NIVOMETRICA RE-**  
**GIONALE A CURA DEL SERVIZIO**  
**GEOLOGICO - Stagione 1986-87**  
Regione Piemonte, Torino, 1987

**Regione Veneto**  
**BOLLETTINO DATI IDROMETEOR-**  
**OLOGICI DELLE MONTAGNE**  
**VENETE**  
Regione Veneto, Venezia, 1987

**Regione Veneto**  
**SISTEMA INFORMATIVO BI-**  
**BLIOGRAFICO N. 1/1984 e N.**  
**2/1985 - Vol. II**  
Regione Veneto, Venezia, 1986/87

**C. e Yves Remy**  
**MASSIF DES ALPES VAUDOISES**  
Montreux, 1987

**Bruno Salm**  
**GUIDA PRATICA SULLE VALAN-**  
**GHE**  
CAI-CAS, Milano, 1987

**Tim Salmon**  
**THE MOUNTAIN OF GREECE**  
Cicerone Press, Cumbria, 1986

**S. Samivel Norande**  
**MONASTERÈS DE MONTAGNE**  
Arthaud, Paris, 1986

**Severino Savi - Ferruccio Pari**  
**SAN PIETRO ALLA SACRA DI**  
**SAN MICHELE**  
Segusium, Susa, 1982

**Angelo Schwarz**  
**RENZINO COSSON - LA MONTA-**  
**GNA INCANTATA**  
Musumeci, Aosta, 1988

**Vittorio Sella**  
**WITH THE ITALIAN EXPEDITION**  
**TO KARAKORUM IN 1909**  
Fondazione Sella, Biella, 1987

**C.A.S.B.**  
**SENTIERI DEL BIELLESE N. 1 E**  
**N. 4**  
C.A.S.N., Biella, 1985/88

**Paolo Smeriglio**  
**INDAGINE SULLA SICUREZZA DI**  
**ATTREZZATURE PER ALPINI-**  
**SMO**  
Politecnico di Torino, Torino, 1987

**Claudio Soli**  
**100 ITINERARI SULLE MONTA-**  
**GNE MODENESI CON I VERSAN-**  
**TI LUCCHESI E PISTOIESI**  
Moizzi, Bergamo, 1987

**Maurizio Soranzo - Francesco**  
**Menegus**  
**CRITERI PER IL DIMENSIONA-**  
**MENTO DI OPERE DI DIFESA DAI**  
**MASSI E DALLE VALANGHE**  
Regione Veneto, Venezia, 1986

**Speleo Club Roma**  
**BIBLIOGRAFIA DEI MASSICCI**  
**DELL'ITALIA MERIDIONALE**  
Speleo Roma, Club Roma, 1987

**Speleo Club Roma**  
**BIBLIOGRAFIA DELLE PRINCIPA-**  
**LI GROTTA ITALIANE**  
Speleo Roma, Club Roma, 1987

**Speleo Club Roma**  
**CATALOGO DELLA BIBLIOTECA**  
Speleo Roma, Club Roma, 1988

**Walter Tomasi**  
**IL MASSICCIO DELLA PRESOLA-**  
**NA**  
Montagna Viva, Bergamo, 1987

**Dominique Suchet**  
**ESCALADES AU MONT BLANC**  
Arthaud, Paris, 1987

**A. Testore**  
**ORIGINI E VICENDE DELLA PRO-**  
**PRIETÀ FRA LE ALPI; STUDIO E**  
**RICERCHE DELLA RICCHEZZA**  
**NEL SOTTOSUOLO**  
Tipografia Ossolana, Domodossola,  
1921

**A. Alique Tomico**  
**PIRINEO ARAGONES**  
**105 Itineraries de esquí de mon-**  
**taña**  
F.A. de Montanismo, Zaragoza, s.d.

**Guido Tonella**  
**50 ANNI DI ALPINISMO SENZA**  
**FRONTIERE - La storia dell'UIAA**  
CAI, Milano, 1983

**Fabrizio Torchio**  
**GUIDA ALLE DOLOMITI DI**  
**BRENTA**  
Panorama, Trento, 1988

**TRA SOCIETÀ E SCIENZA 200**  
**ANNI DI STORIA DELL'ACCADE-**  
**MIA DELLE SCIENZE DI TORINO**  
Allemandi, Torino, 1988

**Museomontagna**  
**UN SALUTO DAI MONTI - Mon-**  
**tagne e montanari**  
Museo Naz. Montagna, Torino, 1988

**Frédéric Urien**  
**ESCALADE DANS LES PYRÉNÉES**  
Randonnées Pyrénéennes, Saint Gi-  
rons, 1987

**Gianni Valente - Roberto Manto-**  
**vani**  
**SUI SENTIERI DEL PIEMONTE**  
C.D.A., Torino, 1988

**Georges Veron**  
**HAUTE RANDONNÉE PYRÉNÉN-**  
**NE**  
Randonnées Pyrénéennes, Saint Gi-  
rons, 1988

**Luca Visentini**  
**DOLOMITI DI BRENTA**  
Athesia, Bolzano, 1988

**Carlo Voena - Fulvio Balbi - Bru-**  
**no Carena**  
**ALPINISMO PER GIOCO - Pale-**  
**stre di arrampicata dell'Appen-**  
**nino Ligure**  
Erga, Genova, 1987

**Gerd Wagner**  
**GRUPPO DI BRENTA**  
Kompass, Bolzano, 1989

**E. Walton - T.G. Bonney**  
**VIGNETTE ALPINE**  
Pheljna, Pavone Canavese, 1988

**Ludwig Welden**  
**IL MONTE ROSA (Vienna 1984)**  
Fondazione Monti, Anzola D'Ossola,  
1987

**Yoshimi Yakushi**  
**CATALOGUE OF THE HIMALA-  
YAN LITERATURE**  
Jakusuisha Publishing, Tokyo, 1984

**Renzo Zagnoni - G. Paolo Borghi**  
**LA MADONNA DEL FAGGIO**  
Nueter, Porretta Terme, 1988

**Beppo Zanini**  
**STALLAVENA, PALESTRA D'AR-  
RAMPICATA IN LOCALITÀ ALCE-  
NAGO-STALLAVENA**  
G.A.S.V., Verona, 1987

**Luigi Zanzi - Enrico Rizzi**  
**I WALSER NELLA STORIA DELLE  
ALPI**  
Jaca Book, Milano, 1988

**A. Roman Zink**  
**GUIDA MEDICA PER L'ALPINI-  
STA**  
Zanichelli, Bologna, 1988

**Sandro Zizioli - Francesco Magni**  
**ARRAMPICATE NEL BRESCIANO**  
Ed. Mediterranee, Roma, 1988

**Guido Zuirlino**  
**NEPAL**  
Zanfi ed., Modena, 1988

**CAI e Comune di Verona**  
**TAVOLA ROTONDA - La respon-  
sabilità civile e penale nell'inci-  
dente alpinistico ed escursionis-  
tico**  
CAI Verona, Verona, 1983

**Mauro Giavelli**  
**FONDO ESCURSIONISTICO IN  
PIEMONTE**  
Mulatero, Cirié, 1988

**Rosanna Carnisio**  
**FONDO ESCURSIONISTICO SEN-  
ZA CONFINI**  
Mulatero, Cirié, 1988

**Fabrizio Bottelli**  
**FONDO ESCURSIONISTICO IN  
VAL D'AOSTA**  
Mulatero, Cirié, 1988

**Domenico Caresio**  
**VALLI ORCO, SOANA E CHIU-  
SELLA - Vette, colli e palestre**  
CAI Sez. Rivarolo, Rivarolo C., 1988

**Paolo Bossi - Teresio Valsesia**  
**L'OSSOLA E LE SUE VALLI**  
De Agostini, Novara, 1988

**Marco Vasta**  
**GUIDA TURISTICA DEL LADAKH  
KASHMIR-ZANGSKHAR**  
Calderini, Bologna, 1988

**Fabrizio Ardito**  
**GUIDA ALLE GROTT E AI CA-  
NYONS D'ITALIA**  
Mursia, Milano, 1988

**Museomontagna**  
**VITA E TRADIZIONI POPOLARI  
CARPAZI OCCIDENTALI - Mora-  
via-Cecoslovacchia**  
Museo Naz. Montagna, Torino, 1988

**Alberto Carton - Pelfini Manuela**  
**FORME DEL PAESAGGIO D'ALTA  
MONTAGNA**  
Zanichelli, Bologna, 1988

**Ph Beaud**  
**THE PERUVIAN ANDES**  
Glenat, Grenoble, 1988

**Toni Vimènez**  
**MONTSERRAT. GUÍA DE ESCA-  
LADA LIBRE**  
Desnivel, Madrid, 1981

**Giorgio Dalla Mole**  
**FATTORI LIMITANTI LA PRESTA-  
ZIONE FISICA IN ALTA QUOTA  
(tesi di laurea)**  
Università Studi di Padova, Padova,  
1987

**CAI Sez. Acqui T.**  
**ATTI DEL 2° CONVEGNO NAZIO-  
NALE ISTRUTTORI SCI DI FON-  
DO ESCURSIONISTICO CAI  
31 ottobre-1° novembre 1987**  
CAI-Acqui, Acqui Terme, 1987

**Gut Paul**  
**SECOURS ET HYGIÈNE POUR  
SKIEURS ET ALPINISTES**  
Payot, Lausanne, 1948

**Stefan Glowacz - Uli Wiesmeier**  
**ROCKS AROUND THE WORLD**  
Arthaud, Paris, 1988

**Willy Furter**  
**IL GRANDE LIBRO DELLE CA-  
PANNE**  
Section UTA SAC, Zurich, 1988

**Alfonso Bernardi**  
**ECRITS DE L'ABBÉ AMÉ GORRET**  
Amministrazione Regionale, Aosta,  
1965

**Gianni Pieropan - Luca Baldi**  
**GUIDA AL PASUBIO**  
Panorama, Trento, s.d.

**LA MONTAGNA: UN PROTAGO-  
NISTA NELL'ITALIA NEGLI ANNI  
'90**  
Jaca Book, Milano, 1987

**CAI-L.P.V.**  
**RIFUGI ALPINI, NORME E CON-  
SIGLI PER LA GESTIONE**  
CAI-L.P.V., Torino, s.d.

**Luciano Navarini**  
**GUIDA DI SCI-ALPINISMO LA-  
GORAI CIMA D'STA**  
Manfrini, Calliano, 1988

**Nemo Canetta**  
**GROSIO E GROSOTTO E LE LO-  
RO MONTAGNE**  
Sondrio, 1987

**Publio Biagini**  
**APPENNINO... UNA VOLTA AN-  
CORA**  
Tellini, Pistoia, 1987

**Donato Vice**  
**ALTA VIA DEI MONTI PICENTINI**  
Pro Loco, Acerno, 1986

**Claudio Soli**  
**90 ITINERARI SULLE MONTA-  
GNE REGGIANE CON I VERSAN-  
TI MASSESI E LUCCHESI**  
Moizzi, Bergamo, 1988

**Vincenzo Morosini - Alessandro  
Sistri**  
**LE VIE VERDI DI VALCONCA**  
Maggioli, Rimini, 1985

**Saverio Simeone**  
**LA VALLATA DEL MONTONE**  
Maggioli, Rimini, 1988

**Oscar Bandini - Giovanni Casa-  
dei - Giordano Merenda**  
**LA VALLE DEL RABBI**  
Maggioli, Rimini, 1988

**Carlo Negri**  
**ROCCIA E GHIACCIO. ALPINI-  
SMO**  
Sperling & Kupfer, Milano, 1959

**Pierre Maes**  
**50 SOMMETS SANS CORDE  
DANS LES PYRÉNÉES**  
Randonnées Pyrénéennes, Saint Gi-  
rons, 1988

**Paola Costa**  
**PRONTO SOCCORSO IN MON-  
TAGNA**  
Scalvi, Brescia, 1987

**Vera Spinelli**  
**MANUALE DI ALPINISMO**  
Meb, Padova, 1986

**J. Roleo Santiago**  
**PAKISTAN A TRAVEL SURVIVAL  
KIT**  
Lonely Planet, Victoria, 1987

**Stan Armington**  
**TREKKING IN THE NEPAL HIMA-  
LAYA**  
Lonely Planet, Victoria, 1985

**Michael Buckley - Robert Strauss**  
**TIBET A TRAVEL SURVIVAL KIT**  
Lonely Planet, Victoria, 1986

**Georges Veron**  
**100 RANDONNÉS DANS LES PY-  
RÉNÉES OCCIDENTALES**

Randonnées Pyrénéennes, Saint Gi-  
rons, 1987

**Georges Veron**  
**100 RANDONNÉS DANS LES  
HAUTES PYRÉNÉES**

Randonnées Pyrénéennes, Saint Gi-  
rons, 1987

**Samivel**  
**SAMIVEL DES RÊVES**

Hoebeke, Paris, 1986

**Jill Neate**  
**MOUNTAINEERING IN THE ANDES**

Advisory Centre, London, 1987

**G.E. Thukral**  
**GARHWAL HIMALAYA**

Frank Bros e Co., New Delhi, 1987

**Ken Nichols**  
**TRAPROCK. ROCK CLIMBING IN  
CENTRAL CONNECTICUT**

American Alpine Club, New York,  
1982

**Claude Dendaletche**  
**MONTAGNES SAUVAGES D'EU-  
ROPE**

Denoeil, Paris, 1988

Regione Veneto Dipartimento Foreste

**Centro Sperimentale Valanghe  
e Difesa Idrogeologica**

**bollettino nivometeorologico**

**tel. 0436 / 79221**

- \* situazione meteorologica generale
- \* previsione del tempo
- \* stato del manto nevoso
- \* pericolo di valanghe

**valido per Dolomiti e Prealpi Venete.**



**CRISPI-SPORT**  
**calzature sportive**

Scarpe da arrampicata, trekking,  
escursionismo. Pedule, mocassini.

31010 Maser (TV) Via Nome di Maria, 51/B  
Tel. 0423/52328 Telefax 0423/55985  
Telex 223457 ART EX I

## VARIE

## SPELEOLOGIA

### Novità esplorative

#### È sempre il J. Bernard l'abisso più profondo del mondo

Sul n. 6 avevamo riportato la notizia che nella grotta Pantjukhin (URSS) sarebbe stata raggiunta la profondità di 1600 metri. A quanto pare la notizia non ha avuto conferma ufficiale; la grotta è sempre a -1465, però la possibilità che continui esistesse sempre.

#### Progressi al sistema del Trave

Questa grotta è ora la quarta profondità mondiale. Situata nel massiccio centrale, Picos de Europa (Nord della Spagna), ha tre ingressi (T2, T10 e T13) tutti alla quota di 2000 circa; il più alto è il T 10, collegato agli altri nel corso delle esplorazioni dell'87.

Durante le esplorazioni dell'88, da parte dello Speleo Club de la Seine, è stata ottenuta la profondità di -1381, ma sembra che esistano ulteriori possibilità esplorative.

#### Tre nuovi -1000 in Messico?

Sul numero di dicembre 1988 del bollettino americano NSS News è apparsa la notizia di grandi e recenti esplorazioni effettuate in Messico; già sappiamo che questa è l'unica nazione del continente americano ad avere tante grotte profonde e da tempo il Messico rappresenta il territorio di caccia di molti speleologi statunitensi ed anche europei.

— Il sistema di Ocatampa è stato esplorato nelle parti più profonde da parte di americani e un nuovo ingresso più alto è stato localizzato da speleologi belgi. La profondità attuale è di 1063 m.

— Secondo notizie trasmesse verbalmente, una squadra belga avrebbe esplorato una nuova grotta, chiamata Akemetl, fino alla profondità di -1130 m; non esiste ancora relazione.

— Un'altra squadra americana ha esplorato il sistema Cuicatena fino a -1038.

— La più estesa grotta messicana, il sistema Purificacion, ha visto il suo sviluppo arrivare a 71 chilometri.

#### Le grotte più profonde: un nuovo -1000 in Italia

Sempre secondo le notizie apparse su NSS News, attualmente sarebbero 32 le grotte con profondità nota oltre 1000 metri; solo 2 anni fa erano 22. Le 10 più profonde sono:

1 — Réseau J. Bernard (Francia), 1535 (-1494, +41)

2 — Vjacheslav Pantjukhin (URSS), 1465

3 — Illamina ko Ateak - BU 56 (Spagna), 1408

4 — Sistema del Trave (Spagna), 1381

5 — Sistema Sniejnaya Mejennogo (URSS), 1370

6 — Sistema Huautla (Messico), 1353

7 — Sistema della Pierre St. Martin (Francia, Spagna), 1342

8 — Gouffre Berger (Spagna), 1248

9 — Sistema Vladimir Iljukhin (URSS), 1219

10 — Schwersystem (Austria), 1219

A queste si deve aggiungere un nuovo "-1000", italiano, che costituisce quindi la 33ª grotta. Nel Pozzo della Neve (Campochiaro, CB) è stato raggiunto il fondo, a -1050 metri. I protagonisti dell'esplorazione, avvenuta alla fine di ottobre 1988, sono i romani T. Bernabei, D. Bonucci, M. Diana, M. Topani. L'esplorazione ha richiesto un tempo complessivo di 62 ore ed è stata di difficoltà estrema a causa di due fattori: la presenza di un tratto sommerso (sifone) a -100 m e di due strettoie "limite" a -900 m. I quattro hanno superato il sifone con le bombole (lunghezza di 15 metri, con temperatura dell'acqua di 4°C) e hanno dovuto trasportare di là anche le corde e il materiale per il bivacco a -700 metri. Si è trattato dunque del maggior dislivello mai percorso al mondo oltre un tratto sommerso sotterraneo. L'impresa è stata resa possibile anche grazie al fatto che la grotta era quasi completamente armata e una strettoia era stata allargata durante l'estate da un gruppo di speleologi polacchi. Il "-1050", seconda profondità italiana dopo il sistema del Corchia, è stato comunque il culmine di una serie di esplorazioni condotte dalla speleologia romana a cominciare dal 1962. Lo sviluppo totale della grotta supera i 5 chilometri e non mancano prospettive ulteriori in vari settori dell'abisso.

## COMMISSIONE CENTRALE ALPINISMO GIOVANILE

La C.R.A.G.L.P.V. organizza il **4° Corso Interregionale di Formazione per accompagnatori L.P.V. di alpinismo giovanile - 1989.**

Comprendente una parte:

### CULTURALE

Struttura del C.A.I. e Alpinismo Giovanile - Flora, fauna, ecologia - Geologia, morfologia montana - Geografia umana, etnografia.

### TECNICO-PRATICA

Orientamento - Elementi di tecniche

di assicurazione - Pronto soccorso, alimentazione, fisiologia - Meteorologia, neve e valanghe - Norme di sicurezza - Responsabilità nelle attività sociali

### UMANA

Psicologia e relazioni interpersonali - Compiti e funzione dell'accompagnatore - La figura dell'accompagnatore

### PROGRAMMA

Le lezioni teorico/pratiche si svolgeranno ai Rifugi: MARGHERITA (Alta Val Orba), EXCELSIOR (S. Anna Bellino), PASTORE (Val Sesia), durante tre Week-end: **3-4 giugno 1989; 1-2 Luglio 1989; 2-3 settembre 1989.**

Le uscite pratiche per applicazioni ed osservazioni ambientali: **Domenica 1 luglio 1989; Domenica 3 Settembre 1989.**

La partecipazione è limitata ad n. allievi maggiorenni per Sezione, con un massimo di 40 iscritti.

### ISCRIZIONI

Entro il 2 maggio 1989 a:

CLUB ALPINO ITALIANO Commissione Regionale L.P.V. di Alpinismo Giovanile - Via Don Bosco 23 - 10074 Lanzo (TO).

La domanda di iscrizione dovrà essere accompagnata da:

invio quota iscriz. L. 100.000 tramite vaglia postale recante, nominativo, data e luogo di nascita, indirizzo e sezione di appartenenza, con la specifica dichiarazione:

somma di iscrizione al IV Corso Interregionale per Accompagnatori di Alpinismo Giovanile organizzato dalla Commissione L.P.V. di Alpinismo Giovanile.

Per la trasmissione dei dati anagrafici e della dichiarazione si prega di utilizzare l'apposito spazio disponibile sui vaglia postali.

I vaglia dovranno essere indirizzati a: **GENINATTI LUIGI - Via Vittorio Veneto 39 - 10074 LANZO TORINESE.**

Dichiarazione fiduciaria del Presidente della Sezione di appartenenza, che attesti l'idoneità del socio a frequentare il Corso.

### INFORMAZIONI

Tel. 0123/297.32

## 4° STAMBECCO D'ORO

**Festival del Film Naturalistico Cogne-Grand Paradis - 27 agosto - 2 settembre 1989**

L'Ente *Progetto Natura* nell'intento di diffondere e stimolare la conoscenza della natura per mezzo di immagini, in collaborazione con la

Regione Autonoma Valle d'Aosta e l'Azienda Soggiorno di Cogne-Grand Paradis organizza il 4° *Stambecco d'Oro* Festival del Film Naturalistico sul tema *Gli animali e il loro ambiente*.

La manifestazione si svolgerà a Cogne-Grand Paradis dal 27 agosto al 2 settembre 1989.

Saranno ammesse al Concorso, previa selezione da parte del Comitato Organizzatore, 20 opere realizzate su pellicola o video tape di qualsiasi tipo e formato.

Sono in palio un 1° Premio assoluto consistente in 6.000.000 di lire in gettoni d'oro ed altri premi in trofei e gettoni d'oro per un valore complessivo di 20.000.000.

L'ammissione al concorso è gratuita. Le opere dovranno pervenire entro il 30 giugno 1989 a Azienda Soggiorno/Festival Stambecco d'Oro piazza Chanoux, 11012 Cogne-Grand Paradis, Aosta.

Le proiezioni saranno aperte al pubblico e gratuite.

---

## GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

### Premio di alpinismo GISM "Giovanni De Simoni" 1989

Il G.I.S.M. - Accademia di Arte e Cultura Alpina - bandisce un concorso a premio con lo scopo di sostenere, incrementare ed evidenziare l'attività alpinistica effettuata nello spirito di quanto affermato nel "manifesto" votato al Congresso Nazionale del Gruppo svoltosi ad Agordo nel 1987. Verrà premiato un alpinista la cui attività ad alto livello risulti improntata da intenti e volontà d'ordine artistico e creativo. In quanto tale verrà data particolare preferenza ad ascensioni esplorative sulle Alpi e fuori della cerchia alpina e la conseguente illustrazione artistico-letteraria. Possono essere candidati tutti gli alpinisti italiani, esclusi i membri del G.I.S.M.

I nominativi e la rispettiva attività dei singoli candidati dovranno essere segnalati alla Segreteria del GISM - Via Morone 1, 20121 Milano, da Soci e non Soci entro il 30 aprile 1989. L'attività alpinistica dovrà essere sufficientemente documentata e dev'essere stata effettuata parzialmente anche nel corso del 1988.

Il premio consisterà in una artistica targa che verrà consegnata al vincitore in occasione del Congresso Nazionale di Saluzzo nella primavera del 1989.

Le segnalazioni verranno esaminate da una Giuria appositamente nominata e resa nota dalla Presidenza del G.I.S.M.

---

## «FUTURO ANTARTIDE '89» Alpinismo antartico, geografia ed educazione ambientale in un ciclo di proiezioni patrocinato dal Ministero dell'Ambiente

Si svolgerà in Italia per tutto l'89 il ciclo di incontri «Futuro Antartide '89», un programma di proiezioni, conferenze e lezioni che ha come temi l'alpinismo, l'Antartide e l'educazione ambientale.

Le manifestazioni, patrocinate dal Ministero dell'Ambiente, si svolgeranno in tutta Italia presso i circoli alpinistici e culturali e le scuole elementari, medie e superiori che ne facciano richiesta.

Gli incontri sono condotti da Marco Morosini, ricercatore in tossicologia ambientale dell'Università di Milano e organizzatore delle spedizioni antartiche «PELAGIC '88» e «BASILE '85». Le due iniziative si sono svolte lungo le coste montagnose e tra gli arcipelaghi della Penisola antartica a bordo di due velieri e hanno svolto attività alpinistiche, scientifiche e cinematografiche.

Morosini coordina il programma di ricerca che le Università di Milano e di Siena stanno conducendo da alcuni anni in Antartide e in altre aree remote del pianeta (Artide, Nepal, Monte Kenia, Terra del Fuoco) per studiare le modalità di diffusione globale di alcuni inquinanti (antiparassitari, PCB, altre sostanze chimiche di sintesi).

Durante gli incontri, questi argomenti vengono messi in relazione ai comportamenti quotidiani che determinano i maggiori problemi dell'inquinamento globale (ozono, effetto serra, esposizione cronica agli inquinanti).

Nel corso delle conferenze viene proposta da Morosini anche una testimonianza personale sulla pratica dell'alpinismo e della navigazione a vela in Antartide e sulla vita nelle basi polari.

Durante gli incontri vengono proiettati i documentari realizzati per le televisioni italiana e svizzera durante le spedizioni dei velieri «Pelagic» e «Basile».

Segreteria organizzativa: «Futuro Antartide», via Guerrini 13, 20133 MILANO, Tel. 02/2367394.

---

## MOUNTAIN WILDERNESS

### Il giorno della Laga

Nel cuore dell'Appennino, c'è un massiccio da salvare.

Sul confine tra Lazio, Abruzzo e Marche, i *Monti della Laga* sono un mondo di natura intatta: vette che sfiorano i 2500 metri di quota, straordinarie foreste di abeti e di faggi, magnifiche cascate. Sulla Laga sono presenti l'aquila reale, il lupo, probabilmente l'orso.

Tra pochissimi anni la Laga potrebbe non esistere più.

Il "Piano Neve" della Provincia di Teramo, voluto dal Comune di Rocca S. Maria e in gran parte ripreso da una legge della Regione Abruzzo prevede la trasformazione della Laga in un unico, enorme carosello di skilift. Sono tra l'altro in programma un traforo tra Amatrice e Teramo, e una strada a scorrimento veloce intorno al massiccio, a 1500-1600 metri di quota. Progetti meno faraonici ma altrettanto gravi minacciano il Pizzo di Svevo dal versante laziale. Gli skilift, qui, dovrebbero seguire (e distruggere) il sentiero percorso da Annibale tra la battaglia del Trasimeno e quella di Canne.

Dopo le iniziative per la pulizia della Marmolada e per lo smantellamento del tratto centrale della "funivia dei ghiacciai" del Monte Bianco, *Mountain Wilderness* propone a tutti gli alpinisti, gli escursionisti e gli ambientalisti d'Italia di partecipare a una "giornata della Laga" in programma per il 19 marzo 1989. Per chiedere l'istituzione in tempi brevi del Parco della Laga, per dimostrare alla gente del posto e alle tre regioni interessate che la Laga può attirare visitatori anche se intatta e selvaggia. Sappiamo bene che il vero "spirito della wilderness" si può apprezzare solo in pochi e nel silenzio: l'incontro che si vuole organizzare dev'essere inteso come una eccezione, per la salvezza di queste straordinarie montagne.

---

## FILMFESTIVAL DI TRENTO

### L'avventura pacifica al Festival di Trento

Trento - Si chiamerà Filmfestival Montagna e Avventura, la prossima edizione (28 maggio - 3 giugno 1989) della classica rassegna cinematografica trentina conosciuta in tutto il mondo e nata 36 anni fa per ispirazione di uomini del CAI.

L'ultima edizione ha premiato tra gli altri un film di Claude Goretta. Una autentica novità per il cinema non soltanto specializzato è quella contenuta nel nuovo regolamento, preparato dal direttore Emanuele Cassarà. Esso stabilisce infatti che alla Rassegna potranno accedere, in concorso unico, non soltanto pellicole e video (realizzati in elettronica) di avventura sportiva, ma anche quelle di grande cinema in cui «l'azione avventurosa» negli spazi naturali non sia finalizzata alla violenza contro l'uomo e l'ambiente.

## Cinema di Montagna La Face de l'Ogre vince in Svizzera

Les Diablerets (Svizzera) - Al Filmfestival Alpino di Les Diablerets, una rassegna nata diciannove anni fa sull'esempio di Trento, il primo premio è stato assegnato al lungometraggio francese di Bernard Giraudeau «La Face de l'Ogre» dal romanzo di Simone Desmason. Della giuria facevano anche parte Marcel Ichac, uno dei padri del cinema di montagna, Alexandre von Samsenov della Bayerischer Rundfunk, Patrik Cordier e Emanuele Cassarà, direttore del Festival di Trento. L'opera presentata a Trento per la prima volta, aveva ricevuto il Gran Premio da una giuria della quale com'è noto facevano parte José Giovanni, Miklòs Jancsó e Paolo Bertetto. La ricerca di film di «fiction», di lungometraggi a soggetto sui temi della montagna e dell'avventura segna la nuova tendenza professionale sulla strada indicata proprio da Trento. In Svizzera sono stati presentati oltre un terzo dei film già visti a Trento e tra questi premiati «Metamorfosi»,

«Nel regno della linca», di Michel Strobino, «Frei wie der Wind» di Gerhard Baur, «Descentes» e «Nombres de la Verticale».

## Fotografia d'eccezione e Cinema d'epoca al Filmfestival di Trento

Trento - Il francese Michel Faure con «Solitude au Palais Royal» è il vincitore del Gran Premio (3.000.000 Lit.) del 3° Concorso Internazionale di fotografia organizzato dal Filmfestival Internazionale Montagna Esplorazione Avventura «Città di Trento», in collaborazione con Ciesse Plumini e Yashicavivitar, dedicato ai temi proposti dalla grande rassegna cinematografica.

I «ranuncoli d'oro» per le tre sezioni previste dal concorso (foto a colori, foto bianco nero, diapositive) sono invece stati attribuiti rispettivamente a: Giuseppe Balla (Ita), Albert Ceolan (Ita), e Robert Nicod (Fra).

Sono state 565 le opere complessivamente inviate da 116 autori di 10 Paesi. Di queste la giuria ne ha ammesse 100 di 47 autori, che sono state successivamente esposte al pubblico e raccolte nel lussuoso catalogo edito dal Filmfestival.

## Le edizioni del Festival di Trento

Il Festival di Trento nel corso degli anni - dal 1952 - ha organizzato non soltanto le Rassegne Cinematografiche, ma ha curato l'edizione di saggi e documenti di grande interesse. L'Ente trentino offre adesso un «pacchetto» di alcune pubblicazioni, anche recenti, che si possono ricevere per posta richiedendole diretta-

mente alla *Segreteria Filmfestival Internazionale Montagna - Via S. Croce, 67 - 38100 Trento* (tel. 0461/986120) unendo l'importo di L. 15.000 anche in francobolli (L. 10.000 se ritirati di persona). Il «pacchetto» comprende i seguenti volumi: 1) «Luis Trenker» (1982); 2) «Gli alpinisti» caricature dei grandi personaggi a cura di Jean Loup Benoit e Yves Ballu (1986); 3) «Il Festival di Trento» breve storia della Rassegna, testi di P. Luigi Gianoli (1988); 4) «L'Alpinismo solitario» atti di una tavola rotonda (1987); 5) «Immaginiamo l'alpinismo del 2000» atti dell'Incontro Alpinistico Internazionale 1988; 6) «Lo sci e la montagna», catalogo del 2° Concorso Internazionale di Fotografia (1987); 7) «Montagna Esplorazione Avventura» Catalogo del 3° Concorso Internazionale di Fotografia (1988).

## COLOMBIA ED EQUADOR Escursionismo ed alpinismo

La Sottosezione «Edelweiss» del CAI Milano organizza una spedizione alpistica in Colombia per la salita al Nevado Cristobal ed in Ecuador per la salita al Chimborazo ed al Cotopaxi.

La parte alpinistica sarà preceduta da escursioni nella zona a titolo di allenamento ed acclimatamento.

La partenza è prevista per fine luglio ed il rientro per fine agosto.

Gli interessati potranno richiedere il programma dettagliato in Sede, Via Perugino 13/15 - 20135 Milano oppure telefonare a Gianni Rizzi: 02/3760046.

La rivista n. 1/89 è stata spedita dal 13 al 24 febbraio 1989.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.  
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829 tel. 805.75.19 e 869.25.54 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO.  
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

**Abbonamenti:** soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 6.000; soci giovani: L. 4.500; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.500; non soci Italia: L. 15.000; non soci estero: L. 19.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.500, non soci L. 3.000 - **Cambi indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

**Fascicoli arretrati:** mensili L. 1.500, bimestrali (doppi) L. 3.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - Via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

**Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.:** vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

**Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.**

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono.

Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

**Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano:** Club Alpino Italiano - Sede legale - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

**Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.**

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984 - Responsabile Vittorio Badini Confalonieri - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - "Carta patinata 2 PO della R.C.S. Cartiera di Marzabotto S.p.A."

# COMUNICATI E VERBALI



## COMITATO DI PRESIDENZA

Verbale della riunione del Comitato di presidenza del Club Alpino Italiano tenutasi a Milano, presso la Sede Legale - Via Ugo Foscolo, 3 - alle ore 16,00 di venerdì 21 ottobre 1988 con il seguente ordine del giorno:

- 1) **Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio centrale del 22/10/88**
- 2) **Rapporti CAI-TCI**
- 3) **Verifica legittimità operato CRTAM Emilia-Romagna**
- 4) **Varie ed eventuali**

Sono presenti: Bramanti (Presidente generale); Badini Confalonieri, Chiarego G., Giannini (Vicepresidenti generali); Bianchi (Segretario generale); Tirinzoni (Vicesegretario generale); Poletto (Direttore generale).

Invitati: Ferrario (Presidente del Collegio dei revisori); Marcandalli (per il punto 4 dell'o.d.g. del Consiglio centrale del 22/10/88) (Vicepresidente della Commissione legale centrale); Salvi (per il punto 2) (Responsabile dei rapporti CAI-TCI); Corbellini (per il punto 2) (Presidente della Commissione centrale per le pubblicazioni).

**Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio centrale del 22/10/88**

Il **Comitato di Presidenza** passa in rassegna i punti all'o.d.g. del Consiglio centrale convocato per il 22/10/88, approfondendo diverse questioni e controllandone la documentazione.

### Rapporti CAI-TCI

Il Responsabile dei rapporti con il Touring Club Italiano **Salvi** ed il Presidente della Commissione centrale per le pubblicazioni **Corbellini** riferiscono sulle ultime riunioni tenute tra i rappresentanti dei due Sodalizi in merito al problema della realizzazione dei prossimi volumi della Collana "Guida Monti d'Italia".

**Verifica legittimità operato CRTAM Emilia-Romagna**

Il **Comitato di Presidenza** esamina due documenti relativi al problema delle funzioni rappresentative e decisionali a livello regionale rilevando che, in analogia alla concessione di deleghe operative alla Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano operata dal Consiglio centrale il 10 settembre scorso, le Delegazioni regionali dovrebbero a propria volta concedere deleghe equivalenti ai corrispondenti organi tecnici periferici. Tuttavia, considerata l'ampiezza della questione, anche in vista della necessità di evitare sovrapposizioni di competenze a livello trasversale, il **Comitato di presidenza** si riserva di approfondire ulteriormente il problema.

### Varie ed eventuali

*Condizione implicita per la costituzione di sottosezioni*

Il **Comitato di presidenza** ritiene che una corretta interpretazione delle poche norme statutarie e regolamentari che disciplinano attualmente le sottosezioni esiga che non si proceda all'approvazione della costituzione di sottosezioni nei casi in cui tale istituto non risulti adeguatamente disciplinato nei singoli regolamenti sezionali. La Segreteria generale emanerà una circolare in tal senso.

Il **Comitato di presidenza** assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione.

La riunione termina alle ore 21,45.

**Il Segretario generale**

f.to Gabriele Bianchi

**Il Presidente generale**

f.to Leonardo Bramanti

Verbale della riunione del Comitato di presidenza del Club Alpino Italiano tenutasi a Milano, presso la Sede Legale - Via Ugo Foscolo, 3 - alle ore 15,45 di venerdì 25 novembre 1988 con il seguente ordine del giorno:

- 1) **Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio centrale del 26.11.88**
- 2) **Nomina esperti per supporto tecnico specialistico alla Segreteria generale**
- 3) **Proposta UGAL per realizzazione palestra di roccia a Milano**
- 4) **Rapporti CAI-TCI**
- 5) **Restyling e integrazione linea oggetti distribuiti dalla Sede legale**
- 6) **Problemi e prospettive del CNSA**
- 7) **Varie ed eventuali**

Sono presenti: Bramanti (Presidente generale); Badini Confalonieri, Chiarego G., Giannini F. (Vicepresidenti generali); Bianchi G. (Segretario generale); Tirinzoni (Vicesegretario generale); Poletto (Direttore generale).

Invitati: Ferrario (Presidente del Collegio dei Revisori); Valentino (per il punto 6) (Consiglio centrale); Riva (per il punto 6) (Presidente del CNSA); Salvi (per il punto 4) (Incaricato dei rapporti CAI-TCI); Corbellini (per il punto 4) (Presidente della Commissione centrale per le pubblicazioni).

**Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio centrale del 26.11.88**

Il **Comitato di presidenza** passa in rassegna i punti all'o.d.g. del Consiglio centrale convocato per il giorno successivo, approfondendo diverse questioni e predisponendo alcune delibere da proporre al Consiglio stesso.

**Nomina esperti per supporto tecnico specialistico alla Segreteria generale**

Su proposta del Segretario generale il **Comitato di presidenza**, vista la delibera consiliare del 10.09.88, nomina quali Consulenti della Segreteria generale, esperti nelle materie rispettivamente indicate, i seguenti Soci:

— Giuseppe Marcandalli (SEM) per i rapporti con il personale dell'Ente;

— Franco Pertusio (Sezione di Torino): contabilità dello Stato;

— Erminio Alloni (Sezione di Bovisio M.): amministrazione e problemi immobiliari;

— Carlo Neri (Sezione di Erba): informatica.

Gli incarichi di cui sopra sono conferiti per un periodo di sei mesi, rinnovabili, e sono a titolo gratuito ai sensi dell'art. 28 dello Statuto sociale, ma prevedono il rimborso delle spese vive, da riconoscersi alle condizioni e nei limiti in vigore per i componenti degli organi elettivi dell'Ente.

### Rapporti CAI-TCI

Il Responsabile dei rapporti CAI-TCI **Salvi** ed il Presidente della Commissione centrale per le pubblicazioni **Corbellini** presentano ed illustrano la bozza del documento elaborato dal Gruppo di lavoro paritetico CAI-TCI, che stabilisce le modalità di collaborazione concordate ai fini di una fattiva continuazione del rapporto di coeditori che da oltre un cinquantennio lega i due Enti. Il **Comitato di presidenza**, indicate le precisazioni che dovranno essere introdotte nel documento prima della sottoscrizione delle parti, ne approva le conclusioni e ne riferirà al Consiglio centrale nella riunione convocata per domani 26.11.1988.

**Restyling e integrazione linea oggetti distribuiti dalla sede legale**

Il **Vicesegretario generale** ritiene opportuno che l'attuale linea di oggetti in distribuzione presso la Sede legale venga criticamente valutata e migliorata con una appropriata operazione di sfondamento ed integrazione, soprattutto allo scopo di ottimizzare tale linea ai fini della diffusione di una conveniente immagine del rinnovamento in atto nel Sodalizio. Per i pro-

dotti di futura realizzazione indica, fra gli altri, come prioritario il tema delle divise per gli istruttori. **Tirinzoni** si propone pertanto di individuare degli esperti in materia onde giungere a idonee proposte di realizzazione e di distribuzione. Il **Comitato di presidenza** approva.

### Problemi e prospettive del CNSA

Il **Comitato di presidenza** prende in considerazione le proposte di modifica del Regolamento del CNSA emerse durante l'ultima riunione del Consiglio direttivo di quest'ultimo e predisporre una proposta di modifica all'art. 10 ed un'altra delibera - inerente all'autorizzazione alla costituzione di un Comitato di presidenza del CNSA - da sottoporre alla riunione consiliare convocata per il giorno successivo. Non ritiene invece possibile sottoporre al Consiglio centrale alcuna delibera in merito alle rimanenti proposte, non intendendo promuovere l'adozione di provvedimenti parziali, che dovranno invece essere convenientemente inseriti nella revisione generale ed organica del Regolamento del CNSA tuttora in corso, e sui quali sono comunque mancati i tempi tecnici necessari per l'esame da parte della Commissione legale centrale.

### Varie ed eventuali

Il **Comitato di presidenza**, prendendo atto delle diverse istanze sollevate in ambito locale, incarica la Commissione legale centrale di esaminare i diversi aspetti del problema della corretta interpretazione delle autonomie sancite dai principi statuari.

La riunione termina alle ore 21,15.

**Il Segretario generale**

f.to Gabriele Bianchi

**Il Presidente generale**

f.to Leonardo Bramanti

Verbale della riunione del Comitato di presidenza del Club alpino italiano tenutasi a Milano, presso la Sede legale - Via Ugo Foscolo, 3 - alle ore 18,30 di venerdì 16 dicembre 1988 con il seguente ordine del giorno:

1) **Rifugi M.D.E.**

2) **Criterio di interpretazione delle norme statutarie riguardanti l'autonomia delle sezioni**

3) **Pubblicità sui periodici del C.A.I.**

4) **Varie ed eventuali**

Sono presenti: Bramanti (Presidente generale); Chiarego G., Giannini F. (Vicepresidenti generali); Bianchi (Segretario generale); Tirinzoni (Vicesegretario generale); Poletto (Direttore generale).

Invitato: Marcandalli (Vicepresidente della Commissione legale centrale).

Assente giustificato: Badini Confalonieri.

**Rifugi M.D.E.**

Il **Presidente generale** riferisce in merito al recente incontro con il Sottosegretario alla Difesa Pisanu e con il Sottosegretario al Turismo Rossi di Montelera.

**Criterio di interpretazione delle norme statutarie riguardanti l'autonomia delle sezioni**

Il **Presidente generale** consegna ai componenti del Comitato di presidenza e all'invitato Marcandalli uno studio preliminare e riservato sul problema dell'interpretazione delle norme statutarie riguardanti l'autonomia dei Convegni, delle Delegazioni e delle Sezioni.

**Pubblicità sui periodici del CAI**

Il **Segretario generale** riferisce sugli attuali problemi inerenti all'acquisizione della pubblicità sulla stampa periodica del Sodalizio e sui criteri per la loro soluzione. Il **Comitato di presidenza** approva.

**Varie ed eventuali**

**Borsa di studio per il miglioramento delle conoscenze e delle norme relative ai caschi**

Il **Comitato di presidenza**, vista la relazione inviata dal Presidente della Commissione centrale per i materiali e le tecniche Zanantoni in merito alla possibilità di eseguire una ricerca nel campo dei materiali e della sicurezza dei caschi usufruendo dei laboratori, della strumentazione e del supporto del personale tecnico dell'Istituto Superiore Prevenzione e Sicurezza Lavoro (ISPESL), approva l'istituzione di una borsa di studio, da finanziare con fondi già stanziati in bilancio per la suddetta Commissione nella misura di 30 milioni annui lordi. L'istituzione di tale borsa di studio dovrà essere ovviamente formalizzata nel rispetto della normativa vigente.

Il **Comitato di presidenza** assume alcune altre delibere di ordinaria amministrazione. La riunione termina alle ore 19,40.

#### Il Segretario generale

Gabriele Bianchi

#### Il Presidente generale

Leonardo Bramanti

## CONSIGLIO CENTRALE

Verbale riunione Consiglio centrale del Club Alpino Italiano tenutasi a Milano presso la Terrazza Motta Duomo - Via Ugo Foscolo, 1 - alle ore 9,15 di sabato 22 ottobre 1988 con il seguente ordine del giorno:

- 1) Approvazione verbale Consiglio centrale del 10/09/88 a Chieti
- 2) Ratifica delibere Comitato di presidenza del 9/09/88 a Montesilvano Lido
- 3) Comunicazioni
- 4) Personale sede legale
- 5) Bilancio preventivo 1989
- 6) Assemblea UIAA 1988 (Relatore De Martin)
- 7) OTC ed incarichi diversi
- 8) Richieste di contributo
- 9) Varie ed eventuali

Sono presenti: Bramanti (Presidente generale); Badini Confalonieri, Chiarego G., Giannini F. (Vicepresidenti generali); Bianchi G. (Segretario generale); Tirinzoni (Vicesegretario generale); Baroni, Botta, Carattoni A., Clemente, Franco, Fuselli, Giannini U., Gibertoni, Guidobono Cavalcini, Lenti, Leva, Oggerino, Salesi, Secchieri, Sottile, Ussello, Valentino, Zobebe (Consiglieri centrali); Ferrario (Presidente del Collegio dei Revisori); Bianchi F., Brumati, Di Domenicantonio, Porazzi, Tita, Torriani (Revisori dei conti); Priotto (Past president).

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Berio (Centro-Meridionale e Insulare); Durissini (Veneto-Friulano-Giuliano); Ivaldi (Ligure-Piemontese-Valdostano); Rava (Tosco-Emiliano); Salvi (Lombardo); Salvotti (Trentino-Aldo Adige).

Il Rappresentante del CAI-UIAA: De Martin.

Il Direttore generale: Poletto.

Invitato: Marcandalli (Vicepresidente della Commissione legale centrale).

Assenti giustificati: Bortolotti, Pinelli, Tomasi.

#### Approvazione verbale Consiglio Centrale del 10/09/88 a Chieti

Il Consiglio Centrale approva all'unanimità il verbale della riunione del 10/09/88 a Chieti.

#### Ratifica delibere Comitato di presidenza del 9/09/88 a Montesilvano Lido

Il Consiglio Centrale ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza del 9/09/88 a Montesilvano Lido con le precisazioni richieste da Franco al punto 2.6.

#### Comunicazioni

Il Presidente generale esprime un vivo plauso al Presidente della Sezione di Chieti, Riccardo D'Angelo, per l'organizzazione del 93° Congresso nazionale, che ha riscosso un successo di presenze e di contenuti invero notevole. Ricorda con piacere che la data della odierna riunione consiliare coincide con la vigilia di una grande ricorrenza per il Club alpino italiano: il compimento dei 125 anni dalla fondazione, avvenuta esattamente il 23 ottobre 1863. È indubbiamente un grande traguardo di cui non possiamo che essere fieri. Un servizio su "La Stampa" di Torino ha ricordato la ricorrenza. Riassumendo quindi le notizie riportate nel "calendario" ed in altri documenti distribuiti ai Consiglieri; da notizia del seminario nazionale sulla

tutela ambiente montano tenutosi a Verona nei giorni 8-9 ottobre con grande partecipazione, quale momento di riflessione positiva su tale tematica e sottolinea l'intervento del Club Alpino Italiano contro l'annunciato "fuoristrada d'alta quota" dalla Francia all'alta valle di Susa, ribadendo l'opposizione a tale tipo di competizione.

#### Funzioni rappresentative e decisionali a livello regionale

Il Presidente generale informa che il Comitato di presidenza ritiene che, in analogia alla concessione di deleghe operative alla Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano operata dal Consiglio centrale il 10 settembre scorso, le Delegazioni regionali dovrebbero a propria volta concedere deleghe equivalenti ai corrispondenti organi tecnici periferici. L'analogia è individuabile nel fatto che gli OTC e gli OTP, in armonia col principio di cui alla lettera g dell'art. 1 del regolamento generale, sono già "autorizzati a partecipare a comitati, congressi, seminari, tavole rotonde, dibattiti ed altre manifestazioni ed attività del genere" ai sensi dell'art. 16 del Regolamento per gli Organi tecnici centrali e periferici - beninteso "nei limiti di cui agli artt. 12 - Il comma" (divieto di impegnare il Sodalizio ed i suoi Organi centrali nei riguardi dei terzi salvo espresso mandato del Consiglio centrale) "e 30 - I comma" (divieto degli OTP di prendere autonomamente iniziative che coinvolgono il nome del Convegno o della Delegazione). A maggior ragione possono ricevere determinati poteri di rappresentanza dalla Delegazione quando gli argomenti da trattare investano specifiche competenze. Tuttavia, poiché vi è il pericolo di sovrapposizioni di competenze a livello trasversale, il Comitato di presidenza si riserva di approfondire ulteriormente il problema riportando la questione in Consiglio in una prossima riunione.

#### Personale sede legale

Il Consiglio centrale riprende in esame la relazione "Esame della struttura del Club alpino italiano - Sede centrale - Considerazioni e proposte", allegata al verbale della precedente riunione consiliare. Al termine del dibattito il Presidente generale pone in votazione la relazione di cui trattasi, con le seguenti modifiche e precisazioni: 1) la struttura definita con il termine "Ufficio stampa" viene riquilibrata quale "Ufficio relazioni esterne" e pertanto non richiede al vertice un addetto con la qualifica di giornalista; 2) in sede di attuazione della modifica organizzativa verrà definita la delega al funzionario della VIII qualifica funzionale che dovrà assumere la funzione vicaria del Direttore generale; 3) nella stessa sede verranno precisate le competenze del Direttore generale, con particolare riguardo all'opportuna delimitazione rispetto a quelle del Segretario generale. L'approvazione avviene a maggioranza, senza voti contrari e con una astensione.

#### Bilancio preventivo 1989

Il Presidente generale Bramanti presenta e illustra ampiamente il progetto di bilancio 1989. Dà quindi la parola al Segretario generale Bianchi, che fornisce alcune ulteriori delucidazioni. Il Consiglio centrale, sentiti gli interventi del Presidente del Collegio dei revisori Ferrario, che esprime - a nome del Collegio stesso - parere favorevole e di Gibertoni, Oggerino e Secchieri, approva all'unanimità il bilancio preventivo 1989.

#### Assemblea UIAA 1988 (Relatore De Martin)

Il Rappresentante del CAI presso l'UIAA De Martin riferisce sulle riunioni del Consiglio e dell'Assemblea di tale associazione tenutesi in Canada nel settembre scorso. Viene inoltre distribuita ai Consiglieri una nota redatta dallo stesso De Martin in merito. Il Presidente generale Bramanti informa di aver provveduto a riunire il Gruppo di lavoro per l'arrampicata libera (costituita dal Consiglio centrale il 18 giugno scorso) sollecitando allo stesso lo studio di proposte concrete per l'organizzazione di iniziative nel campo da parte delle Sezioni. Informa inoltre delle iniziative attuate dall'UIAA per una più puntuale verifica del rispetto dell'accordo relativo al noto diritto di reciprocità.

#### OTC ed incarichi diversi

Proroga carica componenti del Servizio Valanghe italiano

In attesa del previsto rinnovo dei componenti del Servizio valanghe italiano, il cui mandato è

scaduto il 9 marzo scorso a termini dell'art. 9 - I comma del Regolamento per gli Organi tecnici centrali e periferici, il Consiglio centrale all'unanimità delibera di prorogare in carica gli attuali componenti fino alle nuove nomine ma comunque per un periodo non superiore a diciotto mesi a decorrere dallo stesso 9 marzo scorso ai sensi del II comma dell'art. 9 succitato.

Ratifica nomina esperti nelle Commissioni Sez. III lettera c) art. 18 legge 67/1988

Il Consiglio centrale ratifica all'unanimità la nomina dei Soci Cesare Lasen (Sezione di Feltre) e Luciano Carosi (Sezione di Ascoli Piceno) quali esperti dell'Ente ai fini della costituzione delle Commissioni di cui in epigrafe, rispettivamente per i costituenti Parchi delle Dolomiti bellunesi e dei Monti Sibillini, nomina operata dal Presidente generale il 3 ottobre scorso per motivi di urgenza.

Incarico non retribuito studio caratteristiche tipologiche palestre artificiali

Il Consiglio centrale conferisce al Socio Giuseppe Miotti (AGAI) incarico non retribuito per lo studio della definizione delle caratteristiche tipologicamente minime indispensabili al riconoscimento di idoneità delle palestre artificiali alla pratica sportiva.

Nomina Rappresentanti Sezioni CAI nel Comitato d'intesa CAI Alto Adige-SAT-AVS

In vista dell'eventuale stipulazione della Convenzione con l'AVS, approvata il 18/06/1988 e attualmente in attesa di benestare del Ministero vigilante, il Consiglio centrale procede alla nomina del previsto Rappresentante designato dalle Sezioni non aventi sede nella Provincia autonoma di Bolzano (ma proprietarie e/o gestenti strutture ricettive ubicate nella stessa) nel Comitato d'intesa tra CAI Alto Adige, Sezione SAT e AVS, nella persona del Consigliere Giorgio Baroni (Sezione di Padova). Nomina inoltre, quale sostituto di quest'ultimo, il Socio Enzo Suardi (Sezione di Bergamo).

Proroga termini presentazione dichiarazioni di realizzazione opere nei rifugi per adeguamento alle norme di sicurezza e tutela ambientale

Su proposta di Baroni il Consiglio centrale proroga al 30 settembre 1989 il termine ultimo per la presentazione alla sede centrale, da parte delle Sezioni, delle dichiarazioni relative alla avvenuta realizzazione di opere nei rifugi per adeguamento alle norme di sicurezza e tutela ambientale ammesse al beneficio del contributo straordinario deliberato dal Consiglio centrale il 25/04/1987.

#### Richieste di contributo

Il Consiglio centrale approva l'erogazione di numerosi contributi, tutti rientranti nelle finalità dell'art. 2 della legge 776/85.

#### Varie ed eventuali

Il Consiglio centrale assume alcune delibere di ordinaria amministrazione.

La riunione, interrotta dalle 13,00 alle 15,00, viene definitivamente chiusa alle ore 16,30.

#### Il Segretario Generale

f.to Gabriele Bianchi

#### Il Presidente generale

f.to Leonardo Bramanti

Verbale riunione Consiglio centrale del Club Alpino Italiano tenutasi a Milano presso la Terrazza Motta Duomo - Via Ugo Foscolo, 1 - alle ore 9,45 di sabato 26 novembre 1988 con il seguente ordine del giorno:

- 1) Approvazione verbale Consiglio centrale del 22.10.88
- 2) Ratifica delibere Comitato di presidenza del 21.10.88
- 3) Comunicazioni
- 4) Variazioni bilancio preventivo 1988
- 5) OTC
  - a) programma di attività per il 1989 (art. 57 R.G.)
  - b) odg Convegno TEM per modifica art. 30 Regolamento OTC
  - c) Proroga carica componenti Commissione centrale medica
  - d) modifica art. 10 del Regolamento CNSA
- 6) Richieste di contributo
- 7) Varie ed eventuali

Sono presenti: Bramanti (Presidente generale); Badini Confalonieri, Chiarego G., Giannini F. (Vicepresidenti generali); Bianchi (Segretario generale); Tirinzoni (Vicesegretario generale);

Baroni, Becchio, Bortolotti, Botta, Carattoni, Clemente, Franco, Fuselli, Giannini U., Gibertoni, Guidobono Cavalchini, Oggerino, Pinelli, Salesi, Secchieri, Ussello, Zobe (Consiglieri centrali); Ferrario (Presidente del Collegio dei Revisori); Bianchi F., Brumati, Di Domenicantonio, Porazzi, Tita, Torriani (Revisori dei conti); Priotto (Past president).

I Presidenti dei Comitato di Coordinamento: Berio (Centro-Meridionale e Insulare); Durissini (Veneto-Friulano-Giuliano); Rava (Tosco-Emiliano); Salvi (Lombardo); Salvotti (Trentino-Aldo Adige).

Il Presidente del CAAI: Osio.

Il Rappresentante del CAI-UIAA: De Martin.

Il Direttore generale: Poletto.

I Presidenti delle Commissioni centrali: Salvotti (Rifugi e opere alpine); Frigerio (Cinematografia); Del Zotto (Nazionale scuole alpinismo e sci alpinismo); Zanchi (Nazionale sci di fondo-escursionistico); Parisi (Comitato scientifico centrale); Corna (Tutela ambiente montano); Corbellini (Pubblicazioni); Ceriana (Biblioteca nazionale); Testorelli (Membro Servizio valanghe italiano); Casoli (Vicepresidente Speleologia).

Assenti giustificati: Lenti, Leva, Sottile, Tomasi, Valentino.

#### Approvazione verbale Consiglio Centrale del 22.10.88

Il Consiglio Centrale approva all'unanimità il verbale della riunione del 22.10.88 con gli emendamenti richiesti da Botta al punto 4.2.

#### Ratifica delibere Comitato di presidenza del 21.10.88

Il Consiglio Centrale ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza nella riunione del 21.10.88.

#### Comunicazioni

Il Presidente generale augura una pronta guarigione al Consigliere Tomasi, assente per motivi di salute. Considerato che l'odierna è l'ultima riunione dell'anno, porge l'augurio di un sereno Natale e felice anno nuovo. Si sofferma quindi su alcune notizie di maggior rilievo commentando il solito "calendario" distribuito in apertura di seduta.

**Situazione corpo sociale** - Il Presidente generale relazione il Consiglio sull'andamento del corpo sociale. Le statistiche elaborate in proposito non sono definitive; è peraltro in grado di anticipare alcuni valori attendibili considerando che il tesseramento è stato chiuso il 31 ottobre: i soci sono circa 265.000 contro i 262.000 del 1987 con 38.200 soci nuovi e 226.800 rinnovi. La ripartizione per convegno è la seguente: LPV: 62.566; LOM: 84.990; TAA: 21.767; VEG: 50.023; TEM: 26.153; CMI: 17.996; AGAI e CAAI: 1.500.

**Zobe** informa della sua partecipazione in rappresentanza del Sodalizio all'Assemblea del Club alpino svizzero, nel corso della quale si è celebrato il 125° di fondazione di quest'ultimo, con la partecipazione delle più importanti Associazioni alpinistiche a livello europeo. Il valoroso alpinista e Socio onorario del Club alpino italiano Riccardo Cassin è stato insignito, con altri due Soci del Club alpino svizzero, del titolo di "Membro d'onore del Club alpino svizzero" con una motivazione indubbiamente lusinghiera e di prestigio. Il Consiglio centrale plaude a Riccardo Cassin per questo nuovo meritato riconoscimento.

Il Presidente generale informa del progettato incontro a livello parlamentare sull'argomento dei rifugi Ministero difesa esercito, incontro finora più volte rinviato per l'indisponibilità di una o dell'altra parte. Informa altresì dell'incontro avvenuto l'11.11 scorso tra il Segretario generale Bianchi, l'Incaricato dei rapporti CAI-TCI Salvi, il Presidente della Commissione centrale per le pubblicazioni Corbellini ed il Direttore editoriale del TCI Agnati, durante il quale è stata riaffermata la volontà di proseguire il rapporto di coedizione per la pubblicazione della collana "Guida dei Monti d'Italia" con nuove edizioni e riedizioni dei volumi esauriti. Il Consiglio centrale, preso atto che la bozza di accordo preparata dal Gruppo di lavoro CAI-TCI in merito alla prosecuzione di detto rapporto prevede la conferma dell'incarico di coordinatore della collana a Gino Buscaini, esprime il vivo plauso a quest'ultimo per l'opera fin qui condotta, da oltre un ventennio, per la realizzazione di tale collana, rinnovandogli piena fiducia ed appoggio per la sua continuazione.

#### Variazioni bilancio preventivo 1988

Il Consiglio centrale visto il parere favorevole

espresso nella relazione allegata al verbale della riunione del Collegio dei revisori del 25.11.1988 approva all'unanimità le variazioni al bilancio preventivo 1988.

#### a) Programma di attività per il 1989 (art. 57 R.G.)

Il Presidente generale dà la parola ai Presidenti degli Organi tecnici centrali. Interviene Salvotti (Commissione centrale rifugi e opere alpine) per informare che il programma della Commissione prevede una azione da condurre in collaborazione con la CCTAM per realizzare l'optimum dei rifugi sotto il profilo ecologico. È inoltre previsto di attuare entro il 1989 l'adeguamento alle norme di sicurezza. Il Presidente generale nell'esprimere il proprio apprezzamento per il testo riassuntivo delle norme e procedure per i progetti di costruzione, ricostruzione ed ampliamento di rifugi ed opere alpine - preparato a cura dello stesso Salvotti e del Consigliere referente Baroni - ritiene si debba logicamente accettare il principio che, almeno in tale campo, l'autonomia sezionale non è illimitata. Il Presidente generale ricorda inoltre di aver dato notizia nella propria relazione all'Assemblea dei delegati dello scorso aprile della battuta di arresto per difficoltà amministrative subita dai lavori di adattamento e ristrutturazione del Centro polifunzionale "Bruno Crepaz" al Pordoi. Deve ora prendere atto con vivo rammarico che, malgrado gli sforzi compiuti dalla Commissione centrale rifugi ed opere alpine presso le amministrazioni competenti (il confine tra i Comuni di Canazei e di Livinalonga taglia in due la proprietà) tali lavori sono tuttora privi della necessaria licenza edilizia. Seguono altri interventi, dopo di che Casoli (Commissione centrale per la speleologia) sottolinea l'attualità delle trattative in corso con la SSI e informa che il programma della Commissione per il 1989 prevede una espansione dell'attività della scuola. Per quanto riguarda la nota proposta di legge di norme quadro in materia di speleologia il Presidente generale ricorda che il CAI sta lavorando per ottenere l'opportuno riconoscimento dell'attività didattica curata da tale Commissione. Del Zotto (Commissione nazionale scuole di alpinismo e sci alpinismo) afferma che l'ultimo decennio ha rivelato una enorme crescita nella domanda sia in campo alpinistico che sci-alpinistico e che, costituendo le scuole un canale privilegiato verso i giovani, è necessaria una adeguata evoluzione: l'istruttore deve essere un uomo nuovo, colto ed in grado di dialogare. Annuncia l'appuntamento di un documento, sul quale dà alcune anticipazioni, quale la richiesta degli istruttori per una loro partecipazione alla preparazione delle scelte per la nomina dei componenti dell'OTC. Seguono alcuni interventi, dopo di che, il Presidente generale propone la seguente mozione, che viene approvata all'unanimità: "Il Consiglio centrale del Club alpino italiano, in occasione della conclusione del 25° Corso per Istruttori nazionali di alpinismo plaude all'attività della Commissione nazionale scuole di alpinismo che in cinquant'anni di azione ha provveduto alla formazione del qualificato Corpo degli istruttori nazionali di alpinismo. Il più vivo ringraziamento va agli istruttori della Scuola centrale di alpinismo, che da oltre diciotto anni organizzano i corsi per gli INA con quel rigore e quella professionalità che costituiscono un orgoglio del Club alpino italiano. Al Direttore della Scuola Cirillo Floreanini, che fin dal 1948 opera nei corsi INA, giungano i sensi della sincera gratitudine del Consiglio centrale e la dichiarazione d'impegno del Club alpino italiano per il potenziamento delle strutture della scuola, nel segno del rinnovamento organizzativo che verrà indicato dalla Commissione unificata scuole di alpinismo e sci alpinismo". Corna (CCTAM) fornisce alcune notizie sul documento programmatico della Commissione per il 1989, attualmente non ancora formalizzato. Ritiene che il CAI debba porsi il problema della riduzione dei propri bivacchi, problema peraltro non integralmente risolvibile a breve. È d'accordo sull'opportunità della collaborazione della CCTAM quale consulente ambientale della Commissione rifugi; occorre accertare quali rifugi siano irricuperabili sotto tale profilo finanziando invece la riqualificazione degli altri e sostenendo tale azione presso alcuni rifugi campione che dovranno riacquistare la propria funzione originaria. Aggiunge che è in preparazione una campagna grafica relativa al noto bidecalogo, all'argomen-

to della montagna pulita e a quello della montagna ferita e dà notizia di alcune altre iniziative in difesa delle Alpi e degli Appennini e contro la penetrazione motorizzata. Zanchi (CONSFE) dichiara che nel 1989 ci si interesserà in particolare alla tecnica, curando specialmente la didattica per il fuoripista. È in corso di sperimentazione e di affidamento il decentramento organizzativo su base regionale la cui parte tecnica vera e propria rimane però nelle competenze della Scuola centrale: sottolinea infine la necessità di un definito iter di formazione anche per gli istruttori sezionali. Frigerio (Commissione cinematografica) informa che nel 1989 si distribuiranno anche programmi in videocassetta. Il progetto per una rassegna cinematografica in collaborazione con il CONI è pronto, con la funzione di interessare la produzione professionale nel campo. Le acquisizioni denotano un salto di qualità e di quantità, con dieci nuovi titoli; viene attuato il recupero di pellicole a circuito locale in superotto mediante il riversamento su videocassette. Avanzerà proposte per programmi di immagine presso la televisione pubblica e privata. Parisi (Comitato scientifico) dà notizia della partenza del Vicepresidente del Comitato scientifico centrale Smiraglia nella spedizione Enea all'Antartide e conferma che nel 1989 continueranno le osservazioni glaciologiche ai fini del completamento dei relativi catasti. Proseguirà la preparazione degli annuali e degli itinerari geografico-naturalistici. È in preparazione una carta d'assieme della distribuzione dei rifugi in Italia, anche ai fini dell'individuazione dei flussi dei frequentatori ed è in corso lo studio del nuovo regolamento per trasformare l'Istituto Sella in un Centro di documentazione del paesaggio alpino di interesse generale, non solamente alpinistico.

#### b) Odg Convegno TEM per modifica art. 30 Regolamento OTC

Il Consiglio centrale, preso atto della mozione approvata dal Convegno delle Sezioni TEM il 13.11.1988 con la quale si motiva e si chiede una modifica delle procedure stabilite nell'art. 30 del Regolamento per gli organi tecnici centrali e periferici atto a consentire una opportuna maggior snellezza delle stesse, e sentiti gli interventi di Baroni e, Berio, approva all'unanimità la modifica proposta dal Comitato di presidenza.

#### c) Proroga carica componenti Commissione centrale medica previa pronuncia di alcune scadenze

Il Consiglio centrale pronuncia la decadenza ai sensi dell'art. 7 - IV comma del Regolamento per gli organi tecnici centrali e periferici di Berti Tito, Cocchi Vasco, Ferretti Pietro, Repetto Lorenzo e Salvi Mario da componenti della Commissione centrale medica. In attesa del previsto rinnovo dell'intera Commissione, il cui mandato è scaduto il 27.04.1988 a termini dell'art. 9 - I comma dello stesso Regolamento delibera inoltre all'unanimità di prorogare in carica gli attuali cinque componenti non decaduti fino alle nuove nomine, ma comunque per un periodo non superiore a diciotto mesi a decorrere dallo stesso 27 aprile scorso ai sensi del II comma dell'art. 9 succitato.

#### d) Modifica art. 10 del Regolamento e autorizzazione alla costituzione di un Comitato di presidenza del CNSA

Il Consiglio centrale, preso atto delle proposte di modifica del Regolamento del CNSA emerse durante l'ultima riunione del Consiglio direttivo di quest'ultimo e rilevata l'incompatibilità del testo già in vigore per il secondo comma dell'art. 10 con le attuali norme statutarie, approva all'unanimità - in accoglimento dello spirito delle proposte di cui sopra - la modifica proposta dal Comitato di presidenza. Inoltre, visti gli art. 21 lettera f) dello Statuto e 55 - I comma del Regolamento generale, preso atto della delibera assunta dal Consiglio direttivo del CNSA il 13 novembre 1988, valutata l'esigenza di consentire una più agile gestione del CNSA e considerata la materiale impossibilità che il Consiglio direttivo di tale OTC venga riunito più di due volte ogni anno, autorizza la costituzione di un Comitato di presidenza formato dal Presidente, dai Vicepresidenti e da un massimo di altri sei componenti, eletti dal Consiglio direttivo del CNSA, con il compito di coadiuvare il Presidente nel governo dell'OTC nei limiti delle deleghe rilasciate dal Consiglio direttivo stesso e con ratifica in sede di consuntivo da parte di quest'ultimo. La costituzione di tale Comitato

dovrà essere definita in termini regolamentari nel corso di una revisione generale e organica del Regolamento del CNSA, da tempo iniziata e da concludersi nel più breve tempo possibile e comunque entro la prima metà del 1989.

La delibera di autorizzazione di cui sopra viene approvata a maggioranza, con quattordici voti favorevoli, nessuna astensione ed un voto contrario.

#### Richieste di contributo

Il **Consiglio centrale** approva l'erogazione di alcuni contributi, tutti rientranti nelle finalità dell'art. 2 della legge 776/85.

#### Varie ed eventuali

Il **Consiglio centrale** assume alcune delibere di ordinaria amministrazione.

La riunione, interrotta dalle ore 13 alle ore 15, viene chiusa alle ore 16.

#### Il Segretario generale

fto Gabriele Bianchi

#### Il Presidente generale

fto Leonardo Bramanti

## VERBALE DI ASSEMBLEA DEI DELEGATI DEL 24 APRILE 1988 A TORINO

L'Assemblea dei Delegati del Club alpino italiano si è riunita, a seguito di regolare convocazione, alle ore 9 del giorno 24 aprile 1988 in Torino presso il Centro Incontri della Cassa di Risparmio - C.so Stati Uniti, 23 - con il seguente

### Ordine del giorno

#### Parte Ordinaria

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea e di 5 scrutatori.

2. Approvazione verbale dell'Assemblea del 26 aprile 1987.

3. Celebrazione del 125° di fondazione.

4. Proposta di conferimento della medaglia d'oro del CAI a Roberto Galanti e Giacomo Priotto.

#### Parte Straordinaria

Modificazione del Regolamento generale. Modifica dell'art. 14 - III comma del Regolamento generale;

#### Parte Ordinaria (seguito)

5. Relazione del Presidente Generale.

6. relazione del Collegio dei Revisori dei Conti.

7. Bilancio consuntivo 1987 e relazione accompagnatoria.

8. Reinvestimento immobiliare del ricavato dall'alienazione delle proprietà al Pordoi e al Fedajia.

9. Elezione di un Vicepresidente Generale.

10. Quote associative.

Sono presenti n. 318 delegati rappresentanti un totale di n. 192 sezioni su 411, con 909 voti su 1336.

#### Punto 1

Per unanime designazione degli intervenuti viene nominato Presidente dell'Assemblea il Presidente della Sezione di Torino **Grassi**. Vengono inoltre nominati scrutatori i Soci Dosio Pietro, Spagnoli Ugo, Lerda Pietro, Pagella Eraldo e Brusa Alfio.

#### Punto 2

Il verbale dell'Assemblea del 26 aprile 1987 viene approvato all'unanimità.

#### Punto 3

Il Presidente dell'Assemblea dà la parola al Past President **Priotto** che pronuncia, per incarico del Consiglio centrale, il discorso celebrativo del 125° di fondazione del Sodalizio (il testo è pubblicato sul n. 9/1988 de "Lo Scarpone" e n. 5/1988 de "La Rivista").

#### Punto 4

Il Vicepresidente generale **G. Chiarego** illustra la figura ed il curriculum del Socio Roberto Galanti e propone, a nome del Consiglio Centrale, di annoverarlo nella nobile ed esemplare famiglia delle medaglie d'oro del Club Alpino Italiano. L'assemblea unanime approva per acclamazione e **Galanti** esprime viva riconoscenza per l'altissimo onore conferitogli. Prende quindi la parola il Presidente del Convegno LPV **Ivaldi** che, sottolineando come fin dall'ottobre 1986 tale Convegno abbia proposto di conferire al Past President Priotto la medaglia d'oro del Club alpino italiano, quale riconoscimento per la sua intensa attività a favore del Sodalizio, ricorda le tappe essenziali della sua militanza presso il CAI, sottolineando "quella carica di simpatia, di

serena cordiale amicizia che ne hanno fatto un Presidente generale davvero eccezionale". Dopo di che l'Assemblea approva per acclamazione il conferimento della medaglia d'oro del Club alpino italiano al Past presidente Priotto.

#### Parte straordinaria

Alle ore 10 il Presidente dell'Assemblea **Grassi** dichiara aperta la parte straordinaria. Il Presidente generale **Bramanti** illustra la proposta di modifica dell'art. 14 - III comma del Regolamento generale, proposta formulata per iniziativa del Consiglio Centrale, in adempimento di quanto richiesto dall'Assemblea dei delegati di Verona e tenuto conto del parere espresso dalla Commissione legale centrale. Dopo di che il Presidente dell'Assemblea invita i delegati a procedere alle proprie dichiarazioni di voto, in mancanza delle quali si passa all'approvazione, che avviene all'unanimità. Alla parte straordinaria dell'Assemblea è presente il dott. Paolo Bonomo, Notaio in Rivoli, iscritto al Collegio Notarile dei Distretti riuniti di Torino e Pinerolo - appositamente convocato - che redige e chiude il relativo verbale alle ore 12 e dieci minuti.

#### Punto 5

Il Presidente generale **Bramanti** si riferisce alla propria relazione stampata sul volumetto inviato ai delegati con la convocazione, che ritiene pertanto possa essere data per letta. Porge il ringraziamento alla Regione Piemonte per la perfetta organizzazione dei lavori del Comitato di Presidenza e del Consiglio Centrale, riuniti nei giorni scorsi a Torino, e alla Sezione di quest'ultima città per l'ospitalità. Ricorda brevemente alcuni fatti concretizzati dopo la stesura della relazione, e innanzitutto che è stata firmata la convenzione tra il CAI ed il CONI. In occasione di tale firma ha ritenuto di sottolineare alcuni punti caratteristici, quali ad esempio l'essere entrambi gli Enti modelli di associazionismo sportivo nati per una libera volontà che il legislatore ha riconosciuto solo in tempi successivi; l'uno e l'altro operano in assoluta sintonia con i principi informatori della risoluzione 41/1976 del Comitato di ministri del Consiglio d'Europa, nei quali si riconoscono attività sportive sia quelle ad elevatissimo contenuto agonistico che quelle della pura e semplice occupazione del tempo libero. Club alpino italiano e Comitato olimpico aspirano legittimamente a vedere restituita la loro dimensione di ente pubblico ma indipendente, libero dai vincoli penalizzanti dalla legge 70/1975; l'uno e l'altro operano sulla base dell'apporto personale volontario a livelli periferici e centrali, con limitazioni intrinseche, proprie del volontariato, ma anche con valori storici, morali, sociali di inestimabile rilevanza che devono essere salvaguardati e valorizzati con ogni mezzo. Questi punti avvicinano il CAI al CONI, e per essi il Club alpino italiano può riconoscersi in gran parte delle conclusioni del Congresso dello sport italiano tenutosi a Roma in gennaio, mentre altri elementi lo differenziano. **Bramanti** afferma essere indubbio che il Club alpino privilegia le attività fisiche e ricreative o del tempo libero giocate nell'ambiente naturale, il quale acquista il profondo significato di cornice entro la quale trovano posto e giustificazione tutte le attività del Sodalizio. Sottolinea che il CAI è decisamente contrario ad ogni tipo di sport che sia aggressivo nei confronti dell'uomo e della natura, mentre dedica gran parte delle sue risorse alla promozione ed organizzazione di attività alpinistiche ed escursionistiche giovanili e realizza una estesa ed impegnativa azione culturale mettendo a disposizione di altri la propria esperienza. Costatato l'odierno emergere dell'arrampicata sportiva, il **Presidente generale** ritiene che l'accordo stipulato con il CONI possa risultare di valido aiuto per indirizzare i giovani che intendono praticare questa attività; l'esistenza di molti elementi comuni e di qualche elemento differenziante tra CAI e CONI è certamente utile per una collaborazione sempre più stretta. **Bramanti** fa quindi riferimento al documento di attuazione delle linee programmatiche 1988-90, distribuito ai delegati in apertura di seduta, quale abbozzo peraltro abbastanza ben delineato di ciò che si intende realizzare in concreto a partire dal momento della sua approvazione da parte dell'Assemblea. Esso trova il proprio spazio di realizzazione nel prossimo scorcio del 1988 ma anche nel 1989, per cui diventa elemento di riferimento per la stesura del bilancio di previsione per il prossimo anno. In aggiunta alle diverse attività svolte dagli or-

gani di governo del Sodalizio nel 1987 nel campo della tutela dell'ambiente e accennate nella relazione il **Presidente generale** dà notizia del ricorso presentato al Ministero dell'ambiente ai sensi dell'art. 8 della legge istitutiva dello stesso per un intervento sostitutivo alla Regione Toscana per mancata attuazione, da parte della medesima, della legge istitutiva del Parco delle Apuane. A proposito del Centro polifunzionale del Pordoi fornisce una breve elencazione dei corsi e delle attività ivi tenutesi nel corso del 1987. Termina informando sulla relazione che la sezione controllo enti della Corte dei conti ha elaborato analizzando i bilanci del CAI per i sette esercizi che vanno dal 1980 al 1986 incluso. Si tratta di un volumetto nella cui prima parte è tratteggiata per sommi capi la storia organizzativa del CAI; nella parte centrale vengono esaminati analiticamente i singoli bilanci, mentre nelle conclusioni si esprime un giudizio positivo, precisando che le varie tabelle che figurano nella parte di relazione che illustra i fini istituzionali del CAI sono indici che testimoniano il crescente dinamismo dell'attività del Sodalizio. Si sottolinea che vengono svolte attività di rilievo proprie dello Stato con un contributo modesto da parte di quest'ultimo, cioè si riconosce che se lo Stato dovesse sostituirsi integralmente al CAI per queste attività esse risulterebbero assai più costose dell'attuale contributo. Emerge inoltre dalla relazione che i bilanci presentano, dal 1980 al 1986, un notevole miglioramento sotto il profilo della loro adeguatezza alle disposizioni di legge; il **Presidente generale** ritiene che ciò debba essere attribuito in parte determinante alla collaborazione che il Consiglio centrale ha avuto da parte dei componenti di nomina ministeriale e dei revisori, che ringrazia. Dopo di che il **Presidente dell'Assemblea** dichiara aperta la discussione. Interviene **Corna** (Presidente CCTAM) che prende atto che, a vent'anni dalla costituzione della commissione da lui attualmente presieduta, il problema ambientale è finalmente nell'attenzione del Club alpino italiano. Sottolinea che "è l'ambiente che si è anteposto al centro della nostra attenzione richiedendo il massimo impegno di tutto il sodalizio" ma lamenta l'esistenza di una grossa parte del CAI "che ci considera ancora degli elementi pericolosi. Noi crediamo" - aggiunge - "di aver dimostrato la nostra serietà operativa ed il nostro modo di essere, quindi in piena e totale dignità dichiariamo al Consiglio centrale alcune cose ben precise fin dall'inizio, proprio perché sono basate sulla nostra correttezza che abbiamo avuto finora, alcune deleghe ben precise affinché siano chiari gli ambiti in cui ci muoviamo e ci possiamo muovere, fermo restando che questo sarà sempre fatto in comune accordo e con la piena responsabilità del Consigliere centrale a ciò delegato". Ipotizza quindi la modifica dell'articolo 1 dello Statuto perché, "nel momento in cui ci sono centoventimila persone per domenica nella Valle d'Aosta", non crede "sia ancora il caso di parlare di promozione della frequentazione della montagna". Chiede di assumere non soltanto delle posizioni formali, ma anche di intraprendere azioni legali ben precise, costituendosi parte civile per azioni di particolare gravità di offesa all'ambiente e di porre all'attenzione dei probiviri il comportamento di sezioni che sia in contrasto con il bidecalogo. Conclude chiedendo correttezza e pulizia di rapporti. **Casoli** (Firenze) sottolinea che alcune permanenze in grotte sono sembrate un pò scorrette. Per esse ha ricevuto segnalazioni da gruppi sezionali che sono state prontamente trasmesse al Consiglio centrale, trovando notevole sensibilità, e sottolinea la "coesistenza delle attività umane in un ambiente speleologicamente delicato come quello delle Alpi Apuane" in special modo per le cave di marmo. L'attività estrattiva negli ultimi anni ha messo in serio pericolo grotte italiane come l'Anfro del Corchia, con sfondamenti pericolosi. **Ricciardi** (Roma) lamenta che l'escursionismo trovi uno spazio limitato rispetto a quello che dovrebbe avere per la sua espansione, specie quello culturale o naturalistico - che lo distingue da quello sportivo, fino alle forme più impegnative di alpinismo. Auspica che gli anziani possano trovare altrettanto spazio ed occasioni degli alpinisti.

**Pinelli** (Roma) sostiene che non si deve confondere un naturalismo di stampo ottocentesco con l'ambientalismo moderno, come disciplina esclusivamente scientifica. Propone "degli in-

terventi concreti che portino a dei risultati concreti" e afferma che "Mountain Wilderness, non è un'associazione in opposizione al CAI, ma un movimento internazionale, che si occuperà di iniziative capaci di provocare delle grosse reazioni". Ringrazia il Presidente generale che ha dedicato una parte cospicua della sua relazione al Convegno di Biella e chiede che il Presidente generale faccia i nomi e dica quali sono, a suo avviso, le persone che sarebbe stato meglio non invitare al convegno "Mountain Wilderness". **Sitia** (Torino) presenta una riflessione, un invito e una perorazione. La riflessione è sul problema ambientalistico, che ha necessità di cristallizzarsi e di chiarificarsi; l'invito è a valutare che cosa vogliamo, possiamo e dobbiamo fare; la perorazione è un caldo invito a tutti coloro che si interessano della tutela dell'ambiente ad un certo buon senso "piantando chiodi che tengano, mettendo una scaletta che poi non voli via". **Gaetani** (Milano) dichiara di aver letto con particolare attenzione la relazione del Presidente generale e manifesta alcune perplessità. Afferma di scorgere ben poco di quanto era stato annunciato nell'assemblea dell'anno scorso a proposito delle linee programmatiche per il triennio 88-90 ma di aver trovato un'elencazione di azioni a favore della tutela dell'ambiente montano e ritiene essere la relazione dell'attività quella di una associazione con finalità protezionistiche più che quella di un'associazione che dovrebbe anzitutto promuovere l'alpinismo. Sottolinea che la protezione dell'ambiente montano è una cosa difficile, seria ed impegnativa se si vogliono evitare sia gli attacchi insidiosi della speculazione che certe difese protezionistiche. Lamenta la mancata citazione di collaborazione con il Touring. Conclude con un giudizio negativo sulla relazione del Presidente generale. **Di Donato** (Castelli) si riferisce all'operazione Camoscio d'Abruzzo per lamentare carenze conoscitive circa il contenuto della convenzione e del progetto. **Nava** (Bergamo), a titolo personale, rileva che la Biblioteca nazionale quest'anno ha acquistato soltanto un volume di antiquariato. Riferendosi alla donazione Bertoglio, che non può essere alienata per volontà del donante, suggerisce di vendere i volumi precedentemente acquisiti alla Biblioteca e che ora risultano doppi, realizzando sul mercato dell'antiquariato una somma per arricchire la Biblioteca nazionale, che merita di essere coltivata con dei fondi superiori a quelli che ha annualmente. **Stefani** (CAAI) si allaccia alla relazione del Presidente per quanto non ha detto della Commissione spedizioni extraeuropee, che di fatto non esiste più in quanto i suoi membri hanno presentato le dimissioni due mesi fa in seguito al mancato accoglimento di alcune proprie proposte. Ricorda che l'assemblea dei delegati ha raccomandato due anni orsono al Consiglio centrale, su proposta di Alletto - allora membro della Commissione, che il CAI contribuisse alla copertura assicurativa dei componenti delle spedizioni extraeuropee da esso patrocinate. La proposta è stata però stravolta, attribuendo l'intero stanziamento per la Commissione a tale copertura assicurativa, con ciò togliendo alla commissione stessa la ragione di esistere. A propria volta **Rabbi** (CAAI) rileva che nella relazione del Presidente generale ci si dimentica di comunicare all'assemblea dei delegati che il CAI è privo della Commissione centrale per le spedizioni extraeuropee, dimissionaria sin dal mese di febbraio, e dà lettura del verbale di tale Commissione nel quale, premesso che lo stanziamento di lire 60 milioni costituisce una vera e propria finzione, in quanto totalmente assorbito dal premio della polizza assicurativa - stipulata dalla sede legale - per il soccorso a spedizioni e a trekking, che la gestione di detta polizza non rientra tra i compiti previsti dal regolamento della commissione e che del resto tutte le altre assicurazioni concernenti gli organi tecnici centrali sono gestite direttamente dalla sede legale, la Commissione si trova nell'impossibilità di svolgere qualsiasi attività nella duplice direzione del vaglio dei contributi a spedizioni meritevoli e dell'organizzazione di stages extra europei per giovani, proposti già da due anni per favorire un alpinismo giovanile in linea con l'evoluzione in atto in Europa, pertanto i componenti rassegnano le dimissioni, chiedono che il verbale in questione venga integralmente riprodotto sulle pubblicazioni ufficiali del CAI e che l'argomento venga messo all'ordine del giorno all'assem-

blea dei delegati di Torino. Lamenta che non si è pubblicato nulla, né si è inserita la questione all'ordine del giorno, e dichiara di dissentire dall'opinione che Presidenza generale e Consiglio centrale hanno nei confronti dell'attività extra europea. Rendé noto di aver formalizzato uno studio, coinvolgendo scuole e guide, per l'approccio extra europeo delle giovani generazioni e propone una riflessione: "Il CAI è prossimo ormai ai 260 mila soci, di questi 270 sono accademici, pressapoco l'uno per mille, nell'ultimo anno il CAI ha avuto un incremento del 5-6%, vale a dire 15 mila nuovi soci annuali. "Dinanzi a queste cifre" - prosegue - "mi chiedo e chiedo a voi come mai da una così grande massa di soci non siano più numerosi quelli in grado di presentare 5 anni di attività alpinistica al livello richiesto dal regolamento per l'ammissione al CAAI e se invece di accusare, come accade, l'accademico di vecchiezza non sia il caso di rivolgere qualche critica a questo CAI sempre più impegnato a scrutare i fondovalle e sempre meno intento a risalire le cime che li sovrastano". **Durissini** (XXX Ottobre) chiede che venga evitata l'utilizzazione dell'indirizzario a scopi non consensi o contrari a quelli che sono i fini istituzionali del CAI, e presenta in proposito una mozione: "I delegati del Club alpino italiano, riuniti in assemblea a Torino il giorno 24 aprile 1988, deliberano che gli indirizzari dei soci del Club alpino italiano non possono essere ceduti né a titolo gratuito né a pagamento a enti, ditte commerciali o a singole persone e che gli stessi indirizzari siano usati esclusivamente per i rapporti fra gli organi centrali e periferici del CAI ed i Soci dello stesso". **D'Angelo** (Chieti) ricorda che la sezione di cui è Presidente ha varato un vasto ed interessante programma di manifestazioni di notevole importanza tecnico-alpinistica e scientifica e ne dà una panoramica anche riguardo al prossimo 93° Congresso nazionale del club alpino italiano e 2° Convegno nazionale per Accompagnatori giovanili, che si terranno nei giorni dall'8 all'11 settembre 1988. **Alletto** (CAAI) lamenta di non trovare in tutta la relazione del Presidente accenni all'attività alpinistica. Per la Guida Monti d'Italia chiede di continuare con una certa celebrità a pubblicare i volumi che sono pronti. Sul Festival di Trento trova giusta la frase del Presidente sulla effettiva partecipazione del CAI alle decisioni riguardanti le finalità e i contenuti del Festival di Trento e chiede impegno vivace e preciso. Per la Commissione nazionale spedizioni extraeuropee appoggia quanto Rabbi ha detto. **Arata** (Forte dei Marmi) tiene a precisare che l'incarico avuto di tenere i rapporti per il Consiglio centrale con la Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano è stato da lui svolto cercando di smussare quelle punte di estremizzazione che sono tipiche delle polemiche, cercando di portare ove possibile un contributo di chiarezza e di serenità. **Salsa** (Savona) si chiede se la convenzione con il CONI non rischi di mettere in ombra l'aspetto scientifico culturale dell'andare in montagna per privilegiare un aspetto di tipo eminentemente sportivo, sportivo come lo intendono soprattutto i giovani di oggi. **Carlesi** (Milano) rileva che l'indice della rivista è ora diverso, meno completo e non facilita la ricerca. Chiede pertanto che venga pubblicato in fascicolo a parte un indice preciso del 1987 e che per il 1988 l'indice de "La Rivista" possa tornare alla tradizione. **Barbieri** (Piacenza) esprime apprezzamento per la relazione del Presidente a proposito dei parchi nazionali e fa riferimento alla riunione di Pisa coi Presidenti delle Commissioni regionali TAM di tutta Italia sul problema dei parchi regionali e sul modo di affrontarlo da parte delle istituzioni, con situazione drammatica per il meridione. Rivolge un appello ai Presidenti delle sezioni perché collaborino e aiutino a realizzare i progetti di parchi regionali. **Sugliani** (Bergamo) riferisce in merito all'esperienza nella commissione lombarda per l'attività dei soci anziani e chiede al Consiglio centrale di esaminare la possibilità di qualche iniziativa da parte de "La Rivista". **Nava** (Bergamo) ricorda che a Chamonix è emerso in sede UIAA che quasi tutti i paesi dispongono di finanziamenti per le spedizioni Himalayane e che le relative iniziative possono indirizzare il futuro dell'alpinismo extraeuropeo, promuovendo una moderna concezione e mentalità tra i giovani alpinisti nel rispetto delle realtà locali e dichiara di provare amarezza per il

poco che sta facendo il CAI in questo campo. Interviene nuovamente **Alletto** per lamentare che la questione della Commissione per le spedizioni extraeuropee non sia stata messa all'ordine del giorno dell'Assemblea e per osservare che gli alpinisti delle grandi difficoltà e dell'alta quota non nascono dal nulla se non si crea l'ambiente adatto. Fa notare che è stata preparata una mozione, ma il Presidente **Grassi** replica che, trattandosi di questione non all'ordine del giorno essa è improponibile e pertanto, anche qualora letta tale mozione non sarebbe atto ufficiale e quindi non votabile. **Alletto** ne dà comunque lettura: "L'Assemblea dei delegati del CAI, riunita a Torino il 24/4/88, si rammarica per le dimissioni della Commissione centrale per le spedizioni extraeuropee, ne condivide le motivazioni ed impegna il Consiglio centrale primo: a restituire pienamente alla Commissione centrale per le spedizioni extraeuropee il proprio ruolo e la sua funzione di primaria importanza per l'immagine e gli scopi istituzionali, secondo: a studiare l'organizzazione, entro il 1989, di uno o più stages alpinistici nelle principali catene extraeuropee, riservando a gruppi qualificati di giovani soci dilettanti, e ciò al fine di offrire alle nuove generazioni la possibilità di sperimentare direttamente quelle forme di alpinismo esplorativo e di ricerca nelle quali si riconosce tradizionalmente il CAI e che per tanti decenni hanno rappresentato la punta più alta della sua attività e quella maggiormente apprezzata in campo internazionale". Nella propria replica il Presidente generale **Bramanti** risponde a Corna e agli altri Delegati che hanno parlato sul tema della tutela dell'ambiente montano confermando la completa disponibilità personale, quale Presidente del Club alpino italiano, a considerare le problematiche della tutela dell'ambiente montano come prioritarie, priorità approvata all'unanimità dal Consiglio centrale ed inserita nelle linee programmatiche per il triennio 1988-90. Raccomanda coerenza e attenzione al futuro onde risultare credibili all'interno e all'esterno del Sodalizio. Ritiene che la tutela dell'ambiente montano non possa essere considerata un fatto di moda; è peraltro indispensabile riuscire a coniugare la tutela dell'ambiente montano con l'esigenza di garantire l'occupazione, perché in montagna vive l'uomo; si può però pretendere che la natura non venga aggredita, quindi il primo passo, la prima dichiarazione di buona disponibilità ad esempio da parte della regione Toscana sarebbe l'approvazione, ma soprattutto la messa in atto del parco delle Apuane. Precisa a Ricciardi, che ha parlato di escursionismo, che è stato dato incarico nel corso dell'87 ad una Commissione ristretta di stabilire una scala di difficoltà nel campo dell'escursionismo, quale metro necessario e opportuno; a proposito di escursionismo accenna anche all'iniziativa del "Sentiero Italia". Esprime apprezzamento per l'intervento di Pinelli affermando che, se deve fare una scelta tra due nomi, sceglie il secondo, ossia quello di Bonatti. Ritiene che il delegato Gaetani abbia perso per almeno tre buoni motivi l'occasione di non intervenire. Primo: perché va a cercare nella relazione 1987 il riferimento a risultati relativi alle linee programmatiche 1988/89/90; secondo, perché chiama moda l'interessarsi - come ce ne stiamo interessando e correttamente è sottolineato nella relazione - del problema della tutela ambiente montano; terzo: perché nel 1986 ha dato le dimissioni da incaricato dei collegamenti tra Club alpino e Touring club italiano, lasciando una situazione ridotta veramente in condizioni inaccettabili, tanto che chi oggi si interessa dell'argomento sta sudando le classiche sette camicie per ricucire una situazione a dir poco difficile. A Di Donato comunica che è stata finalmente firmata la convenzione con l'Ente Parco nazionale degli Abruzzi dopo che tale documento era rimasto presso tale Ente per moltissimo tempo. Riferendosi al primo intervento di Nava dichiara di non essere preparato a dare una risposta sullo specifico problema, che rientra nelle competenze dell'apposita Commissione, la quale opera notoriamente in modo estremamente corretto nella gestione del patrimonio della Biblioteca nazionale. Per quanto riguarda i diversi interventi sul problema della commissione centrale per le spedizioni extraeuropee, premesso che è certamente vero che l'assemblea è sovrana (peraltro con alcune limitazioni poste dallo statuto, dal regolamento generale e

dall'ordine del giorno dei lavori) osserva che, per norma statutaria, gli argomenti che possono essere iscritti nell'ordine del giorno dell'assemblea hanno solo due gradi di paternità: il Consiglio centrale od il convegno. Il Consiglio centrale ha all'unanimità deliberato che l'argomento Commissione spedizioni extraeuropee non dovesse essere portato all'assemblea, e questo è il motivo per il quale tale argomento non si trova inserito nell'ordine del giorno. Venendo ai fatti, la Commissione centrale per le spedizioni extraeuropee è stata costituita in data il 23/4/83 dal Consiglio centrale con tre compiti: primo, promuovere la conoscenza e lo studio delle montagne extra europee, la difesa del loro ambiente naturale, nonché promuovere l'esplicazione dell'alpinismo extraeuropeo (compito quest'ultimo, che può anche includere l'erogazione dei contributi, per promuovere un'attività); secondo, coordinare l'attività alpinistica extraeuropea del Club alpino italiano e delle sue sezioni; terzo, assistere i soci e le sezioni che intendono organizzare spedizioni extraeuropee. **Bramanti** ritiene che, ciò premesso, ci si possa chiedere se la Commissione abbia svolto tali compiti oppure no. Per quanto riguarda la questione dell'organizzazione degli stages, il Presidente generale cita i passi principali della lettera di Alletto del 6 giugno 1987 (all'epoca Vicepresidente della Commissione) dimostrando che tale documento non poteva essere considerato che preliminare, peraltro - nonostante diverse richieste, purtroppo solamente verbali - non successivamente integrate con una proposta adeguatamente documentata. Venendo al problema assicurativo, **Bramanti** ricorda che molto tempo addietro, e più precisamente almeno due anni prima della presentazione di una mozione di Alletto all'Assemblea di Roma (tanto che aveva pregato lo stesso Alletto di non presentarla in quella sede) la Segreteria generale aveva provveduto, in totale e completa autonomia, a raccogliere gli elementi necessari in vista della stipula di una polizza del genere. Per la dovuta consulenza il testo di tale polizza era stato trasmesso alla Commissione centrale per le spedizioni extraeuropee, nelle mani della quale era rimasto lungamente, ufficialmente perché in quel momento la persona che poteva esprimere il parere - e precisamente Renato Moro - era assente dall'Italia. È stato successivamente possibile concludere la stipula della polizza, in via sperimentale per la durata di un anno, con una spesa di 50 milioni. La stessa polizza, rivista completamente nelle sue clausole e quindi con garanzie molto superiori, è stata poi rinnovata con un costo di 60 milioni a carico del bilancio 1987. Su tale bilancio lo stanziamento dei 60 milioni compare nella voce Commissione spedizioni extraeuropee, così come importi ben superiori compaiono rispettivamente per le polizze infortuni degli istruttori e altre nei bilanci delle Commissioni interessate, in qualche caso anche per importi oltre i 100 milioni. L'iscrizione a bilancio non è una finzione ma un'esigenza tecnica di evidenziazione corretta delle somme relative. Peraltro nessuno ha mai dato incarico alla Commissione per le spedizioni extraeuropee, così come a nessun'altra, di gestire le polizze. Il Presidente generale informa inoltre di una propria lettera a Rabbi con la quale, ricordati gli scopi assegnati dalla delibera consiliare di costituzione alla Commissione, aveva chiesto di conoscere, in modo da poterne discutere nella riunione consiliare del 5 marzo scorso, i motivi per i quali i componenti della stessa Commissione non intendevano assolvere ai compiti di cui alla delibera di costituzione stessa, senza peraltro ottenere il chiarimento richiesto, ma solo conferma che la Commissione in generale aveva rassegnato le dimissioni e richiesta di assolvere al disposto dell'articolo 41 del regolamento generale che fissa per la fine di febbraio la data ultima per la presentazione delle proposte da inserire all'ordine del giorno, articolo chiaramente inapplicabile in proposito. Conclude precisando che il Consiglio centrale ha preso atto delle dimissioni della Commissione centrale per le spedizioni extraeuropee, presentate in forma definitiva, e non ha provveduto alla nomina di altra Commissione, riservandosi di assumere ulteriori decisioni in seguito. In merito all'intervento di Durissini il Presidente generale afferma che effettivamente il problema dell'uso dell'indirizzo è estremamente delicato. Su questo specifico argomento il Con-

siglio centrale, fin dal giorno dell'adozione dell'attuale metodologia di invio delle pubblicazioni periodiche, ha deliberato che gli indirizzi si possono fornire soltanto alle sezioni per i propri soci, ai convegni per le richieste che fossero di volta in volta formulate per evidenti funzioni sociali, e che sarebbe stato possibile fornire gli indirizzi a terzi solo con delibera da assumere volta per volta, in modo da poter valutare la convenienza esistente in alcuni casi di concedere gli indirizzi ad associazioni parallele oppure per attività editoriali in materia di alpinismo. Ribadisce l'impegno del Consiglio centrale nel vigilare con particolare attenzione, ma soprattutto nel perseguire anche legalmente gli abusi che dovessero essere compiuti in proposito. Rivolgendosi ancora ad Alletto, che ha rilevato l'assenza della citazione dell'attività alpinistica nella relazione, auspica che il CAAL, tra le tante benemeritenze che ha, si assuma anche l'impegno di raccogliere tali notizie e di comunicarle, consentendone quindi la pubblicazione. Rassicura Salsa, che vuole conoscere il testo del protocollo d'intesa tra CAI e CONI, che non si intende assolutamente "spartire" un'attività agonistica; il CONI considera di grande importanza e d'interesse sociale e sportivo il patriottismo e le esperienze del Club alpino italiano, nonché le attività dallo stesso attualmente svolte. Nel dettaglio dell'accordo vengono citati espressamente gli studi e le ricerche, ad esempio nel campo della medicina dello sport, perché questo è un campo nel quale è veramente possibile una collaborazione. A Carlesi che lamenta la mancanza dell'indice de "La Rivista" 1987 fa osservare che il problema non può essere discusso in assemblea in quanto in materia di pubblicazioni è competente il Consiglio centrale. Accetta tuttavia la raccomandazione di Carlesi come tutte le altre osservazioni che sono state fatte. Assicura la Delegata Barbieri che il Club alpino italiano si interesserà non solo dei grandi parchi, ma anche di quelli meno grandi, e delle esigenze di collegamento e della necessaria uniformità di gestione di tutta la problematica. A Sugliani ricorda che nella propria relazione viene data notizia della costituzione del gruppo di lavoro per la costituenda Commissione centrale per l'attività dei soci anziani ed aggiungere che i soci con oltre 60 anni di età continuano ad aumentare, essendo passati nell'arco di un anno da 15.825 a 17.169, con un incremento superiore all'8% mentre il corrispondente incremento del corpo sociale è stato intorno al 5,5%. Il **Presidente generale** prega poi Durissini di trasformare la propria mozione in una raccomandazione e di corredarla di un esposto relativo al caso di utilizzo dell'indirizzo CAI non consono ai fini istituzionali che è all'origine della raccomandazione stessa, dopo di che il Consiglio centrale, con l'assistenza della commissione legale, provvederà in merito. Dichiarò ad Alletto di non avere nessuna difficoltà ad accettare la richiesta di affrontare i problemi relativi alle spedizioni extraeuropee, mentre non può essere d'accordo sulla richiesta al Consiglio centrale di studiare l'organizzazione degli stages proposti in quanto questo non è un compito del consiglio ma dell'organo tecnico. Aggiunge, per dimostrare che il problema non è stato trascurato, che nella riunione consiliare del giorno precedente, constatato che il Consiglio centrale non era riuscito ad ottenere in tempi ragionevoli delle proposte razionali, è stato dato incarico al Presidente del CAI Osio di accertare se lo stesso CAAL è in grado di portare a termine lo studio in questione. Conclude affermando l'impossibilità di accettare la presentazione della mozione già letta da Alletto ed intesa ad impegnare il Consiglio centrale in modo non conforme alle norme statutarie che lo stesso CAI si è dato; pertanto la Presidenza generale non accetta il documento, neppure a livello di raccomandazione.

#### **Punto 6**

L'Assemblea prende atto della relazione dei Revisori dei conti al bilancio consuntivo per l'esercizio 1987, che esprime parere favorevole all'approvazione del consuntivo stesso, ed il Presidente **Grassi**, nessuno chiedendo la parola, dichiara chiusa la discussione.

#### **Punto 7**

**Gaetani** (Milano) ritiene che il bilancio, pur bene elaborato, sia di difficile comprensione, trattandosi di bilancio redatto in conformità alle norme vigenti per gli enti pubblici e non di un bilancio di società. Però pur avendo letto con

attenzione non trova la perdita di molte centinaia di milioni per l'ormai accertata inadempienza nei pagamenti dell'agenzia incaricata della raccolta della pubblicità per i periodici del CAI. Annuncia pertanto che voterà contro il bilancio consuntivo 1987 per non responsabilizzare se stesso e chi lo ha delegato. Il Segretario generale **Botta** riconosce le difficoltà di lettura del bilancio, che ha peraltro cercato di rendere più intelligibile, pur dovendolo elaborare nella forma imposta dalla legge. Si propone di presentare per l'avvenire, oltre al Bilancio previsto dal DPR 696/79, anche un bilancio tradizionale. Per quanto riguarda la perdita asserita da Gaetani precisa che al 31.12.1987 il contratto con l'agenzia Palin era regolarmente in essere, essendo i problemi nati successivamente; non c'è comunque il pericolo di perdere la somma. Il problema della pubblicità si presenta invece per il 1988, essendo stati costretti nel frattempo a risolvere il contratto con l'agenzia e considerato che la pubblicità non si può raccogliere da un giorno all'altro, soprattutto perché le grosse aziende preparano il "budget" relativo con grande anticipo. Tornando alla perdita pregressa affermata da Gaetani, di essa non può trovarsi traccia nel bilancio 1987. In ogni caso rifiuta di considerarla come tale, in quanto esistono garanzie che quel credito rientrerà sia pur lentamente. **Botta** evidenzia che esiste la possibilità di perdere invece il credito di centocinquanta milioni nei confronti della Presidenza del consiglio e dovuti al CAI quale contributo ai sensi della legge sull'editoria. Alorché l'erogazione stava per avvenire il sottosegretario pro tempore della presidenza del consiglio bloccò il pagamento in considerazione della natura di Ente pubblico del CAI, ritenendo che quest'ultimo, godendo già del beneficio del noto contributo dallo Stato, non potesse goderne per altro titolo. È stata allora interessata l'Avvocatura dello Stato la quale, non potendo ovviamente patrocinare la causa, ha autorizzato il nostro Ente a ricorrere all'assistenza di altro legale. Nel frattempo la copertura è assicurata dagli appositi fondi.

Dopo di che il **Presidente dell'assemblea** pone in votazione separatamente la relazione del Presidente generale, il bilancio consuntivo 1987 e la relazione accompagnatoria. La relazione del Presidente generale viene approvata a maggioranza, con sessantasei astensioni; il bilancio consuntivo 1987 e la relazione accompagnatoria vengono approvati a maggioranza, con sei voti contrari e sei astensioni.

#### **Punto 8**

Prende la parola **Baroni** (Padova) che rammenta la relazione approntata nel 1983 dalla Commissione (all'epoca da lui presieduta) e portata all'assemblea di Trieste, che aveva autorizzato le vendite e dato mandato al Consiglio centrale per le necessarie operazioni. La proprietà al Pordoi è stata in seguito venduta, salvo la parte destinata alla realizzazione del previsto Centro polifunzionale attualmente in corso. Per la realizzazione di altre strutture (Val Masino) c'è stato un disinteresse assoluto, si è rivisto il problema di come reinvestire l'avanzo ed eventuali sopravvenienze. Interviene il Vicesegretario generale **Bianchi** per comunicare che il Consiglio centrale, constatata l'inopportunità evidenziata dagli organi tecnici centrali competenti di ulteriori reinvestimenti immobiliari in montagna e viste le improrogabili necessità di dotare l'organizzazione centrale di una sede adeguata sia ai compiti attuali che a quelli futuri, ha approvato nel marzo scorso che il reinvestimento in questione venga finalizzato all'acquisto dei locali per la sistemazione della Sede centrale. Rammenta in proposito l'esigenza di assicurare gli spazi necessari alle numerose attività che si svolgono presso tale sede, quali quelle inerenti alla Direzione del Corpo nazionale soccorso alpino, alle Segreterie degli altri Organi tecnici centrali, alle redazioni della stampa periodica, alla cineteca e conclude sostenendo la necessità di reinvestire il rimanente del ricavato dalle alienazioni delle proprietà immobiliari del CAI nell'acquisto dei locali per la Sede centrale e ricordando che se si vogliono portare avanti le linee programmatiche approvate lo scorso anno è necessario disporre degli strumenti e delle strutture adeguate. **Brambilla** (Milano) ricorda che la Commissione scuole di sci alpinismo ha raccomandato di non costruire un centro polifunzionale in Val Masino, ma di destinare la somma per adeguare un certo nu-

mero di rifugi alle necessità delle scuole, in modo che sia possibile cambiare sovente la destinazione dei corsi, anziché essere costretti ad effettuarli sempre nello stesso luogo. Dichiarò di condividere le opinioni di Bianchi in quanto l'attuale Sede centrale scoppia ed è necessaria una sede più efficiente, anche se meno centrale; ritiene però più conveniente affittarla anziché acquistarla, in quanto l'investimento immobiliare proposto risulta superiore al miliardo, forse un miliardo e trecento o quattrocento milioni, oltre alle spese di arredamento e di sistemazione. Ritiene infatti che affittando degli uffici già esistenti si possa destinare meglio, per le finalità del CAI una somma così rilevante, soprattutto quando i bilanci piangono, per cui si dichiara contrario all'acquisto di una sede pur essendo invece favorevole a un cambiamento di sede da parte del C.A.I.

Nella propria replica il Presidente generale **Bramanti** si richiama alla delibera di Trieste relativa al reinvestimento immobiliare delle proprietà della Sede centrale. Fa presente che non è possibile ipotecizzare di erogare il ricavato dalla vendita dei rifugi al Pordoi e al Fedaià a contribuzioni per l'acquisto di proprietà immobiliari da parte di sezioni, che sono dei terzi rispetto al bilancio della Sede centrale. L'ipotesi di ricorrere all'affittanza è inoltre da scartare perché sul lungo termine, l'affitto risulta più oneroso. Ritiene che la somma ipotizzabile come indispensabile per la realizzazione sia dell'ordine del miliardo e quattro o cinquecento milioni; esiste tuttavia anche l'istituto del mutuo, vantaggioso perché con finanziamento a basso tasso. Cita la delibera del Consiglio centrale che, nel decidere la definitiva sospensione dei progetti in corso per altri centri analoghi, ha confermato la validità del Centro polifunzionale al Pordoi, e ciò in considerazione del parere espresso dagli organi tecnici centrali competenti, che non sono soltanto le Commissioni scuole di alpinismo e alpinismo giovanile ma anche la Commissione scuole di sci alpinismo e tutte le altre commissioni che direttamente o indirettamente potevano essere interessate. Quindi il Consiglio ha esaminato le possibili alternative nel rispetto della destinazione a ricostituzione del patrimonio immobiliare del Club alpino, tenuto presente il parere degli organi tecnici e valutata l'inopportunità di realizzare ogni altro tipo di struttura in montagna. Osservato che i punti appena ricordati sono già stati approvati implicitamente con la propria relazione **Bramanti** conclude raccomandando all'Assemblea, nell'interesse del Club alpino italiano, di ratificare la decisione che il Consiglio centrale ha già assunto: "destinare il ricavato della vendita dei due noti immobili in montagna alla realizzazione della nuova Sede centrale, da acquisire a titolo di proprietà nel territorio comunale di Milano, non necessariamente in zona centrale ma in zona che sia adeguatamente servita da collegamenti verso le stazioni ferroviarie e con le autostrade". Si procede quindi alla votazione per la ratifica della decisione consiliare di cui sopra che viene, dopo prova e contro prova, approvata a maggioranza, con quarantatré voti contrari ed una astensione.

#### Punto 9

Le operazioni di voto avvengono sotto il controllo del Presidente e degli Scrutatori, mediante le schede e l'urna all'uopo predisposta. I Delegati vengono chiamati sezione per sezione di appartenenza, in ordine di Convegno, nell'ordine in cui gli stessi convegni sono elencati nell'art. 34 del Regolamento generale del Sodalizio.

I risultati della votazione sono i seguenti:

Votanti:	857
Schede bianche:	95
Schede nulle:	1
<b>Voti</b>	
Chiarego Guido:	698
Rabbi:	56
Pinelli:	3
Oggerino:	2
Gaetani:	1
Osio:	1

Pertanto il Presidente dell'Assemblea **Grassi** proclama, ai sensi dell'art. 45 del Regolamento generale, **Guido Chiarego** Vicepresidente generale.

#### Punto 10

Il Segretario generale **Botta** premette che il C.A.I. si trova di fronte alle solite necessità, che sono da un lato l'aumento dei costi e dei

servizi che la sede centrale vuole assicurare alle Sezioni ed ai Convegni - donde la necessità di potenziare le strutture, di dotarsi dei mezzi necessari per l'attività - e dall'altra l'esigenza di dotare gli Organi tecnici centrali dei mezzi finanziari che consentano di svolgere le rispettive attività. Fa rilevare che, in sede di redazione del bilancio preventivo 1988, si è stati costretti ad operare delle riduzioni - e qualche volta dei tagli pesanti, in particolare al Corpo nazionale soccorso alpino - rispetto a quelle che erano le legittime richieste delle varie Commissioni. Conseguentemente gli Organi tecnici centrali, sviluppando le proprie attività e determinando i relativi programmi, rischiano di essere bloccati per il 1989. Per il 1988 si è fatto fronte con assegnazioni decorese (tranne che per il Corpo nazionale soccorso alpino), ma per l'89 si impone l'aumento delle quote sociali. Riferisce la proposta del Consiglio centrale, che è di elevare la quota dei soci ordinari da 20 a 26 mila lire, dei soci familiari da 10 a 13 mila lire, dei soci giovani da 6 a 7 mila lire, ferma restando l'aliquota per la sede centrale al 50%. Ricorda i compiti e la nuova dimensione che la Legge 776/85 dà al Sodalizio e fa presente che su un totale di uscite correnti di 5 miliardi e 954 milioni, ben 3 miliardi e 500 milioni sono stati riversati a favore degli associati e, più in generale, dei frequentatori della montagna. **Quartara** (Torino) afferma che il problema delle quote associative ha sempre diviso il Club alpino: ha consultato i vecchi verbali del 1800, quando la discussione era sui centesimi da dare alla Sede centrale, se non piuttosto il rifiuto completo dell'aumento. Riconosce che le sezioni hanno un'autonomia finanziaria e hanno esigenze diverse l'una dall'altra. Riferisce che si è discusso molto nel Consiglio della Sezione di Torino se votare pro o contro la proposta del Consiglio centrale, rendendosi conto che i Soci devono contribuire alle necessità derivanti dal progredire del Sodalizio e conclude con una dichiarazione di voto di astensione, precisando che essa non significa rinuncia, e della quale dà lettura: "La sezione di Torino, a fronte della proposta della Sede legale di un ridotto aumento delle quote associative, pur rendendosi conto dell'assoluta necessità di una revisione delle medesime, non ritiene opportuno votare a favore bensì astenersi in quanto: primo, esso non risolve il problema di base dell'indipendenza economica del Club alpino italiano il quale, con un semplice aumento di lire 10 mila per socio potrebbe risolvere ogni difficoltà in proposito senza dover far ricorso a contributi statali con tutte le conseguenze e gli obblighi inerenti; secondo, esso aumento non affronta, come da anni è sostenuto dalla sezione di Torino unitamente ad altre grandi sezioni, il problema della disparità delle quote fra sezione e sezione. Invita pertanto i convegni regionali a porre all'ordine del giorno dei loro prossimi lavori i problemi qui sollevati, riferendo alla prossima Assemblea dei delegati. **Brambilla** (Milano) paragona l'aumento proposto a quello del contributo dello Stato, passato da 500 milioni a 2 miliardi, rilevando che l'approvazione della proposta comporterebbe un aumento limitato come cifra ma considerevole in percentuale. Si chiede come saranno le assegnazioni agli OTC e su quali programmi. Si dichiara per quest'anno contrario e chiede che i Presidenti delle Sezioni vengano messi al corrente sui principi di ripartizione.

**Gaetani** (Milano) svolge alcune considerazioni sui costi de "La Rivista" che, secondo i suoi calcoli, costa 1.100.000 lire a pagina, per cui rileva che la pubblicità è stata venduta, al netto di provvigioni, a lire 1.400.000, 300.000= lire di utile, per pagina pubblicitaria. Svolge ulteriori considerazioni sullo stato attuale dei rapporti con il TCI, sulla formulazione del tariffario CAI per la pubblicità e sull'effettuazione di pubblicità gratuita, nonché sulla prospettiva che il CAI sede centrale costituisca una s.r.l. per curare le proprie pubblicazioni con un capitale di 89 milioni, onde gestire con minori controlli attività che hanno avuto nel 1987 un disavanzo di 464 milioni. Per l'aumento delle quote fa riferimento a quella di 10 anni fa di lire 2.500, che per effetto della variazione Istat dovrebbe essere aumentata di sole 2.96 volte. Prosegue chiedendo se debba prevalere nel Sodalizio l'anima pubblica o quella privata, con ben altri mezzi statali e altri uomini preparati diversamente. Chiede riflessione essendo avviati alla fine dell'attuale Presidenza e che l'assemblea

si pronunzi sul mantenere le quote per il 1989. **Danner** (Milano) lamenta che la proposta di aumento venga fuori così improvvisamente quando tutte le sezioni - o la maggior parte - hanno già tenuto le assemblee annuali. Ritiene pertanto possibile che l'aumento debba slittare di un anno e propone che esso sia di 1.000 lire. **Carlesi** (Milano) ritiene utile la pluralità delle opinioni e come delegato e componente di un OTC dichiara di rendersi perfettamente conto delle esigenze economiche, come Socio ritiene tuttavia che le piccole sezioni, che non fanno altro che applicare le quote sociali minime, si troveranno a dover pretendere dai soci un 30% in più. Per cui tenuto conto delle esigenze da una parte e per non incidere troppo profondamente con l'aumento - considerato che le quote sono ferme da due anni - propone un aumento di solo 2 mila lire, visto che l'aumento del costo della vita di questi due anni è stato del 10% all'anno. Propone in conclusione 2.000 lire di aumento per i soci ordinari e 1.000 lire per i familiari, tenendo ferme invece le quote per i soci giovani. **Borella** (Rho) propone, a nome del Consiglio direttivo della sezione di cui è Presidente, un aumento del 15%. Anche **Guidali** (Gallarate) propone un aumento del 15% e si chiede perché si debba versare alla Sede centrale una quota per poi vedersela in parte ritornare due anni dopo svalutata; chiede inoltre di adeguare le quote sociali di un 4 o 5% ad ogni anno, al fine di diminuire le richieste di contributi alla sede centrale. **Musso** (Cuneo) ritiene che le discussioni sull'aumento delle quote sociali siano sempre molto penose, soprattutto visto l'ammontare e le medie degli stipendi e ricorda che all'Assemblea di Trieste venne votata una mozione relativa all'aggancio delle quote sociali all'Istat. Dopo alcune considerazioni sui servizi resi del CAI dichiara di ritenere che le 6.000 lire in più che nell'89 il socio ordinario dovrà tirare fuori non rappresentino un gravame insormontabile, agevolando inoltre proprio quel meccanismo di riduzione della enorme forbice esistente fra le quote sociali delle varie sezioni. **Di Donato** (Castelli) propone di rinviare il problema affinché si possa trattare l'argomento con interventi più puntuali e ritiene comunque che l'incremento, così come previsto nella misura del 30%, sia eccessivo. **Lenti** (Lecco) ritiene che il CAI stia affrontando un ciclo nuovo, caratterizzato da un enorme salto di qualità tecnico e culturale, anche se ancora appoggiato al volontarismo, che è ancora fortissimo, forse in ripresa, mentre i mezzi della tecnologia costano, e senza di essi il volontarismo è povero, torna indietro non va avanti. Propone, come delegato della sezione di Lecco, di accettare in toto la proposta del Consiglio centrale e di tener presente il suggerimento della sezione di Torino per quanto riguarda il futuro.

Il Segretario generale **Botta**, in risposta all'intervento di Gaetani, cita la Corte dei conti con la sua relazione e il Ministero vigilante con l'approvazione di tutti i consuntivi a tutto il 31 dicembre 1986 (ovviamente non all'87 che è in approvazione oggi). Il Ministero vigilante ha approvato anche il preventivo 1988. Riguardo all'ipotesi di costituzione di una s.r.l. precisa di aver presentato al Consiglio centrale una proposta, non successivamente formalizzata a seguito di alcune osservazioni da parte dei rappresentanti ministeriali, nella quale si ipotizza di affidare a detta s.r.l. le cosiddette gestioni commerciali, che la legge fiscale riconosce appunto come commerciali, svolte attualmente dal Sodalizio, e nella quale proposta è previsto che il Consiglio di amministrazione sia composto da membri del Consiglio centrale, di cui almeno uno di nomina ministeriale, ed il collegio sindacale (che non è comunque obbligatorio) sia composto possibilmente da revisori CAI, di cui almeno uno scelto tra i revisori di nomina ministeriale. Aggiunge che la gestione tramite s.r.l. non comporta costi aggiuntivi, anzi la contabilità di una s.r.l. è semplificata e gestirla costa meno; ricorda che i costi fiscali sono nulli perché se il CAI vende e applica l'IVA così l'applica la S.r.l. e viceversa. Conclude sottolineando che la sua proposta non è di cambiare vestito ma di dotarsi di una struttura commerciale per poter gestire commercialmente e con criteri manageriali alcune attività, cosa che a livello di Ente parastatale risulta molto difficile. **Ricciardi** (Roma) chiede la parola per mozione d'ordine sull'ordine di votazione essendo stata

presentata formalmente una proposta di rinvio delle decisioni di merito sul punto dell'aumento delle quote; chiede che prima di andare oltre nella questione della s.r.l. si tenga conto che tale strumento quale società commerciale è forse incompatibile con lo statuto di Ente di diritto pubblico del CAI, comportando due persone giuridiche distinte e connesse e suggerisce di approfondire lo studio sull'uso alternativo della cooperativa, che non ha fini di lucro. Risponde il Segretario generale **Botta**, che afferma che la cooperativa comporterebbe per il CAI l'essere in minoranza, cosa non ipotizzabile per la costituenda società. Inoltre la cooperativa prevede 9 soci, le votazioni in funzione del numero di soci e non del capitale ed è quindi da escludersi a priori. Riguardo alla compatibilità della s.r.l. con un Ente pubblico, ricorda ad esempio l'esistenza di una s.r.l. editrice della rivista dell'Automobile Club, Ente di diritto pubblico inquadrato nella legge 70/75 come il CAI. Per quanto riguarda la mozione di rinvio dell'aumento delle quote associative si oppone a nome della Presidenza, perché il rinviare all'anno prossimo equivale ad una negazione della proposta, quindi propone di passare alla votazione sul se si debbano aumentare o no le quote associative e, in caso affermativo, sul quantum dell'aumento. Il Presidente generale **Bramanti** tiene a sottolineare innanzitutto che il bilancio consuntivo 1987 testè approvato è a grandi linee costituito da tre cifre: le quote sociali, attestate intorno ai 2.300 milioni, il contributo dello Stato di 2.050 milioni e le attività commerciali, dell'ordine del miliardo e mezzo; pertanto la proposta di aumento, che è di poco meno del 30%, potrebbe determinare - a parità di ogni altra condizione - un maggior introito dell'ordine dei 600 milioni di lire, che sul bilancio del CAI risulta essere dell'ordine del 10%. Riferendosi alla richiesta di Brambilla di conoscere come si intende spendere le maggiori entrate dovute all'aumento delle quote associative (domanda simile a quella posta da Di

Donato) precisa che tale incremento delle entrate è destinato integralmente alle attività istituzionali del CAI. In riferimento all'intervento di Guidali osserva che il ritorno delle quote ai Soci non può avvenire in misura rigorosamente proporzionale, perché ciò contrasterebbe con il principio di mutua solidarietà intrinseca a qualunque forma associativa; se si riconosce (come è infatti stato riconosciuto dalle assemblee in più di un'occasione) che ci sono aree geografiche italiane nelle quali è opportuno intervenire in misura maggiore che non in altre per motivi promozionali o di interventi mirati o altri, tale ritorno non può essere direttamente e rigorosamente proporzionale alle quote, ma ci deve essere qualcuno che paga in misura anche maggiore e ciò che viene in tal modo incamerato deve poter tornare con un criterio di ripartizione che tenga conto dei fattori accennati. Ricorda che il Consiglio centrale ha fatto una proposta precisa e che al di là di ogni tipo di intervento occorre tener presente che l'ultimo aumento è stato introdotto dall'Assemblea di Roma a valere per il 1987, dopo di che per gli anni 1987 e 1988 le cifre sono rimaste invariate, ma se si torna a riguardare come è nato l'aumento di Roma ci si accorge che già allora si stavano inseguendo degli aumenti di costi che si erano già verificati. Dopo alcune altre considerazioni invita a riflettere sul fatto che l'aumento in approvazione avrà effetto soltanto a partire dal bilancio del 1989 e prega il Presidente dell'Assemblea di porre in approvazione l'aumento delle quote associative così come è stato proposto dal Consiglio centrale, non avendo ovviamente l'autorità per sovrapporsi al Consiglio stesso. Dopo di che il Presidente **Grassi** pone in votazione la proposta di aumentare le quote associative, che viene approvata a maggioranza, con 56 voti contrari e 48 astensioni. Viene pertanto posta in votazione la proposta del Consiglio centrale di elevare le quote associative minime dei Soci ordinari da 20 a 26 mila lire, dei Soci famigliari da 10 a 13 mila lire e dei

Soci giovani da 6 a 7 mila lire. A seguito di alcuni interventi in sala non formalizzati, allo scopo di evitare possibilità di equivoci, il Presidente procede ad una ripetizione - a scopo di verifica - dell'approvazione della proposta di aumento delle quote associative. Gli scrutatori procedono alle operazioni inerenti, con il seguente risultato: 338 favorevoli, 95 contrari e 46 astenuti. Pertanto la verifica conferma l'approvazione, con questi ultimi risultati. Quindi il **Presidente dell'Assemblea** ripresenta la proposta del Consiglio centrale di elevare le quote associative minime dei Soci ordinari da 20 e 26 mila lire, dei soci famigliari da 10 e 13 mila lire e dei soci giovani da 6 a 7 mila lire, proposta la cui votazione era stata momentaneamente accantonata allo scopo di eseguire la verifica della votazione sulla decisione di procedere all'aumento delle quote associative minime, verifica regolarmente avvenuta con i risultati appena più sopra riportati. La proposta di aumento del Consiglio centrale viene anch'essa approvata a maggioranza, con i seguenti risultati: 401 favorevoli, 136 contrari e 25 astenuti. Dopo di che ottiene la parola **Gaetani**, per chiedere che venga messo a verbale che non si è proceduto alla votazione delle mozioni presentate dai Delegati ed affermare che - secondo il regolamento - prima devono essere votate le mozioni e le proposte presentate dai Delegati e poi quelle portate dal Consiglio centrale in assemblea. Dichiaro che questa è la sua mozione e ne chiede la verbalizzazione a norma di regolamento. Il Presidente dell'Assemblea **Grassi** fa notare più volte fermamente, rivolgendosi sia a Gaetani che ad altri Delegati, che al tavolo della Presidenza non sono giunte mozioni scritte ed in dialogo con Gaetani lo invita a non insistere.

Il Presidente dell'Assemblea **Grassi** dichiara infine chiusa l'Assemblea stessa alle ore 17.50.

**Il Presidente dell'Assemblea**  
Ugo Grassi



BARZANÒ (CO) - VIA GARIBALDI, 121 - TEL. (039) 95.73.22

## Massimo Mila

Era nato a Torino il 14 agosto 1910 e morì a Torino, per una forma aggravata di diabete, il 26 dicembre 1988 quindi a settantotto anni.

La personalità di Massimo Mila ci presenta tre aspetti tutti importanti.

Primo: quello politico. Fu un antifascista di prima forza e fin da giovane. Diciannovenne, fu arrestato per aver scritto una lettera di solidarietà a Benedetto Croce. Ma tutto si risolse con pochi giorni di detenzione. Invece, più tardi, fece cinque anni di carcere per cospirazione nelle file di "Giustizia e Libertà". E fu proprio in carcere che tradusse in modo magistrale "Le affinità elettive" di Goethe. Partigiano, fu commissario di guerra nel Canavese e nelle valli di Lanzo. Militò o simpatizzò quasi sempre per il Partito Comunista.

Secondo: quello musicale. Per decenni Mila insegnò storia della musica al Conservatorio di Torino e per quindici anni alla locale Facoltà di Lettere. Ma la sua opera più impegnativa fu quella di critico musicale per cui raggiunse notorietà anche all'estero. Famosi divennero i suoi studi dedicati alla "Nona Sinfonia di Beethoven", alle "Nozze di Figaro" e al "Don Giovanni" di Mozart. Ma, sempre alla musica, dedicò saggi di largo respiro come "La giovinezza e l'arte di Verdi" e come "Wolfgang Amadeus Mozart". Tuttavia, ciò che lo rese celebre come esperto fu la sua assidua opera di critico su quotidiani come l'"Unità" e "La Stampa" (alla quale collaborò per un ventennio). Ricorderò un solo riconoscimento: il "Viotti d'oro", una delle più alte onorificenze musicali, assegnato per la prima volta ad un critico e musicologo. Lo ebbero a ricevere, fra gli altri, Arturo Benedetti Michelangeli, Salvatore Accardo, Igor Stravinski.

Terzo: quello alpinistico. Mila fu sinceramente un alpinista appassionato, fin negli ultimi anni. Scalò da giovane 54 (con le ripetizioni, 62) dei 93 quattromila delle Alpi. Fu sul Bianco per quattro vie diverse fra cui la lunga cresta di Peutère. Ma il suo alpinismo si estese dalle Dolomiti, con vie tutt'altro che banali come la Preuss alla Piccolissima di Lavaredo, per lo più al Bianco dove salì fra l'altro al Maudit per la via Küffner. La sua attività si svolse quasi sempre da secondo ma sulla Est del Grépon (sia pure senza Knubel), diede la misura delle sue possibilità da primo. Come fin da giovane Mila si trovò politicamente e letterariamente fra

Pavese, Leone Ginzburg, Bobbio e Pajetta, così in campo alpinistico, ebbe a muoversi con Renato Chabod e Guido De Rege tanto per fare due nomi ben noti. La sua produzione articolistica di montagna non fu molto nutrita e per lo più non priva di accenti polemicici. Ma non bisogna dimenticare che fu l'autore di "Cent'anni di alpinismo italiano" (Einaudi), pur con le sue esaltazioni e pur con le sue esclusioni. Era Accademico del CAI.

**Armando Biancardi**

## Giampaolo Nannelli

Lo incontrai in montagna una prima volta ai primi di dicembre del 1954, in una scialpinistica di inizio stagione al M. Gimont da Clavières. Muovevo i primi passi dopo un grave infortunio subito nell'estate precedente. Con me c'era anche Umberto Trento che, in quel tremendo 18 luglio 1954, con Mario Arrigo, aveva tenuto il mio volo, provocato dalla caduta di un masso, nel canale Ovest della Forcelle dell'Argentiera. Il Mont Gimont fu una gita senza problemi. Arrivammo presto a Clavières, in tempo per fare ancora diverse «piste» che non erano certo affollate come oggi. Lo trovai subito persona con la quale si andava bene in montagna. Nella primavera successiva ci ritrovammo alla ultima edizione della Coppa Figari in Valle Stretta. Poi le nostre strade furono abbastanza separate fino alla seconda metà degli anni '60.

Dirigevo una scuola di scialpinismo che muoveva con difficoltà i primi passi ed il suo ingresso impresso alla nostra attività una autentica svolta qualitativa. Aveva assiduamente frequentato le settimane scialpinistiche di alta montagna di Toni Gobbi, ne aveva assimilato i principi e la pratica tanto da essere uno fra i clienti-allievi prediletti del Maestro; per mezzo suo avrei meglio conosciuto quella Guida dall'impatto severo, ma dalla grande carica tecnica e umana, al quale avrei dovuto, più tardi, un titolo ambito e faticosamente raggiunto.

Nell'autunno del 1968, ad Alagna Valsesia, conseguì, primo ligure, il titolo di istruttore nazionale di scialpinismo.

Fu il giusto riconoscimento, oltre che di una indiscussa preparazione, di un'opera intelligente, aperta a più ampi orizzonti.

La fine dell'inverno 1970 portò con sé la scomparsa di Toni Gobbi unitamente a quella di altri amici con i quali aveva condiviso tante piccole e grandi ore alpine. Il suo prestigio, la sua preparazione culturale lo fecero scegliere quale oratore ufficiale nella commemorazione funebre svolta a Courmayeur.

La sua opera nella nostra scuola di scialpinismo fu instancabile e preziosa. La diresse in un momento difficile, in occasione di una sciagura accaduta durante una uscita pratica. Le sue doti umane si affermarono ancora una volta. Su quelle tecniche non c'era da discutere. La sua maggiore impresa in montagna resta senza dubbio la discesa in sci dalla Gran Casse; un'impresa che lo inquadrò e lo classifica, specie se si considera che lo sci estremo era praticamente ancora di là da venire. Vice Presidente della nostra Sezione, avrebbe dovuto sbocciare alla Presidenza per logica scelta da parte nostra. Ma la cosa coincise con impegni professionali sempre più pressanti e di maggiore responsabilità.

Era uomo multiforme nel senso migliore del termine. Famiglia, professione, montagna, non disgiunte da una fede cristiana, forse più sentita che manifestata, erano fusi in lui in un tutto armonico. Ricordo una sua domenica di fine primavera: sveglia a mezzanotte (le sue partenze antelucane erano famose quanto le bevande a base di sola acqua calda); scialpinistica alla Cima Ghiliè; rientro a mezzogiorno a casa (non era un corridore ma non perdeva tempo); pranzo; gita con i figli a Monte Fasce nel primo pomeriggio; Messa vespertina; in ufficio per il completamento di una relazione; cena; in ufficio per gli ultimi ritocchi; vagone letto per Roma dove, nella mattina successiva sarebbe stato relatore.

Su quest'uomo si abbatté il dramma di una subdola e inesorabile malattia. Mirabilmente aiutato dai familiari, combatté materialmente e moralmente, sopportò con la più grande serenità, fino all'ultimo partecipe anche delle fortune e sfortune altrui. Addio amico e maestro, maestro di vita, di giusti e corretti rapporti umani. La stessa Fede mi dice che avremo occasione di incontrarci di nuovo. C'è che io sono molto meno degno di Te e devo troppo fidare nella Misericordia mentre Tu, il Tuo purgatorio l'hai molto probabilmente già fatto di quà.

**Gianni Pàstine**

## NUOVO SILVRETTA 404

Una tecnica comoda e sicura

- Esclusivo ferma-tallone automatico
- di nuova concezione
- Bloccaggio "comfort"

- Staffa ausiliaria di salita
- Ferma-suola ad autoregolazione automatica
- Articolazione anteriore a regolazione individuale della molla di sollevamento (3 posizioni)

# PROTAGONISTI DELLO SCI-ALPINISMO

**HKössler** 39100 Bolzano - C.so Libertà 57  
tel. 0471/4 01 05 - telex 400616

## ELETTRICITA' DAL SOLE



Impianti solari fotovoltaici per elettrificazione di malghe, rifugi e baite.

**HELIOS**  
TECHNOLOGY

HELIOS TECHNOLOGY S.p.A.  
Sistemi Fotovoltaici  
Via Po, 8  
35015 Galliera Veneta/Pd - Italy  
Tel. 049/596 51 48 - 596 55 03  
Telex 431591 HELIOS I

SCUOLA DI ALPINISMO  
TITA PIAZ



- CORSI DI INTRODUZIONE ALLA MONTAGNA
- CORSI DI ALPINISMO BASE
- CORSI DI PERFEZIONAMENTO
- STAGES PER PRIMI DI CORDATA
- CORSI DI ARRAMPICATA SPORTIVA
- SETTIMANE DI ARRAMPICATE CLASSICHE
- CORSO DI VOLO CON PARAPENDIO

Tutti i corsi vengono tenuti dalle Guide Alpine della Val di Fassa "CIAMORCES"

Informazioni, programmi e prenotazioni:  
Scuola di Alpinismo "TITA PIAZ"  
Hotel Col di Lana - Passo Pordoi  
38032 Canazei (TN)  
Tel. 0462/61277-61670



La scuola TITA PIAZ utilizza materiali

vauDe



# UNA SCELTA SENZA COMPROMESSI

Il Telaio Adv. - Bassano (VI)



## GORE-TEX

GORE-TEX® è un marchio registrato della W L GORE & Associates

## BAILO

Vestire in montagna

Luca Tessarin  
Annapurna South (7219 mt.)  
Agosto '88



Può essere usato in questo e solo in questo cuore dei sacchipiuma Salpi. Puro piumino vergine selezionato, depolverizzato, lavato a fondo, totalmente sterilizzato (a + 165° con un procedimento unico in Europa) e garantito da certificato di analisi universitario.

Serie Project: il top nei sacchipiuma per alta quota. Ideali in situazioni estreme.

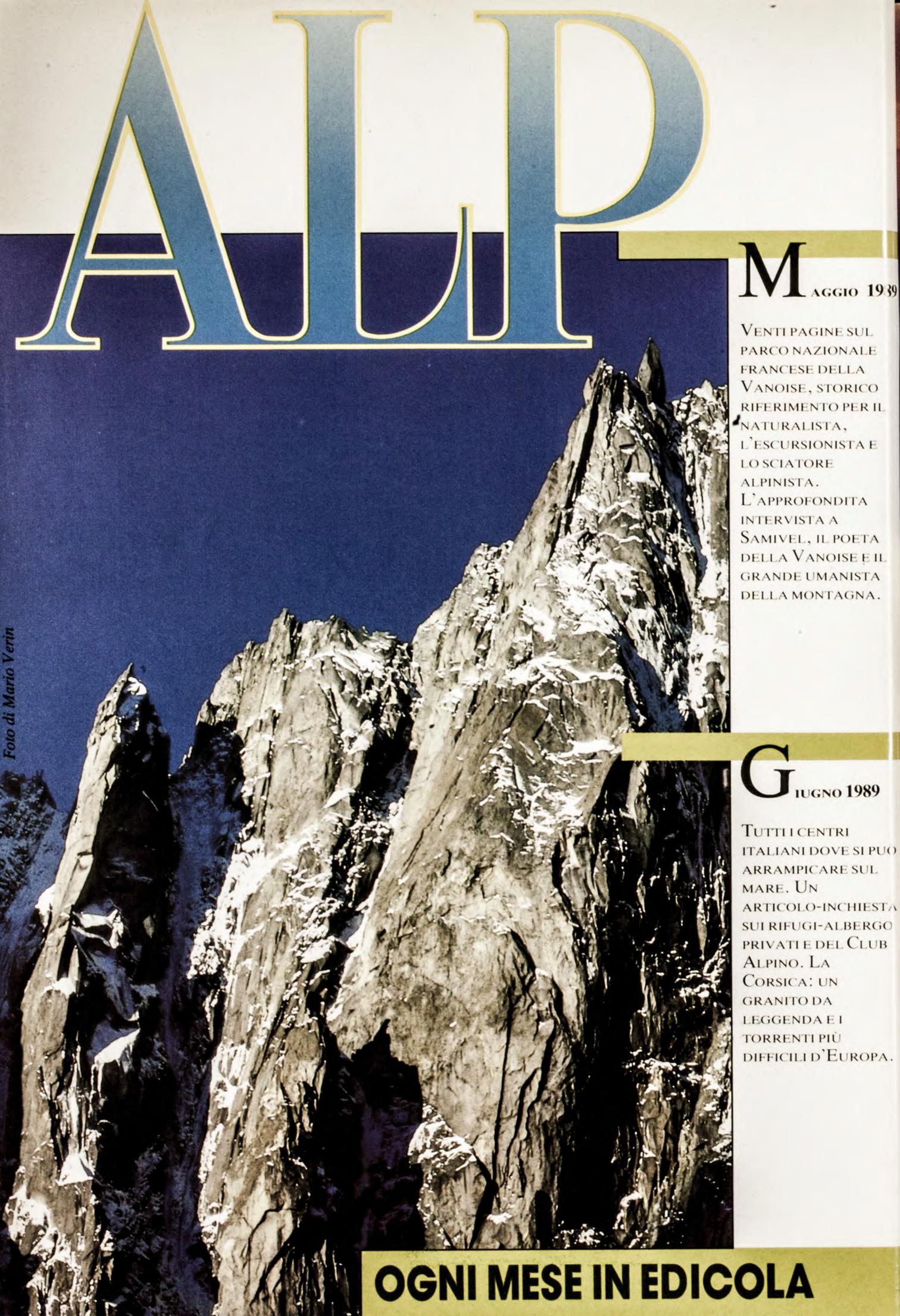
**SALPI**  
MADE IN ITALY  
Sacchipiuma, abbigliamento tecnico-sportivo coperte in puro piumino

SALPI SPORT è un marchio SALPI

**SALPI**



# ALP



**M**AGGIO 1989

VENTI PAGINE SUL PARCO NAZIONALE FRANCESE DELLA VANOISE, STORICO RIFERIMENTO PER IL NATURALISTA, L'ESCURSIONISTA E LO SCIATORE ALPINISTA. L'APPROFONDIRIA INTERVISTA A SAMIVEL, IL POETA DELLA VANOISE E IL GRANDE UMANISTA DELLA MONTAGNA.

**G**IUGNO 1989

TUTTI I CENTRI ITALIANI DOVE SI PUÒ ARRAMPICARE SUL MARE. UN ARTICOLO-INCHIESTA SUI RIFUGI-ALBERGO PRIVATI E DEL CLUB ALPINO. LA CORSICA: UN GRANITO DA LEGGENDA E I TORRENTI PIÙ DIFFICILI D'EUROPA.

Foto di Mario Verin

**OGNI MESE IN EDICOLA**

# Un sogno DI INIZIO STAGIONE

AD. BASEGGIO - FOTOPIU



**DINSPORT**  
AVVENTURA E DINTORNI

#### EASY CLIMBER

Modello dalla tomaia morbida adatto per qualsiasi tipo di terreno - studiato per l'avvicinamento e l'arrampicata classica di 3°/4° grado.

31044 MONTEBELLUNA (TV) ITALY - VIA SCHIAVONESCA PRIULA, 65 - Tel. (0423) 21886/609580/303025 - Telex DINSPQ 417184 - Telefax 303232

# FANTASTICO! IL MALTEMPO NON ESISTE PIÙ.



troverete helsapor anche nei prodotti

**MC KEE'S**

Sentirsi come un lupo quando il tempo è da lupi, affrontare imperturbabili pioggia e neve. Con helsapor. Perché helsapor è il materiale che protegge dagli acquazzoni torrenziali e dalla violenza del vento. Facilita attivamente la traspirazione senza accaldarvi. E conserva tutte le qualità climatiche durante il lavaggio, anche a secco. Tante buone ragioni per cercare l'etichetta helsapor al momento dell'acquisto.

IMPERMEABILE FRANGIVENTO TRASPIRANTE

**helsapor**<sup>®</sup>

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A: HELSA - VIA COMO 2 - 20020 LAINATE (MI) - TEL. 02/93570893-4 - FAX 02/9374598 - TELEX 318591



e' **OK**  
e' **KONG!**

**e' la sicurezza  
di poter osare!**

**KONG**

dal  
1830

*Bonatti*

**KONG s.p.a.**  
Via XXV Aprile, 3  
24030 MONTE MARENZO (BG) ITALY  
TEL. 0341 - 645675  
TLX: 314858 KONG I  
FAX: 0341 - 641550



**scarpa**  
IN ASOLO DAL 1938

*Calzature da Montagna*

THE FIRST ASCENT OF "MECCA - THE MID-LIFE CRISIS" (8B+, 10+) RAYEN TOR, ENGLAND.

LYNN HILL

MARTIN HENSON

### GIORDANI

CALZATURA STUDIATA IN COLLABORAZIONE CON MAURIZIO GIORDANI, PRECISA SU VIE DOLOMITICHE DI GRANDI DIFFICOLTÀ. CALDA E CONFORTEVOLE IN OGNI SITUAZIONE GRAZIE ALLA TOTALE IMBOTTITURA IN EVA CHE GARANTISCE UNA TEMPERATURA COSTANTE SIA D'ESTATE CHE D'INVERNO ANCHE IN CONDIZIONI PARTICOLARMENTE RIGIDE.

### LE MENESTREL

CALZATURA BASSA PER ARRAMPICATA SUL CALCARE GRAZIE AL SUO BASSO PROFILO IN PUNTA. IL TAGLIO DELLA TOMAIA LASCIA COMPLETA LIBERTÀ DI MOVIMENTO ALLA CAVIGLIA PUR ASSICURANDO UN PERFETTO BLOCCAGGIO DEL TALLONE. FODRONE INTERO E SUOLA IN GOMMA ADERENTE PER UNA MIGLIORE TENUTA LATERALE.

### LIBELLULA

CALZATURA LEGGERISSIMA STUDIATA PER ESSERE PRECISA E CONFORTEVOLE SU VIE MODERNE DI ELEVATA DIFFICOLTÀ GRAZIE ALLA SUA PARTICOLARE COSTRUZIONE A "TUBOLARE". FODRONE IN GOMMA ADERENTE CHE SALE MOLTO ALTO NELLA PARTE POSTERIORE. LA SUA STRUTTURA È STATA STUDIATA PER OFFRIRE UNA BUONA SENSIBILITÀ PUR MANTENENDO UN SOSTEGNO LATERALE E DI PUNTA IDEALI.



S C A R P A

TRADIZIONE DI PROGRESSO

ARSTUDIO  
PUBBLICITÀ

Calzaturificio Scarpa S.R.L.  
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo - TV - Italia  
Tel. 0423/52132-55582 - Telex 433090 - Fax 52304